

RESOCONTO STENOGRAFICO

434.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI E GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51209, 51250	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disegno di legge:		S. 1573. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'accordo di collaborazione in materia radiotelevisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (<i>approvato dal Senato</i>) (4257).	
(Autorizzazione di relazione orale) .	51250	PRESIDENTE	51290
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		BIANCO GERARDO (DC), Relatore	51290
S. 1206. — Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (3742).		VITALONE CLAUDIO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	51290
PRESIDENTE	51289		
MARTINI MARIA ELETTA (DC), Relatore	51289		
VITALONE CLAUDIO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	51289		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (<i>approvato dal Senato</i>) (4254) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).	
S. 1290. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985 (<i>approvato dal Senato</i>) (3744) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).		PRESIDENTE	51297
PRESIDENTE	51292	CRESCENZI UGO (DC), <i>Relatore</i>	51297
RUTELLI FRANCESCO (<i>Misto</i>), <i>Relatore</i>	51292	VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51297
VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51292	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		S. 1500. — Ratifica ed esecuzione del protocollo allegato all'accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (<i>approvato dal Senato</i>) (4255) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).	
S. 1291. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (<i>approvato dal Senato</i>) (3745) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).		PRESIDENTE	51298
PRESIDENTE	51294	CRESCENZI UGO (DC), <i>Relatore</i>	51298
ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	51296	VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51298
RUTELLI FRANCESCO (<i>Misto</i>), <i>Relatore</i>	51294	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51294	S. 1501. — Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno ha-scemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987 (<i>approvato dal Senato</i>) (4256) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	51299
S. 1295. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988 (<i>approvato dal Senato</i>) (3746) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).		DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore</i>	51299
PRESIDENTE	51296	VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51299
CRESCENZI UGO (DC), <i>Relatore</i>	51296	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51296	Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per l'assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Roma il 9 dicembre 1987 (4278) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	51299
S. 1499. — Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione		DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore f.f.</i>	51299
		VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51299

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		CARDETTI GIORGIO (<i>PSI, Relatore</i>	51317
Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica all'accordo sui trasporti aerei firmato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America fatto a Washington il 25 ottobre 1988 (4279) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).		SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	51317
PRESIDENTE	51300	Proposte di legge:	
DUCE ALESSANDRO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . .	51301	(Annunzio)	51324
VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51301	Interrogazioni, interpellanze e una mozione:	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		(Annunzio)	51324
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione turistica tra la Repubblica italiana ed il Regno hascemita di Giordania, firmato ad Amman il 18 aprile 1988 (4340) (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>).		Comunicazioni del Governo in materia di politica estera (Discussione):	
PRESIDENTE	51301	PRESIDENTE . . . 51209, 51225, 51226, 51230,	
NAPOLI VITO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	51302	51232, 51236, 51242, 51246, 51250, 51254,	
VITALONE CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	51302	51257, 51262, 51267, 51273, 51279, 51289	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		AMATO GIULIANO (<i>PSI</i>)	51262
Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale (<i>approvato dal Senato</i>) (4668).		ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	51230
PRESIDENTE	51306, 51307, 51308, 51312, 51316	BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	51254
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	51316	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	51250
CARDETTI GIORGIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . . .	51306, 51308	DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	51209, 51279
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>) . . . 51312, 51316		FORLANI ARNALDO (<i>DC</i>)	51273
SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	51307, 51308	LA MALFA GIORGIO (<i>PRI</i>)	51257
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	51307	MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	51242
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) . . . 51225, 51267	
S. 2074. — Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244 (<i>approvato dal Senato</i>) (4616).		NEGRI GIOVANNI (<i>PSDI</i>)	51232
PRESIDENTE	51317	RUTELLI FRANCESCO (<i>Misto</i>)	51236
		STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (<i>MSI-DN</i>)	51247
		TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>)	51226
		Corte dei conti:	
		(Trasmissione di documento)	51324
		Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge:	
		PRESIDENTE	51306
		Per la risposta scritta ad una interrogazione:	
		PRESIDENTE	51318
		BRESCIA GIUSEPPE (<i>PCI</i>)	51318
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	51390
		Votazioni finali di disegni di legge . .	51316, 51317
		Votazioni finali di disegni di legge di ratifica	51303
		Votazione nominale	51306
		Ordine del giorno della seduta di domani	51318

X LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 marzo 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Astori, Caccia, Fausti e Fincato sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Comunicazioni del Governo
in materia di politica estera.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, il 21 febbraio, concludendo una discussione nella Commissione affari esteri di questo ramo del Parlamento, io auspicavo a nome del Governo che, in momenti come questi, fosse possi-

bile ripetere ed ampliare la discussione nella sede propria e cioè qui, nell'aula della Camera dei deputati, così come ho auspicato avvenisse un'analoga discussione al Senato. Credo che siano comprensibili le ragioni di tale auspicio e, quindi, da questo punto di vista, è assolutamente importante constatare che esso è stato prontamente raccolto.

Quel che sta avvenendo in questi giorni ed in queste ore attorno a noi, in Europa e nel mondo, è di importanza e di rilievo tale da determinare soprattutto nel prossimo futuro, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, tali cambiamenti nel contesto internazionale da avere — credo si possa senz'altro dirlo — un'influenza prevalente rispetto ad ogni altra discussione che può svolgersi all'interno delle singole nazioni sul futuro delle nostre società, delle nostre comunità, non solo per il breve, ma per il medio ed il lungo periodo.

Quindi credo che sia non solo giusto, ma necessario ed opportuno, che i sistemi politici dei paesi democratici e soprattutto dei paesi più importanti, dai comportamenti dei quali dipenderà l'orientamento che prenderanno le vicende, discutano a fondo, non solo delegandole agli addetti ai lavori o agli esperti, le questioni che le vicende di questi mesi ci hanno posto di fronte, le possibili vie di uscita, le opzioni da fare, perché siamo veramente nel cuore di scelte di importanza storica.

Credo che i sistemi politici e le istituzioni, ivi comprese quelle parlamentari,

abbiano anche il dovere di rendere avvertita l'opinione pubblica dei nostri paesi sulla crucialità e storicità del momento che stiamo attraversando. In effetti, per le particolari caratteristiche che ha avuto, in termini di evoluzione e addirittura di rivoluzione, nel corso di questi mesi, soprattutto, ma non solo, in Europa, il processo di cambiamento ha colpito sì come un fatto di tipo «mediatico» l'opinione pubblica ma non ha, nello stesso modo e con la stessa capacità inciso direttamente nelle coscienze, nelle psicologie, negli animi e nelle emozioni, come era accaduto in passato e in altre fasi storiche con altri avvenimenti. Certo, ciò non è vero dappertutto. Ad esempio, tutti comprendiamo le ragioni per le quali quel che ho detto non è vero in Germania, dove gli eventi hanno determinato la possibilità di un fatto, l'unificazione, che non poteva non avere un simile effetto.

Noi dovremo cercare di spiegare anche alle nostre opinioni pubbliche (e in specie a quella italiana) che, pur se non si pone oggi un problema di unificazione, che non esiste per la nostra nazione (è stata una questione del passato quella di completare l'unità del paese o di determinare una scelta di campo diversa da quella precedente), anche per un paese come l'Italia si presentano problemi di scelta che hanno o che avranno nel prossimo futuro un rilievo e un peso altrettanto importanti per determinare l'evoluzione futura della nostra società.

Ben vengano dunque questo ed altri dibattiti ed una nostra possibilità di riflessione che vada oltre tali dibattiti! Tutti insieme, al di là delle diverse identità e delle differenze che intercorrono tra noi, dobbiamo renderci conto che in un momento come questo un sistema politico democratico deve saper reagire a situazioni eccezionali in modo eccezionale, con capacità di analisi, di attenzione e, naturalmente, di elaborazione di una proposta straordinaria, fuori del normale.

Non ripercorrerò stamane le tappe di questa vicenda. Non rifarò la cronaca o la storia degli avvenimenti che nel secondo semestre del 1989 e nei primi mesi del 1990

hanno determinato l'attuale situazione, perché esse sono ben note a tutti. Darò quindi per conosciuti tali avvenimenti, salvo richiamarmi a qualche elemento di fatto allorquando mi soffermerò su alcune parti propositive.

Mi limiterò pertanto a dare un'interpretazione molto schematica e sommaria, una chiave interpretativa per leggere quanto è avvenuto. La chiave interpretativa che voglio usare qui stamane, alla Camera dei deputati, è, ripeto, probabilmente schematica ma, nella sua semplicità, a mio avviso, esaustiva.

Nel secondo semestre del 1989 abbiamo assistito alla fine di una guerra mondiale. Si è trattato di una guerra speciale, non guerreggiata o forse guerreggiata soltanto ai bordi: una guerra che non a caso abbiamo chiamato per decenni «fredda», ma non per questo meno guerra, meno conflitto e meno capace, nel corso di oltre quarant'anni, di incidere sulle vicende di decine e di centinaia di milioni di uomini.

La guerra è finita grosso modo tra il settembre e il dicembre del 1989. Alcuni degli accadimenti più impressionanti che ricordiamo (penso, per esempio, all'evento che renderà problematico il novembre del 1989: la caduta del muro di Berlino) hanno avuto l'effetto, anche sulla psicologia della opinione pubblica dei vari paesi, che determinano le fini delle guerre.

Le folle che abbiamo visto a Berlino, a Praga o in altre capitali dell'Est trasmettevano l'emozione che possiamo riprovare rivedendo le immagini di quanto è accaduto, all'interno e fuori dall'Europa, tra l'aprile e l'agosto del 1945. Però, trattandosi di una fine speciale di una guerra speciale, probabilmente non vi è, soprattutto a livello dell'opinione pubblica generale, una coscienza netta.

Ma in realtà si è trattato esattamente di questo: della fine di un conflitto planetario. Naturalmente, come avviene alla fine di ogni conflitto planetario, ci sono stati vinti e vincitori. In questo caso la vittoria e la sconfitta non sono avvenute sul campo e non sono state l'espressione di potenze vincitrici e sconfitte. Vi è stata invece la vittoria di un sistema di regole, di governo

dell'economia della società nei confronti di un altro sistema. Ma non per questo è stata meno netta — e ce ne accorgeremo strada facendo — la distinzione tra chi ha vinto e chi ha perso. Questa analisi, nella sua schematica sommarietà, ci serve soprattutto per una ragione: non per comprendere in modo sintetico ciò che è avvenuto, ma per capire in quale situazione oggi versiamo.

Se è vero che in quei mesi è finita la guerra, vuol dire che oggi siamo nei mesi in cui bisogna cominciare a costruire e ad organizzare la pace, tenendo conto delle caratteristiche che ha avuto la fine dell'ultimo conflitto. L'esperienza storica in questo secolo ci insegna quanto sia complesso e difficile organizzare e costruire la pace. Le guerre finiscono in poche settimane, in pochi mesi, con eventi drammatici ma nello stesso tempo molto entusiasmanti; poi però il percorso dell'organizzazione della pace è più lungo, più faticoso, più complesso, meno eroico ed entusiasmante della fine della guerra. La storia ci insegna che, se si commettono errori nell'organizzazione della pace, se si spreca l'occasione che è data dalla fine del conflitto e dall'apertura delle potenzialità che sorgono per tutti come conseguenza della pace, possono determinarsi nel medio e nel lungo periodo danni molto gravi.

Sia dopo la prima, sia dopo la seconda guerra mondiale l'umanità in generale, ma l'Europa in particolare, ha pagato a caro prezzo, in un volgere di tempo abbastanza breve, gli errori, le inadempienze, le inadeguatezze compiute nell'organizzare la pace dopo la vittoria. Dico ciò perché il problema dell'organizzare e del costruire la pace è di tutti, ma soprattutto è un problema dei — lo dico tra vigolette — «vincitori».

Colloco tra i «vincitori» soprattutto noi, i paesi ed i popoli dell'Europa occidentale in quanto, lo dirò al termine del mio intervento, ritengo che il fattore decisivo finale che ha provocato questo cambiamento, anzi questa rivoluzione, sia stato il potere d'attrazione, non meramente economico, ma in qualche modo legato a valori e a caratteristiche politiche e sociali com-

plessive, di quello che è stato chiamato il modello europeo. Ritengo che ciò che ha dato il colpo decisivo alla messa in moto, al risvegliarsi della coscienza collettiva dei popoli dell'Europa dell'est, sia stato l'esempio dato dalla Comunità economica europea, dall'Europa occidentale.

Così come il numero magico «1992» ha evocato negli anni scorsi, nell'immaginario collettivo dei giapponesi e degli americani, l'idea di una «fortezza Europa», provocando reazioni ed emozioni che da tempo l'Europa non suscitava, esattamente nello stesso modo questa data e questo modello europeo, ed il suo successo non meramente materiale, non meramente economico, ha evocato nell'immaginario collettivo delle giovani generazioni dei paesi dell'est l'idea di un qualcosa che appariva come modello vincente verso cui bisognava, il più rapidamente possibile, correre per agganciarsi.

Se questa analisi è vera, se noi siamo i «vincitori» veri, e non sotto il profilo dell'uso della forza o della capacità di dimostrarci più superpotenza di un'altra, allora abbiamo oggi la particolare responsabilità di organizzare e di costruire la pace. Abbiamo quindi il dovere di farci carico delle questioni che sono intorno a noi in modo centrale — non semplicemente quindi in modo generico — in quanto di esse saremo chiamati ad occuparci, prima di ogni altra cosa, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, se vorremo veramente cogliere l'occasione che ci si presenta e costruire non solo un futuro migliore per i popoli dell'est, ma anche per noi.

Nell'organizzazione della pace si pongono molte questioni — ne parleremo questa mattina, ne parlerò io stesso — ed in particolare una basilare: una grande scelta di fondo, un grande discrimine rispetto al quale bisogna essere estremamente chiari, nonché conseguenti e coerenti. Si tratta di quella che chiamo con una semplificazione, con una schematizzazione che mi sarà perdonata e che verrà compresa nel modo giusto — ne ho parlato in sede parlamentare molte volte —, la scelta tra l'integrazione e la «disintegrazione». Questa è la grande scelta di fondo

da compiere in Europa, e nel mondo in prospettiva, nel corso di questa fase di fine secolo verso il nuovo, per sapere se l'umanità sarà capace di usare il sapere collettivo, le potenzialità collettive a disposizione, in modo sinergico, al fine di risolvere i grandi problemi che noi stessi ci siamo creati, che abbiamo di fronte, e per scegliere se andare verso un futuro migliore o verso una sorta di seguito di crisi, fino forse a giungere ad una crisi maggiore, traumatica e molto grave.

È chiaro per ciascuno di noi — al riguardo e stando alle discussioni fatte, vi è nella società italiana, nel sistema politico italiano, una grande omogeneità di fondo — che si deve essere per l'integrazione, perché non possiamo perdere la grande occasione di utilizzare questa potenzialità di pace per far compiere al processo di integrazione in Europa, nel senso più ampio, un grande, rapido passo avanti, per rendere tale processo di integrazione inevitabile.

Già i nostri padri, dopo l'altro conflitto mondiale, quello drammatico e tragico, quello guerreggiato, compresero che il processo di integrazione, in questo caso di un pezzo dell'Europa, era il modo per allontanare lo spettro di nuove guerre di quel tipo. Oggi si offre la possibilità di estendere una tale integrazione su scala continentale e non solo di fare dell'Europa il centro del mondo, ma di dare dall'Europa la speranza e l'esempio che l'integrazione può procedere su una scala più ampia, planetaria, facendosi via via carico dei grandissimi problemi del mondo.

Se però l'integrazione fallirà nell'Europa occidentale nei prossimi anni, cadrà la speranza di poter spiegare al mondo come possa essere davvero perseguita questa che è l'unica strada che ci permette di governare i terribili sbilanciamenti, i conflitti, le contraddizioni che abbiamo di fronte.

D'altronde, questa scelta integrazione-disintegrazione la possiamo vedere nelle cose che avvengono tutti i giorni, anche in questa che appare anche ai più disattenti in qualche modo l'alternativa breve che abbiamo di fronte. Sarà cioè capace

l'ovest, nei prossimi mesi, lo sarà l'Europa occidentale, l'Europa in cui l'integrazione è già stata sperimentata e ha dato i suoi frutti sia pure parziali, di — uso questa espressione — «infettare» di integrazione l'est, e quindi operare per un rapporto est-ovest in Europa che abbia le caratteristiche costruttive che ho enunciato? O non sarà l'est, dove ovviamente in questo momento, come è normale che avvenga dopo la fine di un conflitto, prevalgono molto spesso le spinte disintegrative (ne abbiamo esempi in molti paesi, in molte situazioni), ad «infettare» di disintegrazione noi, cioè in qualche modo a buttarci addosso problemi che non vorremo e non sapremo maneggiare, per cui noi stessi saremo bloccati nel nostro processo di integrazione? Ecco la grande scelta di fondo che sottostà a tutte le questioni concrete, complesse, difficili, talvolta lontane dalla gente, con cui dobbiamo misurarci.

Questo è il quadro entro il quale dobbiamo collocare le discussioni concrete, perché si tratta di affrontare problemi, di decidere. C'è di fronte ai Governi — ma credo anche ai sistemi politici, alle istituzioni democratiche di tutti i paesi europei, in modo particolare dell'Europa occidentale — un calendario fittissimo, accelerato, di incontri e di decisioni, anche perché è noto a ciascuno di noi che facciamo politica da tempo che il non decidere è un decidere, che quindi se perderemo occasioni o salteremo scadenze avremo in qualche modo determinato il futuro. Non c'è dunque modo di allontanare nel tempo queste scadenze, queste decisioni.

D'altronde, parliamo qui in Italia il 20 marzo 1990, a 48 ore dal voto nella Germania orientale, che, al di là di ogni giudizio che vogliamo darne, è stato comunque un segno possente di quanto sia andato avanti il processo di integrazione, se non altro per il fatto che le prime elezioni totalmente libere dopo oltre cinquant'anni sono avvenute in modo assolutamente civile, pacifico, partecipato, tale da darci veramente una speranza, che ci viene dal basso, dalla gente, della quale dobbiamo essere degni e all'altezza.

Come rispondere allora a questa situazione? Come avviare bene l'organizzazione della pace avendo chiari questi modelli — chiamiamoli così — interpretativi-espletivi molto sintetici, ma nello stesso tempo molto evidenti, che abbiamo di fronte? Io rispondo così e così ha cercato di rispondere il Governo della Repubblica italiana in questi mesi, nei quali siamo già in una prima fase avanzata di questo processo: occorre fare ogni sforzo per «tenere in fase», tenere coordinati e collegati, con un disegno generale ampio che investa in prospettiva l'intero continente, i vari processi di integrazione e contenenti i rischi di disintegrazione, che erano già in corso o che sono stati messi in corso dagli avvenimenti degli ultimi mesi.

Noi abbiamo individuato quattro di questi processi e di queste dinamiche. Vi era, vi è e vi sarà il processo, che resta per me il più importante, il principale, dell'Europa occidentale, della Comunità, che probabilmente nei prossimi mesi vedremo esteso a tutta l'Europa, perché il negoziato CEE-EFTA, che si concluderà entro la fine dell'anno, credo (lo spero) sia in grado di portare definitivamente anche quei sei paesi nell'ambito di una logica che chiamerei di tipo comunitario.

Sono ben note le caratteristiche di questo processo di integrazione. Ed è chiaro a tutti che la sua importanza non risulta diminuita, ma anzi accentuata ed evidenziata nel suo senso politico profondo da quello che è successo negli ultimi mesi. Se ieri il 1992 era importante, oggi è ancora più importante e se ieri il 31 dicembre 1992 riassumeva in sé il nuovo salto di qualità dell'Europa della fine degli anni '80, dell'Europa dell'«euro-ottimismo» che ha sostituito quella dell'«euro-sclerosi» degli anni '80, oggi possiamo in qualche modo già vedere un orizzonte a breve. Non c'è più solo il 1992, c'è già per certi versi il 1990 e c'è già il 1994. Nel 1994, infatti, avrà luogo l'elezione del Parlamento europeo, che rappresenta un grande evento limite per il nuovo salto che dobbiamo compiere in direzione dell'avvio dell'unione politica dell'Europa comunitaria.

La seconda dinamica è una nuova o lo è nei termini in cui la viviamo. Mi riferisco alla dinamica di integrazione est-ovest in Europa, sulla quale non credo sia necessario spendere molte parole. Ciò che è accaduto, che sta accadendo e che accadrà nelle prossime settimane (penso a tutte le altre elezioni libere che avremo, a partire da quella di domenica prossima in Ungheria), porrà sul tappeto in maniera drammatica e nello stesso tempo — credo — esaltante ed entusiasmante, la possibilità di ricongiungere l'Europa. Sarà un processo complesso — ne parlerò —, lungo e faticoso, ma è un'altra dinamica ormai in moto che ha la stessa evidenza di quella del processo d'integrazione comunitaria, anche se per certi versi rischia di avere un'urgenza ed un'evidenza maggiori.

Vi è poi una terza dinamica, meno nota al gran pubblico, meno nota — devo dire — anche ai sistemi politici, ai partiti, nei singoli paesi (non solo in Italia), ma non per questo meno importante. È stata, infatti, questa terza dinamica, come potranno rendersi conto gli storici quando in futuro leggeranno gli avvenimenti con più distacco e più calma, a rappresentare una sorta di fiume carsico che ha messo in moto l'attuale processo e che ha il compito portarlo avanti. Mi riferisco a quella che io chiamo la dinamica di Helsinki, cioè una dinamica più astratta per la gente (la stragrande maggioranza non aveva nemmeno sentito parlare fino a ieri di Helsinki) che, cominciata nel 1968, approdata nel 1975 al trattato e continuata in lunghi anni di guerra fredda, in una tundra ghiacciata che impediva alle piantine di germogliare, è poi esplosa negli ultimi avvenimenti. Essa ha naturalmente nel processo di disarmo il suo aspetto più importante, ma accanto a molti altri.

Vengo da Bonn, dove ieri abbiamo partecipato alla inaugurazione di una delle conferenze del cosiddetto processo CSCE, quello sulla cooperazione economica, e già si è visto che questa conferenza, a differenza delle precedenti, ha un impatto politico ed un richiamo sull'opinione pubblica che le altre non avevano avuto, perché oggi si coglie però intensamente l'importanza

di tale processo. Questa terza dinamica è più significativa di quanto fino ad oggi sia stato possibile capire e lo sarà ancora più in futuro, perché contiene in sé la possibilità di arrivare in prospettiva — non so quando, esattamente, ma credo non tanto tardi per la velocità che hanno assunto gli avvenimenti nel nostro continente, se non faremo deragliare un tale processo — a quello che viene indicato come il sistema unico di sicurezza europea, cioè il contesto entro cui poi sarà possibile costruire l'integrazione economica, quella sociale e quella politica.

Vi è poi una quarta dinamica, che ho posto per ultima, perché rappresenta una parte delle precedenti, ma anche per farla risaltare in quanto ha ormai assunto in qualche modo le caratteristiche di pietra di paragone, di *test*, di elemento decisivo intorno al quale si organizzano le altre tre, molto più importanti, dinamiche: quella dell'unificazione delle Germanie. Come ho detto, tale dinamica contiene in sé tutte le altre, dal momento che ha aspetti che riguardano l'integrazione comunitaria, il rapporto est-ovest ed ovviamente inciderà pesantemente su quello che chiamo il processo di Helsinki.

Ebbene, il nostro problema, semplice in teoria e molto difficile in pratica per ragioni oggettive e soggettive, consiste nel come tenere in fase, nel come mantenere coordinate queste dinamiche, nel come riuscire a fare in modo che interagiscano tra di loro, così da determinare sinergie positive, e non negative. Facile a dirsi, un po' più difficile a farsi, come stiamo praticamente sperimentando ogni giorno ed ogni ora in questo periodo.

Per raggiungere tale risultato occorrono però una forte volontà politica, molta chiarezza di idee sugli obiettivi ed anche un forte sostegno, non solo da parte di chi ha pro tempore le responsabilità di governo, ma complessivamente ai governi e comunque ai «giocatori» che dovranno prendere le decisioni a nome delle singole realtà nazionali e dei singoli sistemi politici.

Infatti, ciò che rende così forte la quarta dinamica, e ci costringe a prenderne atto

come quella attorno alla quale tutto si organizza, non è la potenza della Germania occidentale o il particolare vigore politico del cancelliere Kohl, bensì il fatto che dietro la Germania occidentale ed il cancelliere Kohl, dietro il sistema politico di quel paese vi sono 70, 80 milioni di tedeschi che partecipano nel modo che abbiamo visto, ad esempio, a Berlino.

Dobbiamo allora suscitare — altrimenti lo squilibrio sarà pericoloso e dannoso — nelle nostre società nazionali (non solo in Italia, ma in tutta Europa e se possibile altrove; credo che all'est ciò avverrà più di quanto non avvenga in occidente, per ovvie ragioni) una spinta per lo meno qualitativamente analoga, per poter avere l'autorizzazione e la forza politica di riuscire a far prevalere la logica della sinergia positiva su quella negativa.

Desidero partire da quella che ho chiamato la quarta dinamica, perché vorrei chiarire con esattezza in questa sede la posizione dell'Italia ed ovviamente raccogliere ogni elemento utile per renderla ancora più chiara e precisa. Ci siamo espressi in modo inequivocabile in tempi non sospetti, a novembre, e con chiarezza a favore dell'unificazione della Germania. Certo non mancavano, come non mancano oggi ragioni di discussione sulle conseguenze di un tale atto: si tratta di preoccupazioni legittime ed è legittimo affrontare questo tema senza facili entusiasmi o semplificazioni sommarie. Tuttavia, con un documento votato in Consiglio dei ministri e reso pubblico prima del vertice di Strasburgo (in analogia con quanto questo vertice ha poi sancito), il Governo della Repubblica italiana ha espresso con chiarezza il suo totale appoggio all'unificazione della Germania, intesa come unificazione delle due Germanie nei confini esistenti.

Il Governo si è così espresso per ragioni molto semplici: non solo perché era facile fin da allora prevedere che questa sarebbe stata la prevalente volontà dei popoli di questi due stati — dopo aver tanto parlato di democrazia, quale elemento essenziale di quello che denominiamo il processo di Helsinki non si poteva, in nome di pur

comprensibili preoccupazioni, negare il valore assoluto di questa espressione di volontà democratica —, ma anche per un ragionamento che andava al di là della volontà dei tedeschi, cioè un'affermazione comune, comprensibile ed accettabile da tutti gli europei in ordine al fatto che la divisione della Germania è stata nel 1945 il simbolo e la conseguenza della divisione dell'Europa, mentre oggi che la divisione dell'Europa viene meno, o per lo meno si avvia ad un processo che ce ne fa intravedere la riunificazione, vengono meno le ragioni politiche, storiche ed etiche di quella divisione.

È evidente che non si può pensare di procedere rapidamente e con fermezza nella direzione dell'integrazione e dell'unificazione dell'Europa se in qualche modo tutto questo non viene avviato dall'unificazione della Germania. Abbiamo detto esplicitamente fin da allora — vogliamo ripeterlo in questa sede e mi è parso, ascoltando ieri a Bonn il cancelliere Kohl, che la chiarezza necessaria in merito stia emergendo — che il processo di unificazione avrebbe dovuto aver luogo tra le due Germanie nei confini esistenti, quindi nella logica di Helsinki, i cui principi parlano sì di autodeterminazione, ma anche di inviolabilità dei confini, nel senso che l'autodeterminazione trova un limite nel fatto che i confini possono essere modificati solo di mutuo accordo. L'accordo tra Germania dell'est e Germania dell'ovest potrà quindi modificare il confine tra le due Germanie, ma non potrà toccare altri confini, e meno che mai quello con la Polonia. Questa condizione — dev'essere chiaro — va formalmente inclusa nel processo che porterà alla creazione di un unico Stato tedesco.

Lo abbiamo detto con estrema chiarezza e anche ieri a Bonn ho ripetuto in modo chiaro che nessun altro paese europeo può e deve intervenire — nessuno, neanche le famose quattro potenze vincitrici — sui cosiddetti aspetti interni dell'unificazione tedesca. Dopo il 18 marzo, dopo le elezioni a Berlino, mi permetto di dire che non si può intervenire neanche sui tempi: la tabella di marcia dell'unificazione la fissano

i tedeschi. Credo che in un certo senso l'abbiano già fissata con il voto che abbiamo visto a Berlino est.

Dobbiamo prenderne atto, anche se ciò può crearci qualche problema. Ma non credo che possiamo pretendere, in un momento storico come questo, di modificare la loro tabella di marcia perché noi, in generale, siamo più lenti. Nella Germania dell'est si può correre di più, per la presenza della spinta popolare, dell'emozione vera, della reazione vera, mentre noi, che seguiamo altre dinamiche, incontriamo tutte le complessità e le difficoltà delle procedure, delle decisioni politiche, del costruire faticosi consensi in meccanismi complessi e farraginosi. Non possiamo farlo! Anche la scaletta dei tempi verrà fissata — e noi dobbiamo accettarlo — dai tedeschi.

L'intervento che abbiamo fatto ad Ottawa aveva soltanto questa caratteristica, e non corrispondeva a nessuna delle varie interpretazioni, più o meno colorite che ne sono state date in Italia. Noi abbiamo sempre detto con chiarezza, per quanto attiene ai cosiddetti aspetti esterni dell'unificazione tedesca (cioè sulle conseguenze che ne derivano ai vari livelli, nelle varie organizzazioni e nelle varie situazioni), che tutti i soggetti europei interessati, secondo il loro grado di interesse e di partecipazione alle diverse sedi in cui questi aspetti si manifestavano o potevano manifestarsi, avevano non il diritto, ma il dovere di intervenire, di dire la loro, di concorrere a formare le decisioni conseguenti.

L'abbiamo detto con chiarezza; anche ieri a Bonn ho ripetuto, di fronte ad una qualificata platea di esponenti di quel paese, che una sola cosa non potevamo, non possiamo né potremo accettare, e non per decisione unilaterale nostra, ma per il contenuto di rischio che essa presenta: che qualcuno, soprattutto i tedeschi, possa pensare che esistano scorciatoie rispetto a tale questione, che si ritenga di «oversemplificare», di «sursemplificare» il problema, che si possa credere di saltare qualcuno dei livelli necessari e obbligatori, che si possa mettere da parte qualcuno. Ecco la questione dei 2 più 4 di Ottawa.

Per quanto concerne Ottawa, noi non abbiamo protestato perché non c'eravamo, per una sorta di malinteso orgoglio nazionale. Abbiamo riconosciuto che ci sono ragioni storiche, legali e politiche che giustificano il fatto che le quattro potenze che hanno vinto la seconda guerra mondiale — anche se siamo ormai già oltre la terza — abbiano il diritto di dire la loro su tali aspetti. Nessuno contesta che solo in quella sede si possa sciogliere il nodo di Berlino e fissare con chiarezza i criteri della riunificazione di Berlino nell'ambito della riunificazione germanica. Ma non è questo il punto.

Il problema è che dopo il 1945 in Europa c'è stato il 1949, il 1957, il 1975 e, se vogliamo rimanere nella Comunità, il 1979 e il 1985. Ci sono state altre tappe e altri fatti che ci hanno unito; altri diritti ed altri doveri si sono formati; altre istituzioni hanno oggi a carico problemi che vengono in qualche modo influenzati nel loro evolversi dall'unificazione della Germania.

Non si può quindi pensare di ridurre a 2 più 4 la sede in cui verranno discussi i problemi, prese le decisioni e trovare le soluzioni. Né si può pensare — perché a ciò reagiamo in nome dell'interesse nazionale, e non lo facciamo solo noi, reagiscono anche gli altri — che si formi una sorta di superdirettorio basato sui diritti della vittoria precedente per adottare decisioni anche per gli altri, che ne verranno poi informati e si troveranno a doverne prendere atto. È evidente che ciò sarebbe inaccettabile e pericoloso per quel processo di unificazione complessiva dell'intero continente per il quale vogliamo lavorare.

Ci siamo espressi a favore della soluzione del 2 più 4, ma questa è soltanto una delle sedi, uno dei livelli possibili. Solo una parte dei cosiddetti aspetti esterni può essere discussa in quella sede, ma ci sono poi altre sedi e gli altri livelli, che abbiamo individuato: la CEE, la NATO, se volete la NATO e l'UEO per gli aspetti della sicurezza, la CSCE.

Non si può saltare nessuno di questi livelli. Il problema sarà quello di accelerare i tempi, di coordinare le tabelle di marcia e le riunioni, di vedere esattamente

la ripartizione delle agende per trattare ogni tema al suo giusto posto.

Devo dire con soddisfazione che questa posizione, che a Ottawa pareva isolata (taluno ha scritto che sembravamo i «capi dei piccoli» che protestavano a nome dei minori), oggi è invece accettata da tutti. Lo stesso governo federale tedesco si è reso conto (posso comprendere che sperasse di aver trovato una strada per chiudere tutto con più semplicità) di dover fare i conti con la discussione che si terrà nelle diverse sedi.

Il nostro calendario prevede le scadenze dell'11 aprile, vertice straordinario della NATO, del 28 aprile, vertice straordinario della Comunità, della preparazione e dello svolgimento al più presto della Conferenza di Vienna e di Helsinki 2, previsto per settembre.

Credo che l'Italia abbia fatto bene a sostenere per prima questo punto di vista. Il meccanismo del due più quattro ha un po' confuso «i maggiori» che ne fanno parte. E la prova di tale confusione, mi permetto di ripeterlo ancora una volta, si rintraccia in quel comunicato di Ottawa che, al di là del due più quattro, conteneva la frase infelice che in quella sede ci si sarebbe occupati dei problemi di sicurezza dei vicini, frase che ha provocato le giuste reazioni dei polacchi. Si è trattato di un'espressione tanto infelice che si è corso il rischio di rimettere in moto nelle coscienze, nella... pancia del polacchi, per così dire, tematiche che dovrebbero essere lasciate per sempre al passato.

L'Italia ha svolto in questo momento una funzione non da capo dei più piccoli, ma da paese che, fra i grandi, è stato in grado di avere la lucidità che gli altri avevano per un attimo perduto. Ritengo che questo ruolo — aggiungerò poi qualcosa sul tema — debba essere tenuto presente da parte nostra come uno degli elementi sui quali orientare l'azione del Governo.

Come affrontare, quindi, i vari problemi? Non voglio superare l'ora di tempo entrando troppo nel dettaglio, ma è abbastanza chiaro — lo dico in modo sintetico e vi prego di non farmene una colpa quando interverrete, visto che molti argomenti li

ho già esposti in Commissione esteri e molti altri sono noti — che a livello CEE si tratta di accelerare una serie di decisioni, di scadenze e di discussioni per mettere il più possibile in fase con il processo di unificazione le scelte e le scadenze che erano già sul tappeto. Non so quali potranno essere i tempi; tuttavia, per quanto riguarda l'unificazione monetaria ed economica, si parla certamente di quest'anno mentre, per quella politica, si tratta al massimo del primo semestre dell'anno prossimo.

Tali scadenze e scelte riguardano, innanzi tutto, il processo di unione monetaria ed economica. A nostro avviso — per dirla in modo sintetico — tale unione dev'essere decisa formalmente, dopo la chiusura della conferenza intergovernativa che si aprirà qui a Roma nel dicembre di quest'anno, entro il primo semestre del 1991.

Si dovrà poi dare immediato avvio — quindi tra Dublino 1 e Dublino 2, tra fine aprile e fine giugno — all'altro processo di modificazione dei trattati, quello che va verso l'unione politica e che deve contribuire a ridurre quel deficit democratico che da più parti viene denunciato come uno dei pericoli per il futuro della Comunità. Dovranno essere ridiscussi poteri del Consiglio, il modo di formazione della Commissione, i suoi poteri e le sue responsabilità, i poteri del Parlamento europeo e gli altri problemi che stiamo studiando. La situazione, anche su questo versante, è ormai matura.

Occorre prendere una decisione formale ed avviare una nuova procedura di revisione del trattato. La posizione italiana è a favore dello svolgimento di due conferenze intergovernative che prendano insieme il via a Roma, nel dicembre di quest'anno, per poi procedere in parallelo. È necessario che già nei prossimi giorni, in vista del Dublino 1, si cominci a discutere del merito, vale a dire del mandato da attribuire alla conferenza, delineando meglio, al di là del discorso generale, le indicazioni da fornire a quest'ultima.

Poiché stiamo tentando di essere propositivi — appunto perché pensiamo di pos-

sedere una capacità di lucidità maggiore degli altri — ci esprimeremo in anticipo, così come abbiamo fatto su altre tematiche, avanzando proposte che stiamo maturando, in riferimento anche ai dibattiti già svolti ed agli atteggiamenti delle forze politiche italiane. L'Italia raccoglierà su questo tema un'ampia convergenza. Il nostro paese è stato l'unico a far svolgere un referendum in materia in occasione dell'elezione dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo; nel nostro Parlamento, inoltre, si sono tenuti dibattiti chiari.

Sotto questo profilo voglio aggiungere che, poiché il governo belga ha preparato una sorta di memorandum che renderà noto domani e che ci pare in larghissima parte condivisibile, abbiamo già dato via libera ai belgi per l'annuncio dell'appoggio italiano alla creazione di un primo raggruppamento di paesi che avanzino una proposta concreta. Mi sono solo riservato di inviare alcune integrazioni, che intendo elaborare anche alla luce del presente dibattito.

In questo contesto (lo dico perché gli amici radicali mi hanno sollecitato in tal senso in Commissione), ricordo che avremo la presidenza della Comunità nei sei mesi decisivi, tra luglio e dicembre. Se per accompagnare questo processo occorrerà accogliere l'idea del presidente Mitterrand di una grande assise del Parlamento europeo insieme con quelli nazionali, tutto ciò avrà un significato non solo emblematico, ma anche concreto. Penso che l'Italia nel periodo della sua presidenza della Comunità europea sia pronta ad assumere i necessari impegni politici e organizzativi, anche appoggiando tale iniziativa, per permettere l'avvio della seconda fase di modificazione del trattato.

Anche la soluzione di altri problemi dev'essere accelerata: il negoziato con l'EFTA, la proposta ai paesi dell'est della creazione di una speciale associazione, che sarà lo strumento giuridico per la *partnership* con l'Europa dell'est.

Vi è poi la rilevante questione della cooperazione politica europea, che deve fare un salto di qualità. Dobbiamo porci il pro-

blema di strutturare e organizzare sul piano politico rapporti meno saltuari degli attuali con paesi come l'Unione Sovietica, il Giappone o gli Stati Uniti. Vi è cioè ormai la possibilità di ripensare, come ho detto in precedenza, il calendario dei prossimi mesi ed anni, facendo sì che sia coerente, e quindi sinergico in senso positivo e non negativo, con gli accordi di cui stiamo parlando.

Dobbiamo anche tener presente la linea complessiva (a mio giudizio non dobbiamo avere alcuna remora a farvi riferimento in modo chiaro) che io chiamo «linea Delors». Si tratta della linea che il presidente della Commissione della Comunità europea ha espresso in questi mesi e settimane, anche recentemente in Italia, ad alto livello politico. Ad essa vogliamo raccordarci perché ci sembra indicare una tendenza di fondo che corrisponde alle idee degli italiani, al sistema democratico del nostro paese.

Naturalmente abbiamo l'occasione della presidenza della Comunità europea per agire nella direzione ricordata: il caso vuole che abbiamo una grande responsabilità in un momento delicato. Essere presidenti della Comunità è come essere direttori di un'orchestra, e poichè dovremo suonare spartiti molto complicati dobbiamo prepararci adeguatamente. Credo che il sistema politico, e più in generale tutto il paese, sia pronto a compiere uno sforzo eccezionale affinché l'Italia possa non fare bella figura, ma far fronte a una responsabilità molto difficile in un momento molto delicato, nel quale chi ha il ruolo di coordinatore dev'essere all'altezza del momento, che è straordinario, e non dimostrare semplicemente capacità di ordinaria amministrazione.

È tutto molto difficile, ma credo si tratti solo di un problema di volontà politica. Dopo aver esaminato a fondo le questioni, ho concluso che non vi sono ostacoli oggettivi insormontabili. Occorre adottare con forza determinate iniziative affinché la volontà politica positiva prevalga sulle numerose resistenze che esistono, che io conosco, come del resto anche voi, e che quindi non sto a ricordare. E tale vittoria non è scontata.

Vi è poi il secondo livello, importantissimo. Forse, per certi versi, nel breve periodo è ancora più rilevante di quello comunitario; anzi lo è sicuramente, perché più complesso e delicato sul piano politico. Mi riferisco al livello che io chiamo della NATO e che possiamo anche definire della NATO e dell'UEO, del futuro sistema di sicurezza europeo. Possiamo parlare di un livello della NATO perché l'Italia fa parte di tale organismo, e in quella sede pretendiamo di discutere gli argomenti di cui ci occupiamo. Infatti la cosa peggiore sarebbe non dibattere i problemi ricordati, lasciandoli vaghi, nel cielo, mentre la situazione si evolve.

Per questa ragione per primi abbiamo chiesto lo svolgimento di un vertice straordinario, che dia indicazioni su determinati punti. Ciò non può avvenire nella cosiddetta riunione dei due più quattro, che da questo punto di vista è una sede inappropriata.

Sinteticamente si può constatare che quanto è accaduto, accade e accadrà, compresa soprattutto l'unificazione della Germania, non può consentirci di pensare...

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole ministro, lei nel parlare si volge sempre verso sinistra, e noi riusciamo a sentire solo metà delle parole che pronuncia!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo scusa. Si tratta di un fatto numerico: da quella parte vi sono meno deputati, e mi perdo un po' in quel vuoto!

GIAN CARLO PAJETTA. Il panorama non è rallegrante!

PRESIDENTE. Pensavo che l'onorevole ministro si volgesse a sinistra per cortesia nei confronti del Presidente.

ALFREDO BIONDI. L'onorevole ministro è un grande *charmeur*!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Io voglio essere cortese con tutti! Chiedo scusa.

Quanto è accaduto ed accadrà non può consentirci di pensare che la NATO rimanga domani quella che è oggi. Si pone quindi il problema di ripensare profondamente la sua natura e il modo di funzionare.

La seconda questione è che la domanda è legittima: è meglio porla, discuterne e dare una risposta. Occorre cioè valutare se tra le possibili ipotesi di trasformazione della NATO possa essere compresa anche quella della sua scomparsa. Certe istituzioni, passato un determinato periodo storico, non servono più. È una domanda legittima, in relazione alla quale è opportuno discutere a fondo per fornire una risposta adeguata.

La terza questione, collegata alle due precedenti (la necessità di trasformare la NATO e di decidere *a priori* se essa debba scomparire oppure no), è quella relativa al modo in cui organizzare il rapporto politico che, secondo il Governo della Repubblica italiana e la totalità dei governi della Comunità, deve continuare ad esistere tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti d'America, anche perché la logica di Helsinki possa continuare. Una delle caratteristiche di tale logica era la volontà di pensare ad un'Europa non racchiusa entro precisi limiti geografici, ma estesa da San Francisco a Vladivostok.

Su questi temi occorre discutere adeguatamente: per questo ho chiesto la riunione del Consiglio di gabinetto. L'11 aprile prossimo parteciperemo al vertice convocato per discutere questi problemi. In quella occasione sarà giusto non formulare solo osservazioni tecniche o di ordinaria amministrazione, ma fornire un'indicazione chiara, preceduta da un adeguato dibattito, che dovrà per altro continuare a svilupparsi.

Capisco che le emozioni sono diverse, ma dobbiamo cercare di fare uno sforzo per considerare quanto discutiamo oggi qualitativamente simile a ciò che fu discusso alla fine degli anni '40, quando si arrivò alla firma del trattato. In quella circostanza le emozioni erano diverse, lo ribadisco, e la partecipazione ovviamente più diffusa, mentre i temi attuali interessano

un numero inferiore di persone; dobbiamo tuttavia compiere uno sforzo per renderci conto che la scelta che saremo chiamati ad effettuare nel prossimo futuro è qualitativamente simile.

Avanzo alcune prime risposte, sulle quali stiamo discutendo e lavorando. La posizione per la quale intendiamo attivarci e che vi proponiamo come prima ipotesi di lavoro, intorno cui costruire in modo dettagliato le soluzioni definitive, è la seguente. Siamo dell'avviso che occorra ripensare la NATO profondamente, tenendo conto di quanto è accaduto, con la consapevolezza che dev'essere accresciuto il suo valore politico e che è necessario calare nel presente la sua caratteristica di organizzazione difensiva, che attualmente dovrebbe essere rivolta ad un nemico che non c'è più. Tra Roma e Malta, anche secondo le dichiarazioni del presidente Gorbaciov, la novità intervenuta è infatti proprio la scomparsa del nemico: ora si intende potenzialmente procedere tutti nella stessa direzione.

Alla domanda se serva ancora la NATO rispondiamo di sì: commetterebbe infatti un errore chi ritenesse giunto il momento di dissolverla. Si tratta di un aspetto molto delicato, quindi opinabile, che è giusto discutere. Desidero spiegarlo facendo un preciso riferimento ad un'altra questione connessa con quanto stiamo dicendo, della quale tratterò più diffusamente tra un attimo.

L'idea che accumuna molti non solo in Italia, ma anche in Europa, è che con la terza dinamica (il processo CSCE) si possa e si debba approdare, arrivando così alla conclusione di un lungo iter, ad un comune sistema europeo di sicurezza. Non vi è contraddizione, secondo me, ma anzi assoluta coerenza tra la domanda «serve ancora la NATO?» e la risposta affermativa da noi fornita, nel senso che si debba lavorare per un unico sistema europeo di sicurezza.

Vi è coerenza per la semplice ragione che tale risultato sarà inevitabilmente il punto conclusivo di un processo ormai avviato: si tratta di qualcosa di simile alla casa comune europea, o alla confedera-

zione europea prospettata da Mitterrand, o all'architettura finale che porrà in un unico quadro istituzionale, più o meno rigido, un intero continente. Non ci vorrà né un mese, né un anno, né poco tempo ad arrivare a costruire le condizioni che oggi intravediamo come possibili, anche se non ancora esistenti.

Nel frattempo, come ci si può muovere meglio in tale direzione? Qualcuno ritiene forse che il modo migliore per realizzare la casa comune, o per costruire la confederazione ed attivare una più forte integrazione tra est ed ovest sia quello di sciogliere la Comunità? A tale riguardo è a tutti noto che la via più giusta è quella esattamente opposta: avere una Comunità più forte e più integrata consentirà infatti di disporre di quanto occorre per costruire un edificio più grande. Mi riferisco alla pietra angolare, alla solida fondazione, al punto di riferimento prioritario attorno al quale organizzare, con la logica che Delors definisce «dei centri concentrici», l'architettura delineata per il futuro. Sarebbe una pura follia smantellare o addirittura fermare la costruzione di quello che abbiamo realizzato in materia di integrazione economica, sociale e politica, perché questo non avvicinerebbe l'obiettivo finale, ma anzi lo allontanerebbe. Non vi è contraddizione tra integrazione più forte della CEE e costruzione della Casa comune europea.

Ebbene, lo stesso discorso vale anche per il problema della sicurezza. Oggi, la dissoluzione della NATO o la sua esistenza nell'incapacità di mantenere la sua validità politica nel nuovo contesto non avvicinerebbe il sistema di sicurezza unico, ma lo allontanerebbe; infatti, anche per tale sistema di sicurezza unico occorre un ancoraggio, in un processo *step by step*, passo dopo passo, a cerchi concentrici.

Da domani avremo nuovi problemi, anche se qualcuno sostiene che ciò non si verificherà poiché anche il Patto di Varsavia si dissolverà. Ma questa analogia non è corretta, dal momento che sono diverse le situazioni e, senza voler esprimere un giudizio di valore, la differenza tra la NATO e il Patto di Varsavia sta nel fatto che alla prima i paesi hanno aderito libe-

ramente, cosa che non si è verificata per il Patto di Varsavia. Io sono tra coloro che ragionevolmente, sperano che non appena quei paesi potranno decidere, accetteranno l'adesione per fasi transitorie, proprio perché ritengo che le dissoluzioni troppo rapide siano disintegrative. Certo, non possiamo pretendere che essi non esprimano le loro libere volontà, e in tal senso si sono manifestati i primi segni: il ministro degli esteri ungherese ancora in carica (tra l'altro postcomunista) ha espresso con chiarezza il desiderio di far entrare l'Ungheria nella NATO.

Ecco perché si porranno nuove domande alle quali dovremmo rispondere: come, di fronte alla richiesta di ammettere l'Ungheria nella CEE, noi inventiamo l'associazione speciale, costruiamo strumenti per aggregazioni progressive, allo stesso modo dovremo fornire risposte in termini di sicurezza, cosa che senza la NATO non sarebbe possibile.

Sono affermazioni che vanno fatte con chiarezza, perché siamo nel 1990 e non nel 1950. Oggi più che mai le posizioni unilaterali non sono solo discutibili ed opinabili (ed io credo siano anche minoritarie) ma sono addirittura sbagliate, non secondo la logica «destra-sinistra», bensì secondo la logica di chi — e siamo la maggioranza — vuole cogliere la nuova occasione che si presenta in Europa per costruire maggiore integrazione e una pace solida in una situazione di maggiore sicurezza.

A chi serve che l'Italia oggi esca dalla NATO? A chi serve che la Germania unificata resti fuori dal sistema? In realtà, queste sarebbero scelte chiaramente disintegrative, pericolosissime, che ridurrebbero la possibilità di evoluzione politica. Quindi, è necessario scegliere l'altra strada, restare nella NATO, ma questo — lo ripeto — non significa accettare incondizionatamente qualunque cosa, meno che mai la situazione attuale. Significa, al contrario, operare per una trasformazione, anche perché ormai sono sul tappeto tutte le condizioni che possono renderla effettiva.

Non bisogna, tuttavia, nascondere le dif-

ficoltà esistenti. Quando sento parlare di una Comunità europea di difesa da parte del mio amico Lafontaine, credo che si ponga in risalto uno giusto problema, perché la questione della sicurezza comune dell'Europa occidentale, che non sapemmo costruire per le differenti politiche degli anni '50, torna oggi sul tappeto con evidenza maggiore rispetto ad allora, proprio perché ci muoviamo verso l'unione politica della Comunità.

Nello stesso tempo, però, si tratta di un processo da costruire, perché la Comunità europea di difesa non si può fare per decreto! Non si può dire che finché non si costruisce la Comunità, un paese può stare per conto proprio! La Germania non può stare per i fatti suoi! Deve, inevitabilmente, rientrare in alleanze e in organizzazioni, fortemente integrata con gli altri paesi anche in termini di sicurezza. Per arrivare alla costruzione della Comunità europea di difesa avremmo un problema non facile da superare, che è esattamente quello che si presentò negli anni '50 e che riguarda ancora la posizione della Francia. A quel tempo la Francia fece fallire la realizzazione della CED per non mettere in *pool* l'*Armée*, che allora era considerata — e forse lo è ancora oggi — la parte maggiore della sua forte identità nazionale. Così, per non mettere in *pool* l'*Armée* i francesi «affondarono» la CED nel 1954. Più o meno per la stessa ragione De Gaulle decise di ritirare l'*Armée* dall'organizzazione militare della NATO: non si trattò quindi di una scelta di sinistra.

Credo che dovremmo riproporre ai francesi questi temi, sottolineando che nella nuova prospettiva posizioni di tal genere finiscono per risultare antistoriche; tuttavia, ci troveremmo di fronte a un processo complesso che deve essere immediatamente avviato, partendo da una chiara indicazione, da un forte impegno, non per indebolire bensì per rafforzare, trasformandola in maniera corretta, questa organizzazione che ha avuto, come si vede, la sua utilità ed utilizzarla altresì per rafforzare il legame transatlantico, politico con gli Stati Uniti d'America in un momento come questo. Noi potremo co-

struire la casa comune europea e potremo arrivare, anche in tempi rapidi, ad instaurare un rapporto costruttivo e positivo con l'ex nemico di ieri, l'Unione Sovietica, solo nella misura in cui riusciremo a mantenere forte il legame con gli Stati Uniti d'America. Altrimenti, il rischio di spinte che diventano disintegrative, e che faranno nuovamente dell'Europa non il perno di un sistema più integrato ma il campo di battaglia di un sistema che va disfacendosi, diventerà molto forte.

L'ultimo punto che voglio trattare prima di concludere riguarda la CSCE, il terzo processo, «Helsinki 2», il disarmo. Questo tema (in proposito ieri ho ascoltato cose interessanti da parte di Genscher) deve essere l'elemento intorno al quale si crea il coordinamento, la sinergia tra tutti i vari processi per fare in modo che la questione tedesca rimanga integrata positivamente nell'ambito dei processi generali riguardanti l'Europa. «Helsinki 2» non deve essere considerata una riunione straordinaria, tanto per celebrare il 1990 come anno della pace, ma il momento di partenza di un nuovo processo che ci porti oltre «Helsinki 1», che ha rappresentato la costruzione di un sistema di principi e di regole per disciplinare la convivenza, la cooperazione nella sicurezza nel contesto di una Europa divisa e contrapposta.

Noi oggi abbiamo bisogno di un nuovo sistema di regole (che ovviamente ingloberà i principi precedenti) che ci permetta di governare la cooperazione e la convivenza in una Europa che non vuole più essere divisa e che sicuramente lo è meno di prima. Allora, se vogliamo usare un solo termine di paragone, tale processo deve andare avanti sui «tre cesti», sotto il profilo certo della integrazione economica (al riguardo vale il discorso che ho fatto in merito alla Comunità), ma anche sotto quello del terzo «cesto», cioè quello dei diritti umani (penso soprattutto al problema delle minoranze nazionali). L'Italia vede nel Consiglio d'Europa in qualche modo lo sbocco rilanciato, ripensato, lo sbocco istituzionale finale del «terzo cesto».

Ma è importante soprattutto il «primo

cesto», quello della sicurezza. Che cosa intendo con questo? Intendo parlare, dopo «Helsinki 2», della «CFE2», del secondo negoziato di Vienna. È ovvio che senza la chiusura del primo negoziato non si potrà aprire il secondo; ma, in quel caso, non sarebbe probabilmente possibile neppure l'unificazione delle due Germanie: saremmo di fronte all'elemento disintegrativo di tutto. Mi auguro quindi che a Vienna, nel mese di giugno, si concluda quel primo grande negoziato; comunque, dobbiamo tutti renderci conto della necessità di avviarne subito un altro.

Bisogna inoltre tener conto che tra la «CFE1» e la «CFE2» vi è una differenza fondamentale. Non si tratterà soltanto di ridurre ulteriormente i soldati, i cannoni, i carri armati, gli aeroplani, ma soprattutto di cominciare a pensare il sistema di sicurezza futuro. Qualcuno sostiene che la presenza della Germania nella NATO sia una cosa strana; ma, in Italia, esistono opinioni (che consideriamo giustissime e che pertanto condividiamo) secondo le quali stare nella NATO non comporta una modificazione della situazione militare tale da squilibrare i settori esistenti, per cui bisogna pensare ad una situazione atipica caratterizzata dalla presenza delle truppe NATO solo entro certi limiti e addirittura con truppe sovietiche collocate su una parte del territorio. Una situazione così atipica da sembrare, se illustrata in questi termini, contraddittoria, è chiaramente di transizione.

Ma come si fa a pensare che la transizione finisca e che ad un certo punto la Germania (e con essa il resto dell'Europa) approdi ad una situazione diversa, tale da escludere la necessità di soldati russi o americani? Ci vuole il processo di «Helsinki 2», e soprattutto è necessaria la «CFE2», cioè un nuovo negoziato sul disarmo, che cambi non solo quantitativamente ma anche qualitativamente la situazione attuale. Tutto questo è possibile e sento voci sempre più frequenti che prospettano tale soluzione.

Esiste una comprensione politica della necessità di procedere nella direzione che ho indicato e credo che, al riguardo, l'Italia

possa svolgere un grande ruolo. Noi ci siamo esposti per primi attraverso un documento nel quale illustriamo il nostro modo di intendere il processo; continueremo ad esporci (di questo si tratta, infatti, perché esprimere in anticipo le proprie intenzioni significa servire da *test* per le critiche e le reazioni altrui), e credo che ciò sia nostro dovere e che rientri nelle nostre possibilità.

Dal momento che la conferenza sarà convocata nel secondo semestre, quando riceveremo l'incarico di essere portavoce in quella sede per l'intera Europa occidentale, credo che potremo arrivare a tale scadenza fornendo un contributo molto forte.

Solo per memoria voglio ricordare che abbiamo compiuto qualche sforzo in più: penso agli accordi di cooperazione regionale, all'accordo quadrangolare con ungheresi, iugoslavi ed austriaci (che nei prossimi giorni sarà esteso anche alla Cecoslovacchia). Questo è un modello che si va affermando anche in altre parti d'Europa: si tratta di un contributo, che io definisco una impalcatura provvisoria, nel mentre ci apprestiamo a costruire il grande edificio finale. Anche le impalcature provvisorie, infatti, servono a dimostrare che l'Italia ha cercato di fare la sua parte e non è stata semplicemente, per così dire, al carro degli avvenimenti, scegliendo di volta in volta di stare dietro all'uno o all'altro.

Voglio anche ricordare in breve che non ci dimentichiamo del resto del mondo (l'azione del Governo è ovviamente di ampio respiro). Tutta la grossa attenzione ed il grosso sforzo profusi sul tema dei rapporti est-ovest, sul tema dell'Europa, non significa affatto che né in termini di risorse umane e di tempo dedicato né in termini di iniziative, di impegni e anche di uso delle risorse politiche e finanziarie noi ci dimentichiamo del resto del mondo, del rapporto nord-sud, del Mediterraneo.

Stiamo prendendo concrete iniziative al riguardo: non siamo tra gli ultimi in questo campo. Ricordo, ad esempio, che quella cosiddetta dell'1 per cento, che lanceremo all'inizio della nostra presidenza, è l'unica

proposta sul tappeto avanzata da uno dei grandi paesi del nord ricco del mondo. Ricordo ancora l'iniziativa che stiamo assumendo per avviare un processo che denominiamo «Helsinki type» (cioè tipo Helsinki) nel Mediterraneo, per consentire rapidamente l'estensione della logica di Helsinki, cioè della logica del disarmo e della convivenza pacifica, anche nel Mediterraneo; ciò per evitare di correre il rischio, dopo aver aumentato la sicurezza in Europa, di accrescere l'insicurezza sulla sponda sud del nostro continente, rischio che per noi sarebbe gravissimo. Stiamo lavorando in tal senso.

Sono stato recentemente al Cairo e ho constatato l'interesse non formale con cui governi importanti come quello di un paese chiave quale l'Egitto guardano a questo tipo di iniziativa, che ancora una volta ha la marca italiana. Probabilmente non saremo soli; qualcuno dice che ogni tanto esagero, però penso che nel Mediterraneo oggi il ruolo dell'Italia sia veramente insostituibile. Ritengo che possiamo svolgere la nostra funzione in un equilibrio corretto, accompagnandola ad una forte iniziativa che io chiamo europea occidentale e ad una forte iniziativa nei rapporti di integrazione del centro Europa tra est ed ovest. Mantenendo questo equilibrio, viene meno il rischio, che taluno nel passato ha paventato di una sorta di deriva terzomondista dell'Italia che non è, a mio avviso, né nella coscienza né nella volontà né nell'interesse del nostro paese.

Tutte queste esigenze ci sono presenti; avremo una grossa occasione concreta per dimostrarlo con i fatti durante la nostra presidenza. Mi riferisco all'«Uruguay-round» che dovrebbe finire esattamente in quel periodo e che per quanto riguarda la questione del commercio consentirà un discorso ampio sui rapporti nord-sud. Abbiamo un'altra occasione offertaci da una circostanza che, pur non toccando direttamente il Governo ed il paese ufficiale, investe l'Italia. Parlo dell'incarico affidato all'onorevole Craxi dal segretario generale delle Nazioni Unite per affrontare il problema del debito e formulare proposte al riguardo. Si tratta di un incarico che ci ha

fatto molto piacere e che il Governo italiano intende supportare pienamente per i seguiti politici che dovrà avere.

Così ci prepariamo alle scadenze incessanti che avremo di fronte. Consentitemi ora alcune riflessioni finali. La prima riguarda il ruolo dell'Europa. Io credo che dobbiamo riflettere sul fatto che noi, questa generazione di europei, in questo scorcio di secolo alla vigilia del prossimo, ci troviamo a fare i conti con una situazione che vede chiudersi una parentesi durata ottant'anni, che per ottant'anni ha fatto dell'Europa il terreno dello scontro, del conflitto nel senso più vero e più pregnante del termine, con decine e centinaia di milioni di morti, che per ottant'anni ha bloccato energie enormi, non solo finanziarie ed economiche, non solo materiali, ma anche morali, spirituali e culturali di questo continente, riducendone la possibilità di dare risposte ai problemi suoi e del mondo.

Ebbene, la sorte, la contingenza, la coincidenza, l'evoluzione della storia ci ridanno, alla fine di questo secolo, la possibilità di superare tutto ciò e di avere a disposizione in tempi molo brevi l'interno e per certi versi intatto (lo abbiamo scoperto in questi giorni, direi quasi con sorpresa) patrimonio soprattutto umano e culturale del continente europeo, di avere a disposizione energie positive che deriveranno dall'integrazione e che probabilmente assumeranno dimensioni che oggi ci sembrano impensabili.

Riferendomi solo ai fatti economici, io ho avuto occasione in queste settimane, guardandomi attorno, di fare alcune riflessioni che non hanno valore solo per l'economia ma hanno valore più generale. Noi non ci siamo ancora resi conto, ad esempio, che all'inizio degli anni novanta i diciotto paesi dell'Europa occidentale hanno un prodotto interno lordo aggregato dell'ordine dei 6 trilioni di dollari, laddove Stati Uniti e Canada non arrivano a 5 e il Giappone non arriva a 3. Ebbene, è possibile, e non semplicemente auspicabile, cioè è un fatto-oggettivo, che nei prossimi dieci anni una economia di tali dimensioni possa crescere ad un tasso molto

accelerato, probabilmente doppio della media del mondo e di quello statunitense, probabilmente dell'ordine di grandezza di quelle crescite che a Oriente per venti anni ci hanno stupefatto.

Non dobbiamo pensare a tutto questo in relazione ai vantaggi che ci potrà dare, ma alle responsabilità di cui ci caricherà. Occorre riflettere sul modo di utilizzare questo *surplus* di risorse, per noi e per gli altri, sul modo per evitare che esso produca squilibri — sfruttandolo magari per cercare di ridurli — e che diventi un nuovo grande elemento che faccia paura a tutti e che ricrei nel mondo contrapposizioni e divisioni. Esso deve essere inteso come una grande occasione per affrontare e risolvere i problemi di cui parliamo tanto — perché siamo in un momento in cui l'affabulazione va di moda — ma per i quali poi non facciamo nulla. Mi riferisco ai grandi temi, che chiamiamo globali e transnazionali, della lotta alla droga, dell'ambiente, della costruzione di contesti nei quali affrontare i problemi drammatici del Terzo mondo, connessi soprattutto con la democrazia e con il desiderio di ottenere lavoro a breve scadenza di centinaia, di milioni di giovani sotto i 15 anni.

Grande responsabilità per l'Europa: torniamo al centro del mondo! l'Europa divisa, l'Europa declinante, l'Europa esclusa dal pacifico centrismo non c'è più, c'è di nuovo l'Europa al centro del mondo. Tuttavia, essere al centro del mondo non può costituire motivo di orgoglio, ma diventa ragione di grandissima responsabilità. E credo che il nostro problema sia quello di renderci conto di ciò e di fare uno sforzo perché tutti se ne rendano conto, perché se poi mancassimo a queste responsabilità, non cogliessimo le potenzialità e ci perdesimo in discorsi e logiche vecchie, nella ripetizione di analisi e proposte vecchie, mancheremmo non solo un'occasione per noi, ma daremmo un contributo negativo al futuro del mondo.

In questo contesto — mi permetto di dirlo ancora una volta — non ci siamo resi conto fino in fondo di quale possa essere il ruolo ed il peso dell'Italia, dell'Italia di oggi, del 1990, e non quella del 1980, del

1970 o del 1945; di quest'Italia dell'Italia di domani, che è quella che dobbiamo rappresentare e portare in questo processo nel modo più positivo possibile.

Si tratta di un'Italia che oggi, molto più di quanto spesso ci accorgiamo, viene riconosciuta sul terreno internazionale come dotata di una credibilità ormai pari a quella di qualsiasi altro soggetto. Un'Italia che, non solo per la sua economia, ma anche per la sua capacità di produrre intelligenza e cultura in un'epoca, questa postindustriale, in cui il cuore delle risorse è l'intelligenza umana, ha possibilità che forse non aveva nell'epoca in cui il cuore delle risorse erano il ferro, il carbone od il petrolio. Un'Italia che oggi, in questo momento e nel testo di cui ho parlato — può sembrare ridicolo e buffo — è il paese che si trova nelle condizioni migliori per svolgere un ruolo positivo, per assumere la guida in certe situazioni, per indicare la strada.

Ciò perché — io do questa spiegazione — a noi gli «abiti» di questa situazione stanno meno stretti che agli altri. Per rimanere all'Europa, noi non abbiamo i problemi, comprensibili ma frenanti, dell'Inghilterra, legata all'impero, insulare, che vede con fatica e con contraddizione questo processo. Non abbiamo i problemi della Germania che, certo, domani, dopo l'unificazione, sarà il più importante soggetto in questo continente ma che la contingenza vuole che per due o tre anni (decisivi) sarà appannata nei suoi comportamenti, costretta a guardare all'interno e non all'esterno. La stessa Francia che oggi è, per certi versi, il paese più importante dell'Europa che guarda al futuro, quello che può dare il contributo di *leadership* apparentemente maggiore, ha però una contraddizione con questo suo pensiero nazionale forte, con questa sua visione che rimane pur sempre ancorata alla logica dello Stato centrale forte del passato.

Tutto ciò crea quindi i problemi e le contraddizioni di cui parlavamo prima e che noi non abbiamo: il paradosso vuole che le nostre debolezze di ieri diventino delle forze oggi e che ciò che ieri ci faceva in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

qualche modo ultimi della fila oggi, almeno potenzialmente, ci può rendere primi.

Naturalmente, nell'affermare questo, riconosco tutti i nostri problemi: guai se il mio discorso venisse interpretato come un trionfalismo faciloni! No, io dico ciò solo perché ci si possa far carico delle nostre responsabilità e non per gloriarsi delle nostre possibilità.

Allora io credo, spero e mi auguro che l'assunzione della presidenza della Comunità sia una grande occasione per sfidarci e spronarci in un momento in cui la politica torna al centro dell'attenzione, quanto meno — ma forse non solo — dei popoli di questo continente.

Nel momento in cui si ristabilisce l'ordine giusto, non sono più le questioni economiche e gli interessi materiali che determinano gli atteggiamenti delle grandi masse e delle grandi collettività nazionali, ma «questa» politica, non quella meschina delle discussioni di ogni giorno, che io chiamo parrocchiali e provinciali. In «questa» politica, e non in quella di ieri, l'Italia, che ha dato in passato, negli anni '40 e '50, un contributo importante e politico all'avvio dell'attuale processo, deve saper ritrovare quella stessa lunghezza d'onda, quella stessa capacità di volare alto nonostante i nostri problemi e, senza dimenticare questi ultimi, deve avere il senso della responsabilità che grava oggettivamente su di noi. Tutti assieme, e non dunque solo il Governo o la maggioranza o semplicemente il sistema politico formale, ma anche le istituzioni capaci di muovere e di rappresentare a fondo la collettività e la società nazionale, dobbiamo essere all'altezza dei problemi, dando un contributo a questa grande occasione che viene offerta a ciascuno di noi e che io ritengo possiamo cogliere perché quanto è accaduto in questi mesi ci dà la base per un'ottimismo ed un entusiasmo razionali al fine di affrontare questi problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e liberale*).

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa se io, per prima, ed altri col-

leggi dovremo abbandonare l'aula e non potremo dunque ascoltare il dibattito. D'altra parte, è necessario che la prevista riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il cui inizio è stato posticipato per consentire l'ascolto delle comunicazioni del ministro, abbia luogo sollecitamente.

Avverto pertanto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, esprimo una mia preoccupazione, e vorrei che lei mi rassicurasse. Questo è il primo e impegnativo dibattito di politica estera che si svolge in aula dopo oltre quattro mesi: esattamente dal 14 novembre scorso. Ricordo che la data di questo dibattito fu stabilita in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo con l'intenzione di mantenere il dibattito stesso entro limiti di sobrietà, prevedendo un solo intervento per ciascun gruppo. Ma era stato anche previsto che il ministro degli esteri seguisse tutto il dibattito e replicasse al termine dei vari interventi. Vorrei dunque che lei, signor Presidente, mi rassicurasse sul fatto che l'organizzazione dei nostri lavori sia tale da rispettare tale condizione, assolutamente essenziale in termini di serietà e conclusione del nostro dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, credo che, se l'Assemblea darà subito inizio al dibattito e lo proseguirà senza interruzioni (o al massimo con una brevissima interruzione), verso le 17,30 il ministro degli esteri potrebbe essere in grado di replicare personalmente agli oratori intervenuti. In tal modo, ritengo sia possibile tener conto delle giuste esigenze da lei prospettate, ma anche di quelle fatte presenti dal ministro.

GIORGIO NAPOLITANO. È un tempo alquanto concitato.

GIAN CARLO PAJETTA. Non siamo nemmeno in grado di litigare!

RANIERO LA VALLE. Ci sarà poi un voto, e non solo la replica!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che nelle fase delle votazioni il ministro degli esteri potrà benissimo essere sostituito da un sottosegretario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, tenendo conto della straordinarietà dei fatti accaduti e del grande interesse che li circonda, le chiedo se non ritenga opportuno sconvocare tutte le Commissioni. Formulo questa richiesta agli effetti di un discorso sostanziale e non di un richiamo carattere formale, del quale mi rendo conto non potrei essere portavoce.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, le assicuro che provvedrò a soddisfare tale esigenze, salvo limitate eccezioni per alcune Commissioni che stanno esaminando materie che devono essere sottoposte all'attenzione dell'Assemblea. La I Commissione (Affari costituzionali) sta esaminando il disegno di legge, trasmesso dal Senato, relativo a misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale e ad impedire i brogli elettorali. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sarà affrontata tale questione, per vedere se inserirle all'ordine del giorno dell'Assemblea nella seduta di oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, onorevoli colleghi, il dibattito sui problemi di politica estera avviene a seguito di un fatto che ormai tutti definiamo storico e che va analizzato in profondità: le elezioni avvenute nella Germania orientale.

Il ministro degli esteri ha detto che giusto guardare con attenzione a quanto accaduto in particolare nel 1989, per capire fino in fondo cosa sia avvenuto e cosa stia accadendo, per assumerci responsabilità che in questo momento sono grandi e gravi. In altri termini, egli ha affermato che, passato un determinato periodo, dobbiamo riuscire a costruire ed organizzare la pace.

È importante però compiere un'attenta analisi dei fatti, per evitare di paragonare ciò che è avvenuto nella Germania dell'est ad una sorta di guerra tra partiti, il che non è, perché ha vinto uno schieramento, ha vinto, come ha affermato il ministro degli esteri, un sistema rispetto ad un altro.

Voi non potete dimenticare, noi non dobbiamo dimenticare ciò che è avvenuto tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno, cioè quella interminabile catena umana che dalla Germania est si è traferita alla Germania ovest chiedendo libertà. Dopo quarant'anni di comunismo e di oppressione vi è stata una ribellione, un risveglio nazionale, un sentimento di patria. Dai nostri schermi televisivi abbiamo visto il pianto, la gioia, la protesta, tutto ciò che poteva esprimere chi non aveva mai goduto della libertà e non l'aveva mai conosciuta. Questo avvenimento è stato determinante: non dimentichiamolo!

Non possiamo neanche dimenticare che in altri tempi anche da noi qualcuno — ed era proprio l'attuale Presidente del Consiglio! — sostenne: «Due sono le Germanie e due devono rimanere». A lui fece eco, d'altra parte, il 7-8 ottobre 1989 Gorbaciov che, correndo da Honecker, disse: «Le Germanie sono due e restano due, e il muro di Berlino non si tocca».

Tali affermazioni sono state completamente smentite dai fatti e noi, che per tanti anni abbiamo non solo sollecitato, ma ad-

dirittura predicato — ed eravamo isolati in tutti gli organismi internazionali — la necessità che fosse abbattuto quello che era il muro della vergogna e della morte, il simbolo della oppressione e della repressione, possiamo adesso affermare che ciò che è avvenuto in questi giorni rappresenta la vittoria della libertà, la vittoria dell'indipendenza nazionale, un plebiscito non solo per la libertà e per la patria tedesca, ma anche per l'Europa unita.

A chi in questi giorni si consola dichiarando che, in fin dei conti, l'ex partito comunista della Germania dell'est ha raggiunto il 16 per cento dobbiamo replicare che quanto è accaduto costituisce il vero rifiuto, il rigetto di tutto quello che era «sinistrismo» e comunismo da parte del popolo tedesco, segnando il vero trionfo dello schieramento anticomunista, la nascita della grande stagione dell'anticomunismo nello schieramento dei popoli dell'est.

Pensate: un partito comunista che ha avuto per quarant'anni il potere più assoluto, più totale, più indiscriminato, alla verifica elettorale, popolare, democratica, riesce ad avere solo il 16 per cento! Questo, signor ministro degli esteri, è un grande insegnamento, che ci deve tenere sull'avviso e deve ispirarci molta prudenza nei confronti di quelli che sono i riciclaggi del comunismo nei paesi dell'est; al tempo stesso, tutto deve servire da sprone per quei popoli che hanno subito — e lei lo ha ricordato ripercorrendo i passaggi cronologici delle varie stagioni — autentici massacri e bagni di sangue, a non accettare mai più che il trucco possa essere riproposto, anche in forma diversa.

Non vi è stata, quindi, la vittoria di un partito o di un altro, ma il rigetto di tutto quello che poteva essere la sinistra, il rosso, il comunismo internazionale. Proprio il fatto che i sondaggi sono stati capovolti fa comprendere che vi deve essere un allontanamento completo dal comunismo. Il ministro degli esteri ha, del resto, ricordato le grandi manifestazioni di piazza, che hanno posto un «alt» ad uno stato di cose che ormai era divenuto insopportabile.

La vittoria del popolo tedesco ha com-

portato non soltanto — come lei, signor ministro, ha giustamente sottolineato — la fine della guerra fredda, quanto, soprattutto, la fine della guerra, cioè della divisione dell'Europa, la sconfitta della logica di Yalta, con la quale abbiamo dovuto sempre fare i conti come se la guerra dovesse continuare in eterno.

Abbiamo apprezzato l'impostazione contraria al «due più quattro», proprio perché non possiamo più accettare le conseguenze di quella guerra; deve invece trionfare l'Europa come tale, che non può più essere collocata in una situazione di sudditanza rispetto a quelle che ancora oggi si chiamano «le potenze vincitrici».

La prima conseguenza della vittoria del popolo tedesco, della vittoria dell'Europa, della conclusione, finalmente, della seconda guerra mondiale, della fine della divisione dell'Europa, è l'anacronismo, tuttora persistente, dello statuto di Berlino. In questo senso, rivolgiamo un invito al Governo italiano affinché, nella consequenzialità del ragionamento, della filosofia e della realtà alla quale si è riferito il ministro degli esteri, venga cancellato lo statuto che sancisce la divisione di Berlino, nel cuore d'Europa, a favore delle potenze vincitrici, che non possono più continuare a dettare legge. Se ciò non avvenisse, non avrebbe senso il discorso dell'Europa politicamente ed economicamente unita, nell'ambito di un grande processo finalizzato all'espansione dell'integrazione europea.

Le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale non possono trattare in questo modo argomenti così importanti come la riunificazione tedesca! Riteniamo che la strada intrapresa debba essere percorsa fino in fondo; in questo senso, cogliamo un cenno di carattere positivo nella straordinarietà della convocazione degli organismi internazionali che fanno capo alla Comunità europea e all'alleanza europea. Mi riferisco alle riunioni straordinarie della NATO, della Comunità, della CSCE, che certamente danno un significato nuovo agli avvenimenti.

Parlare della vicenda della Germania, signor ministro, significa anche riguar-

dare i confini sorti alla fine della seconda guerra mondiale. Lei ha parlato di una situazione nuova, di una situazione storica, ma la riunificazione della Germania nella realtà vuol dire questo, vuol dire che tale riunificazione deve essere intrapresa nel quadro dell'integrazione europea. La riunificazione della Germania, così come si è espressa con il voto, vuol dire l'annessione dello Stato tedesco dell'est all'Europa, con le sue alleanze, con le sue dinamiche!

È in questo senso che il discorso iniziato a Yalta si chiude, è in questo senso che l'Europa assume un ruolo completamente diverso, è in questo senso che lei, signor ministro, ha potuto parlare di centralità dell'Europa. Noi da anni sosteniamo questa tesi! Lei, signor ministro, accanto ad una rivisitazione totale del quadro delle alleanze, giustamente si è soffermato sull'importanza del modo in cui si sta nelle alleanze.

Quella di oggi è un'Europa che non può più essere una cornice senza contenuti. Lei, signor ministro, ha fatto un opportuno riferimento all'immensa potenzialità economica dell'Europa e si è soffermato anche sul suo ruolo politico. Ciò vuol dire che nella NATO si deve stare in un altro modo. È da anni che noi parliamo della rinegoziazione degli accordi NATO, che non possono più essere gli stessi di quando c'era un conflitto aperto — direi militare — tra i due blocchi.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un'alleanza volta a curare, vigilare e potenziare l'aspetto politico dell'Europa, ponendola in grado di realizzare la propria integrazione anche sotto l'aspetto militare, per la sua difesa e per la sua sicurezza.

Del resto, anche lei, onorevole ministro, ha fatto riferimento al progetto di «Helsinki 2», che diviene inevitabile: ciò significa che la situazione è completamente cambiata, non essendo più quella derivata dalla seconda guerra mondiale, bensì quella che consegue a tutti i sommovimenti e cambiamenti avvenuti in campo internazionale, che incidono soprattutto sull'Europa e sulle sue potenzialità politiche ed economiche.

«Helsinki 2» vuol dire anche problematiche di sicurezza completamente diverse. Lei ha fatto ampio riferimento a tutto questo nel corso dei lavori della Commissione esteri della Camera e in tal senso noi parliamo di realtà diversa rispetto ai confini dei paesi europei.

Riconsideriamo pertanto anche il processo che attiene al modo di tenere in fase le dinamiche che si prospettano nel quadro del grande problema che lei ha definito, signor ministro, dell'integrazione o della disintegrazione. Al centro di tale processo deve esservi la Comunità, che già oggi non è più di dodici, ma di diciotto paesi ed il cui rapporto con l'est è ormai di integrazione economica e commerciale. Alla luce di questa situazione, la tesi dei cosiddetti cerchi concentrici acquista spessore e validità.

In tale quadro, nei paesi dell'est, che rappresentano nuove realtà, che via via stanno mutando, anche sotto l'influenza di quanto è avvenuto in Germania, sarà difficile la riuscita del tentativo di recuperare gli «ex» del partito comunista. Nell'ambito della grande vittoria anticomunista del popolo tedesco, sarà più difficile il permanere di certe situazioni di riciclaggio. Ebbene, l'aiuto della Comunità ai paesi dell'est dovrà essere valido e concreto: pertanto, il tipo di accordo speciale previsto potrà offrire un'ancora non solo di salvezza e di aiuto, ma anche di salvaguardia delle prospettive future.

Questo primo tentativo di accordo speciale tra Italia, Jugoslavia, Ungheria ed Austria — che potrà essere allargato alla Germania, alla Cecoslovacchia, alla Polonia ed alla Norvegia — manifesta già quanti possano essere gli effetti del nuovo corso europeo.

Tra le dinamiche, signor ministro degli esteri, ve ne è una molto chiara, cui lei ha accennato, riguardante il terzo mondo o meglio riguardante il problema della immigrazione extracomunitaria, pervenuto alla attenzione dell'Italia e dell'Europa, sotto forma di discorso di carattere internazionale e non più assistenziale e di aiuto nel settore del mercato del lavoro.

Nel quadro di tali dinamiche abbiamo

proposto al Parlamento e le abbiamo sollecitato, signor ministro, un discorso completamente diverso non essendo certamente sufficienti le cosiddette sanatorie (ne abbiamo varate cinque o sei) mentre permane il fenomeno dei clandestini, con tutti i pericoli che esso comporta, città per città.

Ecco perché l'Europa deve predisporre il chiaro progetto di una conferenza internazionale sull'occupazione e sulla cooperazione per un piano di investimenti trentennale in Africa, al fine di dare lavoro a 20 milioni di africani nei loro paesi.

Nel ruolo dell'Europa vi è, poi, un'altra dinamica — lei ne ha parlato ieri o l'altro ieri al Cairo — che riguarda tutto il Mediterraneo, il Medio oriente ed il mondo arabo. Il tipo di accordo che è stato prospettato può essere valido laddove si profilino problemi di difficile soluzione, come quello palestinese. Si tratta di una questione che non può essere dimenticata perché in quella zona permangono a tutt'oggi l'occupazione dei territori e la repressione israeliana, e continua il massacro del popolo libanese.

Dobbiamo inoltre pensare alla dinamica quella inerente al rapporto tra l'Europa e l'America latina. Lei vi ha fatto cenno questa mattina, quando ha parlato dell'immenso carico di debiti che devasta i paesi latino-americani, debiti ai quali l'Europa deve trovare delle soluzioni. L'Italia e la Spagna devono a tale riguardo essere all'avanguardia per determinare una nuova grande fase per quei paesi. L'Europa deve gettare un grande ponte oltreoceano, verso l'America latina, dove ci aspettano decine di milioni di cittadini di origine italiana. In tal modo si potrebbe costruire un grande polo di natura economica e politica.

Ecco l'Europa! Un'Europa che acquista un grande rilievo non soltanto in connessione con quanto è avvenuto in Germania; un'Europa che non può dimenticare il suo ruolo nel momento in cui si configura il problema delle nazionalità, l'aspirazione alla patria. Oggi, infatti si può parlare di un'Europa delle patrie, unita in una grande confederazione.

La prospettiva futura di un Europa delle patrie si trova di fronte ad una situazione pesante rappresentata dal problema delle nazionalità esistenti nell'Unione sovietica. All'invocazione proveniente dalla Lituania — cui mi pare non sia stato fatto cenno — bisogna rispondere con un riconoscimento di carattere formale, cioè politico e diplomatico.

Solo con una pressione internazionale, che in tante altre situazioni ha già portato ai grandi risultati che stiamo registrando in questi giorni, si potrà andare incontro alle richieste dei popoli lituani, lettoni ed estoni. Le loro non sono, infatti, dichiarazioni o petizioni di principio, ma si fondano su manifestazioni di carattere elettorale democratico, quindi popolari.

La Lituania ha ricordato a tutti noi che non si tratta di una secessione dall'Unione sovietica, ma di un recupero dell'indipendenza, il che è ben diverso! Quella che si voleva riacquistare era l'indipendenza del 1918, sancita dal trattato del 1920 e consacrata dalla costituzione del 1938. Tale posizione non poneva nemmeno in discussione il Trattato di Helsinki sui nuovi confini, ma rivendicava l'identità nazionale, la sovranità e l'indipendenza nazionale che nessuno oggi può negare ai popoli baltici e alle nazionalità che premono in ogni territorio dell'Unione Sovietica.

Signor ministro, mi pare che lei abbia posto un rilevante problema che pesa su quella che sarà la Presidenza italiana. Questo comporta una notevole responsabilità, ma vi è anche una grande attesa al riguardo, con tutto il fascino che contraddistingue i momenti storici importanti.

Già qualche anno fa noi rivendicavamo questa battaglia per l'Italia e per l'Europa. Sembrava retorico parlare di Europa come mito da conservare ed esaltare per una grande missione civile nel mondo: l'Europa delle patrie per restituire sovranità nazionale e indipendenza ai paesi dell'est; l'Europa dei lavoratori per costituire una società nuova nella giustizia sociale e nella partecipazione; l'Europa dell'alleanza (ne parlavamo tre anni fa) da pari a pari con gli Stati Uniti, con una sua identità politica e militare, per rinegoziare

gli accordi NATO e realizzare un pilastro europeo per contribuire alla difesa e alla sicurezza dell'occidente; l'Europa nel Mediterraneo, amica del mondo arabo e per la riaffermazione dei diritti dei popoli ancora oppressi; l'Europa nella Comunità, per la modifica dei trattati, per dare un ruolo ed un potere diversi al Parlamento europeo, alla Presidenza del Consiglio ed alla Commissione; un'Europa per un nuovo confine dei mercati, della ricerca, dell'economia e della finanza e per un rapporto organico di cooperazione e di sviluppo con il terzo mondo; l'Europa dell'unione con l'America latina.

Questa, signor ministro, è la distanza immensa che abbiamo percorso in pochi anni per riaffermare che l'Europa non può essere serva di nessuno, ma deve avere il senso della propria civiltà, della propria tradizione e della propria importanza. Quest'ultima non può e non deve essere soltanto di carattere economico; l'Europa deve invece tornare ad essere protagonista nella storia e nella politica del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, colleghi, voglio anch'io ringraziare il ministro De Michelis per l'opportunità di questo dibattito, che offre la possibilità di effettuare uno scambio di opinioni.

Devo tuttavia dire, signor ministro, che ci siamo sentiti molto lontani dalla sua esposizione che pure è assai stimolante. Ci sembra che fra noi vi sia uno scontro di visioni e di culture. Anche questa volta lei è riuscito a citare l'ambiente dopo 65 minuti di un intervento che è durato complessivamente 70 minuti; più o meno lo stesso rapporto si verificò in Commissione esteri, allorché lei citò l'ambiente *en passant*, al cinquantesimo minuto sui 60 complessivi.

Ciò che lei ha voluto citare *en passant* al sessantacinquesimo minuto rappresenta invece per noi la chiave di lettura centrale di quanto sta avvenendo a livello interna-

zionale. Il suo intervento, ministro De Michelis, mi è sembrato — me lo consenta — ottocentesco; esso risulta vecchio perché ripropone quella che lei ha chiamato «l'entrata finalmente alla grande» della politica sulla scena. Ci sembra invece che, se posso usare una metafora propria del movimento ambientalista, in questo modo si guardi l'albero senza vedere la foresta.

La sua esposizione è stata molto stimolante e assolutamente rispettabile. Lei ci ha riproposto una interpretazione degli ultimi mesi del 1989 secondo la quale si è verificata la fine di una guerra, usando il parametro vinti-vincitori, la dialettica integrazione-disintegrazione e facendo riferimento alle quattro dinamiche (Comunità, est-ovest, Helsinki e riunificazione tedesca). Noi, al contrario, non ci sentiamo né vincitori né vinti; vorrei dire che siamo tutti vinti e che non possiamo condividere il tono un po' trionfalistico da lei usato quando ha detto che è finita una guerra e che ci sono stati vincitori e vinti.

Quando affermo tutto ciò, signor ministro, ho in mente i tremendi problemi che i supposti vincitori hanno creato e che non sembrano in grado non dico di risolvere ma nemmeno di affrontare. Il 23 gennaio 1989, il commissario europeo per l'ambiente Ripa di Meana, presentando l'anno europeo l'anno europeo contro il cancro (abbiamo voluto riportare nella nostra risoluzione questo passaggio perché ci sembra abbia una valenza politica molto forte), diceva: «Il cancro uccide ogni anno in Europa oltre 750 mila persone. Se nulla arresta la progressione di quello che può essere ormai definito un vero e proprio flagello, entro il 2000» — quindi entro dieci anni — «un europeo su tre sarà colpito da un tumore nel corso della propria esistenza».

Onorevole Amato, anche noi facciamo gli scongiuri, però questa è la realtà. Avremmo voluto che il ministro degli esteri avesse impostato oggi il suo intervento sulle tematiche richiamate, perché le emergenze ambientali si traducono sempre più in emergenza sanitaria. Quando il ministro De Michelis parla di un'Europa non geografica ma che si

estenda da San Francisco a Vladivostok, ci chiediamo se, dopo duemila anni, dovremo ancora una volta affrontare il problema della *pax romana*, così come faceva quel popolo in tempi lontani.

Quando si prospetta un'Europa da San Francisco a Vladivostok, a quali contenuti, a che tipo di qualità della vita si pensa? Quali problemi emergeranno?

Quando il ministro ci propone un'interpretazione basata su tre premesse e quattro dinamiche, vorremmo tentare di fargli capire che occorre tener conto anche di altri aspetti. Mi riferisco ad esempio ai drammatici cambiamenti del clima, ministro. Stiamo stravolgendo il clima, con rilevanti conseguenze sull'economia e sulla politica, anche in riferimento agli aspetti posti dal ministro al centro del suo intervento. Assistiamo al crollo della produttività dei terreni e quindi delle produzioni agricole, con rischi di caos nel sistema dei prezzi internazionali e di nuove turbative nei rapporti fra stati del nord e del sud del pianeta. Pensiamo poi ai milioni di tonnellate di rifiuti e di sostanze di sintesi immessi nell'ambiente dai supposti vincitori, che creano l'emergenza ambientale sanitaria cui ho fatto riferimento in precedenza.

Ministro De Michelis, si tratta di un nuovo tipo di minaccia che via via si manifesta. La sua relazione è ancorata a una minaccia di tipo militare e tende a perdere di vista i nuovi tipi di rischi, di minacce che accomunano tutti, est e ovest, nord e sud e che a nostro giudizio rientrano tra le cause determinanti degli sconvolgimenti cui stiamo assistendo.

Ci sembra tuttavia che un approccio a tali problematiche come quello che lei anche oggi ci ha proposto non sia adeguato e che si rimanga in qualche modo impotenti di fronte ai fenomeni richiamati. Per la prima volta nella storia, non vi è il rischio di un fallimento *una tantum*, del manifestarsi di quella che i padri del movimento ambientalista in questo continente hanno definito l'era degli effetti irreversibili. Se falliremo nell'affrontare le sfide proposteci (ripeto che esse non sono militari e politiche; ribadisco con forza questo

punto per delineare meglio la visione che ci permettiamo opporre a quella del ministro degli esteri), non vi sarà un'altra occasione per intervenire.

Onorevole ministro, nella sua relazione — e ciò rispecchia anche la sua logica — vi è una sottovalutazione della variabile tempo: quanto tempo abbiamo per affrontare non solo i problemi che lei ha indicato, ma anche quelli che noi le sottoponiamo? Ripeto che gli sconvolgimenti climatici comportano rilevanti conseguenze: desertificazione, deforestazione, innalzamento della temperatura, un determinato comportamento dei mari. Si tratta di dinamiche poco conosciute, mentre continuiamo a prendere decisioni come se conoscessimo bene tali fenomeni.

L'emergenza sanitaria, che ho richiamato in precedenza, sta mettendo in discussione il bene-salute anche nei paesi industrialmente avanzati. Le statistiche dell'ISTAT degli ultimi tre anni indicano un'inversione di tendenza. I dati inerenti la durata media della vita sono confermati, per quanto riguarda gli altri paesi industrializzati, dall'OMS e tutto ciò dipende dal degrado delle condizioni materiali e della qualità della vita. Non ci sono quindi vincitori e vinti, ma solo vinti!

Signor Presidente, quelli che ho ricordato sono dati che possono disintegrare la realtà in cui viviamo, che per altro il Parlamento italiano ha più volte esaminato. Ricordo che a tale riguardo sono stati approvati all'unanimità alcuni documenti: penso alla mozione approvata il 19 aprile 1989 ed a quella del 14 febbraio 1989 (accettata dall'Assemblea all'unanimità) concernente il programma nucleare, nonché al referendum del 18 giugno 1989 sull'attribuzione di poteri costituenti al Parlamento europeo. Tuttavia, quanto previsto da questi documenti è rimasto lettera morta.

Signor Presidente, ci sembra incosciente continuare a ritenere che con la politica con la «p» maiuscola (e magari con la «k» finale) questi problemi possano essere risolti: la realtà dimostra che essi peggiorano costantemente.

Con la risoluzione presentata abbiamo

tentato di porre con chiarezza i principali problemi da affrontare. Le questioni politiche, finalmente analizzate «alla grande», come ha detto anche il ministro De Michelis, non ci consentono illusioni, anche se il semestre di presidenza italiana della Comunità porrà il nostro Governo dinanzi ai temi che abbiamo sollevato.

Vogliamo sperare che l'esecutivo sappia dare precisi contenuti ad una grande politica, affinché questa non si riduca ad un semplice guscio vuoto inutile per tutti noi, all'est come all'ovest, al nord come al sud.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, signor ministro, a differenza del collega Andreis (per una volta voglio essere in polemica con i colleghi del gruppo verde, anche se non so a quale componente o sottogruppo egli appartenga) che continua a riproporre una certa cultura verde, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per alcune affermazioni del ministro che gettano i presupposti minimi, ma indispensabili, affinché le questioni sollevate anche dal collega Andreis siano finalmente affrontate.

Non riesco più a sopportare che i colleghi del gruppo verde continuino ad indicare (giustamente, non sulla base di uno sterile catastrofismo) alcune minacce transnazionali incombenti sull'umanità, ma poi si mostrino colpevolmente disattenti ad un passaggio politico-istituzionale che ritengo indispensabile, che deve avere come punto di riferimento il federalismo e la consapevolezza di stabilire poteri e di creare istituzioni transnazionali, senza i quali le questioni denunciate potranno forse esercitare una funzione di richiamo nei confronti dell'opinione pubblica, ma non avranno nulla a che fare con la politica intesa come governo dei problemi del nostro tempo.

In altri termini, vorrei ricordare che il nostro paese è stato l'unico in cui si sia celebrato un referendum per conferire po-

teri costituenti al Parlamento europeo; il ministro ha poc'anzi annunciato il favore del Governo italiano in merito alle proposte assise internazionali. Mi auguro che la presidenza italiana della Comunità, per la quale vi è molta attesa e si nutrono grandi speranze, consenta all'Europa di fare un passo avanti che, secondo le parole del ministro, dovrebbe riguardare proprio l'attività dei poteri costituenti del Parlamento europeo. Auspichiamo cioè che in tal modo si possa realizzare una Comunità economica europea che finalmente colmi il deficit democratico da più parti denunciato.

Mi pare che implicitamente il ministro sia partito da un concetto base che anima, ad esempio, il presidente della Commissione Jacques Delors: che risposta diamo all'unificazione tedesca, che cammina a grandi passi, se non l'unificazione politica europea? È una risposta in positivo che non si fonda certo sulla volontà di innalzare antiche barriere, antiche diffidenze con conseguenti odii e paure.

Vorrei anche soffermarmi su altre tematiche, come il buco dell'ozono, la siccità, la desertificazione, l'effetto serra, la lotta allo sterminio per fame, che mi auguro tornino ad irrompere nella politica italiana ed europea, dal momento che, quando furono sollevate alcuni anni or sono, avevano rappresentato una giusta intuizione.

Ebbene, tutte queste tematiche possono essere affrontate politicamente in via legislativa, ormai soltanto da istituzioni transnazionali. Quindi, onestamente, senza voler inasprire la polemica, credo che le belle denunce, più volte sporte dagli amici e colleghi verdi, non siano nuove e che comunque le scelte da compiere oggi siano ben diverse. Per tale ragione mi dichiaro parzialmente soddisfatto di alcune dichiarazioni rese dal ministro De Michelis.

Prima di arrivare a trattare la questione dell'Europa, vorrei per altro rivolgere un'osservazione al ministro degli esteri in relazione ad una sua affermazione che mi ha molto colpito. Credo, signor ministro, che lei abbia dichiarato in maniera inopportuna — se me lo consente — alla vigilia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

della partenza di una delegazione italiana per il Sudafrica, nel solco e nel filone di una cultura tipica di larghissimi settori o dell'intera sinistra, che «il Sudafrica è una vergogna»...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Ho detto che l'*apartheid* è una vergogna: è un'altra cosa!

GIOVANNI NEGRI. Purtroppo, la dichiarazione riportata è stata proprio: «Il Sudafrica è una vergogna». Orbene, sperando di non urtare la sensibilità di colleghi, compagni ed amici in quest'aula e fuori di qui, vorrei cominciare a dire alcune verità sul Sudafrica e vorrei rivolgere, a lei e all'intero Governo, alcune domande, poiché credo sia giunto il momento.

Signor ministro, temo che continuando di questo passo — non penso sia un paradosso — fra tre anni il ministro degli esteri di quel paese, Botha, potrà dare a molti di noi e a tante amministrazioni, persino della sinistra, alcune lezioni sul problema dell'immigrazione. Devo dire che non vorrei trovarmi nella condizione in cui, con sorriso signorile e malizioso, il ministro degli esteri del Sudafrica possa parlare a noi dei problemi relativi alla presenza in Italia di ottocentomila negri, chiedendoci il rispetto dei diritti umani e affermando che le frontiere del Sudafrica sono aperte agli altri paesi africani... Questo non è un paradosso ma è la realtà. Per quanto ciò possa dare fastidio ai grandi organizzatori di marce contro l'*apartheid*, ai grandi organizzatori di *meeting*, la realtà è che oggi il Sudafrica è il paese del continente africano nel quale 30 milioni di donne, uomini e bambini neri vivono, mangiano e lavorano, hanno assicurate regole di convivenza civile che non si trovano nel resto del continente.

E allora, compagni, signor ministro, è necessario cominciare ad affermare ad alta voce che l'*apartheid* è una vergogna alla stessa stregua dei massacri, delle uccisioni, della liquidazione degli avversari politici che si perpetrano sistematicamente in Somalia, nello Zaire, in Angola, in tutti i paesi nei quali, in base al «terzomondi-

smo», degli anni '70 sostenuto da molti, la liberazione e l'indipendenza nazionale sono sulla canna del fucile, per cui poco importa se un giovane colonnello nero (solo perché è nero) va a massacrare centomila oppositori politici neri.

Se era il dittatore militare di uno statello da «repubblica delle banane», che sarebbe poi stato dipendente dal Fondo monetario internazionale o dalla Banca mondiale, non veniva investito...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ad un certo punto finivano anche le banane!

GIOVANNI NEGRI. Certo, ad un certo punto non c'erano neanche le banane!

Dicevo che quel «militarino» nero non veniva investito dall'opinione pubblica europea o dai comitati anti *apartheid*. In Sudafrica ci sono due milioni di lavoratori provenienti dal Mozambico e dall'Angola, che fanno la fila per poter lavorare in quel paese. Questa realtà, colleghi e compagni della sinistra, vogliamo continuare a fingere di non vederla? Vogliamo continuare a raccontarci che il filo elettrificato che corre lungo la frontiera tra il Mozambico ed il Sudafrica e sul quale molte donne e molti uomini neri sono morti è stato messo dal governo «schiaivista» di Pretoria per impedire ai neri di raggiungere il paradiso rosso mozambicano, e non, invece, dal governo del Mozambico per evitare che altre persone si recassero in Sudafrica? Qui il nero (questo ci è stato detto ed è vero), né più né meno dell'italiano, non ha più voglia di fare il minatore o il cameriere, cioè quei lavori umili che ormai sono svolti dagli immigrati provenienti dal Mozambico e dall'Angola. Questa è la realtà del Sudafrica, ed è una vergogna!

Se ci poniamo dal punto di vista del Sudafrica, sulla questione degli immigrati non serve parlare della linea dura di La Malfa, di quella morbida di Martelli, o di cose del genere. La verità è che o si favorisce con grandi atti di politica estera lo sviluppo del continente africano, oppure, al di là della linea dura o della linea morbida, saremo sommersi da un fenomeno

epocale molto difficilmente governabile. Credo che altri colleghi abbiano compreso (al di là delle polemiche, in vista, del 6 maggio sul problema delle quote, su quale sia l'articolo giusto del decreto-legge sulla Lega lombarda o meno) che la questione da affrontare e risolvere in termini reali è quella che ho indicato. In sostanza, o si pongono in essere grandi iniziative volte a favorire lo sviluppo del Sudafrica, oppure a mio avviso saremo del tutto travolti dagli eventi.

Per concludere questa breve parentesi sul Sudafrica, mi auguro, signor ministro, che si realizzi il nostro sogno (che ritengo sia comune) di una Europa unita nel 1992, nel 1993 o nel 1994. Sono anche convinto che solo la soluzione federalista consentirà in Sudafrica e nell'Africa australe uno sviluppo adeguato, anche perché senza una cultura di questo tipo non si potrebbe affrontare il più grave problema del «stragismo» esistente attualmente in Sudafrica. Negli ultimi cinque anni vi sono stati circa tremila morti: forse tutti ritengono si tratti di neri uccisi dai bianchi; in realtà, questi morti sono il risultato dello scontro interetnico fra una tribù che si ricollega all'*African National Congress* e gli zulu che, essendo stati a suo tempo i più fieri, intransigenti e violenti avversari della colonizzazione bianca, sono ora accusati (a mio avviso inopinatamente) di collaborazionismo. Voglio ribadire ancora una volta che è lo scontro interetnico tra tribù nere a provocare morti e disastri in Sudafrica.

Dico questo senza nulla togliere al lato vergognoso dell'*apartheid*. In proposito, vi è una tesi che non vorrei fosse sottovalutata. Il Sudafrica nasce come colonia protestante di riformatori olandesi, di ugonotti francesi e di valdesi piemontesi, che hanno colonizzato quella terra. E costoro, nell'ambito della loro storia e della loro religione, hanno nei confronti dei diritti umani assai più rispetto dei colonizzatori cattolici (ad esempio degli spagnoli in Sud America, che non hanno applicato le teorie dell'*apartheid* ma concezioni basate sullo sterminio e su una violenza inaudita).

La storia del Sudafrica e quella della comunità italiana presente in quel paese

(composta da ben 60 mila persone), credo quindi debba essere rivista, e spero che ciò possa avvenire in occasione del semestre di presidenza italiana. Tra l'altro, l'interlocutore che l'Europa unita avrà di fronte sarà proprio l'Africa. Dovete allora spiegarmi quale classe politica dirigente intendete scegliere come interlocutore politico dell'Europa di domani. Dovete dirmi se volete scegliere il trio Botha, De Klerk, Mandela, o se invece, come interlocutori politici per lo sviluppo dell'Africa e per la cooperazione euroafricana, preferite puntare su Siad Barre, Menghistu e gli altri bei personaggi coperti o appoggiati, esplicitamente, dalla cooperazione italiana, allo sviluppo del «terzomondismo» di vecchio stampo, per fortuna superato e così via.

Vorrei ora trarre alcune conclusioni per quanto riguarda la questione europea. Credo che la delegazione della Commissione esteri che ha potuto incontrare a Bruxelles il presidente della Commissione Delors sia rimasta piuttosto turbata dalle manifeste e dichiarate condizioni di difficoltà in cui il presidente della Commissione denuncia di trovarsi. Non credo di rivelare nulla di particolare perché quelle affermazioni Delors è poi tornato a farle, in sede politica, al Parlamento europeo. Egli in quella occasione ci dichiarò che a giugno avrebbe rischiato di dire che l'avventura comunitaria è finita poiché vi sono grandi *leader* politici della Comunità europea che ritengono, anche se ancora non hanno il coraggio di dirlo, che la Comunità è stata la figlia della guerra fredda e che, essendo quest'ultima finita, la Comunità stessa non ha più un grande senso. Egli aggiunse che avrebbe posto quindi quattro grandi questioni.

Non mi pareva casuale che queste cose venisse a dirle alla delegazione italiana poiché egli riconosce che l'Italia, per ragioni storiche e politiche, per una somma di fattori che adesso non analizzerò, è riuscita ad acquisire i meriti, per così dire, di paese *leader* in termini di federalismo europeo rispetto ad altri stati del continente. Io credo che il suo augurio e la speranza riposta nella presidenza italiana fossero sinceri quando ci manifestava le sue

preoccupazioni. Non voglio accedere alla tesi di Alain Minc, quel versatile intellettuale francese e collaboratore di un grande capitano d'industria italiano in Francia, che l'anno scorso stampò un bellissimo libro sostenendo che la Repubblica federale tedesca era impegnata nella Comunità europea al solo fine di giungere alla riunificazione tedesca. Non credo che una cosa del genere sia vera e forse sarebbe troppo malizioso pensarlo; è certo, però, che il presidente della Commissione Delors ci dichiarò: «Non so quanto i tedeschi occidentali ci stanno aiutando!». Ebbene, la mia opinione è che il rapporto con la Repubblica democratica tedesca, o con quello che dovrà essere o che è già oggi la Germania dell'est, dovrebbe riguardare da una parte la Comunità e dall'altra la Germania orientale e non la Repubblica federale tedesca da una parte e la Repubblica democratica dall'altra.

Il presidente Delors, dicevo, ha sostenuto che vi sono quattro grandi questioni che devono essere risolte: i tempi dell'unificazione economica, perché il processo va accelerato; i tempi e le modalità dell'unificazione politica, perché senza di essa non vi è risposta all'unificazione tedesca che corre, a fronte di un'unificazione europea che è invece lentissima; le modalità di adesione della Repubblica democratica tedesca alla Comunità, attraverso la Repubblica federale tedesca o diversamente; infine le ipotesi di adesione di altri paesi alla Comunità. Nell'ipotesi che non vengano sciolti questi quattro grandi nodi, il presidente Delors ci annunciava iniziative clamorose o comunque forti denunce. E la sua polemica mi pareva implicitamente rivolta sia al cancelliere Kohl sia al presidente francese Mitterrand. Delors infatti ha affermato che proprio perché qualcuno aveva parlato di confederazione, lui aveva voluto invece parlare di federazione. Il riferimento al presidente francese era chiaro. Non c'è dubbio che l'ipotesi di confederazione, affacciata da Mitterrand, è assai diversa dall'ipotesi di federalismo europeo e di nuova architettura istituzionale europea democratica da costruire avanzata dal presidente della Commis-

sione, che si colloca per altro, nel solco di decisioni e di documenti approvati da questa Assemblea, dalla Commissione esteri e dal Parlamento europeo.

La sollecitazione verso la presidenza italiana mi è parsa quindi importante. Io spero che sulle quattro questioni indicate il ruolo della presidenza italiana possa essere decisivo, anche perché altrimenti non riesco a capire bene in quale altra direzione potrà muoversi la nostra presidenza.

Questi erano i problemi semplici che volevo sollevare, facendo talune osservazioni. Concludo con una breve informazione al ministro. Approfitto di questa occasione, sperando che mi possa far avere una risposta entro le prossime settimane.

A fronte di tutti i movimenti di liberazione nazionale violenti, dei quali prima parlavo a proposito del Sudafrica, credo abbia avuto un grande significato che quest'anno il premio Nobel sia stato attribuito ad un *leader* della non violenza, come il Dalai Lama, capo politico e spirituale di un popolo esiliato che, tuttavia, non chiede l'indipendenza nazionale, ma pone alle Nazioni Unite il problema di una soluzione transnazionale per la sua terra.

Giacché il premio Nobel 1990, per la pace, il Dalai Lama, sarà in visita in Italia tra il 25 maggio ed il 1°-2 giugno prossimi — se non erro —, spero che le autorità italiane vogliano riceverlo, così come il presidente cecoslovacco Havel ha fatto a Praga. Infatti ancora permane l'incresciosa e sgradevolissima situazione per la quale, nonostante le denunce operate dai *mass media* sulla violenza di Deng Xiaoping e del regime di Pechino, esiste di fatto una cooperazione economica con questo impero economico e commerciale dalle potenzialità enormi che è la Cina. Ciò ha indotto i governi occidentali — e questo è piuttosto umiliante — a non aver mai formalmente ricevuto colui che, a mio avviso, è il legittimo capo di un governo in esilio, come è quello del Tibet.

Spero che, a fronte delle tante manifestazioni di solidarietà per l'*Intifada*, per i palestinesi — naturalmente solo se massacrati dagli israeliani, perché se massacrati dai siriani e dagli altri arabi essi non sono

oggetto di attenzione — e per tanti altri popoli in lotta per la loro libertà, le autorità italiane, dal Presidente della Repubblica al Governo — colgo l'occasione delle comunicazioni in materia di politica estera per dirlo — non vogliano continuare in questo atteggiamento umiliante e brutto per ragioni di cooperazione economica. Quest'ultima ci deve essere ed è necessaria, ma sul suo altare non si può sacrificare una battaglia davvero legittima per i diritti umani che è stata condotta con intransigente non violenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, signor ministro degli esteri, mi pare che una delle questioni interessanti da inserire nella nostra discussione odierna sia quella del ruolo del nostro paese nella situazione internazionale che si è aperta e che lei ha descritto con una introduzione al nostro dibattito che io a larghe linee condivido. Mi riferisco sia al ruolo dell'Italia nel quadro internazionale multilaterale, sia alla posizione specifica e peculiare che il nostro paese può e deve assumere sulla scena internazionale.

A me pare che nella politica estera italiana vi sia una linea di continuità che ha superato le divisioni tradizionali tra maggioranza ed opposizione e che ha caratterizzato anche la gestione da parte dell'onorevole Andreotti del Ministero degli affari esteri, con un'enfasi, innanzi tutto politica, sul ruolo delle Nazioni Unite.

Io credo che tale continuità vada salvaguardata ed anzi questa nostra tradizionale posizione — che ogni tanto spinge la stampa, come è avvenuto anche ieri, ad accennare all'ipotesi che l'attuale Presidente del Consiglio possa preferire il ruolo di segretario generale dell'ONU a quello di Presidente della Repubblica italiana e che, per esempio, come lei ricordava, per altre vie che non concernono i nostri rapporti istituzionali, induce il segretario generale dell'ONU ad affidare all'attuale segretario del partito socialista il compito di avviare un'istruttoria sulla questione esplosiva del

debito internazionale — costituisca un patrimonio che comunque deve essere salvaguardato ed accresciuto.

Debbo dire che, da questo punto di vista sarebbe un errore se il Governo italiano non continuasse a muoversi in tale direzione ed indebolisse, invece, la funzione e la potenzialità degli organismi multilaterali in seno alla Nazioni Unite. Su tale aspetto c'è stata una discussione ed una polemica nelle Commissioni affari esteri dei due rami del Parlamento. Da parte di tutte le forze politiche è stato rivolto al ministro degli esteri un ripetuto e pressante invito perché non si vada, non solo dal punto di vista politico ma anche da quello finanziario, ad una riduzione dell'impegno italiano, bensì nella direzione opposta.

È in questo senso, il signor ministro, che le rivolgo una raccomandazione non soltanto a titolo personale ma — credo — a nome di un unanime schieramento di forze politiche e parlamentari.

Il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, dopo una fase di oscurità nella quale l'Italia — lo ripeto — si è distinta positivamente nel panorama internazionale, e dopo una ripresa che ha visto una loro importante funzione nel contesto della guerra del Golfo e in occasione della risoluzione sulla Namibia, deve investire le sedi decisionali: mi riferisco, in particolare, al ruolo del Consiglio di sicurezza nel nuovo contesto internazionale. Quella che lei, signor ministro, definisce la necessità dell'integrazione rispetto ai rischi di disintegrazione, comporta indubbiamente una fase di gestione di qualcosa che si potrebbe chiamare la grande conversione economica e produttiva che ci attende e che è certamente collegata alla fase storica che si è aperta con la fine della guerra fredda. A tale fase è collegata una possibilità di conversione e di utilizzo delle sbalorditive risorse economiche, finanziarie, tecnologiche e scientifiche dell'apparato produttivo che finora sono state impiegate ed impegnate nella creazione di mezzi di difesa rispetto alle minacce alla pace individuate, sin qui, dal sentire collettivo oltre che dall'agire dei governi strumenti mili-

tari, che sono stati visti, negli anni del secondo dopoguerra come continuazione dell'esercizio della politica.

Ora, non c'è dubbio che una tale conversione comporterà uno sforzo ed un impegno enormi di immaginazione, di creatività e di iniziativa politica, per cui c'è da chiedersi quale altra sede oltre a quella delle Nazioni Unite possa assicurare una visione globale ed adeguata della situazione. Ma rispetto a cosa? Rispetto al mutamento della realtà ed anche della percezione della minaccia nelle popolazioni. Su tale punto mi riservo di tornare a conclusione del mio intervento.

Non c'è dubbio che da parte di un numero crescente di persone ma anche di governi viene individuata una diversa minaccia alla sicurezza mondiale.

Sappiamo quali risorse siano state in passato impegnate negli armamenti, anche per la pressione soggettiva oltre che oggettiva del complesso militare industriale e delle sue ramificazioni; conosciamo il peso di tale complesso anche all'interno della realtà dell'Unione Sovietica, e dunque non solo — è stato dimostrato e documentato in maniera schiacciante — all'interno della realtà occidentale. Ebbene, tutto questo, poiché la prima minaccia alla sicurezza è la minaccia alla stessa sopravvivenza del genere umano causata dalle gigantesche perturbazioni ambientali, sociali, demografiche, economiche dei grandi assetti produttivi (penso alle grandi trasformazioni nell'agricoltura e alle conseguenze che ciò comporta sul piano della salvaguardia degli ecosistemi) fa sì che oggi l'umanità si trovi dinanzi alle più difficile ed impegnativa traduzione e conversione delle risorse.

La presenza e l'impegno dell'Italia rispetto alle grandi decisioni e ai grandi assetti istituzionali, si pone sia con riferimento al sistema delle Nazioni Unite sia a quello della Comunità europea e alle sue istituzioni.

Noi chiediamo un'Europa che si orienti, se necessario anche a maggioranza, verso l'unione economica e monetaria. Di fronte alla possibilità che i fatti nuovi determinatisi nella situazione europea siano identifi-

cati come cerchi concentrici di una evoluzione galoppante nei rapporti bilaterali e multilaterali nel vecchio continente, non c'è dubbio che l'«ingessatura» dell'umanità all'interno dei dodici, rispetto ad intrecci come quelli che si vanno producendo e rispetto alle resistenze che si vanno confermando da parte di alcuni importanti *partners* comunitari, rappresenti il nostro vincolo di fondo. Noi invece, in particolare per realizzare il trattato istitutivo che riteniamo necessario ai fini di una reale unione economica e monetaria, dobbiamo percorrere un'altra strada.

Nello stesso tempo, recependo la grande indicazione venuta dal 90 per cento degli elettori italiani, i quali, mediante referendum, hanno dato mandato costituente al Parlamento europeo, mi sembra e ci sembra che la nuova costituzione europea, chiesta dai cittadini italiani come ella, signor ministro, ha ricordato, rappresenti un fatto estremamente importante. Sul piano politico, poi, il coinvolgimento dei parlamenti nazionali per far fronte al deficit democratico della Comunità europea, anche attraverso un momento simbolico, politico ed in qualche misura di orientamento generale, definito dal presidente Mitterrand delle assise dei parlamentari, mi pare abbia registrato anche nel nostro Parlamento un'importante convergenza, il che pone al centro la questione degli interessi e dell'impegno concreto del nostro paese.

Se l'Italia deve svolgere un ruolo di rafforzamento delle istituzioni internazionali (ripeto, Nazioni Unite come grande tendenza generale, Comunità europea con l'accelerazione prima citata) qual è il suo ruolo peculiare da identificare e suggerire? Vedo tre aspetti per un'Italia che voglia essere forza propulsiva, in un quadro di consolidamento e di crescita della politica occidentale.

Circa un anno fa una rivista francese di sinistra un po' provocatoria, che si chiama *Hérodote* e che si occupa di geografia politica, dedicò un suo numero speciale a quella che definiva l'*Europe médiane*, cioè quella parte dell'Europa che avrebbe potuto svolgere, nel disgelo tra i due blocchi,

una funzione importante di progressivo distacco, in particolare dal blocco orientale. Nella visione di questo gruppo di studiosi, una funzione politica rilevante era attribuita ai paesi neutrali, in particolare all'Austria ed alla Jugoslavia, per le loro particolari caratteristiche, e si accentuava il grado di responsabilizzazione dell'Italia.

Gli eventi succedutisi hanno fatto sì che questi scenari un po' accademici fossero travolti, tuttavia (in questo si può cogliere un significato positivo dell'iniziativa dell'Italia ad assumere un proprio ruolo in questa «Europa mediana», che si stacca definitivamente dalla cultura e dalle istituzioni nelle quali è stata imprigionata, quanto i paesi del comunismo reale, e che avverte la necessità di assumere un ruolo nell'evoluzione europea) non c'è dubbio che l'iniziativa a quattro di cui ella, signor ministro, è stato promotore, potrebbe oggi essere un aggiornamento di un certo tipo di interventi. Si tratta però di qualificarla politicamente sul piano istituzionale, forse anche più di quanto lo sia stata veramente. Certamente l'«Europa mediana», in cui l'Italia svolge un suo ruolo coerente rispetto al processo di costruzione dell'unione europea, potrebbe e dovrebbe rappresentare un risultato significativo.

Il secondo filone di grande importanza è quello nord-sud, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo. Voglio qui rivendicare l'intuizione di dieci anni fa di una serie di forze parlamentari a proposito della necessità di annettere grande importanza alla politica nord-sud, e quindi ad una politica che consentisse approdi di autosufficienza e di sviluppo per le popolazioni più povere del terzo e del quarto mondo, anche se devo registrare che tale politica è stata poi gestita molto male ed ha portato a risultati totalmente insufficienti rispetto alle sue premesse e a quelle che si confermano oggi come le sue oggettive necessità.

La politica nord-sud, che è una politica di cooperazione allo sviluppo, contro la fame, contro lo sterminio per fame nel mondo, per il rispetto della dignità dell'uomo, per porre altri valori al centro della politica internazionale, evidenzia

oggi, mentre discutiamo del blocco della disponibilità di alcune piazze del centro di Firenze o di altre città ad alcune centinaia di immigrati provenienti da paesi del terzo e quarto mondo, un abisso dal punto di vista concettuale, in termini di capacità, anche di presa e di comunicazione rispetto all'opinione pubblica, oltre che di presa di coscienza di persone in uno scenario di solidarietà che è diverso da quello al quale ci costringiamo a guardare con un approccio di cinismo consolidato nel quale tutti rischiamo di restare prigionieri.

Abbiamo oggi miliardi di persone che rischiano di essere stabilizzati come «paria» del pianeta, di vivere in contesti ecologici sempre più degradati, a causa di un meccanismo che si morde la coda e che si articola nella spirale della crescita demografica, nel dissesto ambientale, nella crescita della desertificazione, nella distruzione delle foreste tropicali e, in generale, nel disboscamento anche al di fuori delle foreste umide tropicali, che sono davanti agli occhi di tutti per il loro dirompente significato anche in termini di distruzione di centinaia di migliaia di specie animali di cui neppure oggi abbiamo consapevolezza.

Abbiamo sentito parlare molte volte di piani Marshall: all'inizio degli anni '70 se ne è parlato, e anche giustamente, a proposito dei paesi dell'est e dell'Unione Sovietica. Ricordo anzi che fu il presidente dei deputati comunisti, Zangheri, a dare una visione di questo genere a proposito dell'impegno del nostro paese per la lotta contro la fame nel mondo.

L'Italia spende 5 mila miliardi all'anno per la politica di cooperazione allo sviluppo, ma bisogna vedere quanto questi danari servano ad ottenere i risultati voluti, a dare sulla scena internazionale all'Italia il prestigio, la forza e la credibilità che certamente potrebbe avere.

È importante quello che ha rilevato De Michelis in proposito, e cioè che bisogna puntare all'1 per cento, dopo vent'anni ormai dall'impegno fissato in sede di Nazioni Unite; mi sembra, per altro, condivisibile che di questo 1 per cento la metà vada verso il sud, un quarto all'area del

Mediterraneo e un quarto all'Europa dell'est. Bisogna farlo, però, signor ministro: bisogna riuscirci e soprattutto bisogna fare in modo che questi stanziamenti siano incisivi, efficaci, che non si continui la politica di dispersione che si è attuata in tutti questi anni. Lo abbiamo detto in Commissione esteri.

Mi rendo ben conto che, quando un sottosegretario ha un portafoglio di 500 miliardi per i suoi interventi e nel giro di un anno e mezzo ne impegna 5.500, come è capitato per l'area asiatica a proposito della politica di cooperazione allo sviluppo, poi lei intenda chiudere il rubinetto. Deve però andare oltre, a mio modo di vedere: rispetto ai 22 mila miliardi che sono stati impegnati bisognerà pur scegliere! Lo scaglionamento può anche essere un approccio necessitato, ma bisogna pure che gli impegni — che poi sono fogliettini volanti che non hanno nessun significato — siano tagliati, siano buttati dalla finestra, siano cortesemente restituiti agli archivi e che l'Italia sia messa nella condizione di non sacrificare, se non — lo ripeto — i programmi multi-bilaterali, quanto meno il proprio apporto agli organismi internazionali delle Nazioni Unite! Altrimenti ci troviamo con il Presidente Andreotti che dice certe cose, con l'onorevole Craxi che prende certi impegni (annuncia anche possibilità di cancellazioni di debiti a questo o quel paese africano o del terzo mondo) e con l'Italia che invece opera una riduzione in termini reali degli aiuti agli organismi multilaterali. Quindi la politica nord-sud, dicevo, è una politica fondamentale.

La mia opinione personale è che dopo dieci anni di esperienze, dopo la legge n. 38, dopo il FAI e la nuova legge, siano maturate le condizioni per dire che la politica di cooperazione allo sviluppo dev'essere condotta sotto l'egida e sotto l'indirizzo della Farnesina. A questo riguardo occorre creare una struttura autonoma (un'agenzia o un ministero), così come hanno fatto in tutti questi anni, con risultati controversi, quei paesi che più incisivamente hanno operato nella cooperazione allo sviluppo. Penso in particolare ai

paesi del nord Europa e soprattutto a quelli scandinavi.

Concludo il mio intervento soffermandomi sul terzo filone che dovrebbe — almeno dal mio punto di vista — caratterizzare una peculiare iniziativa, un peculiare ruolo del nostro paese nell'ambito della politica internazionale. Mi riferisco al ruolo che nell'ambito della politica ambientale internazionale oggi stanno svolgendo solo alcuni paesi del nord Europa: penso all'Olanda, alla Svezia, alla Norvegia, alla Francia. Quest'ultima deve agire, per particolari esigenze della propria politica estera, in collegamento con i paesi francofoni dell'Africa occidentale e nell'ambito di alcuni problemi collegati, in particolare, al Sahel. La Gran Bretagna nel corso degli ultimi dodici mesi ha preso un'iniziativa interessante, quando ha proposto che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si faccia carico dei problemi ambientali globali. Lo ha certo fatto anche per sottolineare la propria funzione all'interno di un organismo nel quale è sopravvalutata rispetto alle sue tradizionali e reali possibilità di espressione nel contesto internazionale.

Senza dubbio il nostro paese può fare molto, signor ministro, ma fino ad ora ha fatto molto poco. Può fare molto perché oggi a livello internazionale l'opinione pubblica — più dei rispettivi governi — è sempre più consapevole dell'importanza di tali problematiche. Ciò che sta avvenendo a questo riguardo nella stessa amministrazione degli Stati Uniti d'America, sia pure con degli arretramenti, è significativo. Sottolineo come fatto positivo che non più tardi di un mese e mezzo fa Washington, nel corso della riunione dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) l'Italia si è associata ad altri dieci paesi che chiedono l'immediata applicazione delle decisioni e degli orientamenti emersi nella prima conferenza mondiale sul cambiamento climatico, tenutasi a Montreal nel 1988, per giungere al più presto ad una stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica.

Si tratta di problemi di estrema complessità, che impongono al nostro Go-

verno, sul versante interno, una politica più coerente nell'ambito del piano energetico. L'Italia, che dopo Chernobyl si è mossa con grande intelligenza e praticità, da un cento punto di vista, ora si è fermata, non è più andata avanti nella ricerca di una maggiore efficienza energetica, nella riduzione dell'uso dei combustibili fossili, nella promozione delle energie rinnovabili, non inquinanti e che comunque non contribuiscono ad aggravare l'effetto serra.

Ormai nessuno più discute sulle caratteristiche scientifiche, sia pure ancora controverse, di tale effetto circa l'impatto effettivo, anche potenzialmente dirompente, che potrà avere nel giro di pochi decenni sulla natura così come oggi la viviamo, conosciamo e percepiamo, se non invertiremo le tendenze disastrose in atto prodotte dall'immissione di sostanze chimiche inquinanti, dalle produzioni ecologicamente dannose e talvolta devastanti, dalla deforestazione e dal mancato arresto della desertificazione.

Sono a tutti note le proiezioni degli scienziati in ordine al problema dell'innalzamento degli oceani per regioni come il Bangla Desh, che fin da oggi sta pagando per i processi di deforestazione della lontana catena dell'Himalaia e per la decisione del Governo cinese di deforestare immense regioni montane.

Non c'è dubbio che questo quadro di interdipendenza globale viene ormai percepito dall'opinione pubblica, che si rivela disponibile a rinunciare ad alcuni benefici consumistici, così come dimostra la mobilitazione, sia pure settoriale e parziale, ma significativa, realizzatasi in ordine all'uso di alcune sostanze, quali, ad esempio, i clorofluorocarburi utilizzati nella produzione degli spray. È ormai comprovato che questi prodotti concorrono a distruggere la fascia di ozono stratosferico, il cui assottigliamento comporta — anche questo è certo — conseguenze sulla natura e sull'ecosfera di grande impatto, con pericoli per la salute dell'uomo.

La gente è disponibile a mettere in causa alcuni aspetti della propria convivenza consumistica in funzione di alcuni grandi messaggi di solidarietà internazionale.

Ora, non v'è dubbio che alcuni di tali messaggi sono semplificati e superficiali, ma il nostro compito è di renderli concreti e di legarli a scelte e decisioni di responsabilità in politica interna e soprattutto — lo sottolineo — nella concertazione internazionale.

Come chiedere ai paesi del terzo mondo, come chiedere ai cinesi di non adottare il sistema del freddo, visto che in quel paese esistono dati comprovanti che la mancanza di sistemi di refrigerazione ai fini dell'alimentazione di grandi masse di cittadini determina un numero di tumori all'apparato digerente collegati a questa deficienza tecnologica? Come dire ai cittadini cinesi che non debbono comprarsi il frigorifero perché contiene nel circuito refrigerante derivati dei clorofluorocarburi, quei freon che concorrono a distruggere l'ozono? Come spiegare ai brasiliani che non debbono distruggere la foresta amazzonica, quando l'Europa ha costruito la propria opulenza anche sulla distruzione delle foreste secolari che ne caratterizzavano il paesaggio nei secoli scorsi?

È chiaro che ciò comporta un grande sforzo di responsabilizzazione collettiva. Come dire, inoltre, alle popolazioni dell'est dell'Europa che occorre una diversa qualità dello sviluppo, quando esse vedono — è questo un elemento anche triste — nell'occidente un miraggio risolutivo sul piano istituzionale ed economico e nel mercato in quanto tale, senza correttivi, la soluzione della povertà, della miseria e della rabbia nelle quali hanno vissuto per decenni?

La sfida con la quale dobbiamo cimentarci, signor ministro, è quindi quella di proporre una diversa qualità dello sviluppo. Integrando quanto afferma il rapporto Brundtland, potremmo parlare di una diversa qualità dello sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile.

Si tratta di un compito di straordinaria complessità e difficoltà, ma anche di grande fascino, a cui oggi sono certamente destinate risorse insufficienti.

Per queste ragioni ritengo che si debba dare impulso alla Conferenza di Brasilia del giugno 1992, che, a distanza di

vent'anni, segue la prima conferenza su ambiente e sviluppo. Si tratta infatti di argomenti concatenati, non potendosi pensare, ad esempio, che si possa pervenire ad una riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo al di fuori del meccanismo già ipotizzato dalla commissione Brandt, collegando il rapporto nord-sud ai temi ambientali. Come pensare di proporre l'abbattimento di certe emissioni dannose al di fuori di compensazioni economiche e finanziarie almeno collegate al problema del debito dei paesi del terzo e del quarto mondo?

Un fatto simbolico di grande interesse è rappresentato dalla presenza a Roma di Craxi nella funzione assegnatagli dalle Nazioni Unite per il problema della rinegoziazione del debito, e dell'ambasciatore svedese in Italia, che ha avuto da Perez de Cuellar l'incarico di studiare possibili soluzioni per arrestare la distruzione delle foreste tropicali.

Su questi argomenti abbiamo presentato una risoluzione (da me predisposta), che giudico molto positivo sia stata sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, per chiedere al Governo di seguire con scrupolo gli indirizzi formulati dal Parlamento sulla salvaguardia della fascia di ozono, sull'intervento in difesa delle foreste tropicali e dell'Antartide, sul rafforzamento delle politiche ambientali delle comunità europee, sulle valutazioni di impatto ambientale delle politiche di cooperazione allo sviluppo e sulle piogge acide e l'inquinamento atmosferico.

Si chiede inoltre di utilizzare il semestre di presidenza della Comunità europea per adottare un'iniziativa incisiva, quale l'istituzione dell'agenzia comunitaria sull'ambiente, e per il rafforzamento delle prerogative della Comunità in materia ambientale. Si chiede che la rinegoziazione del protocollo di Montreal, avviata a Ginevra nei giorni scorsi e che verrà completata a Londra probabilmente in estate, avvenga in termini rapidi, dal momento che tutti abbiamo maturato la consapevolezza che gli accordi del 1987 sono assolutamente insufficienti. Si propone inoltre che la seconda conferenza mondiale sull'ambiente

e sullo sviluppo possa aprirsi con la formalizzazione di una convenzione sul cambiamento climatico che apra la strada a protocolli vincolanti sui diversi aspetti che concorrono all'alterazione degli equilibri ambientali su scala globale.

Ho già parlato dell'impegno per la riduzione in particolare — è questo un punto nodale — del CO₂ da effettuare non in una prospettiva storica, ma a breve termine.

La risoluzione sottolinea inoltre l'importanza del seminario che il Governo italiano ha promosso ad aprile, concordato a Parigi in un incontro sul diritto internazionale e l'ambiente, le cui ricadute, credo, dovrebbero essere proiettate sul sistema delle Nazioni Unite; penso in particolare alla Corte internazionale di giustizia. L'apertura di un tribunale dell'ambiente — di una sede cioè in cui ci si occupi del contenzioso internazionale in materia ambientale — presso la Corte internazionale di giustizia sembra essere la strada più interessante e concreta da seguire.

Si chiede infine di assicurare una partecipazione politica, finanziaria e scientifica dell'Italia all'interno delle principali organizzazioni multilaterali che si impegnano in campo ambientale: in particolare l'UNEP, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, il WMO, cioè l'organizzazione meteorologica mondiale, e il già citato IPCC, che è un'espressione bilaterale dell'UNEP e del WMO.

Questo è il contenuto della risoluzione da noi sottoscritta, che a mio avviso risponde alla necessità di dare un impulso visibile, che, se realizzato, viene compreso dall'opinione pubblica. Si può in tal modo dare all'Italia un ruolo molto importante in sede europea. Abbiamo un commissario per l'ambiente; e possiamo muoverci in modo incisivo su questi argomenti, tanto più alla vigilia del semestre italiano.

Si stanno per aprire sulle questioni ambientali globali negoziati che dobbiamo collegare a quella che chiamavo in precedenza la conversione massiccia, enorme di risorse umane, scientifiche, tecnologiche e finanziarie, connessa all'esplosione della pace, alla diversa identificazione di una minaccia per l'umanità che oggi, final-

mente, non è più rappresentata dalla guerra, ma dai rischi per la sopravvivenza stessa del pianeta.

Su ciò l'Italia può e deve fare molto; e mi auguro che già dagli esiti dei lavori di oggi dell'Assemblea si avvii una nuova fase.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, vorrei cominciare il mio intervento rivolgendo un elogio al ministro degli esteri, dato che in seguito non ne farò molti; vorrei intanto ringraziarlo per la sua iniziativa di venire a discutere con i membri della Camera gli avvenimenti storici che stiamo vivendo.

Voglio partire subito dalla chiave interpretativa del suo discorso. Egli ha detto che è finita una guerra mondiale, non una guerra guerreggiata, ma una guerra fredda; si sarebbe tentati di parlare di una guerra «a bassa intensità», per usare i pleonismi in cui eccelle il Pentagono. Ma qui cominciano le nostre divergenze perché quella guerra non guerreggiata è stata comunque una guerra genocida, non soltanto perché è stata caratterizzata da numerosi conflitti periferici (di ciò ha parlato anche il ministro molto brevemente), ma per l'immenso potenziale economico che ha dilapidato in strumenti di morte. Si è trattato di una guerra genocida all'interno stesso della sua logica, anzi, universalmente genocida, poiché è stata freddamente ipotizzata la fine stessa dell'umanità in un rogo atomico.

La guerra è finita, ma ci sono devastazioni da medicare, danni ingentissimi da riparare, e non si è trattato solo di danni materiali, perché la pace per definizione è fondazione di una civiltà nuova, di un umanesimo, di una giustizia.

Di fronte a queste necessità possiamo davvero noi occidentali — come ha detto il ministro — considerarci vincitori? Io non lo credo perché in realtà questa guerra ha visto tutti vinti, occidentali ed orientali, nella cancellazione che l'odio e la logica della violenza hanno operato delle possibilità di redenzione dell'immensa terra dei vinti, i po-

poli del sud. Questa guerra ci vede tutti vinti, ripeto, perché negando di fatto fondi ed energie ad uno sviluppo centrato sull'uomo, abbiamo devastato la nostra Terra comune attraverso una serie di imprese fortemente distruttive e produttrici soltanto di un reddito a breve termine.

Allo stesso tempo, questa guerra ci vede tutti vincitori perché dalla Germania orientale al Cile — che non è stato ricordato — ed al Sudafrica — che è stato ricordato indecentemente, come dirò più avanti, dal collega Negri — la logica della violenza sembra oggi destinata a sgretolarsi. Forse per la prima volta nella storia, centinaia di milioni di uomini cominciano a considerarsi fratelli e soprattutto a comprendere l'interdipendenza delle loro esistenze e del loro futuro.

Ma qual è la guerra che è terminata nel secondo semestre del 1989? Secondo il ministro si tratta della terza guerra mondiale; popoli schiavi ed economie depresse accorrono nel nostro sistema e nella nostra civiltà. Questa guerra tra est ed ovest, dunque, è stata vinta senz'armi dall'occidente mediante un'annessione, qualcosa che — come osservava il collega La Valle ascoltando l'intervento del ministro — ha precise somiglianze, anche se certamente non altrettanto tragiche e sanguinose, con l'*Anschluss*.

L'est entra nell'ovest della democrazia formale e del mercato e noi dobbiamo fargli soltanto un po' di posto ed avere un po' di pazienza mentre impara le nostre regole: le imparerà certo in fretta, poiché la logica del mercato è una dura maestra. Che pensare in piccolo da parte sua, signor ministro, che per ammissione comune di tutti noi è così intelligente! Ci permetta di non condividere questa chiave interpretativa. È vero che se le crisi o il salto di qualità dell'est europeo vengono sommati a ciò che è avvenuto o sta accadendo in Nicaragua, a Panama, in Brasile o in Argentina, lo schema può apparire seducente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

ETTORE MASINA. Ci sarebbero vinti e vincitori, nel senso che le democrazie libe-

rali — e i capitalisti e le multinazionali che le hanno in mano (o forse dovrei dire che le dirigono) — hanno vinto sulle cosiddette «democrazie popolari», che di democratico avevano certamente ben poco, mentre nel sud — e questo è triste — hanno vinto sulle speranze di popoli umiliati ed offesi.

Ma la realtà — noi crediamo — è del tutto diversa e forse antitetica. In quell'immensa onda di ricerca di libertà, contenuta in alcune zone del mondo, come in America latina, dallo strapotere dell'impero, ma dilagante altrove, non è presente soltanto la crisi del comunismo reale o dei movimenti socialisti di liberazione; si tratta anche della crisi del nostro sistema.

Voglio ribadire questa semplice verità con le parole di un elaborato di quella Associazione per la pace cui mi onoro di appartenere insieme a tanti altri deputati di tutti i gruppi. Essa afferma che «non sono crollati soltanto l'ideologia ed il sistema di potere che tenevano soggiogati i paesi del Patto di Varsavia ma tutto l'impianto ideologico della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi su cui si reggevano anche gli equilibri ed i rapporti di forza del nostro mondo e del nostro sistema di potere; analogamente, ciò che sta crollando nel cosiddetto terzo mondo — con l'aumento della povertà e del degrado, la crisi del debito ed il disastro ecologico mondiale (io aggiungo anche con la repressione delle speranze di tanti popoli) — è anche il nostro modello di sviluppo, le regole del gioco che noi occidentale ricco, industrializzato e scialacquatore abbiamo imposto all'intero pianeta».

Questo è quanto afferma l'Associazione per la pace. Io aggiungo che anche noi siamo chiamati ad operare enormi mutamenti, sia sul piano interno, a nord, nei rapporti fra est ed ovest, sia sul piano esterno, in quelli tra nord e sud.

Certo, i ritmi di questo dibattito non consentono di riflettere e di ribattere a tutte le affermazioni dell'onorevole ministro. Ne coglierò soprattutto due, suggeritemi dalle scadenze immediate che ci stanno davanti.

La prima riguarda la questione della

NATO e la sollecitazione che viene dal vertice straordinario dell'11 aprile, già ricordato in questa sede dal ministro. A me pare — mi scusi, onorevole ministro, ma in italiano si usa questa espressione — un puro esercizio di gesuitismo (chiedo scusa anche ai gesuiti) affermare da un lato che la NATO è diventata praticamente inutile, perché non vi è più il nemico, è caduta l'ipotesi stessa del nemico, e dall'altro che va invece sostenuta come obiettivo comune.

Osservo innanzitutto che il mantenimento della NATO, mentre il Patto di Varsavia si sgretola, è una risposta negativa alle riforme gorbacioviane. Come si può pensare che Gorbaciov possa davvero continuare a smantellare il sistema militare sovietico per ristrutturare l'industria verso la produzione di beni non durevoli di consumo e che egli possa opporsi alle ovvie resistenze dell'apparato militare alle sue continue offensive di pace se non soltanto il Patto Atlantico non smobilita, ma addirittura si propone di assumere nuove dimensioni, enfiandosi, tumefacendosi (non trovo parole più giuste) con l'inserzione, ormai prospettata da molte parti, dell'altra Germania in quel suo corpo puntuto di armi?

A questo modo anche un avvenimento di pace, un grandioso avvenimento di pace come la riunificazione del popolo tedesco dopo quarantacinque anni di feroce divisione viene sminuito e trasformato in episodio di rinforzo di uno schieramento militare. Ecco l'inedita spiegazione del ministro: la NATO potrebbe diventare la pietra angolare di un nuovo sistema di sicurezza. Chi dovrà appartenere a quest'ultimo? L'Ungheria, spostandosi da un settore ad un altro? L'intera Unione Sovietica? E se mai ci fosse una NATO che avesse inglobato anche l'Unione Sovietica, potrebbe ancora chiamarsi NATO? Intanto, geograficamente, certamente no; ma poi veramente sarebbe crollata definitivamente l'idea dei blocchi che già i popoli hanno fatto crollare nella realtà delle loro sollevazioni.

A chi serve, quindi, oggi, un Patto atlantico che fra l'altro continua a scatenare, io

credo, ma anche a sostenere una pazzesca corsa al riammodernamento militare nel quale è implicata anche l'Italia? Mentre i popoli creano con irruenza, dal Baltico al Mediterraneo, un'Europa nuova, libera e unita, la NATO sembra sempre più un'ombra minacciosa, un dinosauro che si rifiuta di morire. Con le sue armi, che sono uno spreco finanziario insensato, quella fortezza, che i generali si ostinano ancora a credere installata davanti a un deserto dei tartari mentre ormai è ai margini di un'improvvisa primavera, la NATO trova oggi un senso soltanto se la si concepisce — ed è un'ipotesi che abbiamo ragione di credere ben presente a taluni governi — come una macchina di guerra che, scomparso il nemico orientale, se ne è foggato un altro, quello meridionale; si chiami esso fondamentalismo islamico, come scriveva del resto pochi mesi fa uno dei capi militari italiani, o disperata pressione demografica.

La NATO, questa proliferazione di generali che fanno politica e di politici che fanno gli strateghi, questa generatrice di *war games* pericolosissimi, sembra oggi — ma con quale maggiore virulenza! — la fata cattiva accanto alla culla battesimale di un mondo nuovo partorito dall'ansia di libertà di tanti popoli.

Come non sentire allora, proprio noi che, stando sul Mediterraneo siamo posti dalla natura a cerniera fra il nord e il sud, che è necessario dar vita a un nuovo assetto mondiale? Non sono bei sogni di poeti (tra l'altro proprio negli ultimi mesi la realizzazione dei sogni ha scavalcato continuamente il cosiddetto realismo politico), ma percezione precisa delle novità che siamo chiamati responsabilmente a gestire due fondamentali esigenze: la prima è la costruzione di un'Europa denuclearizzata, liberata da tutte le truppe e basi straniere, a cominciare da quella di Crotone, che non solo è militarmente minacciosa, ma è anche un simbolo di vergognoso servilismo nei confronti del governo degli Stati Uniti, e dalla base dell'isola della Maddalena, che costituisce un terribile attentato permanente alla sicurezza della Sardegna innanzi tutto, ma anche del Mediterraneo.

La seconda esigenza è di un nord capace di piegare il potere sovrano delle sue industrie e del suo capitale a scopi di pace e di progresso, un nord che comprenda che il futuro dei suoi figli è strettamente collegato con quello dei figli del sud.

La vera guerra, la sola guerra alla quale siamo tutti chiamati, onorevoli colleghi, è quella contro la miseria e l'ingiustizia internazionale, che a me sembra richieda la capacità di pensare in grande, di non adagiarsi mai sugli stereotipi o sulle formule di prima invenzione.

È terribile, signor Presidente, pensare che i poliziotti ed i carabinieri, gettati all'inseguimento degli africani per le vie di Firenze, possano essere le avanguardie di un ben più atroce conflitto. È terribile, ma non è temerario: se continuiamo a pensare in piccolo, cioè pressati dal quotidiano e navigando nel bicchiere d'acqua della politica italiana (o francese o tedesca), ci prepariamo ad una guerra guerreggiata contro il sud, magari apponendovi anche noi, con la stessa ipocrisia, l'etichetta di giusta causa apposta da Bush alla sanguinosa impresa di Panama, che ha ricevuto la sua vergognosa comprensione, signor ministro, e quella del Governo italiano.

Nelle comunicazioni da lei rese, signor ministro, ha pronunciato pochissime parole sul sud. Lei ha assicurato che «non ce ne dimentichiamo», ma la situazione politica non può essere tagliata a fette.

Le piace moltissimo — me ne sono reso conto ascoltandola con attenzione, come faccio sempre — la parola «sinergia», ma per lei, evidentemente, non esiste una sinergia tra le tensioni del nord e quelle del sud.

Credo si tratti di una sottovalutazione fatale, colpa che non credo si possa imputare solo a lei. Dobbiamo infatti avere il coraggio di riconoscere tutti, signor Presidente, cari colleghi, che, così solerti nel trattare molti problemi, siamo invece largamente inadempienti nei confronti delle tematiche di dimensioni planetarie. Sono rarissimi i dibattiti di politica estera, collocati sempre al martedì o al venerdì: giornate infauste. Le nostre nonne, recitando il rosario, in quei giorni sceglievano i misteri

dolorosi; si tratta di giornate per ardimentosi che non temono l'agorafobia ed affrontano il vuoto di quest'aula.

Il fatto è che la politica estera — sembrano dire le assenze dei nostri colleghi — nel nostro paese produce pochi voti e pochi ne fa perdere. La realtà più vera è che i problemi del Terzo mondo sono angosciosi e non si possono avviare a soluzione tra una tornata elettorale e l'altra, cosicché non si possono poi presentare all'elettorato bilanci lusinghieri.

Dunque (non è una realtà solo italiana), i parlamenti finiscono con l'affidare i problemi più grandi e più spinosi ai governi, questi alle grandi agenzie internazionali; queste ultime — è inutile qui chiedersi per quale ragione — sono sempre più prive di mezzi e vedono logorato il loro prestigio politico. Auguro, ad esempio, pieno successo alla missione dell'onorevole Craxi, ma a giudicare dai suoi primi comunicati, anche il suo mi sembra un viaggio di assai piccola vastità.

Le grandi agenzie internazionali rimandano a loro volta i problemi ai governi od organizzano, una o due volte l'anno, qualche convegno. Sull'altare della crescente protesta dei paesi del Terzo mondo, degli internazionalisti, o magari del Papa o delle Chiese, si brucia qualche migliaio di miliardi di lire, che poi le strutture del commercio internazionale si affrettano a restituire ai paesi del benessere.

Noi pensiamo siano ancora i tempi, semmai vi sono stati, in cui la solidarietà internazionale può avere la fisionomia di una mondiale conferenza di San Vincenzo. Ma temo che nessuno ci perdonerà questo gioco, fatto sul limitare di un'apocalisse.

Ad esempio, discettiamo — l'abbiamo fatto anche in quest'aula e lo facciamo su tutte le piazze —, ci dividiamo, ci confrontiamo sul problema di qualche centinaio di migliaia di immigrati. Ma la realtà è che da qui al Duemila (che non è più una data fantascientifica, come quando eravamo ragazzi, ma è domani) la sola Africa aumenterà di 250, forse 300 milioni di abitanti. Allora cosa pensiamo di fare? Ecco il tema complesso ma ineludibile della cooperazione internazionale.

Il Parlamento, signor ministro, attende ancora una relazione completa, ragionata ed argomentata sulla spesa di 21 mila miliardi affrontata dall'Italia negli ultimi anni per sostenere il Terzo mondo. Ma, al di là di queste somme (di cui meniamo tanto internazionalmente ma che sono ben risibili se confrontate con la politica in grande alla quale lei ha dedicato la sua appassionata perorazione finale), qual è la riflessione del Governo sugli aiuti sollecitati dalla tragedia del sud, che è una spada di Damocle anche sulle nostre teste?

Ad esempio, che cosa pensiamo di fare nei confronti di quei meccanismi economici espulsivi di tanta parte degli africani dalla loro terra? Si tratta di meccanismi nei quali non è estranea la presenza europea e neppure quella italiana, per esempio nel Senegal. Come pensiamo di ridurre l'enorme tasso di disoccupazione che schiaccia l'Africa a livelli subumani? Seguitando a inviare, per le opere che finanziamo, le nostre imprese dotate di mezzi tecnologici costruiti proprio per evitare un'occupazione di massa?

Certo, questo è un problema che non può riguardare soltanto l'Italia, ma dovrebbe essere affrontato almeno in sede CEE, per non parlare di più vasti ambiti. Spero che la prossima presidenza italiana della CEE costituisca un'occasione preziosa al riguardo, se il nostro Governo lo vorrà.

Ma poi, mentre ci avviamo verso l'«Helsinki 2», cosa pensiamo di fare a tutela dei diritti umani nelle zone in cui esercitiamo un influsso determinante? Ho trovato francamente indecenti le parole pronunciate dal collega Negri a proposito del Sudafrica, di questo paese che riceve amovoltamente tanti immigrati: siamo stati insieme in Sudafrica io e il collega Negri, eravamo insieme persino nella stessa macchina e abbiamo visto le stesse cose. Eppure, l'ho sentito prorompere, insieme al collega Staiti di Cuddia delle Chiuse che mi sta ascoltando, in esclamazioni laudatorie nei confronti di quell'orrendo ghetto che è Soweto, affermando che i negri africani non hanno quartieri così belli in tutta l'Africa!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E neanche in Italia!

ETTORE MASINA. E neanche in Italia! Lascio a loro queste passioni che, devo dire, non mi convincono molto. Vedere una città programmata sullo stampo di Mauthausen, con la differenza, per fortuna, che non ci sono le camere a gas, per una popolazione di serie D, fa veramente ribollire il sangue nelle vene di uomini che sperano di essere di buona volontà.

Voglio ricordare che, per esempio, giovedì prossimo si svolgerà a Roma il primo congresso unitario dell'opposizione somala. Spero che lei vi parteciperà, signor ministro, perché nei confronti della Somalia abbiamo responsabilità e vincoli seri e forti. Certamente, anche in quella sede sarà presentato il terribile *dossier*, recentemente sottoposto all'attenzione del nostro comitato per i diritti umani. Si tratta di un *dossier* terribile non per l'elencazione dei delitti, che il governo di Mogadiscio smentisce, bensì per la legislazione, per gli strumenti giuridici la cui autenticità non può essere negata, per le leggi vigenti che costituiscono una vera e propria programmazione di violazione dei diritti umani. Tutto questo lavoro giuridico è stato compiuto da una classe dirigente che ha studiato grazie alle borse di studio italiane e che vive lussuosamente grazie agli aiuti italiani. Anch'io, signor ministro, sono stato in Somalia e quindi so che non si può dire che i nostri aiuti sono spesi male in quel paese: noi abbiamo creato questa classe dirigente che collabora con Siad Barre e con questa legislazione.

Considero strangolato — l'ho già detto, ma desidero ripeterlo — il dibattito di oggi: può parlare un solo deputato per gruppo, per non più di mezz'ora, ed è veramente incredibile di fronte ad argomenti di tanta importanza. Dunque, avendo io una limitazione di tempo che l'onorevole De Michelis non aveva — se l'è imposta per eccesso di cortesia — non posso che dire che nessun dibattito di politica estera dovrebbe essere oggi tenuto in Europa senza un riferimento al dramma del popolo palestinese.

Muta il mondo attorno a noi, come si diceva prima, da Vladivostok a San Francisco, ma non muta l'insensata ferocia dei politici colonialisti di Israele e continua l'eroica non violenza dei palestinesi.

Signor ministro, noi tutti saremo giudicati anche su ciò che avremo o non avremo fatto al riguardo. Spero che nella sua replica vorrà informarci delle doverose iniziative del suo ministero in quella direzione. Proprio questa mattina ci è stato recapitato un programma ideale sulla presidenza italiana della CEE: non abbiamo avuto ancora il tempo di prenderne visione, ma mi auguro ardentemente che in esso sia contenuto qualcosa di nuovo e di importante anche per la Palestina.

Signor Presidente, mi consenta di chiudere il mio intervento (così come si era aperto) con un elogio al ministro degli affari esteri il quale, in un precedente incontro, si lamentò della mia globale faziosità. Per lealtà vorrei pubblicamente dare atto al ministro dello stesso apprezzamento che privatamente gli ho espresso a proposito di una sua iniziativa: quella di sottrarre il Vietnam dall'ingiusto isolamento nel quale era stato confinato. Tuttavia, vorrei essere rassicurato dal ministro sul fatto che il nostro Governo sta esercitando, a proposito di un altro genocidio per così dire periferico, quello cambogiano, tutta l'influenza (l'onorevole De Michelis ne ha parlato) che l'Italia può e deve sviluppare in ogni sede internazionale.

So che il ministro degli esteri sta esercitando pressioni sul Vietnam affinché diventi sempre più arrendevole verso le iniziative internazionali; vorrei sapere che cosa sta facendo la Farnesina nei confronti della Cina, dato che gli Khmer rossi si stanno impossessando a mano a mano delle città e delle campagne che hanno devastato ed insanguinato al di là di ogni immaginazione e dalle quali i vietnamiti li avevano cacciati (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor ministro, dobbiamo ringraziarla per questo dibattito che ci consente, anche se in un'aula desolatamente vuota, di svolgere qualche considerazione in ordine ad avvenimenti di politica internazionale che, oltre ad aver riempito in questi giorni le pagine dei giornali, hanno appassionato tutti gli europei e quanti ritengono che ciò che è accaduto nel 1989, se sarà letto dai posteri, minaccerà di far impallidire gli avvenimenti del 1789.

La velocità con cui gli eventi si sono succeduti ed accavallati (velocità che ha sorpreso le stesse cancellerie, i governi e i partiti politici) e la tumultuosa impazienza di popoli che sembravano rassegnati a subire un giogo che per alcuni durava da quarantacinque anni e per altri addirittura da settanta, ci inducono a considerare il dibattito odierno in un'ottica che si pone al di sopra e che va al di là delle singole posizioni personali e politiche. Le linee che scaturiranno dall'incontro di oggi possono e devono essere quelle di tutto il Parlamento italiano, direi di tutta la comunità nazionale italiana.

Quanto è accaduto in queste ore nella Germania dell'est, a seguito delle elezioni appena conclusesi, rappresenta una ulteriore testimonianza plastica, concreta, di natura politica, culturale, sociologica e sociale della volontà ormai irrefrenabile dei tedeschi dell'ovest e dell'est di tornare ad essere una nazione unita. Questa unità è in primo luogo indubbiamente di pertinenza di tutti i tedeschi (se infatti l'autodeterminazione viene invocata per l'ultimo popolo della terra, non si capisce perché non debba costituire fatto distintivo ed importante anche per un popolo europeo ricco di tradizioni come quello tedesco), e non solo delle quattro potenze vincitrici nella seconda guerra mondiale, ma è anche di pertinenza di tutta l'Europa, di tutti i popoli europei.

Alla luce di questa ottica, che dovrebbe contraddistinguere, almeno per certi avvenimenti, la posizione di una intera comunità nazionale, noi abbiamo condiviso, signor ministro, il suo atteggiamento nei

confronti di una ipotesi che di fatto tendeva a perpetuare una situazione da dopoguerra, ma che gli avvenimenti verificatisi individuano come punto finale di un processo attuato in maniera indistinta, confusa, a volte come se non dovesse trovare mai uno sbocco, una forma di sviluppo.

È l'Europa che torna prepotentemente alla ribalta della storia. È l'Europa, con tutti i suoi problemi, con tutta la sua storia, con tutte le sue guerre fratricide, con tutto il portato di vecchi rancori e di vecchio odio, di vecchi steccati, che torna tuttavia dall'oblio della storia per recitare di nuovo un ruolo da protagonista. Un'Europa di 420 milioni di persone, un'Europa che già adesso è una potenza commerciale incredibile, un'Europa che però deve trovare quel *quid* che la unisca e che le consenta di andare al di là dei vecchi steccati, delle vecchie concezioni, dei vecchi rancori, dei vecchi odii, anche perché oggi sarebbe assurdo, antistorico, incomprensibile ridare, ad esempio, alla politica dei confini lo stesso significato che essa aveva 50, 70, 100 anni fa. Oggi tutto ciò assume un rilievo, un significato estremamente diverso.

Noi sappiamo che vi saranno resistenze, ostacoli, incomprensioni, ma quella è la strada. E proprio per questo ci pare che sarebbe fuori luogo tentare di percorrerla senza tener conto di quelle che sono le realtà, come stanno emergendo anche in questi giorni e nelle ultime settimane. Si tratta di realtà complesse, che attengono ad un oblio lungo nel quale sono rimasti certi popoli, ad una sorta di salto all'indietro che fa prorompere fatti, tensioni, nazionalismi, etnie, religioni che sembravano essere stati completamente livellati e distrutti durante questi settant'anni dal sistema del comunismo sovietico. È chiaro, invece, che in questi settant'anni il fuoco covava sotto la cenere e tutto quello che sembrava appiattito, annullato, cancellato invece viveva in forme misteriose, incomprensibili forse per la nostra mentalità, per la nostra modernità, per il nostro modo più tecnologico di comprendere e di capire le cose.

Sarebbe quindi assurdo, oggi, pensare (e forse lo fa chi non vuole un'Europa protagonista della storia) ad una federazione europea, a Stati uniti d'Europa, perché le particolarità, le peculiarità di quei popoli, di quelle etnie, di quelle situazioni continuano ad esistere e devono trovare una loro maturazione, una loro stanza di compensazione che può essere offerta soltanto da una confederazione europea che tenga conto delle diversità, delle specificità, della storia, dell'evoluzione diversa, dei contenuti culturali, economici e sociali di ogni singolo popolo, di ogni singola realtà, per tentare di trovare quel codice unificante che possa poi dar luogo a questa più grande, più ampia, più vasta, più nobile realtà che è l'Europa di 420 milioni di abitanti alla quale prima accennavo. Per fare questo occorre anche tener conto di certe realtà che non possono essere trasposte *sic et simpliciter* in un modello di carattere occidentale e molte volte anche americano al quale noi siamo abituati.

Sono realtà che, se trasferite così in questo contesto, minaccerebbero di ributare quei popoli in una sorta di sottosviluppo cronico, creando anche in Europa una sorta di terzo mondo. Sono realtà che vanno seguite, controllate ed aidate, magari con una moratoria decennale del debito, che non è stato contratto da tali popoli ma è imputabile al fallimento del comunismo. Occorre tentare di aiutare questo tipo di sviluppo nel quadro di iniziative fatalmente graduali, anche con l'acquisizione di una serie di responsabilità che le nazioni più progredite — chiamiamole così — dell'Europa devono assumersi e che in questi anni non si sono assunte.

Probabilmente parte del successo economico, commerciale ed industriale che fa dei paesi d'Europa — lei lo ha ricordato nel suo intervento, signor ministro — una delle realtà che non solo possono competere ma addirittura superano realtà mitiche alle quali guardavamo prima con rispetto, ammirazione ed un po' di invidia, come quella nordamericana o giapponese, è dovuto forse anche al fatto che molti paesi della Comunità europea hanno rite-

nuto di delegare ad altri compiti che ormai debbono essere assunti in prima persona dai governi europei, da questa confederazione che noi cerchiamo di individuare e delineare.

Per quanto riguarda poi la difesa, va rivisto il ruolo della NATO dal momento che è entrato in crisi quello dei paesi del Patto di Varsavia, e non soltanto nel senso di dare alla NATO un significato diverso, ma riattribuendo ai paesi europei la responsabilità della propria difesa, con tutto quello che ciò comporta. Si tratta di un'assunzione di responsabilità che deve estendersi anche ad altri campi e, in particolare, a quello economico, con un programma di compensazione e di sviluppo nei confronti dei paesi dell'Est, un programma per una moneta comune europea che serva, anche in questo ambito, nei confronti dei rapporti e delle sfide di carattere economico, industriale e commerciale con le altre realtà economiche del pianeta, per compensare gli squilibri, le differenze ed i dislivelli di tenore di vita che esistono all'interno di questi paesi.

È una realtà, quindi, complessa, difficile e, per alcuni aspetti, misteriosa ma affascinante perché ridà all'Europa nel suo complesso, a questa Europa dei 12 o dei 18, all'Europa che si sta delineando, ma anche ad ogni singolo paese, che proprio per la sua specificità può giocare un ruolo diverso, maggiore importanza, ruolo e responsabilità.

Abbiamo anche apprezzato — perché non dirlo? — le sue ipotesi di un'asse con la Jugoslavia, con l'Ungheria, con l'Austria, perché tutto questo corrisponde ad un ruolo dell'Italia necessario ed anzi, direi, indispensabile, e costituisce anche la base per uno sviluppo graduale ed armonico di queste economie e di un'evoluzione di carattere politico. I paesi che dopo 50 anni riemergono con vecchi odii, fratture e ferite, necessitano dell'intervento equilibratore di nazioni come la nostra che possono — come dicevo prima — tornare a recitare un ruolo. Lo stesso vale per i paesi del Terzo mondo.

Ho ascoltato prima l'intervento del collega Masina e, quindi, non mi permetterò

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

di ricordare come durante la visita in Sudafrica fosse animato da tale sacro furore da scambiare un *poster* che faceva *réclame* al *fried Kentucky chicken* per un *poster* di Sisulu. Battute a parte, vorrei dire che da quanto abbiamo potuto comprendere nel corso dell'incontro con il ministro degli esteri sudafricano esiste una volontà di creare un'unione doganale dei paesi dell'Africa australe, per contribuire allo sviluppo di tutto il continente.

Certo, c'è l'*apartheid*, ma dobbiamo anche dire che probabilmente questo è il portato di una certa mentalità calvinista che vuole le cose dichiarate ufficialmente. Il Sudafrica ha avuto forse il torto di codificare in leggi l'*apartheid*, mentre altri paesi l'hanno applicata per tanti anni senza codificarla. La realtà è che in quel paese ci sono possibilità di uno sviluppo economico che sarebbero sufficienti per tutti gli altri paesi del continente africano. La realtà è che nessuno in Sudafrica muore di fame mentre gli altri paesi sono condannati al sottosviluppo e alla morte per fame. Quando il continente africano è stato il campo di battaglia sul quale si affrontavano, da una parte, l'Unione Sovietica e, dall'altra, gli Stati Uniti, era impensabile che 5 milioni di bianchi che stavano in quel paese da 400 anni potessero mettere a repentaglio non soltanto la loro vita ma addirittura l'esistenza stessa di quel paese.

E poi, in realtà, non tutti i neri sono uniti! Le cronache quotidiane riportate sulla stampa sono piene di scontri, di uccisioni tra comunità nere e tra tribù nere diverse. Questa è la realtà, piaccia o non piaccia! Queste sono la cultura e la tradizione di quei paesi e di quei popoli, degli Zulu e degli Xsohsa. Tutto questo va capito.

Nell'occasione che prima ho ricordato abbiamo avuto la possibilità di incontrare una rappresentanza della commissione esteri delle tre Camere sudafricane (bianca, meticciasa ed indiana). Ebbene, un deputato nero (nerissimo di pelle!), ad un nostro collega che affermava di essere il presidente del comitato anti-*apartheid*, ha ricordato che l'*apartheid* esisteva in Suda-

frica da 45 anni mentre il comitato aveva soltanto 5 anni di vita e che, proprio nel momento in cui in quel paese c'era chi metteva a repentaglio la propria vita per tentare di superare la situazione, noi ci saremmo trovati a stabilire delle sanzioni, creando così, di fatto, le condizioni per non poter avviare riforme volte a dare una via d'uscita non solo al Sudafrica — bianco o nero che sia — ma anche a tutti i paesi del continente africano.

Che dire del problema dell'immigrazione? Esploderà fatalmente anche in Europa, dato l'incremento demografico che esiste nei paesi africani e date le condizioni di sottosviluppo nelle quali vengono tenuti quei paesi da parte delle locali oligarchie. Poiché però tali oligarchie sono nere, nessuno — per carità! — dice niente. L'*apartheid* viene applicata attraverso l'eliminazione non solo degli avversari politici ma anche di intere popolazioni.

Ebbene, nei prossimi anni, ci troveremo a fare i conti con questo gigantesco problema. Occorre dunque che l'Italia adempia anche ad un ruolo di cerniera e di tramite tra la grande Europa che si va disegnando e che ci riempie indubbiamente d'orgoglio (dopo tanti anni l'Europa torna finalmente ad essere protagonista della storia!) e il continente africano, sul quale dobbiamo intervenire con un'azione coordinata da parte di tutti i paesi europei, al fine di crearvi condizioni di sviluppo sia pure minime, affinché esso non debba, sotto la spinta del sottosviluppo da terzo e quarto mondo, finire per trasferire in Europa i suoi problemi, sempre più giganteschi.

Per questo motivo abbiamo presentato una risoluzione che indica gli elementi essenziali della linea di politica estera lungo la quale vorremmo che l'attuale Governo si muovesse per capire la realtà europea nei suoi molteplici aspetti, per creare le condizioni affinché l'Europa si affermi e si realizzi, per determinare i presupposti che permettano all'Italia di diventare elemento fondante ed essenziale dell'Europa e di assumere di nuovo quel ruolo che le è stato assegnato dalla storia, dalla sua posizione geografica, dalla sua cultura, dalla

sua tradizione, dal fatto di essere punto focale di un bacino che è sempre stato, da quando esiste il mondo, al centro di tensioni, di culture, di civiltà, di scontri, fervido però di risultati, come la storia stessa ci insegna.

Questo è il senso della nostra risoluzione, con la quale invitiamo il Governo a verificare la sua posizione sugli argomenti in questione, conoscendo gli ostacoli e le difficoltà cui andremo incontro, ma tenendo ben presente che l'Europa (anche il ministro questa mattina si è soffermato su tale questione) non può essere considerata soltanto da un punto di vista commerciale. Da tutto ciò discendono altre conseguenze che dobbiamo affrontare, di cui dobbiamo farci carico, di cui dobbiamo essere protagonisti. Si tratta del tentativo di creare le condizioni non soltanto sociali ed economiche ma anche politiche e culturali perché la strada che l'Europa percorre per ritrovare se stessa sia seguita fino in fondo.

Ecco il senso degli avvenimenti succedutisi nel 1989 ed in queste ultime settimane, ecco la prospettiva difficile, ma per questo affascinante, che è davanti a noi: riscoprire la nostra storia, il nostro ruolo, riscoprire l'Europa come punto di incontro di interessi, di civiltà, di culture. Questa è una missione, se così può essere definita, che solo l'Europa può compiere, non altri paesi, altre superpotenze, ammesso che ve ne siano ancora, una missione che esalta il ruolo del continente e dei singoli paesi!

Pertanto, ci auguriamo — vorremmo avere su questo punto le assicurazioni del ministro — che il Governo segua la linea da noi indicata: se ciò avverrà certamente non mancherà non dico il nostro appoggio, ma la nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 14,45.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 14,50.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fracanzani ed Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2090. — «Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale» (*approvato dal Senato*) (4668).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, esponiamo le nostre osservazioni a braccio perché, dopo aver ascoltato l'intervento del ministro, siamo stati a lungo impegnati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; ci scusiamo, peraltro, per non aver potuto assistere agli interventi che sono stati nel frattempo svolti in Assemblea.

Prendiamo anzitutto atto delle dichiarazioni del ministro e ci dichiariamo soddisfatti in particolare di alcuni passaggi della sua esposizione. L'attenzione da lui rivolta ad alcune proposte del gruppo federalista europeo è un fatto che non possiamo non salutare in modo positivo, es-

sendo sostanzialmente un riconoscimento del ruolo — lo dico senza peccare di presunzione — che come federalisti intransigenti abbiamo svolto e svolgiamo sia nel Parlamento italiano sia nel Parlamento europeo quali promotori e determinati sostenitori degli atti e delle iniziative più significativi adottati in questi anni per la costruzione su basi federali dell'Europa politica, atti ed iniziative assunti quasi sempre all'unanimità o con la stragrande maggioranza dei voti dei due consessi.

Tali atti e tali iniziative sono stati, del resto, esplicitamente riconosciuti estremamente importanti anche dal presidente della Commissione europea Jacques Delors nell'incontro che abbiamo avuto come comitato per gli affari europei della Commissione esteri. In quella occasione Jacques Delors ha dato ampio riconoscimento del valore di tali prese di posizione, (con particolare riferimento al referendum che si è tenuto nel nostro paese lo scorso anno) ed ha dichiarato che esse rivestono un'importanza molto maggiore di quella che noi stessi siamo portati a ritenere.

Siamo stati e siamo, signor ministro, i portatori di un'alternativa integralmente e radicalmente federalista, sovranazionale, comunitaria, a fronte delle politiche prevalenti dei dodici Governi europei, che non hanno mai avuto tale caratteristica. Qualche volta siamo stati addirittura irrisi o comunque considerati degli utopisti, dei sognatori romantici, allorché abbiamo proposto in queste aule l'adozione di una serie di iniziative. Desidero ricordare, in modo particolare, quando la III Commissione della Camera approvò nel febbraio 1988 la risoluzione, da noi presentata e sottoscritta dalla grande maggioranza dei deputati, per la convocazione degli Stati generali dei popoli europei. Molto prima che Mitterrand lanciasse l'idea di quell'assise, la Camera, con quella risoluzione, aveva chiesto al Governo di adoperarsi affinché fosse promossa la convocazione degli Stati generali dei popoli europei, cioè dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, per discutere ed approfondire le questioni concernenti la costruzione dell'Europa politica.

Nel momento in cui su tali proposte si registra un generale consenso (proposte riprese da Mitterrand e richiamate esplicitamente anche dal ministro degli affari esteri, onorevole De Michelis: in questo senso molto probabilmente saranno votati dei documenti), non possiamo non manifestare la nostra più completa soddisfazione. Tuttavia, signor ministro, desideriamo richiamare la sua attenzione su alcune nostre osservazioni critiche che si muovono in uno spirito altamente costruttivo.

Dopo la comunicazione rese dal ministro degli esteri in Commissione, abbiamo avuto poco tempo a disposizione per approfondire valutazioni ed osservazioni e non abbiamo avuto la possibilità di motivare, con un minimo di argomentazioni, le nostre preoccupazioni e i nostri punti di vista che — ripeto — sono sì critici ma si muovono in uno spirito costruttivo. A dimostrazione di ciò si pone il nostro tentativo di giungere alla formulazione di una risoluzione unitaria che veda tutte le forze politiche concordi sui punti essenziali, per la costruzione dell'unità europea e per fornire un contributo significativo al Governo in vista del semestre in cui il nostro paese avrà la presidenza della Comunità. Ed è proprio di questo che vogliamo parlare perché al riguardo dobbiamo manifestare molte preoccupazioni.

In Commissione esteri e questa mattina in aula il ministro ha fornito un quadro estremamente ampio e complesso dei problemi che abbiamo di fronte, delineando con molta chiarezza le difficoltà che si incontrano per rendere compatibili i vari processi in atto e far sì che le sinergie — come ha detto il ministro — abbiano un segno positivo e non negativo.

Nell'incontro che abbiamo avuto con il presidente della Commissione Jacques Delors abbiamo avuto la possibilità di confrontare le nostre preoccupazioni con quelle più drammatiche espresse dallo stesso presidente ed è a queste che intendiamo riferirci. Nelle affermazioni del ministro De Michelis, che ha delineato un quadro molto ampio dei problemi, a noi sembra che ancora manchi un centro di gravità, un ancoraggio solido ad un'idea-

forza qual è quella della costruzione degli Stati Uniti d'Europa, della costruzione di un'unità politica dell'Europa su basi federali.

Non a caso il ministro De Michelis non ricorre mai a questa terminologia, contrariamente a quanto ha fatto Jacques Delors, che pure non l'aveva mai utilizzata, ma che ha dovuto prendere atto di quanto sta accadendo ed in particolare dell'enorme accelerazione — accentuata dai recenti risultati elettorali nella Germania dell'est — del processo di unificazione della Germania. Invece, il processo di costruzione dell'Europa politica rischia di procedere a velocità assai minore, tanto da sembrare un trenino a scartamento ridotto delle ferrovie calabresi o sarde, che per percorrere 100 chilometri impiega ancora oggi 5 o 6 ore.

Di fronte a questi avvenimenti — che dicono molto di più delle parole, signor ministro — credo sia utile riportare anche in quest'aula alcune drammatiche affermazioni — ne ho preso testualmente nota — pronunciate da Delors durante l'incontro che abbiamo avuto.

Ho già ricordato gli apprezzamenti assolutamente non retorici nei confronti delle decisioni del Parlamento italiano formulati da Delors, che ha voluto sottolineare quattro problemi: l'accelerazione dell'unione economica europea, pena la possibilità che il 1993 resti una sorta di mito (considerato tra l'altro con superficialità); la necessità di dare risposta alla questione dell'unione politica, stabilendo procedure e tempi; una presa di posizione in ordine all'adesione della Germania dell'est; la risposta da dare a nome della Comunità europea a quei paesi, in particolare dell'est, che vogliono aderire ad essa.

Delors afferma che sono necessarie risposte politiche a questi problemi, da dare nella prossima riunione straordinaria del Consiglio che si terrà a Dublino, ed in ogni caso nella riunione di giugno del Consiglio stesso. «Se a giugno» — osserva Delors — «queste risposte non vi saranno, dirò che non c'è ragione di continuare l'avventura comunitaria». Il Presidente della Commis-

sione della CEE, dopo un'affermazione così drammatica, aggiunge: «Renderò esplicito tutto questo; c'è un problema di velocità di integrazione tedesca ed all'opposto di lentezza dell'integrazione europea. Le prospettive sono drammatiche: o c'è una architettura istituzionale forte» — è sempre più frequente e pressante nelle parole di Delors il richiamo all'idea di Spinnelli della costruzione su basi federali degli Stati Uniti d'Europa — «o non resisteremo alle spinte centrifughe». Delors formula quindi la richiesta che il Consiglio sia posto di fronte alle proprie responsabilità e fornisca queste risposte.

Non a caso Delors aggiunge: «Se ho detto "federazione europea", perché qualcun altro aveva detto "confederazione"». E si tratta di cosa molto differente, signor ministro!

Esiste quindi la necessità che la Conferenza intergovernativa si sviluppi su due tavoli: uno riguardante l'unione monetaria e l'altro istituzionale. Non so dire sinceramente se siano opportune due distinte conferenze (con il rischio che una delle due si areni) o un'unica conferenza con due tavoli — non scendo in tali dettagli, signor ministro —, ma indubbiamente il problema delle modifiche istituzionali assume per la Comunità un rilievo centrale.

Non si tratta solo di colmare alcuni aspetti di quello che è stato definito il «deficit democratico» della Comunità (risultato che bisogna conseguire nel tempo più rapido possibile), ma di capire se entro il 1994, cioè prima delle elezioni del prossimo Parlamento europeo, vi saranno solo alcuni aggiustamenti dei trattati o invece la costituzione dell'unione europea su basi federali. Obiettivo questo scaturito da referendum tenutosi nel nostro paese lo scorso anno, in occasione del quale oltre l'88 per cento dei cittadini italiani ha chiesto che venga conferito al Parlamento europeo un mandato costituente per redigere la Carta costituzionale dell'Europa. È l'impostazione più federalista, alla quale siamo molto affezionati, su cui la stessa Camera dei deputati si è espressa più volte e su cui si è pronunciato anche il corpo elettorale del nostro paese.

Signor ministro, sempre sulla base di questo spirito costruttivo voglio richiamare il documento votato, mi pare all'unanimità, il 14 novembre 1989, allorché si svolse un dibattito estremamente significativo sul problema della costruzione europea. Ora vi è il rischio che il Governo italiano sia intenzionato a svolgere un ruolo propulsivo, ma che in alcune fasi la mancanza di preparazione possa causare dei problemi durante la presidenza italiana. Tutti ci attendiamo, compreso lo stesso Delors, che questa occasione costituisca un impulso decisivo alla costruzione europea: dalla nostra presidenza, proprio per la particolare posizione del nostro paese, delle forze politiche e del Governo, per il tipo di indirizzo espresso dal nostro Parlamento, è particolarmente atteso l'impulso che può derivare al processo di costruzione europea.

Con il documento cui ho fatto riferimento avevamo impegnato il Governo «a presentare ai governi dei paesi membri della Comunità, già in occasione del Consiglio europeo di Strasburgo, alla Commissione esecutiva e al Parlamento europeo, un memorandum contenente le proposte e la strategia per l'attuazione della volontà espressa dai cittadini italiani, attraverso il voto del referendum, di indirizzo e per la trasformazione della Comunità in un'effettiva unione; ad analizzare in tale memorandum le conseguenze istituzionali del deficit democratico della Comunità; (...) a sottolineare che il proprio impegno a favore della realizzazione di tutte le tappe di unione monetaria, così come previsto da una puntuale iniziativa politica e diplomatica nella prospettiva della trasformazione della Comunità, entro le prossime elezioni europee, in un'effettiva unione europea».

In un altro punto si impegnava il Governo «a chiedere al Consiglio europeo di Strasburgo di nominare un Comitato *ad hoc* dei rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo, presieduto dal Presidente della Commissione europea Jacques Delors, incaricato di fare l'analisi sul funzionamento delle istituzioni comunitarie e sul deficit democratico della Comunità e di presentare su questa base al Con-

siglio europeo di Dublino del giugno 1990 le sue conclusioni, ed in particolare le sue proposte, in merito all'attribuzione al Parlamento europeo del mandato di elaborare le basi costituzionali dell'Unione europea».

Era stato poi approvato un documento in cui la Camera impegnava il Governo «a sostenere con la massima determinazione sia all'incontro straordinario di Parigi, promosso da Mitterrand, sia al vertice di Strasburgo, coerentemente con l'esito del referendum tenutosi il 18 giugno scorso, l'esigenza di affidare immediatamente al Parlamento europeo il compito di redigere il nuovo trattato» (vera e propria carta costituzione dell'Unione europea o degli Stati uniti d'Europa). Questi documenti sono stati approvati col voto favorevole di tutta l'Assemblea, tranne se non erro 4 o 5 astensioni; però non conosciamo quale esito le richieste in essi contenute abbiano avuto. Mentre non abbiamo avuto notizia del memorandum, sappiamo che c'è un orientamento favorevole a chiedere la costituzione del comitato «Delors 2»; analogamente a quanto è avvenuto per l'unione monetaria, infatti anche per le modifiche dei trattati e per le riforme istituzionali si ritiene dunque opportuno costituire un comitato *ad hoc*, presieduto da Delors.

Si tratta di un richiamo puntuale perché questi documenti avrebbero già dovuto essere presentati sei mesi fa, e in seguito discussi. Il problema consiste proprio nella nostra capacità di dare un'effettiva accelerazione a tale processo.

Signor ministro, voglio ancora ringraziarla per la sua adesione all'idea di convocare le assise del Parlamento europeo e di quelli nazionali. Credo che ciò rappresenterà un momento estremamente importante per coinvolgere questi ultimi nel processo di costruzione europea. I parlamenti nazionali rischiano sempre più di essere spogliati delle proprie prerogative e competenze, che vengono trasferite alla Comunità europea; nel momento in cui questo processo si mettesse veramente in moto, essi potrebbero forse rappresentare un elemento di freno. Al contrario, un loro coinvolgimento in queste assise ed una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

richiesta di partecipazione ad esse anche di delegazioni di parlamenti delle nuove democrazie in formazione, nel ruolo di osservatori, potrebbero rappresentare, nell'ambito del processo cui vogliamo dar vita nel semestre di presidenza italiana, un contributo estremamente significativo ed importante.

Voglio infine affrontare un altro aspetto, connesso alla questione dell'unificazione tedesca. Ho notato con piacere che anche il Parlamento europeo, votando la risoluzione del 14 marzo scorso, ha recepito questo punto insieme ad altri che ho già trattato. In particolare, si è sottolineata la necessità che le competenze della Comunità siano allargate anche ai campi della politica estera e di quella di sicurezza e di difesa. Ciò rappresenta un fatto estremamente importante ed un punto di partenza molto significativo per affrontare il problema dell'unificazione tedesca, oltre a costituire una possibile soluzione unitaria delle esigenze prospettate dal presente dibattito.

Il ministro degli esteri ha giustamente ricordato la discussione svoltasi negli anni 1952-1954, quando si parlava della Comunità europea di difesa; ritengo che il tema debba essere ripreso e che l'idea-forza degli Stati uniti d'Europa e dell'Unione europea su basi federali debba rappresentare la priorità intorno alla quale costruire la nostra politica estera. È questo il solido ancoraggio al quale deve attenersi il Governo italiano se vuole veramente riuscire a produrre fatti capaci di influenzare le politiche degli altri paesi e di ovviare alle resistenze di questi ultimi nei confronti del processo di unificazione dell'Europa su basi politiche. Temo che, se non si riuscirà a fare ciò, dovremo subire le conseguenze degli avvenimenti che si verificano in quei paesi che restano in modo intransigente sulle loro posizioni, senza poter fornire quel contributo che, al contrario, ritengo l'Italia sia in grado di dare. Per parte nostra, condividiamo pienamente il ruolo che il nostro paese può svolgere in tale direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, circa un anno e mezzo fa mi ero permesso di sollecitare la Conferenza dei presidenti di gruppo affinché risultasse traccia negli atti parlamentari di un dibattito sulla politica estera che si fosse svolto dopo gli ultimi avvenimenti, «precipitati» — in senso positivo, ovviamente — da dicembre in poi.

Le do atto di essere stato presente più volte in Commissione esteri; ricordo che si è svolto anche un dibattito con la presenza del ministro del tesoro. Mi sembrava tuttavia opportuno che di quanto è avvenuto — che ha reso irriconoscibile l'Europa negli ultimi mesi — restasse traccia negli atti parlamentari.

Negli ultimi tempi abbiamo assistito a una sorta di atteggiamento schizofrenico in merito alle vicende della politica estera. Ricordo ancora saggi, articoli, libri (penso ad esempio a Zinoviev) improntati a una grande diffidenza nei confronti dei cambiamenti dell'est, con particolare riferimento a quelli di notevole portata in atto ormai da tempo in Unione Sovietica.

Noi abbiamo sempre tenuto un atteggiamento non diffidente, ma attento e disponibile, convinti che il processo che Gorbaciov aveva iniziato e accelerato negli ultimi tempi avrebbe avuto come ripercussione il venir meno di un forte collante politico anche all'interno dei paesi satelliti. Ciò è puntualmente avvenuto per le ragioni che lei, signor ministro, ha indicato nel suo intervento iniziale, che condivido. A mio giudizio ancora una volta ha illustrato con lucidità e passione le vicende della politica estera, con particolare riferimento all'Europa e all'Italia.

Nel dopoguerra siamo stati abituati a trovarci di fronte ad un est sostanzialmente rigido, fermo, ingessato: i grandi sommovimenti tellurici avevano bisogno di tempi lunghi per evidenziarsi. Invece nei paesi dell'ovest, in seguito ad un processo lento, ma costante e progressivo, avvenivano determinati cambiamenti.

Il quadro delineato si è modificato e la motivazione che lei, signor ministro, ha addotto all'inizio del suo intervento è con-

vincente. Lei, onorevole ministro, ha rilevato giustamente che forse solo oggi, con la caduta del muro di Berlino e l'innescarsi dei processi di democratizzazione, con la conseguente possibilità di svolgere elezioni democratiche e l'affermarsi di un vero pluralismo all'interno dei paesi dell'est, è terminato il secondo conflitto mondiale.

Signor ministro, mi permetto di ampliare il discorso e di guardare a tali vicende nell'ottica dell'Europa di questo secolo. A mio giudizio forse non è finita la seconda guerra mondiale, ma l'epoca delle grandi guerre.

Cosa troviamo dinanzi a noi? Giustamente lei, onorevole ministro, ha rilevato che non emerge la forza del petrolio, ma quella delle idee. Tutto ciò mi riconduce allora a quell'Europa delle idee, alla grande potenza sul piano culturale che è stata l'Europa antecedente al primo conflitto mondiale. Vi è un ricongiungimento tra l'Europa di oggi e quella di allora, che dimostra ancora una volta come nei periodi di pace non solo si sviluppi la prosperità ma l'Europa ritrovi anche la forza, che nasce dalla sua storia, dalla sua tradizione culturale, per essere protagonista sullo scenario internazionale.

L'Europa di allora, la piccola Europa liberale dell'inizio del 1900, fortemente agganciata ad alcuni valori che oggi hanno trovato la loro affermazione nel confronto con i paesi dell'est, riaffiora. Questa forza europea forse, come lei ha giustamente sottolineato, onorevole ministro, è il fattore che ha accelerato il processo di cambiamento dell'est.

Anche in questo caso vorrei aggiungere una considerazione. Ho cominciato a riscontrare rilevanti fenomeni di cambiamento e di ripensamento nell'est nel momento in cui negli Stati Uniti si sono accentuate prese di posizione legate a possenti iniziative economiche. Mi spiego meglio. La vicenda dello SDI non è irrilevante nel contesto in esame, perché ha significato evidenziare sul piano internazionale una spaventosa potenzialità non solo economica ma anche tecnologica, di fronte alla quale l'Unione Sovietica ha cominciato ad

avvertire che non avrebbe potuto star dietro alla corsa.

Sarebbe molto interessante, dinanzi alla crisi economica che ha travolto l'Unione Sovietica ed i paesi dell'est, dare una chiave di lettura marxista (se è consentito, visto che abbiamo assistito al tramonto del marxismo) dei recenti eventi, che hanno provocato il crollo progressivo di strutture e sovrastrutture statali proprio nel momento in cui veniva meno un modello economico. Forse si tratta di una nemesis storica, mentre assistiamo al tramonto del sistema marxista (ormai abbandonato anche dagli ortodossi), che tuttavia potrebbe fornire una chiave di lettura di quanto è avvenuto.

Se dovessimo dare delle vicende internazionali un'interpretazione egoistica, potremmo forse accettare questo tipo di lettura, nella consapevolezza che gli spaventosi ed impressionanti capovolgimenti ai quali abbiamo assistito, prodottisi con una velocità inimmaginabile fino a poco tempo fa, ci inducono, anche se interpretati egoisticamente, ad essere più disponibili e più liberi.

Cosa possiamo fare? Mi permetto di raccogliere in quattro punti la prospettiva che vorrei sottoporvi, onorevoli colleghi. Molto si è parlato e molto si è scritto circa i problemi connessi agli aiuti che l'Italia può dare ai paesi dell'est, compresa l'Unione Sovietica. Siamo convinti che, se il processo in atto si dovesse arrestare, ne verremmo a soffrire tutti. Esistono alcuni problemi legati agli aiuti d'emergenza, ma occorre ricordarsi anche di un preciso vincolo finanziario e di quelli, di grande rilievo, posti dai prestiti di stabilizzazione del debito. Altri problemi derivano poi dagli investimenti diretti, mentre le esportazioni consentono determinate soluzioni.

Signor ministro, mi permetto di ricordarle che vi sono però altri due aspetti della questione. Se vi è una logica che ancora oggi legittima la presenza delle partecipazioni statali nel nostro paese, essa non può certamente essere rinvenuta nelle molte iniziative intraprese a presidio di settori che i privati possono tranquillamente controllare; occorre invece che le

partecipazioni statali dimostrino la loro utilità in frangenti simili agli attuali.

Per essere molto sincero, ho l'impressione che non esista una forte politica di coordinamento delle partecipazioni statali, forse perché sono impegnate o addirittura ipnotizzate da piccole, grandi attività che, in queste settimane, si stanno realizzando in quel settore. Il che dovrebbe essere oggetto di una finalizzazione e di un coordinamento che non mi sembra sia sempre stato attuato.

Un amico che ha assistito personalmente al prodursi dei grandi capovolgimenti di cui parliamo mi ha riferito che dalla Francia sono arrivati camion colmi non già di viveri, ma di libri: la Francia ha una certa deformazione che la induce spesso alla colonizzazione culturale. Ebbene, signor Presidente, credo che l'Italia, avvalendosi della forte disponibilità mostrata dai paesi dell'est nei suoi confronti, dovrebbe mobilitare tutti i suoi sforzi (la ricerca scientifica, la pubblica istruzione e gli strumenti di cui può disporre la Presidenza del Consiglio) per dar vita ad una forte presenza culturale in quei paesi; dovremo del resto essere tutti convinti della capacità di traino che la cultura può esercitare.

Se si registra una crisi di fondo nell'est, questa non è tanto e non è solo di natura economica, ma dipende anche dalla mancanza di una classe dirigente. Decenni e decenni di burocrazia imperante hanno fatto sì che oggi, sul piano intellettuale ed anche sul piano politico, si sia come di fronte all'alba di un mondo che nasce, tanto da far ricordare alcuni dibattiti (che ho avuto modo di leggere solo sui giornali) che si svolgevano in Italia nel 1945, alla fine del fascismo. È quasi un brancolare nel buio, di fronte ai grandi processi che riguardano le istituzioni, il diritto, lo Stato di diritto, la certezza di diritto.

È una situazione profondamente comprensibile, perché dopo la «sbronza» burocratica durata decenni vi è ora una profonda impreparazione. È proprio su questo che ritengo necessario intervenire, per mettere a disposizione, senza arroganza, senza iattanza e senza colonizza-

zione culturale, la nostra formazione, la nostra esperienza in una situazione di supporto e di aiuto che, da sola, potrà consentire a quei paesi di uscire dal baratro nel quale sono stati fatti precipitare per decenni. E l'unico strumento possibile, lo ripeto, è di avere una classe dirigente; cosa che è mancata e, al momento attuale, continua a mancare, fino a dar luogo a quei tristi fenomeni di trasformismo della politica, dato che in mancanza di classi dirigenti nuove si riciclano quelle vecchie.

Ebbene, al di là di questi due suggerimenti che sono legati agli aiuti, si ripropone una strategia di fondo che dobbiamo tenere presente: gli aiuti di oggi, cioè, quali che siano e come si debbano esercitare, presuppongono il superamento della dottrina Brady. Non è più con quella filosofia che noi possiamo presentarci all'approccio e all'appuntamento con l'est.

Una seconda considerazione — presente anche nel suo intervento, signor ministro — è quella dell'equilibrio e delle reazioni. Sarebbe irresponsabile da parte di qualcuno pretendere di utilizzare questo momento di grave difficoltà di alcuni paesi per sconvolgere un equilibrio; ciò potrebbe ingenerare una reazione imprevedibile, nel tentativo di mantenere per lo meno l'esistente.

Credo allora che al ripensamento opportuno che dobbiamo svolgere sul problema della NATO, sul nostro sistema difensivo, sul disarmo, si debba anche abbinare un rispetto per i processi che sono in atto; forse, il desiderio di vincere è legittimo, ma il desiderio di stravincere può essere pericoloso.

Dunque, il discorso di Gorbaciov a Roma, in Campidoglio, e il vertice di Malta stanno proprio a dimostrare che, se la logica che impronta oggi le relazioni internazionali non è più quella del nemico, ma semplicemente quella della difesa, allora dobbiamo rivedere il nostro modo di essere. Ed è strano in questo contesto come il punto più basso, il punto di caduta più netto, rappresentato negli anni '50 dal fallimento della CED, oggi, come tesi, come ipotesi di lavoro, venga a coincidere con il grande momento di ripresa dell'Europa.

È una strana coincidenza, ma se oggi dobbiamo ripensare il nostro sistema di alleanze, il modo di essere di questo sistema, allora il termine che ne esce spontaneo è «difensivo». Ciò comporterà anche una politica attenta, non di disarmo certamente, nè di uscita unilaterale da alleanze, ma di ripensamento di quelle stesse alleanze, muovendosi anche sul grande piano della riconversione dell'industria degli armamenti.

La terza considerazione che intendo svolgere riguarda il contesto nel quale deve inserirsi l'equilibrio di cui parlavo poc'anzi. Occorre una nuova logica dell'equilibrio e dello sviluppo, nonché un nuovo assetto geopolitico. Credo non sia stata il frutto di un caso, ma di una profonda volontà politica, la partecipazione» nel 1975, al progetto di sicurezza europea di due paesi come gli Stati Uniti ed il Canada. Allora, le frontiere dell'Europa, rivisitate, allargate, potenziate, assumevano nel nuovo contesto geopolitico (che oggi dobbiamo riaffermare) un significato ed una valenza particolari, forse inimmaginabili quindici anni fa nell'ambito del lungo e difficoltoso processo che ha contrassegnato il periodo di tempo che ci separa da Helsinki.

Un'ultima considerazione investe noi, l'Europa. È indubbiamente vero che la crescita lenta, costante e progressiva del nostro vecchio continente sul terreno della solidarietà, del rimanere politicamente insieme, lo svolgimento di elezioni ed anche le disfunzioni connesse ad un modello politico non definitivo, hanno sviluppato, assieme alla scadenza del 1992, una grande forza attrattiva ed hanno inciso sul processo di mutamento. In questo momento, però, noi dobbiamo accelerare i tempi della integrazione. Occorrono nuove regole e non possiamo continuare a ragionare secondo la logica difensiva e chiusa degli ultimi anni: dobbiamo — ripeto — accelerare i tempi, dandoci nuove regole ed un nuovo «cadenzario».

Da questo punto di vista il semestre italiano di presidenza, a partire da luglio, potrà forse rappresentare una occasione importante. Mi auguro che il dinamismo

che le è congenito, signor ministro, ma anche una certezza e chiarezza di obiettivi (che è emersa dal dibattito e che ci siamo permessi di riassumere in una risoluzione che presenteremo come maggioranza, e alla quale mi auguro aderiranno anche altri gruppi) possano trovare applicazione durante il semestre italiano di presidenza.

Vi è poi un'osservazione, che lei, signor ministro, ha fatto a mo' di battuta, sulla quale occorrerebbe riflettere attentamente: non dobbiamo guardare soltanto al 1992 (credo che sappiamo tutto su tale scadenza), ma anche al 1994. Se cominceremo a lavorare secondo la logica di un nuovo Parlamento europeo, in un'ottica federativa e politica e avendo le carte in regola (penso al nostro referendum abbinato alle elezioni), credo che la grande occasione che abbiamo di fronte potrà essere di giovamento anche alle nostre istituzioni e, in generale, al nostro paese.

Si tratta di una scadenza che non mi piace enfaticizzare, ma che necessariamente rappresenterà qualcosa di nuovo. L'unificazione della Germania, infatti, porterà, sia pure in modo surrettizio, all'ingresso di un altro paese nella Comunità. Mi auguro — e con tale invito concludo il mio intervento — che i sei mesi che abbiamo dinanzi ci consentano di porre in essere tutte le iniziative che sono state sollecitate invano da molto tempo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, questo dibattito sulla politica estera, che si svolge all'indomani delle prime elezioni libere nella Germania dell'est e con qualche giorno di anticipo rispetto alle prime elezioni libere del dopoguerra in Ungheria, avrebbe meritato e meriterebbe, da parte del nostro Parlamento e dei gruppi parlamentari che lo compongono, una attenzione ben diversa da quella gli viene riservata.

A me sembra veramente molto sorprendente che le forze politiche e parlamentari

italiane non colgano il grande significato, il valore che ha ciò che sta avvenendo nell'Europa in questi mesi e in queste settimane e non siano qui a celebrare con le parole dovute e con lo spirito appropriato una trasformazione che ancora sei mesi fa nessuno di noi avrebbe potuto preconizzare.

Le elezioni tedesche sono una grande svolta nella vita del mondo. E tutto ciò che sta avvenendo nei paesi dell'Europa orientale segna veramente (come molti hanno osservato) la conclusione, che noi speriamo sia definitiva, di quella lunga fase che ha caratterizzato il secondo dopoguerra; una fase contrassegnata da un'aspra contrapposizione ideologica, politica e militare tra i due blocchi, raccolti da un lato attorno all'Unione Sovietica e dall'altro attorno agli Stati Uniti. Quella situazione di contrapposizione si può considerare dissolta, naturalmente tenendo conto che in tutte le vicende della storia e della politica i processi che si sono svolti in una direzione possono anche prendere una diversa e opposta direzione. Ma ad oggi, e finché prevarrà il complesso di forze politiche e gli orientamenti delle forze politiche che guidano l'Unione Sovietica, noi possiamo a mio avviso pensare che quella verso la quale vanno il mondo e l'Europa sia una fase di progressiva distensione internazionale, segnata addirittura dall'avvio di un processo di cooperazione che può avere importanti risultati sul terreno economico e politico.

Tra gli effetti del nuovo clima che si sta determinando, e che noi auspichiamo possa consolidarsi, vi saranno gli accordi sul disarmo. Io credo che nel corso di quest'anno sarà raggiunto un accordo per la riduzione degli arsenali nucleari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti e ritengo possibile ed auspicabile che si possano raggiungere accordi per quanto riguarda le armi chimiche e anche per quanto riguarda le armi convenzionali. Si tratta di un processo che tanto più rapidamente potrà svolgersi, tanto maggiori risorse metterà a disposizione, sia per l'ulteriore sviluppo economico dell'occidente, sia per l'indispensabile sviluppo econo-

mico dei paesi dell'est, sia infine per i problemi del terzo mondo, che rischiano altrimenti di essere all'origine di situazioni di tensione internazionale di enorme gravità nei prossimi decenni.

Le alleanze militari, che del resto hanno tenuto fede a quella che era la loro definizione originaria di alleanze difensive, hanno servito il loro scopo. Di fronte ad un'alleanza come la NATO, che ha sempre sottolineato il suo carattere non solo militare difensivo ma anche politico, io credo che non si debba pensare ad una dissoluzione del sistema delle alleanze, ma semmai ad una sua progressiva trasformazione. Occorre mettere in luce gli aspetti di carattere politico di quelle alleanze, nell'ambito della formazione di una comunità dei paesi occidentali, piuttosto che pensare alla definitiva e immediata scomparsa di quelle organizzazioni in quanto alleanze.

Io penso che la NATO potrebbe utilemente riflettere sui suoi compiti, come è già avvenuto in molti momenti importanti della storia di questo dopoguerra; e forse sarebbe utile che il Governo italiano, nelle sedi appropriate, proponesse alla NATO di istituire un comitato di saggi (uno di questi negli anni del dopoguerra fu presieduto da un esponente politico del nostro paese) che pensi a quali possano essere i compiti dell'Alleanza atlantica nella nuova fase che si sta aprendo e quali adeguamenti di carattere istituzionale risultino opportuni.

Mi permetterei di suggerire al Presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri di sondare nell'ambito della NATO la possibilità, o l'opportunità, di una riflessione di questo genere.

Nello stesso tempo conviene ricordare (ed anche ascoltare su questo punto la valutazione delle diverse forze politiche del nostro Parlamento) come il mantenimento della pace nel corso di questo dopoguerra sia stato essenzialmente legato al carattere deterrente dell'arma nucleare, di cui disponevano i maggiori paesi, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Conviene anche non auspicare una troppo rapida fuoriuscita da questa condi-

zione di equilibrio, ma semmai premere perché tale equilibrio della dissuasione possa aver luogo a livelli sempre più bassi degli arsenali nucleari di ciascuno dei cinque paesi che ne dispongono in questo momento, rafforzando nello stesso tempo — occorre farlo! — ogni presidio, perché altri paesi non si dotino di quelle armi nucleari che, bene o male, nel corso di questo dopoguerra, si è riusciti a mantenere soltanto nelle mani di cinque paesi. Mi riferisco al trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, che deve trovare un'attenzione costante e, possibilmente, i necessari rafforzamenti rispetto al pericolo — di cui si legge — che altri paesi possano dotarsi di armi nucleari, nel momento in cui la situazione globale diventa meno pericolosa.

Questo è quanto desideravo dire per ciò che riguarda il futuro dell'Alleanza atlantica, nella quale noi siamo ed alla quale attribuiamo il merito di aver mantenuto l'equilibrio tra est ed ovest negli anni del dopoguerra e di avere, in un certo senso, indotto o condotto l'Unione Sovietica a quel tavolo delle trattative che a noi sembra la via migliore che sia stata imboccata.

L'attuale fase supera le caratteristiche del dopoguerra di un equilibrio fondato su una contrapposizione. Ed io credo che si possa escludere, onorevoli colleghi, una preoccupazione che serpeggia in Europa (non posso dire tra i nostri parlamentari, visto che non sono presenti) in molti circoli politici: quella che nel momento in cui le tensioni del secondo dopoguerra si avviano ad uno scioglimento possano riemergere in tutti i loro aspetti preoccupanti le contrapposizioni o le crisi internazionali che hanno caratterizzato l'Europa prima della prima e fra le due guerre mondiali. In particolare mi riferisco alle preoccupazioni, troppo spesso ribadite in queste settimane anche da esponenti politici e di Governo del nostro paese, circa la Germania e l'unificazione tedesca.

Il partito che ho l'onore di rappresentare ha sempre ritenuto, nel corso di questi anni (e lo ha detto con chiarezza nei dibattiti che si sono svolti in Parlamento), che il

processo di unificazione tedesca fosse inevitabile e che dovesse avvenire in tempi brevi. È un processo che non comporta, nel quadro della situazione internazionale che si sta sviluppando, conseguenze o preoccupazioni che possano essere giustificate per gli equilibri internazionali. Noi dicevamo che tale processo sarebbe stato inevitabile nel momento stesso in cui si fossero tenute elezioni libere nella Germania dell'est: abbiamo sempre ritenuto che la spinta all'unificazione tedesca sarebbe venuta dalle votazioni nella Germania dell'est. E il fatto che la vittoria sia andata agli esponenti della democrazia cristiana e, in una certa misura, agli esponenti del partito liberale democratico della Germania dell'est (gli uni e gli altri collegati con la coalizione del cancelliere Kohl) è la conferma di ciò che ho detto. La Germania dell'est ha votato per l'unificazione tedesca ed ha votato per quelle forze politiche che potevano garantire la più rapida ed accelerata unificazione della Germania, potrei quasi dire il più rapido e il più accelerato ingresso delle contee o dei *Länder* della Germania dell'est nella Germania occidentale.

Credo che ciò debba far riflettere molto profondamente i nostri colleghi della sinistra italiana, perché uno stesso processo politico si svolgerà in tutti i paesi dell'Europa orientale dove le scelte saranno basate sulla garanzia che le forze politiche che si presenteranno in quei paesi accelerino al massimo il processo di avvicinamento degli stessi al modello economico e alle strutture politiche dell'Europa occidentale.

Non credo vi sia da preoccuparsi in alcun modo del processo di unificazione tedesca perché le condizioni di questo dopoguerra, quelle che sono state costruite nel corso di questi quarant'anni, hanno cambiato profondamente le caratteristiche e gli atteggiamenti dei paesi dell'occidente. Il fenomeno del nazionalismo è scomparso dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania occidentale, dall'Olanda, e non è destinato a riemergere, a mio avviso, nell'ambito di una Germania unita, la cui unità è espressione del successo della Ger-

mania occidentale e non certo della sua sconfitta. Non ci sono gli elementi di asprezza e di amarezza che caratterizzano la condizione del popolo tedesco all'indomani della prima guerra mondiale e all'indomani del trattato di Versailles. Non ci sono le riparazioni né la crisi economica (l'inflazione prima e la disoccupazione poi) che resero possibile l'appello nazionalistico che condusse Hitler al potere nella Germania post-Weimar.

Credo che le istituzioni occidentali (la NATO da una parte e la Comunità europea dall'altra) costituiscano le strutture e il tessuto entro cui il processo dell'unificazione tedesca e gli sviluppi che stanno avendo e che avranno luogo nell'Europa dell'est possano essere tali da non introdurre elementi di destabilizzazione nella situazione internazionale.

Naturalmente vi sono alcune condizioni che è bene che il Parlamento italiano esponga con chiarezza ai nostri amici tedeschi nel momento in cui questo processo ha luogo e viene democraticamente rafforzato attraverso l'esito delle elezioni.

La prima — come ha detto esplicitamente il ministro degli esteri tedesco Genscher, ma anche l'opposizione socialdemocratica, con maggiore chiarezza di quanto non abbia fatto per lunghe settimane il cancelliere tedesco Kohl (e forse la ragione si può trovare nell'esito delle elezioni avvenute nella Repubblica democratica tedesca) — è che i confini dell'Oder-Neisse sono, per così dire, stabiliti definitivamente e che l'unificazione tedesca parte dalla premessa che il territorio termina esattamente ai confini orientali della Germania dell'est.

La seconda indicazione, per un certo aspetto simmetrica alla prima, è che l'unificazione tedesca avvenga altrimenti che attraverso un'ipotesi di neutralità della Germania, perchè tutto ciò significherebbe dare a questa nazione lo *status* di paese sconfitto, quindi sotto la tutela delle quattro potenze vincitrici, e ciò ricreerebbe, per certi aspetti, le condizioni critiche del periodo tra le due guerre che noi vogliamo definitivamente esorcizzare.

Credo quindi che l'Unione Sovietica

giungerà alla conclusione alla quale sono giunti i ministri dei paesi del Patto di Varsavia: la partecipazione della Germania nella NATO non rappresenta elemento di preoccupazione per gli equilibri europei, ma in un certo senso determina un equilibrio che vincola il quadro internazionale entro i cardini ed entro gli schemi che abbiamo sviluppato positivamente e pacificamente nel dopoguerra.

Naturalmente vi possono essere condizioni specifiche che la Germania unita nella NATO sia chiamata a rispettare, una delle quali è stata prospettata proprio dal ministro degli esteri Genscher in diverse occasioni. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che la dislocazione delle truppe della Germania e della NATO non sia modificata dall'ampliamento del territorio di questo nuovo paese. Tali truppe dovranno quindi rimanere dislocate al di qua della linea dell'Elba, com'è stato fino ad oggi.

Si deve anzi pensare, nel volgere delle trattative che porteranno alla definizione degli accordi per il disarmo e per il miglioramento dei rapporti tra il Patto di Varsavia e la NATO, ad un arretramento delle truppe del Patto di Varsavia, che del resto diminuiranno di numero se quelle sovietiche si ridurranno da 320 mila unità a 195 mila, come si è a lungo parlato nel vertice di Malta.

Inoltre, se le truppe americane in Europa dovessero a loro volta ridursi da 300 mila a 190 o 220 mila unità — questione trattata nella stessa occasione — si potrebbe pensare ad un arretramento dei due schieramenti militari ad ovest dell'Elba e ad est della Germania o della Polonia, in maniera da creare una più ampia area demilitarizzata nel centro dell'Europa che possa, in un certo senso, consolidare quel clima di distensione e di fiducia reciproca che si è sviluppato fino ad oggi.

Desidero dire al ministro degli esteri che non guarderei con preoccupazione al «formato» della trattativa per l'unificazione tedesca (non guardiamo negativamente alla formula dei 2 più 4 o dell'1 più 4), perché nel problema tedesco saranno comunque coinvolte la NATO, il Patto di Varsavia e la Comunità europea, per i

diversi aspetti. Indipendentemente da chi siederà al tavolo delle trattative (al quale si dovranno affrontare solo pochi punti, che ho prima citato), non avrei impegnato l'opinione del Governo italiano su questo punto, che non considero rilevante ai fini del futuro assetto ed equilibrio europeo.

Il terzo aspetto del problema tedesco riguarda l'Europa. Anche a tale proposito credo alle parole del cancelliere Kohl e dei rappresentanti delle altre forze politiche della Germania, di maggioranza e di opposizione quando assicurano che l'attenzione verso la Germania dell'est e verso ciò che avviene nell'est europeo non li distoglierà dall'impegno che hanno assunto per la costruzione dell'Europa.

Al riguardo, però, il Governo italiano deve insistere su una iniziativa che ha già preso. Tutti noi consideriamo che sarebbe stata più opportuna una convocazione della Conferenza intergovernativa nella prima metà o all'inizio della seconda metà di quest'anno; del resto, il Governo italiano ha chiesto molte volte di anticipare l'inizio di tale conferenza e forse di poterla concludere nel semestre della nostra presidenza.

Su questo dobbiamo continuamente insistere nei confronti dei nostri colleghi della Germania, come non dubito il Governo stia facendo ed ed abbia fatto. Bisogna infatti stare attenti: è un'illusione che il processo di unificazione europea possa precedere quello di unificazione della Germania, a partire dal momento in cui il muro di Berlino è stato abbattuto e sono state indette elezioni libere nella Germania dell'est. Ma è nostro diritto e dovere chiedere che il processo di unificazione europea, economico e istituzional-politico, non subisca un arresto nel corso del periodo in cui la Germania dell'ovest si dedicherà a sollevare l'economia della Germania dell'est o dei paesi dell'Europa dell'est. Come paese dell'Europa occidentale e come paese che avrà la responsabilità della presidenza del Consiglio europeo abbiamo titolo ad avanzare tale richiesta, così come abbiamo titolo a chiedere che siano anticipati, o quanto meno mante-

nuti, gli impegni e le scadenze che ci eravamo dati.

Altro problema riguarda ciò che sta avvenendo nei paesi dell'Europa dell'est e in Unione Sovietica. Progressivamente l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia e la stessa Romania cercheranno di stabilire legami politici ed economici sempre più stretti con l'Europa occidentale e sempre più tenui con l'Unione Sovietica. Credo sia interesse dell'occidente che questo processo si svolga e che nello stesso tempo l'orientamento politico della dirigenza sovietica continui ad essere quello degli ultimi mesi. C'è quindi un interesse a quello che è stato chiamato il successo di Gorbaciov o della *perestrojka*, e c'è anche la necessità di un impegno finanziario dei paesi occidentali per aiutare un processo di sviluppo che sembra mostrare grande difficoltà.

Esprimo una preoccupazione molto grave per la situazione della Lituania, perché tempo che l'ultimatum dato da Gorbaciov alla Lituania qualche giorno fa, e poi un'apparenza trasformato in qualcosa che non è un ultimatum, possa tornare a tradursi — com'è sembrato leggendo le corrispondenze di questa mattina sui giornali — in una minacciosa richiesta a rientrare nei confini della confederazione delle repubbliche sovietiche.

Non considero esclusa fino a questo momento l'ipotesi, che giudicherei pericolosissima, di un intervento militare dell'Unione Sovietica per riportare la Lituania all'obbedienza. Noi dobbiamo incoraggiare una trattativa pacifica sul problema, che ovviamente è molto delicato, perché la conseguenza di un intervento militare in una delle repubbliche del Baltico sarebbe quella di gelare immediatamente molti dei progressi che si sono venuti realizzando nel corso di questi anni all'interno del blocco dei paesi dell'est europeo e nel rapporto tra questi paesi e quelli occidentali.

Il Governo italiano lancia un appello all'Unione Sovietica, nelle forme più discrete, perché si imbocchi la difficile strada della trattativa. Naturalmente mi rendo conto che per una repubblica fede-

rale la proclamazione autonoma dell'indipendenza di uno degli stati che ne fanno parte pone un problema molto delicato di rispetto dell'autorità complessiva. La necessaria prudenza, che del resto il mondo occidentale ha avuto nei confronti dei problemi che si sono manifestati nelle repubbliche del Baltico, dev'essere anche fatta comprendere ai nostri amici di quei paesi. Indubbiamente si tratta di un test molto delicato circa la possibilità che il processo che abbiamo sotto gli occhi possa continuare senza incontrare ostacoli; ostacoli che una volta manifestatisi si trasmetterebbero, come i cerchi che un sasso provoca se gettato in un lago, in tutte le altre parti di questo complesso e travagliato sistema, qual è quello dei paesi dell'Europa orientale.

Signor Presidente, signor ministro degli esteri, nel complesso siamo d'accordo sull'impostazione che il Governo ha dato al problema e che lei ha riferito alle Camere. Mi auguro che la risoluzione con la quale si concluderà il dibattito possa raccogliere, come molti degli atti di politica internazionale in questi anni, le firme non soltanto dei partiti che sostengono il Governo, ma di uno schieramento più ampio di forze, quello che su molti problemi, a partire dalle questioni europee, si è sempre costituito e mantenuto nel corso di questi anni.

Il punto sul quale, a conclusione del mio intervento, desidero esprimere una riserva riguarda la posizione del nostro paese. Credo che l'Italia possa svolgere negli affari internazionali un ruolo corrispondente al suo peso politico, economico e culturale. Mi auguro che, lavorando per qualche anno o per qualche decennio, il nostro paese possa diventare il faro della nuova civiltà europea. Il ministro degli esteri avrà la bontà e la cortesia di consentirmi di non credere che il nostro paese possa svolgere tale ruolo nelle condizioni piuttosto disordinate della nostra vita economica e sociale, della nostra legislazione, del nostro rapporto con gli altri paesi europei.

Credo che l'Italia debba fare, come in passato, la sua parte soprattutto nell'ambito dell'Europa occidentale, sede natu-

rale alla quale apparteniamo e dalla quale dipendiamo, per quanto riguarda le condizioni del nostro paese. Il gioco, l'iniziativa, il ruolo nei confronti dello sviluppo della situazione del Mediterraneo e nei paesi dell'est è qual cosa che spetta a quell'Europa che noi stiamo cercando di costruire. Pensare che ci sia un ruolo distinto della Francia, della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Italia, dell'Ungheria o della Romania significa in qualche modo ricordare un sogno, non dei più felici, che ha caratterizzato la vita dell'Europa in un'altra fase, che noi vorremmo superata per arrivare ad una situazione più avanzata di comunità di paesi, nessuno dei quali abbia una visione nazionalistica dei suoi scopi o del suo futuro, ma tutti siano d'accordo nel concorrere a realizzare un migliore e più equilibrato assetto del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il 1990, che era già destinato ad essere un anno cruciale per l'Europa dei dodici, si avvia ad essere un anno di importanza ancora maggiore, come lei ha detto stamani, signor ministro, un anno nel quale bisogna discutere come rifondare o fondare una nuova pace in un mondo diverso dopo che è finita una lunga guerra; un anno per più versi costituente nelle relazioni internazionali ed in particolare per l'Europa.

Il nuovo processo di unificazione della Germania entra in quello dell'unificazione europea; un processo di integrazione europea si apre a prospettive di grande Europa; per ciò stesso nuove relazioni, sia pure su fondamenta ormai radicate e consolidate da anni di amicizia e di alleanza, sono destinate ad aprirsi tra questa nuova Europa e gli Stati Uniti.

Ho apprezzato, signor ministro, il tono con il quale, davanti a prospettive che sono per più versi di straordinario ottimismo e sviluppo per la pace e per le relazioni di collaborazione tra gli uomini e tra i paesi, lei ha tuttavia sottolineato le difficoltà e i

rischi che queste stesse prospettive aprono. Ogni fase di cambiamento è una fase di grandissime opportunità che però si deve saper cogliere, facendo i passi appropriati al momento giusto; e se non vengono colte con i passi appropriati al momento giusto, i fatti positivi possono in realtà trasformarsi in negativi.

Siamo davanti, come lei ha detto, signor ministro, ad una grande possibilità di integrazione che presenta tuttavia, dall'altra parte, il rischio di una disintegrazione. E la nostra responsabilità, insieme ai *partners* europei — come giustamente è stato detto — è quella di rendere concreta la prospettiva dell'integrazione.

Per questo è giusto che evitiamo di farci soltanto esaltare dalle prospettive che si aprono e continuiamo a tener presenti come problemi essenziali da risolvere (e da risolvere per primi) quelli che già avevamo davanti prima ancora che questa grande stagione si aprisse: i problemi di una integrazione europea nuovamente avviata, soprattutto dopo gli ultimi anni e mesi di presidenza Delors a Bruxelles, e di più stretta collaborazione tra i nostri Stati, quelli dei passaggi che mancano perché questa integrazione avviata si arrivi a compiere.

È opinione del gruppo che rappresento, nella disputa apertasi tra coloro che sostengono la necessità di approfondire prima l'integrazione per allargare poi l'Europa e coloro che pensano che l'allargamento possibile dell'Europa possa andare a scapito dell'approfondimento della integrazione tra i dodici, che l'approfondimento della integrazione sia una premessa essenziale perché l'allargamento abbia successo. Ciò proprio in base alla chiave che lei utilizzava stamane, signor ministro, cioè che tra integrazione e disintegrazione la prima ha bisogno di una massa critica per poter espandere la propria logica ed evitare che i germi di disintegrazione finiscano per prevalere, in assenza di un solido tessuto integrativo che, in questo momento della storia d'Europa, può venire soltanto dal compimento del processo in atto tra i dodici.

Questo dovrebbe valere, a mio avviso,

soprattutto come motivo di riflessione per la Repubblica federale tedesca, la quale negli ultimi due anni, soprattutto sul terreno della integrazione monetaria, è venuta via via assumendo posizioni sempre più moderate, in presenza di una difficoltà quale quella rappresentata dalla Gran Bretagna a procedere speditamente sulla base del rapporto Delors e di ciò che esso prospetta. La Germania ora offre all'Europa una grande opportunità ed un grande problema, quello della sua unificazione: è responsabilità della Germania fare in modo che il tessuto necessario della integrazione europea proceda senza i tentennamenti ed i parziali ripensamenti che su alcuni terreni la stessa Germania ha manifestato nell'ultimo anno.

Ci attendiamo perciò che dal prossimo Consiglio europeo di Dublino di fine aprile, da quello successivo, che chiuderà il semestre, e poi dalla presidenza italiana del secondo semestre vengano passi importanti e decisivi per la realizzazione di quei pezzi di unità che ancora attendiamo. In primo luogo, come già dicevo, l'unità monetaria.

Forse gli storici avranno motivo di chiedersi tra qualche decennio come sia stato possibile che il «pezzo» più unito d'Europa, quello che l'Europa ha saputo produrre nei suoi primi passi, sia un «pezzo» che il Trattato non prevedeva: quello monetario. Fatto sta che in tale settore si sta procedendo e si è proceduto più che in altri. Può diventare e si può manifestare sempre più come un pezzo pregiudiziale perché anche gli altri aspetti dell'integrazione riescano a giungere a compimento.

Con lo sviluppo e l'importanza che hanno oggi i servizi finanziari, la libertà dei capitali, il movimento delle risorse finanziarie, la compiuta unità monetaria e la compiuta libertà di movimento delle risorse finanziarie in Europa, potranno rappresentare uno stimolo essenziale per la successiva unità di mercato dei beni e dei servizi e rappresenteranno per le politiche fiscali dei governi europei uno stimolo senza pari affinché si realizzi quel coordinamento economico e fiscale che, non dimentichiamolo, i padri dello SME ritene-

vano l'altra irrinunciabile gamba del coordinamento da realizzare sul terreno economico e finanziario.

L'unità monetaria dovrà portare con sé più unità economica. Da sola, lo sappiamo, ha effetti positivi ma anche squilibranti; ha effetti idonei ad accentuare squilibri strutturali che in Europa non mancano (in Europa non manca disoccupazione, non mancano aree deboli). L'unità monetaria non risolve questi problemi, li sottolinea ed esige più coordinamento economico e fiscale. Parimenti, l'unità monetaria dovrà portare con sé più unità politico-istituzionale.

Abbiamo apprezzato l'ipotesi, l'aspettativa, che una conferenza intergovernativa sia appositamente rivolta ad andare avanti sul terreno politico-istituzionale parallelamente al lavoro che l'altra già pianificata conferenza intergovernativa porterà avanti per la realizzazione dell'unità monetaria. Non c'è dubbio che la questione del *gap* democratico delle istituzioni comunitarie è stata sin qui utilizzata da alcuni come un alibi, in realtà, per non procedere sui terreni dell'integrazione possibile sino a quando non fosse arrivata un'integrazione politico-istituzionale. Certo è che il problema esiste ed è reale e lo sarà sempre di più via via che le altre integrazioni andranno avanti.

Chiaramente è una Comunità dei dodici più unita e più forte quella che apre la strada alla grande Europa e quella che può assorbire i colpi ed i contraccolpi di un'unità tedesca, che è ormai nelle cose e che, come tutte le cose che accadono perché i popoli le ritengono giuste e necessarie, è destinata a verificarsi al di là della volontà di chi la vuole o non la vuole.

Certo, per quanto riguarda la grande Europa, che pone dei problemi ed apre delle opportunità sotto il profilo economico, sotto quello politico e istituzionale, sotto il profilo culturale, al quale dedicherò in seguito qualche parola, le difficoltà maggiori si presentano proprio sul terreno economico. Il percorso che porta verso la grande Europa sul terreno economico è irto di difficoltà di cui dobbiamo essere consapevoli. Le differenze tra i no-

stri sistemi e quelli dei paesi che ora si aprono all'integrazione con noi (differenze di regime, di assetto organizzativo di imprese e di economia, differenze nei sistemi dei prezzi, nel significato economico e istituzionale delle monete, differenze di produttività e di disponibilità di beni, nonché di reddito *pro capite*) creano ostacoli significativi e comportano parecchi rischi.

Non è una questione di aiuto per l'Europa occidentale, è un modo di fare politica economica, politica di mercato, politica della sicurezza, stringere tutti i rapporti che possono essere stretti, di collaborazione, di *joint venture* nel senso più lato con i paesi dell'Europa dell'est per integrarli progressivamente a noi. Ciò significa mettere in moto tutta una gamma di strumenti che va dagli aiuti di più breve periodo (a tale proposito occorrerà essere attenti per evitare che essi concorrano a squilibrare debiti finanziari e disavanzi commerciali di quei paesi al di là di ciò che possa essere nel medio termine sostenibile) agli interventi più strutturali ed a tutto ciò che, del resto, la Comunità ed il Governo italiano stanno progettando.

Di sicuro, non si tratta di una questione di aiuti ma di qualcosa che — in quanto parliamo di paesi che vogliamo legare alla nostra Europa già esistente — va al di là dell'economia. Se dal lavoro che si sta facendo nell'ambito della cosiddetta «Helsinki 2» scaturirà uno spazio giuridico ed istituzionale comune, si sarà fatto ciò che è essenziale per riprodurre un'omogeneità di fondo che, del resto, era già in parte presente nella storia passata e che gli eventi degli ultimi decenni hanno cercato inutilmente di cancellare e di sradicare, almeno per una larga parte dei paesi interessati.

Ritengo poi giusto considerare l'importanza di ciò che può significare per l'Europa il recupero di un'unità culturale con l'est; è davvero facile, a tale proposito, vedere l'Unione Sovietica entro i confini di questa «grande Europa». Su un terreno diverso da quello del quale tendiamo ad occuparci in un dibattito come quello odierno, è stata più volte espressa la preoc-

cupazione che la cultura europea possa trovarsi schiacciata, attraverso i *mass-media*, dall'invasione dei prodotti americani e giapponesi. Qualche sciagurato, anche in casa nostra, ha pensato — come si è sempre fatto nelle province — che il modo migliore di evitare questo rischio fosse quello di stabilire contingenti e quote di prodotti extracomunitari. Una comunità libera come la nostra si difende attraverso competizione e concorrenza, non con le quote; tuttavia la competizione e la concorrenza devono essere realizzate con prodotti che abbiano vitalità, respiro, spessore e radici.

È lecito pensare che la «grande Europa» sarà, anche sotto il profilo culturale, molto più forte rispetto a quella dei dodici. Si tratta di un qualcosa che siamo in grado di intravedere fin d'ora. Ciò che rappresenta per l'Europa la cultura russa e quello che rappresenta per la Russia di una volta e per l'Unione Sovietica di oggi la cultura europea, dimostra che siamo in presenza di un mondo molto integrabile sul piano delle profonde radici culturali. Si tratta di qualcosa che, in questa stagione di economia e di finanza, non va dimenticato ma, al contrario, occorre giustamente valorizzare come premessa delle aspettative ottimistiche sul futuro della «grande Europa».

Una Comunità più unita e più forte — dicevo — può assorbire i colpi ed i contraccolpi di una unità tedesca che sembra voler procedere — per volontà dei diretti interessati — a passi rapidi. Così avverrà, all'interno comunque di una Europa integrata ed essendo chiare alcune premesse che lei ha giustamente sottolineato e che credo trovino d'accordo l'intero Parlamento della Repubblica. Mi riferisco all'intangibilità delle frontiere esterne, in primo luogo di quelle polacche, ed alla collaborazione con i *partners* europei nella definizione comune di tutti gli aspetti dell'unificazione che li riguardino direttamente.

Lei stamane ha ritenuto di giustificare e spiegare le reazioni che ebbe ad Ottawa, quando fu chiaro che si procedeva con il sistema del 2 più 4. Sono tra coloro che

apprezzarono la sua reazione di Ottawa, vedendola non come l'espressione del disappunto del solito italiano di una volta tenuto fuori dalla porta, ma come legittima manifestazione del disappunto di uno dei *partners* europei per un atteggiamento che sembrava affermarsi, tendente ad escludere tali *partners* da una riunificazione rivolta al futuro e non al passato e dalla comune considerazione di aspetti che nell'Europa integrata di oggi sono di comune interesse.

È chiarissimo che siamo in presenza di una vicenda molto delicata, legata al fatto che l'Europa dei dodici ha finito la guerra da quarant'anni, mentre la Germania la sta concludendo oggi. Pertanto, in realtà, viviamo contestualmente due tempi diversi: il tempo di un popolo che è chiamato al possibile esercizio del suo diritto all'autodeterminazione quarant'anni dopo la fine della guerra e il tempo di una Comunità europea che ormai da quarant'anni o almeno da trenta ha iniziato ad integrarsi, vivendo con ciò un tempo successivo a quello del diritto all'autodeterminazione.

Mettere insieme questi due tempi non è quindi facile. Il popolo tedesco va rispettato nel momento in cui, appunto, fa valere il suo primordiale diritto. E tuttavia nel frattempo è iniziato un processo di integrazione; nel frattempo — e mi sarà lecito ricordarlo, a causa di un mestiere che per breve tempo ho svolto — il marco è diventato la moneta *leader* di un accordo monetario tra i più integrati del mondo intero. Pertanto tutto ciò che riguarda il marco rientra nella politica interna degli altri paesi europei. Non vi è dubbio che il marco (uno più uno, uno più due o uno più mezzo) sia questione, tra le altre, che non può non riguardare l'Italia, la Francia, la Germania e il Belgio nella stessa misura e allo stesso modo.

Il terzo elemento che questo processo di integrazione e di unificazione tedesca deve mantener fermo è la collocazione della Germania nella politica di sicurezza. Che possano esservi accorgimenti tattici quali quelli prospettati dal ministro degli esteri della Germania federale Genscher per risolvere transitoriamente i problemi della

parte est della Germania fa parte dell'ordine attuale degli svolgimenti politici; che si possa pensare ad una Germania fuori dalla NATO (e ciò vale per chiunque lo pensi o sia indotto a pensarlo) sarebbe, ad avviso del gruppo che rappresento, un errore, anche ai fini delle esigenze di sicurezza della parte orientale dell'Europa e del modo in cui la sicurezza è percepita in quella parte del mondo e dell'Europa.

Naturalmente affermiamo tutto ciò nello stesso momento in cui sottolineiamo, come lei giustamente ha fatto stamane, signor ministro, la ovvia necessità che l'alleanza che oggi lega l'Europa occidentale agli Stati Uniti cambi di natura e di qualità, per le considerazioni che lei ha svolto stamane e che è inutile ripetere. Non avrebbe alcun senso porsi oggi il problema della eliminazione o della disintegrazione della NATO allo stesso modo in cui è invece prevedibile probabilmente un destino caduco per il Patto di Varsavia (anche questo è stato detto da lei, onorevole ministro, e condivido le motivazioni addotte al riguardo). Non avrebbe altresì senso pensare che la NATO nel nuovo mondo che si apre possa rimanere uguale a se stessa. Il suo cambiamento e il lavoro che deve essere compiuto per il ripensamento del suo ruolo faciliterà la collocazione in essa della Germania unita.

D'altra parte va detto con chiarezza che non è pensabile in futuro che i rapporti di collaborazione tra Europa e Stati Uniti possano essere allentati solo perché la NATO è destinata a cambiare natura. Non è immaginabile una politica di sicurezza al di fuori di un quadro di alleanze. Vi sono politiche essenziali al mondo per le quali è altresì essenziale uno stretto raccordo tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Non dimentichiamo che insieme abbiamo responsabilità, già espletate e in corso di esercizio attraverso il 6-7 e altre istituzioni, per il miglioramento delle politiche internazionali in campo economico. Abbiamo la responsabilità (che è e rimane il più grande impegno di politica internazionale dei paesi ricchi) di assicurare sviluppo laddove questo non riesca ad impiantarsi o laddove sia eroso e continuati-

vamente distrutto dal pagamento del costo del servizio del debito. Abbiamo la responsabilità di assicurare il mantenimento di contesti di democrazia nei paesi in cui condizioni economiche di autentica miseria la mettono a repentaglio.

Ne dipendono — cominciano a capirlo tutti gli italiani, fiorentini e non — anche la sicurezza e la stabilità, oltre che ragioni elementari di equità e di solidarietà nei rapporti internazionali, in un impegno per noi particolare nell'area mediterranea.

Vorrei concludere, signor ministro, ricordando a lei (che non è coinvolto direttamente, ma rappresenta pur sempre il Governo nella sua intierezza) che una politica per l'Europa comporta anche il perdurante adeguamento interno alle esigenze dell'integrazione europea. Qualche mese fa siamo entrati nella banda stretta dello SME: è stato un passo che tutti abbiamo giudicato positivamente perché espressivo di integrazione. Ma dobbiamo constatare che per ora tale mutamento non ci ha aiutato ad allentare la morsa del debito pubblico e della quota di fabbisogno imputabile ad interessi. Anzi, le attese di nuovi riallineamenti, più o meno fondate, che continuano ad essere nell'aria giocano in senso opposto.

I cosiddetti risanamenti interni sono componenti essenziali del nostro lavoro per l'Europa, che non si esaurisce ad Helsinki, a Dublino o nella Roma presidente di turno della Comunità per il secondo semestre. Tali risanamenti passano — è banale ma, ahimé, anche inesorabilmente vero riconoscerlo — per le questioni ancora aperte della finanza pubblica, per quelle legate ai nostri servizi ed alle nostre infrastrutture.

Siamo molto cresciuti; vi è qualcuno che sostiene che l'Italia (che è pur sempre e comunque una delle grandi potenze mondiali) ha sviluppato un grande corpo all'interno del quale è però rimasto uno scheletro piccolo, fragile, che presenta qualche osso un po' storto: è un'immagine molto sgradevole da sentir prospettare su di noi, ma bisogna ammettere che è innegabilmente piuttosto vera (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concentrerò il mio intervento sulle questioni dell'unificazione tedesca e dell'unità europea e più concretamente sulle posizioni da assumere nel vertice di fine aprile a Dublino, nonché sulle particolari responsabilità dell'Italia nel semestre di presidenza della Comunità europea. Spero che questo approccio non appaia limitativo o addirittura angusto.

Cogliamo tutti la straordinaria ricchezza di temi, di sollecitazioni e di esigenze che caratterizza questa fase di intenso mutamento delle relazioni e delle prospettive internazionali; non ci sfugge la necessità di analisi e di scenari globali, come quelli che il ministro De Michelis predilige. Sappiamo che, pur essendo certamente in Europa l'epicentro del mutamento, bisogna prestare grande attenzione all'impatto delle vicende europee sul resto del mondo e ad un ben più ampio arco di problemi.

Occorre tuttavia, in una sede politica qual è per eccellenza il Parlamento, verificare di volta in volta quali scelte possa e debba concretamente compiere chi rappresenta il nostro paese nelle istanze comunitarie ed in altre in cui d'altronde non si interviene solo sugli affari europei in senso stretto.

Occorrono, signor Presidente, confronti più frequenti e concludenti sulle decisioni da assumere; occorrono non semplicemente dibattiti, per quanto interessanti, sulle grandi linee della situazione internazionale e della politica estera italiana, bensì più circoscritte ed incisive discussioni e risoluzioni nelle Commissioni esteri e nelle Assemblee di Camera e Senato, al ritmo richiesto dal continuo evolversi del quadro di riferimento europeo e mondiale.

Così, onorevoli colleghi, in questo momento ci si deve misurare con il fatto nuovo rappresentato dal risultato delle elezioni di domenica scorsa nella Repubblica democratica tedesca e con la forte

spinta che ne è venuta ad una rapida unificazione delle due Germanie. Innanzi tutto, salutiamo la svolta, che con quelle elezioni si è compiuta dopo tanti decenni, verso uno sviluppo democratico pluralistico, verso un esercizio di libertà e di diritti, verso una valorizzazione di energie e di potenzialità a lungo compresse da un regime costringitivo.

Per quanto acuti e complessi sul piano interno ed internazionale possano risultare i problemi cui far fronte, non c'è spazio per alcuna attenuazione del giudizio da noi espresso sulla portata liberatrice del moto che ha posto fine al dominio del partito comunista nella Germania dell'est e al vincolo di una rigida contrapposizione tra i due blocchi al centro dell'Europa.

Egualmente intatta rimane la nostra fiducia nella possibilità di sempre più positivi svolgimenti della dialettica democratica apertasi in quella parte della Germania nell'interesse dell'intero popolo tedesco e di tutta l'Europa. Occorre, io credo, saper guardare al di là di un periodo di transizione che in tutti i paesi segnati dal crollo del socialismo reale sarà inevitabilmente difficile e convulso.

Intanto però dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, cooperando attivamente per ridurre i rischi di questa transizione, per favorire il consolidamento dei nuovi sistemi democratici, per far avanzare la causa della pace e dell'unità europea.

Per quanto riguarda l'unificazione della Germania, onorevole De Michelis, il voto che ha così vistosamente premiato l'alleanza imperniata sulla democrazia cristiana — si può ben dire sul partito del cancelliere Kohl — è frutto di una politica di accelerazione strumentalmente perseguita dal cancelliere e presentata come affidabile promessa di un rapido miglioramento generale delle condizioni di vita per le popolazioni della zona orientale, di una rapida ed indolore parificazione dei livelli di benessere.

Un chiaro giudizio su quella politica da parte del Governo italiano è mancato. Non dico, onorevoli colleghi, che dovesse essere

ribadita l'antica predilezione dell'onorevole Andreotti per la persistenza di due Stati tedeschi, ma almeno che non si dovesse passare all'eccesso opposto di un asseccamento acritico della linea prevalsa nel governo della Repubblica federale.

Non si trattava, è ovvio, di mettere in dubbio il diritto all'autodeterminazione del popolo tedesco. Non si trattava, aggiungo, di trascurare un rinnovato sentimento nazionale che, subito dopo il primo irrompere nella Repubblica democratica tedesca di un prepotente moto di libertà, si è manifestato con forza crescente come aspirazione all'unità tra le due Germanie. Questo sentimento nazionale va compreso e rispettato; esso non può essere assimilato da noi con leggerezza — ha ragione l'onorevole La Malfa — ad una minacciosa reviviscenza di vecchio nazionalismo, né può essere grossolanamente considerato pura mascheratura di una rivendicazione di maggior benessere materiale.

C'era dunque da prendere atto già da qualche mese di una tendenza all'unificazione in tempi certi e non lunghi, ma a nostro avviso si doveva esprimere preoccupazione per la sempre più concitata e calcolata accelerazione impressa dal governo di Bonn a quella prospettiva, e impressagli in larga misura unilateralmente. Certo, ad Ottawa è stato stabilito un quadro di concertazione multilaterale su alcuni aspetti fondamentali della questione (quelli esterni e relativi alla sicurezza dei paesi vicini), ma da quel quadro (peraltro troppo legato, come ci diceva qualche giorno fa un autorevole parlamentare di Solidarnosc, al vecchio spirito di Yalta) risultavano esclusi non solo paesi come la Polonia, altamente interessati ad ogni soluzione del problema dell'unità e della collocazione internazionale della Germania, risultava esclusa non solo l'Italia, ma la Comunità europea.

Questa mattina il ministro De Michelis ha esaltato il valore della posizione critica da lui assunta verso la decisione di Ottawa: ma guardiamo a quel che è accaduto anche successivamente. Su un aspetto come quello della unificazione monetaria tra le due Germanie, i cui riflessi (lo ha notato

poco fa l'onorevole Amato) per l'insieme del sistema monetario europeo e dei paesi che ne fanno parte sono indiscutibili, il cancelliere Kohl ha proceduto unilateralmente, al di fuori di qualsiasi effettiva consultazione preventiva. Il ministro Carli ha espresso in proposito caute riserve, ma sugli interrogativi concernenti le possibili conseguenze di una drastica ed immediata scelta in quel senso, in termini sia di disoccupazione nella Germania dell'est sia di inflazione e di tassi di interesse in generale, il governo federale tedesco si è sottratto ad una discussione da cui potesse discendere un comune avviso a favore di una scelta più graduale e meglio preparata, pur tenendo conto di una situazione di emergenza come quella determinatasi nella Repubblica democratica tedesca.

Un alone di pesante ambiguità, onorevoli colleghi, ha sempre più circondato nei comportamenti del cancelliere della Repubblica federale il rapporto tra unione monetaria tedesca (mi è sembrato vi abbia fatto qualche allusione anche il collega Amato) ed unione monetaria europea e, più in generale, quello tra unificazione tedesca ed integrazione comunitaria, nonché tra unificazione tedesca e processo di Helsinki. All'accelerazione delle prospettive di unione tra le due Germanie non si è accompagnata una sollecitazione o almeno una esplicita disponibilità da parte del governo federale ad accelerare l'unione economica e monetaria, ed ancor meno l'unione politica nella Comunità. Le risposte, onorevole De Michelis, da parte degli altri paesi della Comunità europea sono state finora deboli, con la conseguenza che ci si avvia al vertice di Dublino in condizioni di notevole incertezza.

Sullo stesso cruciale punto dell'intangibilità delle frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale (a partire dalla frontiera Oder-Neisse), il richiamo ai principi sanciti nell'atto finale di Helsinki (richiamo contenuto nelle conclusioni del Consiglio europeo di Strasburgo dello scorso dicembre) non è bastato ad evitare equivocate manovre e preoccupanti tensioni, in particolare tra la Polonia e la Repubblica federale tedesca.

Abbiamo preso atto delle posizioni espresse nell'incontro di Parigi tra il Presidente del Consiglio italiano e il Presidente della Repubblica francese; ma quest'ultimo ha assunto iniziative di ben maggiore rilievo, mentre da parte del Governo italiano, anche sul punto della inviolabilità della frontiera tedesco-polacca e di tutte quelle uscite dalla seconda guerra mondiale, si è detto e fatto meno di quello che sarebbe stato necessario e possibile.

Le reazioni di un vasto arco di forze sul piano internazionale e le preoccupazioni e le divergenze insorte in seno allo stesso governo della Repubblica federale hanno poi indotto il cancelliere Kohl ad una rettificazione e a qualche chiarimento. Ma la questione non potrà considerarsi superata neppure dopo la prima riunione dei rappresentanti dei due stati tedeschi e delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale; potrà esserlo ormai solo con la firma di un trattato di pace o di un atto equivalente.

Onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, sull'insieme degli aspetti relativi alla collocazione politico-militare della Germania unita, con particolare riferimento alla prospettiva di un nuovo sistema di sicurezza collettiva in Europa e al problema del rapporto con la NATO e con il Patto di Varsavia, abbiamo visto crescere in Unione Sovietica inquietudini e difficoltà per la delicata posizione di un *leader* tanto impegnatosi sulla via di una nuova politica internazionale come Gorbaciov; inquietudini e difficoltà per il semplicismo e la parzialità con cui, anche in Italia, sono state prospettate da taluno soluzioni a un così arduo problema.

In conclusione, questo è il momento per una seria chiarificazione e assunzione di responsabilità sul duplice versante del processo di integrazione europea e del processo di Helsinki, con riferimento soprattutto alle posizioni che l'Italia deve assumere, al ruolo che essa può svolgere nell'imminente vertice di Dublino, in vista del semestre di presidenza comunitaria, in preparazione della conferenza di Helsinki 2, e anche in sede NATO, nel vertice straor-

dinario di aprile cui ella, onorevole De Michelis, ha fatto cenno stamattina. A Dublino — se abbiamo ben compreso — si dovrebbe discutere in modo particolare della questione tedesca e delle conseguenze da trarne sul piano del processo di integrazione europea.

Ebbene, io certo non sostengo, signor ministro, che ci tocchi dettare i tempi, la tabella di marcia dell'unificazione tedesca, ma credo che si possano e debbano fare valere esigenze di equilibrio e di raccordo con gli interessi europei e con i ritmi dell'integrazione comunitaria. Può darsi che il cancelliere Kohl, dopo aver conseguito domenica il risultato sperato, si faccia ora più cauto, si predisponga a procedere in modo meno precipitoso sulla via della stessa unione monetaria tra le due Germanie. Comunque, quello di Dublino può essere un momento della verità per ciò che riguarda l'atteggiamento del governo federale.

L'unione monetaria con la Germania est costituirà un passo decisivo verso l'integrazione di fatto della RDT nella Comunità europea ancor prima della costituzione di un solo stato tedesco. Si vogliono o no far valere criteri di gradualità e di meditata correlazione fra quella scelta e un'effettiva e più celere realizzazione dell'integrazione monetaria europea? Sarà un momento della verità per accertare quale sia l'orientamento concreto del governo della Repubblica federale tedesca a questo riguardo. Lo sarà a patto che le questioni vengano poste, onorevole De Michelis, anche con il contributo dell'Italia, in termini netti.

Credo innanzi tutto che si debba formulare la proposta di un'anticipazione dell'inizio della conferenza intergovernativa (già previsto per dicembre) e che ci si debba impegnare a concluderla entro la primavera, sulla base dell'articolo 236 del trattato o dei principi generali del diritto dei trattati, in caso di mancata unanimità. Le altre questioni da affrontare sono diverse: definizione di un mandato che garantisca in modo soddisfacente indirizzi, tappe, tempi per la piena e la progressiva realizzazione dell'unione economica e mo-

netaria e per le conseguenti modifiche del trattato, da rendere esecutive entro la fine del 1992; associazione del Parlamento europeo alla preparazione ed allo svolgimento della Conferenza intergovernativa; convocazione di una preconferenza istituzionale, cioè di un'assise dei Parlamenti nazionali con quello europeo, di cui già si è discusso a Strasburgo.

Conveniamo, onorevoli colleghi, sulla necessità di un secondo negoziato, parallelo a quello sulla unione economica monetaria e sulle modifiche da apportare, di conseguenza, al trattato; di un secondo negoziato dedicato alle questioni più generali della riforma istituzionale della Comunità, anche in legame con l'attribuzione al Parlamento di Strasburgo del mandato di redigere un progetto di costituzione per l'unione europea, da far entrare in vigore prima delle elezioni del 1994.

Ma bisogna dire con chiarezza che sull'ultima questione vi saranno serie resistenze da superare — e non sono da parte tedesca — ed è perciò necessario che l'Italia non solo si pronunci e si batta seriamente in tal senso a Dublino ma sviluppi l'iniziativa necessaria insieme con altri *partners*, così da creare le condizioni di un successo, di uno sviluppo reale in quella direzione nel semestre di esercizio della presidenza della Comunità.

Accelerazione, dunque, dell'unione economica e monetaria ed anche dell'unione politica tra i paesi membri della Comunità in risposta, tra l'altro, all'accelerazione del processo di unificazione tedesca e, nello stesso tempo, apertura verso il resto dell'Europa, collaborazione e compenetrazione crescente sia con i paesi dell'est, sia con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, dalla Polonia alla Jugoslavia.

Si è già avviata una discussione su quelli che potranno essere nuovi accordi di associazione con quei paesi, sul ruolo di nuove istituzioni, come la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e come la Fondazione per la formazione di quadri, e su tutti gli altri aspetti della cooperazione con l'est. Questa discussione si è già avviata nelle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato e nel Parlamento eu-

ropeo e quindi io non desidero ripercorrerne i termini in questo mio intervento.

Voglio solo sottolineare come sia questo un punto di grandissimo rilievo politico: una più rapida e profonda integrazione tra i dodici deve essere accompagnata e caratterizzata dal superamento nei fatti di ogni tendenza alla chiusura in se stessa della Comunità. Questo vale naturalmente anche per le politiche da condurre nei rapporti con il sud e, segnatamente, con i paesi del Mediterraneo e dell'Africa.

Onorevole De Michelis, non bastano affermazioni di buona volontà. Non possono essere taciuti i gravi limiti, d'altronde ampiamente riconosciuti, sia di Lomè IV, sia della politica mediterranea della Comunità. Non possono essere ignorate le preoccupazioni vivissime che si sono manifestate — non soltanto, d'altronde, nei paesi del Terzo mondo — per uno spostamento di risorse verso l'est a danno di una cooperazione con il sud, per il persistere di un quadro internazionale, di un insieme di vincoli e di pesi che continua a condannare tanta parte del sud del mondo ad una situazione di intollerabile arretratezza e povertà.

Io propongo perciò, signor Presidente, che venga predisposta al più presto una discussione specifica ed impegnativa su questo tema nel quale rientra anche, per essere concreti, una verifica seria dell'andamento del negoziato GATT, di cui ci ha parlato il ministro De Michelis. Così come vanno, a nostro avviso, istruite discussioni specifiche che consentano effettivi approfondimenti e più concludenti confronti sia sulle tendenze che stanno realmente prevalendo nella realizzazione del mercato unico e sul modo di riequilibrarle, sia sullo stato della preparazione italiana a questa scadenza, anche sotto il profilo del recepimento della normativa comunitaria.

Onorevole De Michelis, su entrambi gli aspetti ho trovato troppo facile ottimismo nella traccia predisposta dal Ministero degli esteri, in preparazione del semestre di Presidenza italiana. Sappiamo quali nodi gravi rappresentino tuttora la questione dell'armonizzazione fiscale o quella dello spazio sociale o il tema delle politiche

comuni di riequilibrio e di sviluppo, da portare avanti con adeguate risorse, in seno alla Comunità.

Queste discussioni vanno istruite in una Commissione speciale per i problemi comunitari, la cui istituzione è stata da tempo proposta da noi, e non può ulteriormente tardare, così come vanno tenute nei prossimi mesi le speciali sessioni comunitarie, a suo tempo annunciate ma finora non convocate.

Onorevoli colleghi, vorrei ora tornare a soffermarmi sulle questioni relative alla collocazione del processo di unificazione tedesca nella prospettiva di costruzione di un nuovo ordine di pace, di sicurezza e di cooperazione in Europa. È la prospettiva affidata alla Conferenza di Helsinki 2; è la prospettiva di una possibile confederazione paneuropea in cui possa confluire, nel futuro, la costruzione comunitaria. Si tratta, certo, di una prospettiva che può prender corpo attraverso sviluppi non semplici da perseguire su vari terreni e che quindi richiede tempi non brevissimi. Ma occorre verificare qui quanto consenso vi sia, onorevoli colleghi, sul modo di intendere e far procedere questa prospettiva.

Desidero sottolineare rapidamente soltanto due aspetti: quello del disarmo e quello del futuro delle alleanze politico-militari, in cui si è finora divisa l'Europa. A proposito del disarmo, il ministro De Michelis ha parlato del negoziato n. 1 sulle forze convenzionali in Europa, della possibilità e dell'impegno a concluderlo entro la prossima primavera, della esigenza e della concreta prospettiva di un secondo negoziato immediatamente successivo. In realtà, l'arco dei problemi e delle sedi negoziali è assai più vasto e non può non comprendere anche misure di disarmo navale, di progressiva denuclearizzazione e demilitarizzazione del Mediterraneo, non può non comprendere decisioni di sostanziale e programmata riduzione delle spese militari, che tocca a ciascuno degli Stati membri delle due alleanze (e noi diciamo anche alla NATO, in quanto tale) adottare senza ulteriori indugi, sulla base di una visione realistica e conseguente dei radicali mutamenti intervenuti nei rapporti tra

Est ed Ovest e delle conseguenze distruttive del prolungarsi di un uso distorto di così massicce risorse.

In particolare, onorevole ministro, vanno collocate in questo contesto la riduzione delle forze armate tedesche a livelli strettamente difensivi, la messa in discussione di quella spaventosa concentrazione sul territorio di ambedue gli Stati tedeschi di armi nucleari e di forze convenzionali che ne aveva fatto il luogo di massima contrapposizione tra Est ed Ovest.

Il ministro ci ha detto stamane che il secondo negoziato sulle forze convenzionali va visto come sede in cui bisogna procedere, oltre che ad ulteriori riduzioni degli armamenti e ad ulteriori misure di controllo, anche ad una profonda revisione delle dottrine e degli schieramenti militari, e ad una più concreta indicazione del sistema di sicurezza unico e comune per l'intera Europa, che toccherà alla nuova fase del processo di Helsinki cominciare a costruire.

Onorevoli colleghi, noi aggiungiamo che entro questo sistema dovrà collocarsi, in definitiva, la Germania unita.

Non riteniamo che sia valida e sostenibile la scelta della neutralità (il segretario del mio partito lo ha detto con convinzione e chiarezza nella sua relazione al congresso), siamo però convinti che per tutti i paesi di ambedue le alleanze il traguardo da raggiungere sia quello del superamento tanto del Patto di Varsavia quanto della NATO.

Su questo punto di prospettiva (poi parlerò dei problemi di più breve termine) sembra emergere una diversità di punti di vista in seno all'attuale maggioranza.

In una relazione presentata pochi giorni fa in un convegno svoltosi a Montecatini il collega Malfatti ha affermato che «non è affatto vero che il nuovo ordine europeo si dovrà fondare sul superamento delle alleanze», ed ancora «un sistema comune di sicurezza paneuropea non può né potrà essere concepito dagli occidentali come alternativa all'alleanza atlantica». L'onorevole De Michelis, in una impegnativa tavola rotonda con il ministro Genscher, pubblicata il 19 dicembre dello scorso

anno su quattro dei maggiori quotidiani europei, affermò: «la maggior parte degli europei ha risposto "sì" all'idea di una Helsinki 2; bene, mi sono chiesto a cosa serva una Helsinki 2 ed ho risposto che la sola vera ragione perché Helsinki 2 abbia un senso è di superare le alleanze, andare al di là di esse, creare un nuovo sistema di sicurezza in cui le alleanze siano inutili». A ciò probabilmente ella, onorevole De Michelis, alludeva anche questa mattina quando parlava del punto finale, dell'architettura finale cui tendere.

Ci auguriamo tuttavia che su questa interpretazione si determini un largo consenso qui e fuori di qui, in Italia e fuori d'Italia, perché se si lavora in quella direzione, in un rapporto di fiducia e di cooperazione tra i trentacinque paesi del processo di Helsinki, tra Germania, paesi membri delle due alleanze, Unione Sovietica e Stati Uniti allora sarà possibile trovare una soluzione transitoria, accettabile da tutte le parti, per la collocazione di una Germania già unificata prima che giunga a compimento la costruzione di un sistema comune di sicurezza europea tale da segnare il superamento di entrambi i blocchi. Si tratta di una soluzione che anche il ministro De Michelis questa mattina ci ha detto di prevedere non come estensione dell'attuale struttura della NATO alla Germania orientale, ma come aspetto di una trasformazione della NATO stessa.

A questo proposito, ed al di là della vicenda tedesca, è importante intendersi sulla necessità di un impegno non generico o puramente verbale di ripensamento e di trasformazione della NATO.

Onorevoli colleghi, non parliamo di proposte di distacco unilaterale dell'Italia dalla NATO o dalla sua struttura militare. Aggiungo che per noi non è in questione il rapporto tra Europa e Stati Uniti; tale rapporto tuttavia già oggi non è affidato solo alla NATO, ma ha trovato una sua sanzione solenne ed una sua sede di concreto sviluppo nell'atto di Helsinki e nei seguiti della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. Non è in questione un rapporto che negli stessi Stati Uniti molti comprendono...

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, il tempo a sua disposizione è scaduto: la prego quindi di concludere.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente la prego di consentirmi qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Il tempo necessario a concludere il suo discorso, onorevole Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO. Dicevo che non è in questione un rapporto che negli stessi Stati Uniti molti comprendono doversi intrecciare piuttosto come rapporto tra USA e Comunità europea. È in questione il ruolo che per un periodo transitorio, di durata non facilmente prevedibile, potranno svolgere, trasformandosi, le due alleanze, un ruolo più politico che militare come anche il segretario di stato americano si è preoccupato di chiarire più concretamente nel discorso del 12 dicembre scorso a Berlino. Ma su questo terreno bisogna essere conseguenti ed a questo discorso si deve legare anche quello sulla Germania.

Gorbaciov ha dichiarato il mese scorso in una intervista alla *Pravda*: «Per un lungo periodo di tempo la sicurezza è stata protetta, bene o male, dalla presenza delle due alleanze politico-militari, Patto di Varsavia e NATO. Solo adesso si cominciano ad intravedere i presupposti per la formazione di un diverso sistema di sicurezza in Europa. Perciò le due alleanze conservano ancora il loro ruolo, ma tale ruolo muta sostanzialmente con il diminuire della contrapposizione militare, con il rafforzamento degli aspetti politici della loro attività. Anche la riunificazione tedesca deve tuttavia avvenire tenendo conto di tali circostanze, cioè in sostanza della inammissibilità di una rottura dell'equilibrio strategico militare tra queste due organizzazioni internazionali».

Ci auguriamo — è sto per concludere —, signor Presidente, onorevoli colleghi, che di queste parole si terrà conto in tutte le sedi, anche per non contraddire tante affermazioni sulla necessità di evitare forza-

ture tali da provocare scosse pericolose nei rapporti al vertice dell'Unione Sovietica e nei rapporti internazionali.

Sul terreno di una revisione della struttura e della presenza militare della NATO e del ruolo di tale organizzazione bisogna essere conseguenti, anche guardando all'Italia, ad un carico di impegni, di basi regolate da accordi segreti, di forze e di spese che appare anacronistico, e di cui abbiamo proposto nella risoluzione del nostro congresso ed in un ampio documento del nostro governo ombra una responsabile rinegoziazione, un più che maturo ridimensionamento, in corrispondenza con un nuovo modello di difesa. Così come giudichiamo — onorevole De Michelis, ella lo sa — anacronistica ormai la decisione di procedere, in una fase di tendenziale riduzione delle basi militari in Europa, alla costruzione proprio in Italia di una nuova base come quella per gli F-16 a Crotone.

Onorevoli colleghi, viviamo un momento di grande speranza e di grande responsabilità. Credo che sarebbe rischiosa qualsiasi forma di autocompiacimento. È rischioso, onorevole De Michelis, un discorso da vincitori, anche se lei ha sottolineato come sui vincitori ricada soprattutto il compito gravoso di organizzare la pace. In realtà hanno vinto ad est, hanno vinto in Europa dei principi fondamentali e delle esigenze profonde, di libertà, di autonomia, di sviluppo democratico. E chiunque di noi abbia contribuito alla maturazione e all'espressione di quelle esigenze, all'affermazione di quei principi, ha provato e prova un'intima, legittima soddisfazione. Ma non c'è un modello da suggerire come vincitori o da far imitare convulsamente tra slanci generosi, illusioni e amari, pericolosi contraccolpi.

C'è da preoccuparci di valori sociali, morali, culturali che vanno salvaguardati e rilanciati ad est e ad ovest; c'è da mostrare — mi si consenta di ripetere quello che dissi in quest'aula nel precedente dibattito di politica internazionale nello scorso novembre — di saper essere all'altezza delle aspettative che la democrazia europea ha suscitato; c'è da mostrare di saper davvero costruire insieme una pro-

spettiva di pacifico, equo, solidale sviluppo per le nostre società, per l'Europa e per il mondo, in questo straordinario, esaltante e tormentato scorcio di secolo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, poiché condivido le ragioni che hanno portato l'onorevole Battistuzzi a sollecitare in Commissione questo dibattito, ho chiesto di intervenire, anche se mi pare evidente che sarebbe stato opportuno collocare e disciplinare in modo diverso una così importante occasione di riflessione su fatti che possono ben definirsi storici e che coinvolgono le sorti dell'Europa e del mondo.

È anche la ragione per la quale, onorevoli colleghi, non si può non concordare con il ministro degli esteri sul fatto che la presidenza italiana della Comunità e della cooperazione politica europea, prendendo l'avvio il 1° luglio prossimo, si colloca in un anno decisivo per i processi di transizione che si sono operati nel 1989.

Il 1989, con i suoi mutamenti rivoluzionari, ha trasformato l'assetto europeo degli ultimi quaranta anni ed è esplosa sotto i nostri occhi la crisi della ideologia e dei regimi comunisti. È certamente giusto riconoscere a Gorbaciov il coraggio ed il merito in larga misura delle innovazioni introdotte in Unione Sovietica sulla via della democratizzazione, della riforma economica e della politica militare e della sicurezza. Con la caduta dei regimi totalitari ed ancor più dopo la stagione elettorale di primavera, che ha già registrato ieri con la vittoria democratica nella Germania orientale un avvio di grande significato, i paesi dell'est europeo potranno muoversi ed avanzare secondo una coerente prospettiva di libertà e di democrazia.

Siamo così oggi ad uno dei grandi tornanti della storia e dobbiamo sapere qual è, quale deve essere la nostra direttrice di marcia. Concordo in questo con l'onorevole Napolitano. Il processo che investe

l'Europa centrale ed orientale ci riguarda tutti e tutti ci coinvolge. Quindi ad esso devono corrispondere da parte nostra atti concreti. Sarebbe grave se non fossimo sensibili e solidali, non soltanto a parole, con chi con tanta fatica e attraverso molte sofferenze, cerca la strada e gli approdi della libertà.

Si apre, dunque, si deve aprire una stagione nuova con nuovi assetti politici istituzionali e strategici. Un compito così impegnativo ha già sollecitato riflessioni e proposte in termini generali, quali la conferenza europea del presidente francese, la casa europea di Gorbaciov, la nuova architettura del segretario di Stato Baker; tuttavia, per non perdere di vista nei grandi disegni i punti di orientamento essenziali, penso sia in primo luogo necessario evitare gli equivoci e portarsi nel confronto su un terreno franco e realistico.

Dobbiamo ribadire che la Comunità europea va programmata e costruita sempre più oltre l'orizzonte delle sovranità nazionali. L'Europa comunitaria si proietta già oltre il 1992 ed affida la sua coesione all'unione economico-monetaria, da avviare quest'anno. Ma dinanzi agli eventi così rapidi, che cambiano la scena dell'Europa, una risposta che voglia essere adeguata deve partire da un impegno di revisione dei meccanismi istituzionali che abbia come obiettivo centrale e ravvicinato l'unione politica. Occorre portare a termine il programma definitivo nell'Atto unico; fissare le tappe dell'unione economico-monetaria, successive a quella che si aprirà il 1° luglio, in modo che essa possa entrare in vigore contemporaneamente al completamento del mercato interno; correggere le carenze democratiche della costruzione comunitaria e, più in generale, adeguare l'apparato istituzionale alle esigenze funzionali connesse con l'obiettivo dell'unione europea.

La revisione ed il rafforzamento delle istituzioni devono in primo luogo coinvolgere i poteri del Parlamento europeo, il ruolo della commissione e le sue responsabilità nei confronti dell'Assemblea di Strasburgo.

È chiaro per tutti, credo, che il processo

di rinnovamento e di democratizzazione nei paesi dell'Europa centrale e dell'est non può essere immaginato come alternativo all'integrazione europea nella Comunità dei dodici, ma che anzi questo processo va accelerato.

Dovremo adoperarci affinché i paesi dell'Europa centrale ed orientale che lo vogliano possano partecipare in tempi brevi ed a pieno titolo al Consiglio d'Europa ed inoltre studiare l'ipotesi di applicare ad essi in futuro rapporti di associazione alla Comunità in base all'articolo 238 del Trattato di Roma.

Un'Europa comunitaria e forte, unita potrà esercitare una funzione di moderazione ed essere il punto di riferimento per tutti i popoli europei: un fondamentale centro per l'organizzazione della solidarietà dei paesi industriali verso il sud del mondo.

Dobbiamo inoltre pensare di realizzare uno spazio economico ed uniforme a livello continentale, basato su una serie di intese della Comunità europea con le altre organizzazioni economiche europee (in particolare l'EFTA), nonché con i paesi dell'Europa centrale ed orientale per la ricostruzione delle loro economie ed il radicamento della democrazia nei paesi appena usciti dalla dittatura.

La modifica dei rapporti est-ovest mette anche in una nuova luce i conflitti nelle altre parti del mondo, che non potranno essere più considerati soltanto come un prolungamento della contesa tra le superpotenze nelle regioni periferiche. La differenza, onorevoli colleghi, non è di poco conto e potrà aumentare anche il rischio di ingovernabilità e di instabilità in alcune aree; le crisi potranno assumere una dimensione diversa e talvolta appunto anche di più difficile soluzione.

Nel Mediterraneo, in regioni a noi vicine, permangono da troppo tempo conflitti rovinosi e disperati. La tragica vicenda libanese e l'insoluto problema di una convivenza arabo-israeliana continuano ad essere motivi di profonda inquietudine per tutti.

Dobbiamo perciò sollecitare gli altri governi dei dodici per un ruolo più incisivo

dell'Europa. Il contrasto tra il nuovo clima europeo e l'insoluto problema di una convivenza arabo-israeliana si fa sempre più intollerabile: l'*Intifada* non può diventare un doloroso fenomeno cui ormai si è fatta l'abitudine. L'Europa deve intervenire con la forza della ragione e della democrazia e con la capacità di convincimento dei suoi millenari rapporti di conoscenza e di cultura sia con Israele sia con il mondo arabo.

Riteniamo che esistano oggi le condizioni per creare un nuovo e migliore ordine internazionale. In primo luogo, è una costante della nostra politica, che anche in questa occasione voglio ribadire, la valorizzazione delle Nazioni Unite. Per chi reputa che non vi debbano essere alternative sul piano internazionale al dialogo ed al negoziato risulta naturale indicare nelle Nazioni unite la sede più autorevole per la composizione negoziale dei contrasti e dei conflitti internazionali.

La nuova distensione dovrà favorire in futuro il successo nel campo fondamentale della riduzione degli armamenti. Assegniamo la più alta priorità a questo problema. In un recente passato, malgrado le incomprensioni incontrate, abbiamo concorso ad aprire la strada all'accordo per la totale eliminazione dei missili a medio raggio e cioè al primo importante accordo in materia nucleare.

Questo accordo ha contribuito molto al rasserenamento complessivo nei rapporti tra l'est e l'ovest; dobbiamo insistere ora con grande determinazione perché i negoziati di Vienna sulle armi convenzionali, che vogliamo ritenere prossimi ormai alla loro positiva conclusione, ne seguano immediatamente altri, con l'obiettivo di ridurre ulteriormente le forze.

Auspichiamo altresì (secondo una costante linea di stimolo e di pressione, svolta in questi anni dai nostri governi) che si concludano positivamente i negoziati in corso a Ginevra per la riduzione delle forze nucleari strategiche e per la totale eliminazione delle armi chimiche.

Gli anni futuri possono segnare rilevanti novità al fine di creare il necessario equilibrio a livelli minimi delle forze, per porre

in atto adeguati strumenti di verifica e di controllo, misure efficaci di fiducia reciproca ed anche la confrontabilità e per certi versi la complementarità delle rispettive dottrine militari.

Un indirizzo di tal genere, di cui, come è evidente, parte fondamentale dovrà essere la sua trasparenza, a partire dalla trasparenza delle spese militari, può liberare molte risorse. Ciò è fondamentale per affrontare con nuovo slancio un altro dei grandi temi che è di fronte a noi: quello del dialogo tra nord e sud.

Abbiamo detto nei giorni scorsi, al nostro seminario di Montecatini sulla politica estera, che siamo doverosamente sensibili ed aperti alla necessità di trasferire ingenti risorse per la ricostruzione economica dei paesi dell'est. Se vogliamo evitare poi una sorta di contrapposizione est-sud, dobbiamo aumentare anche la solidarietà dei paesi ricchi verso quelli più in ritardo o in condizioni di assoluta povertà; dobbiamo cioè affrontare con maggiore concretezza del passato i problemi dello sviluppo, altrimenti la nostra omissione di soccorso si rivelerà non solo profondamente ingiusta, ma anche assai poco lungimirante. I problemi dell'immigrazione clandestina, ad esempio, saranno destinati a crescere e a divenire esplosivi, e così quelli del debito.

Non riteniamo ovviamente che la riduzione delle spese militari sia la panacea per affrontare e risolvere da sola questi immensi problemi. Pensiamo però che vi possa concorrere, e vi possa concorrere in modo rilevante.

Non guardiamo con scetticismo, come invece è stato scritto in questi giorni, all'evoluzione in corso nell'Unione Sovietica: al contrario, è stata una costante del mio partito e dei governi che abbiamo concorso ad esprimere in questi anni manifestare una sorta di apertura di credito seria verso il nuovo corso in atto nell'Unione Sovietica; così come è una costante della nostra politica ricercare il dialogo e la collaborazione con questo grande paese. Del resto sono gli attuali dirigenti del Cremlino che ne hanno dato atto più volte e pubblicamente.

Ma non è in contraddizione con il nostro atteggiamento di apertura notare con molto realismo che con ogni probabilità anni di tensione e di contrasti caratterizzeranno lo sviluppo futuro dell'Unione Sovietica. Non si possono ignorare le grandi difficoltà che dovranno esser superate per arrivare a creare un'economia realmente capace di inserirsi con successo nel mercato internazionale e altresì capace di offrire alla propria popolazione, dopo 60 e più anni di carestia continua, i prodotti nella quantità, varietà e qualità desiderata.

L'inserimento dell'Unione Sovietica nell'economia mondiale potrà essere possibile solo se si sciolgono alcuni nodi: la convertibilità del rublo e l'abolizione dei prezzi politici, l'incremento della produttività anormalmente bassa, l'eliminazione dei colossali sprechi oggi dimostrati, ad esempio, dal fatto che in quel paese si consuma il doppio dell'energia per unità di prodotto rispetto ai sistemi occidentali. È anche questo quadro che renderà impossibile assicurare nello stesso tempo il necessario sviluppo dell'economia ed il continuo incremento delle spese militari; quell'incremento che fu invece una caratteristica dell'età brezneviana.

Anche gli Stati Uniti hanno rilevanti problemi da risolvere, primo tra questi il grosso deficit del proprio bilancio, ed un migliore clima internazionale favorirà una politica tendente alla riduzione delle spese militari per tutti.

La nuova situazione emergente conferma anche secondo noi — come hanno detto poco fa gli onorevoli Battistuzzi, La Malfa ed Amato — la piena validità tanto della Comunità europea quanto dell'Alleanza atlantica.

Ho già trattato rapidamente il primo aspetto di questa duplice direttrice dei nostri impegni internazionali; è ora sul secondo aspetto — quello del valore permanente dell'Alleanza atlantica — che voglio altrettanto rapidamente intrattenermi. Su questo punto è necessaria una chiarezza che invece non sempre si ravvisa in tutti. Noi rifiutiamo qualsiasi parallelismo tra le sorti del Patto di Varsavia e quelle dell'Al-

leanza atlantica. Ciò per due ragioni fondamentali: non vediamo come l'equilibrio europeo possa essere realizzato senza la presenza degli Stati Uniti e del Canada, né quale migliore equilibrio europeo potrebbe derivare dalla rinazionalizzazione delle politiche militari di paesi che dovranno in futuro — pur se a diversi livelli di rischio — provvedere comunque alla propria sicurezza.

È realistico e giusto immaginare che continueremo insieme a perseguire questo obiettivo della sicurezza. Tale prospettiva realistica ci sembra anche l'unica per affrontare in modo equilibrato il problema dell'unificazione tedesca, cioè la più rilevante novità — come ha sottolineato l'onorevole La Malfa — prodotta oggettivamente dalla *perestrojka* e dalla fine dei regimi comunisti nell'Europa centrale ed orientale.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo naturalmente salutato con soddisfazione la vittoria democristiana nelle elezioni nella Germania dell'est; ciò non solo per la simpatia e per i rapporti di reciproca solidarietà che legano i partiti che si ispirano a comuni ideali, ma soprattutto per la consapevolezza che questo successo e le indicazioni che esso esprime aiuteranno a consolidare le prospettive di unificazione tedesca, in un quadro coerente con un disegno della Comunità europea e con le esigenze più generali di sicurezza e di equilibrio.

Quest'ultimo sarebbe sicuramente compromesso nell'ipotesi di una scelta di neutralità per la Germania unificata e di una sua non partecipazione alla NATO. Immaginare infatti che il secondo paese d'Europa, dopo l'Unione Sovietica, possa trovarsi in una condizione di neutralità, ovvero che possa essere condotto alla smilitarizzazione, porta come fatale conseguenza ad introdurre nel cuore dell'Europa un fattore grave ed ambiguo di destabilizzazione e di precarietà. Questa è la ragione per la quale abbiamo concordato con quanto il cancelliere Kohl ha detto al riguardo al Parlamento tedesco, all'indomani del suo incontro a Mosca con Gorbaciov.

Kohl ha detto: «Ho espresso la mia convinzione che, anche con un apprezzamento ragionevole degli interessi di sicurezza dell'Unione Sovietica, una Germania unita non dovrà essere neutralizzata né smilitarizzata, bensì dovrà restare inserita nell'Alleanza atlantica». Egli ha poi aggiunto: «Proprio la storia di questo secolo dimostra che niente è più nocivo alla stabilità dell'Europa di una pellegrina tra i due mondi, tra l'ovest e l'est. Viceversa, una Germania in una solida alleanza con le democrazie libere ed in una crescente integrazione politica ed economica nella Comunità europea è l'indispensabile fattore di stabilità di cui proprio al suo centro necessita l'Europa».

Neppure sappiamo, inoltre, quanto lo *status* di paese neutrale possa essere compatibile, per una nazione che abbia le dimensioni e la forza economica della Germania, con la sua partecipazione a parte intera alla Comunità europea. Né riusciranno a comprendere come una simile ipotesi possa essere coerente con la prospettiva dell'integrazione politica tra i dodici della Comunità. L'ipotesi di una Germania unificata fuori della NATO è spuntata fuori, inopinatamente in un certo senso, nelle conclusioni del segretario comunista al congresso di Bologna. Debbo dire con tutta franchezza che ho avuto l'impressione che quelle conclusioni su una materia di così grande importanza fossero dettate dalla volontà di mediare tra diverse posizioni interne al partito comunista più che da un reale e meditato disegno di politica internazionale.

Poiché la questione è stata poco fa riproposta in questa sede, problematicamente e con diverse modulazioni, nell'intervento dell'onorevole Napoletano, voglio dire con chiarezza che qui è comunque da registrare un nostro punto di dissenso serio. L'ipotesi della Germania unificata fuori dalla NATO è secondo noi gravemente lesiva dell'equilibrio di tutto il continente europeo ed anche è di serio pregiudizio per la stessa sopravvivenza dell'Alleanza atlantica (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

È inutile dire inoltre che una siffatta

prospettiva contraddice la posizione assunta da tutti i nostri alleati, a cominciare dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, e quindi varrebbe solo a realizzare un nostro splendido isolamento su una posizione che riteniamo errata e che contraddice valutazioni che su questo problema, onorevole ministro, cominciano ad essere espresse anche da alcuni paesi dell'Europa centrale e dell'est. Si tratta di valutazioni che non debbano essere trascurate e sulle quali occorre invece riflettere per il profondo significato che assumono.

A proposito di superamento delle alleanze dovrebbe pur dire qualcosa la risposta che il presidente del gruppo parlamentare di *Solidarnosc*, il professor Geremek, ha dato giorni fa a un giornalista che gli chiedeva se gli americani si dovessero ritirare dall'Europa. Se lo facessero, ha risposto Geremek, commetterebbero non solo un errore ma un delitto.

D'altronde questa nostra posizione, come ha sottolineato il ministro degli esteri, non ignora affatto il problema delle trasformazioni che l'Alleanza atlantica dovrà operare in futuro e in modo coerente con l'evoluzione del quadro europeo. Vi sono infatti riflessi importanti sulla stessa strategia dell'Alleanza che deriveranno dalla riduzione delle forze e dal profilarsi di una condizione a crescere nell'ipotesi, che caldeggiamo, di nuovi negoziati tendenti ad una riduzione ulteriore delle forze.

La permanenza della Germania unificata nella NATO non significa indisponibilità ad offrire le necessarie garanzie di sicurezza a tutte le parti in causa. Unitamente all'aggiornamento della strategia dell'Alleanza atlantica, alla riduzione delle forze, a nuove misure di reciproca fiducia e alla stessa auspicabile confrontabilità delle rispettive dottrine militari, potrà essere considerata nella sua praticabilità anche la proposta del ministro Gensher di non estensione all'Oder-Neisse dei confini della NATO, insieme, naturalmente, alla riaffermata e garantita irrevocabilità degli attuali confini della Germania.

Né il problema così impostato contradd-

dice la prospettiva di assumere la nuova conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa come la sede in cui definire il nuovo equilibrio europeo. Si tratta però di arrivare alla «Helsinki 2», proposta avanzata da Gorbaciov a Roma con l'immediato sostegno del Governo italiano, assumendo, per quanto ci riguarda, e fin dal primo momento, una posizione di grande chiarezza.

Crediamo alla validità della CSCE e riteniamo che sia possibile coltivare l'ipotesi di un suo rafforzamento, anche per via di una istituzionalizzazione. Infatti consideriamo opportuno avere un foro negoziale che unisca tutti i paesi europei e altresì utile operare per allargare in tutti i campi l'ambito della collaborazione fra questi stessi paesi.

Ciò significa che il nuovo equilibrio paneuropeo richiederà ovviamente, per un futuro prevedibile, la presenza sul nostro continente anche degli Stati Uniti e del Canada.

Questa nostra posizione, onorevoli colleghi, era fino a qualche anno fa largamente condivisa dalle forze politiche, indipendentemente dal ruolo parlamentare e dalla partecipazione al Governo. Ne fa fede un importante documento del 1977, firmato anche dall'onorevole Natta, allora presidente del gruppo parlamentare comunista.

Non so se oggi si voglia stravolgere anche quel documento e quella importante acquisizione...

ALESSANDRO NATTA. Siete voi che l'avete dimenticato!

ARNALDO FORLANI. Noi siamo pronti a rifirmarlo!

ALESSANDRO NATTA. Anch'io!

ARNALDO FORLANI. Allora firmiamolo anche oggi! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

ALESSANDRO NATTA. Non l'ho mai ritirata quella firma!

ARNALDO FORLANI. Non so — dicevo — se oggi si voglia travolgere anche quel documento e quell'importante acquisizione, nella lotta al consociativismo che sembra sia la parola d'ordine del nuovo corso.

Se ciò dovesse avvenire, onorevoli colleghi, non ci farebbe piacere, poiché continuiamo a ritenere auspicabile per il paese, in materia di politica internazionale, di politica estera e della sicurezza, che vi sia una larga convergenza tra le forze politiche.

Per parte nostra, siamo pienamente disponibili a portare avanti anche in futuro una politica di larga convergenza, a condizione ovviamente di condurla, come abbiamo fatto fin qui, all'insegna della chiarezza e non assumendo posizioni che possano essere interpretate, per la loro genericità o per la loro ambiguità, nei modi più disparati.

Se al nostro indirizzo ed a quello del Governo, chiaramente ripetuto anche oggi, se ne contrappone un altro di alternativa, ne prendiamo atto. Osserviamo tuttavia che tale alternativa, in materia così delicata ed importante, dovrebbe avere anch'essa il pregio della chiarezza. Costatiamo invece che, allo stato presente delle cose, la coabitazione all'interno del partito comunista di posizioni divergenti in materia di politica estera (non solo tra la maggioranza interna e la minoranza, ma nella stessa maggioranza) non rende chiara la direttrice di marcia del maggiore partito di opposizione.

Parimenti, non contribuisce a renderla chiara, onorevole Napolitano, il continuo richiamarsi all'Internazionale socialista ed in particolare alla socialdemocrazia tedesca.

GIORGIO NAPOLITANO. Oggi non vi ho fatto cenno.

ARNALDO FORLANI. Non oggi, ma in altre occasioni, ripetutamente.

Se è infatti incontestabile che nella stessa Internazionale socialista coabitano oggi posizioni diverse, è soprattutto nella socialdemocrazia tedesca la mancanza più marcata di univocità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo le dichiarazioni del ministro degli esteri e la linea complessiva seguita dal Governo: vogliamo dialogare e confrontarci con le posizioni delle diverse forze democratiche, perseguendo l'obiettivo, ripeto, di una larga convergenza sui temi decisivi della sicurezza e degli impegni internazionali.

Su questo piano di confronto e di ricerca condividiamo l'impegno dei socialisti italiani quando, nella loro «casa comune», discutono per superare striscianti tentazioni neutraliste o quando rimuovono, come nel caso dei laburisti inglesi, le originarie ostilità verso l'integrazione europea.

Non abbiamo da rinserrarci, rispetto a questi problemi decisivi in schieramenti precostituiti; vogliamo invece continuare a guardare, attraverso un serrato confronto, ai contenuti ed alle scelte concrete: sono queste ultime che ci hanno in definitiva consentito di garantire sul serio, in questi quarant'anni, le giuste alleanze e di ottenere le necessarie solidarietà.

Continueremo dunque ad operare con la stessa coerenza in questa nuova stagione, che non sarà priva di difficoltà e di tensioni, ma che oggi alimenta e rafforza, con le ragioni più chiare e con l'evidenza di fatti straordinari, la fiducia e la speranza degli uomini di buona volontà (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare ministro degli affari esteri.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro dei affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni dei deputati intervenuti nella discussione hanno pronunciato parole di cortesia nei confronti del ministro degli affari esteri per aver contribuito a rendere possibile questa occasione di dibattito. La conclusione spetta a me, e lo faccio volentieri anche a nome del Presidente del Consiglio, che oggi non è qui con

noi solo perché impegnato a ricevere il Presidente del Bangladesh. Ringrazio la Camera dei deputati per l'alto tono e per il livello della discussione svoltasi; credo che questo sarà di aiuto al Governo per superare le difficili prove che lo attendono, con le scadenze ravvicinate e accelerate.

Ritengo che questa discussione sia stata estremamente utile anche per il paese, per orientare non solo l'opinione pubblica, ma anche l'intera comunità nazionale in un momento così complesso in cui è necessario avere le idee chiare sulla strada da seguire, per dare il miglior contributo alla costruzione non solo del proprio futuro, ma di quello di tutti, in Europa e nel mondo.

Credo inoltre che la non grande partecipazione al dibattito che si è svolto sia stata largamente compensata dal tono, dal livello degli interventi e dalla costruttività con cui tutti hanno preso parte alla discussione che, pur nella legittima differenza delle opinioni espresse, ci aiuta molto ad individuare, con più chiarezza rispetto a prima, le linee direttrici, le linee di marcia e soprattutto le linee operative e di azione che dovremo seguire nel prossimo futuro.

Al termine della discussione non mi resta che dar conto di alcune legittime integrazioni al mio intervento di questa mattina che, inevitabilmente, non ha coperto tutti gli argomenti che si poteva legittimamente pretendere di discutere, ma si è concentrato sulle questioni più urgenti di fronte alle quali ci troviamo, nonché su quelle che, pur non volendo costituire un ordine di priorità o di importanza, sono centrali per quanto riguarda la nostra iniziativa nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

D'altra parte, però, credo che i colleghi vorranno consentire con me sul fatto che il Governo, in materia di politica internazionale, parli ed abbia parlato nel corso di questi mesi anche con iniziative che sono state successivamente sviluppate e che sono ben note ai membri di questa Camera. Tuttavia desidero aggiungere che alcune questioni, sulle quali è stata rilevata una nostra presunta disattenzione, in realtà —

e lo dico solo con spirito costruttivo — dimostrano come tale disattenzione non vi sia così come non v'è alcuna volontà di trascurare o di vedere come marginali alcune questioni che invece sono centrali (proprio com'è stato detto da chi le ha sollevate).

Desidero inoltre rassicurare i colleghi che hanno trattato il problema ambientale che il fatto che io ne abbia parlato solo in una frase del mio lungo intervento non significa minimamente che quello sia il peso che noi diamo ad una simile questione, proprio in relazione alla nostra azione di politica internazionale. Se vi è un argomento di carattere globale o transnazionale con quale si rende evidente — anche agli occhi del più disattento — la logica dell'integrazione e la sua superiorità nei confronti della logica della disintegrazione, questo è proprio il problema ambientale. Le grandi questioni ricordate dall'onorevole Andreis non saranno affrontabili o in qualche modo avviabili a soluzione nel prossimo futuro senza un grande sforzo di integrazione a livello veramente planetario, proprio per le caratteristiche dei problemi.

E voglio ancora ricordare che, pur rimanendo ancorati alle questioni, prevalentemente trattate, di natura europea, i problemi ambientali non solo sono presenti, ma saranno anche affrontati, a mio parere in modo positivo, seguendo e gestendo le dinamiche delle quali ho parlato questa mattina. Basti pensare al grande contributo che potrà venire dall'evoluzione dei sistemi economici e sociali dell'est europeo, che in questi decenni è forse stata la parte dell'Europa che ha più contribuito al diffondersi dell'inquinamento dell'atmosfera e delle acque nel nostro continente. Uno dei costi maggiori con cui bisognerà fare i conti, nel contesto della riforma dei sistemi sociali ed economici dei paesi dell'est europeo, sarà proprio quello collegato alla tutela dell'ambiente. Da tale punto di vista, l'Italia, intervenendo ieri a Bonn alla Conferenza sulla cooperazione economica nell'ambito del CSCE, ha sollecitato l'occidente a compiere uno sforzo di *joint-venture*, di *partnership*, al fine di ac-

collarsi (non solo dal punto di vista monetario, ma anche sul terreno della scienza e della coscienza di questi problemi) il raggiungimento di tale obiettivo, da intendersi come prioritario.

Posso garantire all'onorevole Rutelli che il concetto di equilibrio sostenibile, che ha innervato il rapporto Brundtland, ben presente a ciascuno di noi, non ci è assolutamente estraneo quando pensiamo non semplicemente al modo di concepire un modello di sviluppo economico e sociale per il pianeta, ma anche ad un nuovo modello di integrazione e di relazioni politiche pacifiche. La pace, infatti, deve considerarsi la base di uno sviluppo che sia effettivamente sostenibile nel prossimo futuro.

Voglio assicurare i colleghi che quanto ho detto brevemente, alla fine del mio intervento, sul problema dei rapporti tra nord e sud del mondo e sui pericoli connessi, non significa assolutamente che non è presente al Governo l'importanza del tema in questione, e tanto meno il nesso stretto che intercorre tra la capacità di gestire in termini positivi l'integrazione est-ovest in ambito europeo e la necessaria, parallela e contemporanea capacità che dobbiamo dimostrare di porre su basi più costruttive una sinergia di segno positivo tra il nord ed il sud del mondo. In caso contrario, commetteremmo l'errore di garantire via via di più nel continente la sicurezza tra est ed ovest e di creare però le condizioni per una insicurezza crescente rispetto al sud del mondo in generale, ed in particolare al nostro sud, nel Mediterraneo, a quel sud che è intorno a noi.

Commetteremmo quindi lo stesso errore che in buona parte fu compiuto 45 anni fa, dopo la seconda guerra mondiale, quando, nell'organizzare la pace, si crearono le condizioni per una nuova guerra. E la nuova guerra possibile, nel momento in cui in qualche modo godiamo i potenziali frutti della pace conseguente alla guerra di ieri, è proprio quella tra nord e sud del mondo. Sarebbe veramente sciocco e assai miope non rendersi conto dell'assoluta necessità di compiere uno sforzo per mante-

nere il nesso ed il parallelismo tra i problemi che ho indicato.

Devo dire che, nell'ambito delle possibilità non solo del Governo ma più in generale del nostro paese, nel corso di queste settimane e di questi mesi, ci siamo preoccupati costantemente, nella nostra azione e nelle nostre iniziative, di dare un segno nella direzione indicata. Lo abbiamo fatto attraverso l'attività internazionale, cioè con la presenza continua che abbiamo garantito non solo in Europa (anche se in questo ambito le scadenze si accumulano al ritmo che è sotto gli occhi di tutti), ma anche nel resto del mondo. L'esempio più recente è il lungo viaggio che il nostro Presidente del Consiglio ha voluto compiere in America latina per essere presente in talune occasioni significative, non solo per il momento contingente, ma anche per il futuro di quel continente; occasioni rilevanti per il rafforzamento della democrazia che, anche in America latina, è la pre-condizione per creare basi diverse di sviluppo.

Il Presidente del Consiglio si è voluto recare in Cile in occasione dell'insediamento del presidente Aylwin, il cui significato politico è stato quello della fine di una dittatura che tutti abbiamo condannato e combattuto nel corso di questi anni. Inoltre, l'onorevole Andreotti ha voluto essere presente a Brasilia, per l'insediamento del presidente Collor; tale avvenimento, a prescindere dal problema di chi abbia vinto e di chi ha perso, ha dimostrato la capacità del Brasile, per la prima volta dalla fine della guerra mondiale, di realizzare una transizione democratica da un presidente all'altro. Devo altresì ricordare la presenza del nostro Presidente del Consiglio a Santo Domingo e a Buenos Aires, nella medesima occasione. Potrei citare molti altri esempi, riguardanti anche l'attività svolta dal ministro degli esteri, che in queste settimane non ha mai voluto dare la sensazione, neppure per un attimo, dell'esistenza di qualche dimenticanza nella iniziativa italiana.

Noi abbiamo voluto — e continueremo farlo — dimostrare attenzione per questi problemi, muovendoci nella direzione

verso la quale siamo stati sollecitati ad agire. Intendiamo attivarci non solo attraverso i viaggi, le presenze e la partecipazione, ma anche tramite le proposte e le iniziative politiche. In proposito voglio citare solo due casi che non sono oggetto della discussione odierna; comunque, non sarà il ministro degli esteri a dolersi se nelle risoluzioni che verranno presentate domani se ne farà cenno e si darà al Governo il via libera ad agire in una determinata direzione.

Mi riferisco in primo luogo alla cosiddetta proposta dell'1 per cento, che ci prepariamo a presentare quando assumeremo a luglio la presidenza della Comunità europea. Tale proposta è finalizzata ad uno sforzo straordinario di solidarietà, non solo verso l'est, ma anche e soprattutto verso il sud. Questo sforzo secondo noi deve accompagnare, in collegamento con la scadenza del 1992, la certezza che l'integrazione europea ci consentirà di disporre di più risorse, anche materiali. Noi dobbiamo dare un segnale non soltanto di generosità e di solidarietà, ma anche di intelligente lungimiranza nell'utilizzare una parte delle maggiori risorse disponibili per avviare a soluzione i problemi che ho indicato.

Vi è poi la proposta, della quale ci è stato dato atto non solo dalla stampa, ma anche dalle personalità incontrate in questa settimana, di avviare — su iniziativa italiana perché siamo stati noi i primi a muoverci in questa direzione — quello che io chiamo un processo tipo Helsinki nell'area mediterranea, per creare le condizioni per affrontare alcune delle questioni che l'onorevole Napolitano, ad esempio, ha sollevato nel suo intervento quando ha parlato di disarmo e dell'avvio di un simile processo anche nel settore navale. Non era stato possibile realizzare ciò nel progetto originario di Helsinki, perché un simile tema può essere affrontato solo prendendo in considerazione le questioni della cooperazione e della sicurezza nel Mediterraneo. Vorrei ricordare i riscontri che ho avuto in Egitto, negli incontri con il presidente Mubarak ed il governo egiziano, e non solo quelli: molti paesi occi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

dentali e altri stati arabi hanno infatti accolto l'iniziativa italiana definendola tempestiva. E non è un caso che proprio a Roma, dopodomani, si svolgerà un incontro tra i rappresentanti delle diplomazie di tutti i paesi del Mediterraneo occidentale (Francia, Spagna, Portogallo, Italia) e dei paesi del Maghreb per discutere approfonditamente di tali tematiche.

Posso quindi rassicurarvi che non è presente minimamente, né nelle nostre intenzioni né nella distribuzione delle nostre risorse, siano esse quelle dell'intelligenza e delle energie umane o delle disponibilità finanziarie e diplomatiche, una volontà di sottovalutare tali tematiche dando premienza alle pur eccezionali vicende europee che si sono verificate, che si stanno verificando e che si verificheranno.

In questo contesto voglio inoltre assicurare agli onorevoli parlamentari che hanno sollevato questioni specifiche che non siamo né assenti né disattenti rispetto a questioni che pure possono sembrare non dico minori, ma quanto meno periferiche di fronte a quelle centrali dell'Europa, del Mediterraneo e così via. Sulla questione del Sudafrica, ad esempio, abbiamo assunto una posizione molto precisa e a mio avviso molto equilibrata, che mi sento ancora una volta di difendere come ho già fatto in Commissione esteri.

È infatti vero che io ho giudicato non il Sudafrica, ma il regime dell'*apartheid*, come una vergogna; e mi sento di ribadire questa affermazione. È vero che in sede comunitaria e a Dublino non abbiamo voluto seguire l'Inghilterra e ci siamo associati agli altri nella decisione di mantenere le sanzioni, perché crediamo che l'eliminazione progressiva delle sanzioni debba seguire ad atti concreti volti allo smaltellamento dell'*apartheid*. Ma è vero anche che abbiamo salutato con grande interesse e senza alcuna chiusura mentale e alcun preconconcetto ciò che è avvenuto in Sudafrica, le nuove posizioni assunte dal presidente De Klerk e i conseguenti avvenimenti della liberazione di Mandela e dell'avvio di un faticoso dialogo. Ci sembra una strada giusta, anche se ovviamente bisogna ancora lavorare molto in quella

direzione perché i diritti umani e civili della popolazione nera di quel paese vengano sia pure gradualmente, e parzialmente all'inizio, soddisfatti. E non possiamo dimenticare che l'Italia ha contribuito a sottolineare l'urgenza di un simile cambiamento.

Voglio poi assicurare all'onorevole Masina che per quel che riguarda la penisola del sud-est asiatico, la penisola indocinese, noi non ci limitiamo a sollecitare il Vietnam a comportarsi in modo ragionevole per consentire l'uscita dal conflitto cambogiano. Nei limiti delle nostre possibilità, che non sono enormi in quello scacchiere, ci siamo attivati e abbiamo assunto una posizione precisa annunciando che il Governo italiano nella prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite muterà il suo voto rispetto all'occupazione del seggio cambogiano, ove il processo di pace non vada avanti. E comunque l'Italia non manterrà il voto che i paesi occidentali hanno espresso dal 1978 o dal 1979 ad oggi rispetto al fatto che il seggio sia occupato ancora da Campuchea democratica, cioè sostanzialmente dagli eredi del regime di Pol Pot.

Anche per quanto riguarda la questione palestinese, di cui non ho parlato in questa sede ma che sicuramente affronteremo in futuro, noi siamo molto attenti agli avvenimenti di quella zona. Le vicende israeliane di questi giorni e ciò che dovrà poi avvenire non solo in Israele ma anche nel campo arabo, all'interno del movimento palestinese, ci fanno sperare che finalmente si potrà realizzare l'obiettivo per il quale da anni l'Italia e l'intera Europa comunitaria stanno lavorando: l'avvio di un negoziato politico che consenta di aprire uno spiraglio per portare a soluzione il problema drammatico del futuro del popolo palestinese e del suo diritto ad una patria, ad una situazione che non lo costringa all'*Intifada*, come invece succede nei territori occupati da oltre due anni. Non voglio fare il profeta, ma quello che sta avvenendo in Israele dimostra come l'azione continua, costante (certo altri che possono più di noi hanno fatto più di noi), ma che noi abbiamo accompa-

gnato, seguito e favorito nei limiti delle nostre possibilità, ha dato i suoi effetti. Anche gli eventi che sembravano impossibili possono dunque maturare in situazioni limite come quelle della Palestina.

D'altronde la visita del presidente Arafat — che non a caso abbiamo invitato in questo momento in Italia e che sarà a Roma il 5 aprile prossimo per incontrare non solo il Governo, ma tutto il complesso delle istituzioni e della società politica del nostro paese — sarà un'occasione per indicare e riaffermare il nostro sostegno a quella che abbiamo definito la giusta causa del popolo palestinese e, nello stesso tempo, per esercitare una ferma pressione sull'OLP perché manifesti in questo momento la linea che ha seguito dal consiglio nazionale di Algeri fino ad oggi; una linea di realismo, di pragmatismo, una linea che consenta — lo ripeto — di approfittare dello spiraglio che si profila all'orizzonte e di evitare che si richiuda subito.

Oltre queste integrazioni vorrei dare alcuni chiarimenti in relazione agli interventi che ho ascoltato, anche se sono molto confortato dal fatto di aver constatato una convergenza così vasta e profonda attorno alle questioni di fondo sulle quali ho attirato la vostra attenzione questa mattina.

Non voglio dilungarmi sul modello interpretativo che vi ho proposto dei vinti, dei vincitori, della guerra finita e della pace da organizzare. Avevo già detto che si trattava di un modello semplificato, che va capito in modo corretto e costruttivo: non mi riferivo a vinti e vincitori di una guerra vera. Vorrei semmai sottolineare in questa occasione una mia personale propensione: se proprio a qualcuno non piace parlare di vinti e vincitori, si può considerare questa una guerra che finisce con tutti vincitori, e non con tutti vinti, onorevole Masina. In fondo è vero: ad est, cioè lì dove la sconfitta è stata registrata, la stragrande maggioranza dei popoli è anch'essa vincitrice di questa guerra, con tutti i problemi che ancora esistono. Però quel che abbiamo di fronte oggi è ben più positivo e quindi in qualche modo tale da farci sentire vincitori e non vinti rispetto a quanto avevamo di fronte, alle prospettive alle quali pote-

vamo pensare ancora solo pochi mesi fa, lì e qui.

Qualcuno ha rilevato giustamente che il modello dei vinti e dei vincitori mi serviva soprattutto per spiegare che a chi di sicuro è vincitore, a queste società dell'Europa occidentale che dopo quarantacinque anni, con tutte le contraddizioni ed i difetti, hanno dimostrato di aver scelto una strada vincente e più giusta, una strada che ha consentito non solo progresso quantitativo economico, ma rafforzamento di democrazia, migliore identificazione dei valori e migliore possibilità di espressione anche dal punto di vista del soddisfacimento dei bisogni immateriali, e non solo di quelli materiali, a queste spetta la responsabilità di andare oltre, di cambiare ancora, di migliorare. Non solo, ma esse debbono anche soprattutto farsi carico di cominciare intanto a trasferire almeno il livello al quale esse sono pervenute a quei popoli e a quei paesi che non ne hanno goduto fino ad oggi, i quali non solo hanno sofferto l'assenza dei beni di consumo, ma anche quella della democrazia, della libertà, della possibilità di esprimere la propria ricchezza culturale e di contribuire ad un processo produttivo. Poi tutti assieme — certo, la storia ed il progresso non si fermano! — cercheremo di procedere oltre nell'Europa, per l'Europa ma anche per il resto del mondo.

Quanto alle questioni concrete, quelle sulle quali questo dibattito è servito ad orientarci — e spero che le risoluzioni che verranno votate domani siano ancora più precise in questo senso — devo solo dare alcune chiarificazioni perché, per quello che mi riguarda, posso confermare integralmente la lettera di quanto ho detto questa mattina.

All'onorevole Napolitano che ha affermato che si sarebbe potuto fare di più rispetto ad alcune scelte, comportamenti o dichiarazioni del governo o del cancelliere federale in queste settimane, vorrei dire che, naturalmente, questo è un giudizio opinabile. Sempre, probabilmente, si può fare di più e di meglio, però onestamente credo di avere la coscienza abbastanza a posto, come ministro della Repubblica ita-

liana per quel che si è fatto nell'ambito delle possibilità concrete e non delle dichiarazioni o dell'uso delle parole.

Non bisogna dimenticare che il momento nel quale con maggiore chiarezza è stata espressa la linea delle non scorciatoie, della non fretta eccessiva, della non strumentalizzazione dei tempi a fini non corrispondenti all'interesse generale, si è concretato ad Ottawa, ad opera dell'Italia. Nello stesso giorno e nella stessa ora in cui ad Ottawa abbiamo fatto questo, il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana Andreotti a colazione con Mitterrand, sollevava la questione del vertice straordinario della CEE, poneva il problema dell'anticipazione della conferenza intergovernativa, non trovando su questo punto, onorevole Napolitano, il consenso di Mitterrand, più di noi realistico ed attento al suo rapporto con la Germania.

Visto che l'onorevole Napolitano ha paragonato l'Italia a Mitterrand, Mitterrand sia fatto! Faccio solo presente che il Presidente Mitterrand, rispetto alla questione della Polonia, la quale ha richiamato un po' l'attenzione di tutti, ha detto certamente che essa deve partecipare al 2 più 4, ma l'ha detto dopo: la Francia ha firmato, in quel comunicato, il 2 più 4, ma non l'Italia!

Ed io, ad Ottawa, ho detto immediatamente che si poneva il problema del coinvolgimento della Polonia nella discussione sul futuro dei suoi confini. Mitterrand si è poi ricreduto, e giustamente. Ma io ripeto che noi, prima di Mitterrand e senza attendere lui, anche senza la copertura «mediatica» di Mitterrand (non mi scandalizzo del fatto che quando parla Mitterrand, anche in Italia taluni guardino solo lì!) abbiamo preso con chiarezza e con fermezza le nostre posizioni su tutti i problemi, compreso quello della definizione dei confini della Polonia, argomento che — voglio ripeterlo — ho portato all'esame del Consiglio dei ministri fin dal novembre del 1989. Su tale questione la posizione del Governo, ed io credo anche dell'Italia, è assolutamente chiara ed inequivocabile. Naturalmente, le possibilità di influenza più dei *media* che della effettiva situazione

politica sono quelle proprie di ciascun paese e di ciascuna *leadership*. In proposito, per una modifica della situazione non possiamo che sperare nel futuro. Ma il nostro atteggiamento è stato assunto con molta precisione, senza alcuna concessione a quelle posizioni che anche noi abbiamo ritenuto pericolose, o comunque frettolose, adottate dal cancelliere Kohl in taluni momenti di quella che era più una campagna elettorale che una discussione nelle sedi proprie.

Quanto alle perplessità manifestate dall'onorevole La Malfa, non voglio aggiungere altro a quanto ho detto stamane circa l'atteggiamento da noi assunto ad Ottawa. In proposito, ritengo che ciò che ho detto sia molto chiaro. In ogni caso, per consolazione di tutti, dirò che quel che abbiamo sostenuto ad Ottawa è oggi accettato da tutti. Rimane qualche epigono del vecchio pensiero, per così dire, soltanto su qualche giornale italiano. Oggi viene infatti accettato assolutamente da tutti che i cosiddetti aspetti esterni dell'unificazione tedesca debbano essere discussi in tutte le sedi proprie e che il 2 più 4 sia soltanto una delle sedi, e nemmeno la più importante, dopo le elezioni del 18 marzo. Essa ha un'importanza soltanto concreta, per il fatto che in quella sede è possibile il dialogo con l'Unione Sovietica. Riconosciamo tale importanza: abbiamo dato troppo credito — e giustamente — al ruolo che il presidente Gorbaciov e la *perestrojka* hanno avuto in questo processo per poter minimamente pensare che si debba, in questo momento, rendere difficile la vita al presidente Gorbaciov!

Del resto, com'è stato qui ricordato, in materia di disarmo vi sono altri negoziati, oltre a quelli di cui ho parlato stamane, i cui interlocutori sono soprattutto due: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. È interesse di tutti che Gorbaciov rimanga ed abbia l'autorevolezza necessaria per consentire le intese, nelle prossime settimane, su tali terreni estremamente importanti. Il negoziato START non può essere chiuso senza l'accordo con l'Unione Sovietica e lo stesso negoziato sulle armi chimiche senza l'accordo annunciato, e che verrà ratificato

nel prossimo vertice Bush-Gorbaciov, non ha alcuna possibilità di successo.

Anche la delicatissima questione della Lituania, sulla quale il nostro comportamento, come quello dei nostri alleati, è stato fino ad oggi estremamente cauto (pur se le nostre posizioni, ma soprattutto le nostre aspirazioni sono molto chiare), è connessa con quanto ho appena detto.

In ordine alla questione della CEE non credo che tra noi vi siano rilevanti differenze. Ho preso atto di tutto ciò che è stato detto, e ritengo che molte delle considerazioni che sono state qui fatte siano assolutamente coerenti e accettabili. L'idea del comitato Delors per la preparazione della seconda conferenza intergovernativa è assolutamente condivisibile e del resto, come taluni sanno, stiamo già lavorando in questa direzione: sarà una delle proposte italiane al vertice di Dublino.

Sulla questione della Comunità europea c'è dunque in quest'aula un'assoluta concordanza di intenti ed il Governo se ne farà interprete, anche se conosce bene, naturalmente, le difficoltà e i problemi esistenti. L'onorevole Napolitano ha ragione, ma si tratta di problemi e di difficoltà che non sottovaluto affatto. Non si può però dire che il documento della presidenza italiana sia caratterizzato da faciloneria e ottimismo: al contrario, esso si limita a individuare gli obiettivi che vogliamo perseguire, nella piena consapevolezza delle difficoltà. Quando uno assume il compito di dirigere l'orchestra deve cercare di far suonare bene tutti i violini e non darsi per vinto perché vi sono sfasature tra i vari strumenti.

Ci impegneremo quindi con fermezza e con realismo in questa direzione. Di realistico c'è che abbiamo preso atto che non si può anticipare la data di inizio della conferenza intergovernativa; di fermo c'è il fatto che useremo questo argomento — soprattutto con gli amici tedeschi, che argomentano con le loro elezioni interne questo problema — per avere ciò che non avremmo a Strasburgo, cioè una tabella di marcia che sia il più possibile coerente con le preoccupazioni che l'onorevole Napolitano ha espresso e che anche noi condivi-

diamo ed abbiamo presenti, soprattutto se analizziamo il nesso esistente tra integrazione europea e unificazione monetaria ed economica della Germania.

Le ultime parole le voglio dedicare alla questione NATO. Onorevole Napolitano, ella ha citato una mia intervista resa circa tre mesi fa, e che io non rinnego assolutamente. Questa mattina ho però parlato con il senso di responsabilità che deve avere un membro del Governo, soprattutto se ministro degli esteri, quando parla in una sede ufficiale; vale quindi ciò che ho detto questa mattina, e che è assolutamente coerente con quanto affermato dall'onorevole Malfatti.

Devo però dire che non vedo contraddizione di sorta tra ciò che ho affermato questa mattina, quanto ha dichiarato l'onorevole Malfatti nel passo citato dall'onorevole Napolitano e la frase più concisa pronunciata da me qualche mese fa. Per quale motivo? Come ho detto questa mattina (e l'onorevole Forlani lo ha ripetuto molto bene nel suo intervento) non è accettabile alcun parallelismo tra evoluzione futura della NATO ed evoluzione futura del Patto di Varsavia, per la semplice ragione che la NATO è stata un'alleanza liberamente accettata e consolidata da quarant'anni di elezioni democratiche svoltesi in sedici paesi, mentre il Patto di Varsavia è figlio di Yalta, della dottrina Breznev e dell'Armata rossa che ha occupato dopo la guerra una serie di territori. Oggi, finita quella situazione, bisogna almeno lasciare a quei paesi il diritto (che ho la vaga sensazione eserciteranno) di rivedere liberamente le loro adesioni. Questa però è una situazione diversa, mentre noi in passato, a torto o a ragione, abbiamo scelto di andare in una certa direzione.

Inoltre vale ciò che ho detto questa mattina (ognuno usa le armi che ha, ed io uso sempre il mio modellino: integrazione, disintegrazione). Se vogliamo concepire (così io faccio, e voglio lavorare e penso che l'Italia debba lavorare in questa direzione) come obiettivo finale di questo processo di integrazione europea e come obiettivo finale di Helsinki 2 e della CSCE, che ci dà le regole per la convivenza in Europa, un unico si-

stema di sicurezza, occorre far prevalere una logica di integrazione.

Anche dal punto di vista della sicurezza, l'est in questo momento ci dà un esempio di disintegrazione, nel senso che ciascuno di questi paesi vuole andare per proprio conto, e noi non possiamo impedirglielo. Allora, se non vogliamo che prevalga questa logica, dobbiamo essere noi, con gli strumenti che abbiamo — trasformandoli, adeguandoli, discutendo su di essi — a garantire che in qualche modo si possa costruire un sistema unico di sicurezza, che non si determina a seguito di un miracolo, ma è frutto di un processo che per gradi ci porterà a raggiungere l'obiettivo finale.

Questa mattina ho già detto che vale l'analogia con la CEE. Come tutti noi, d'accordo con Delors, diciamo che l'obiettivo finale della casa comune dovrà essere conseguito in modo che la federazione, dice taluno, o meglio la Comunità europea, dico io, diventata comunità politica, diventi la pietra angolare, lo stesso discorso deve valere per la sicurezza. Sarà la nostra capacità di preservare la NATO trasformandola nel fondamento, nell'asse portante di questo futuro sistema. Non vi è altra strada da seguire all'infuori di questa.

Se smontassimo la NATO, se essa fosse ai nostri occhi quella sorta di orco cattivo che emergeva questa mattina dalle parole dell'onorevole Masina, se davvero pensassimo di tenerla in caldo perché, visto che non si può più fare la guerra ad est, bisogna farla a sud, come ha detto Masina (ciò è chiaramente fuori da ogni realtà e da ogni possibile lettura della realtà di oggi), cosa ci resterebbe in mano? Con cosa costruiremmo, come parteciperemmo, come gestiremmo le tappe per giungere al singolo sistema di sicurezza? È davvero pensabile andare ad una CF2 a briglie sciolte per concordare regole e occasioni di disarmo? È chiaro che la CF2 sarà un dialogo tra l'Unione Sovietica e la NATO, trasformata e cambiata, attorno alla quale si organizzeranno, in parte intorno all'Unione Sovietica, in buona parte attorno alla NATO, i neutrali di ieri e di oggi e coloro che fino ad ora fanno parte del Patto di Varsavia. È evidente che è così.

GIORGIO NAPOLITANO. Io l'ho interrogata su cosa lei concepisca come punto fondamentale!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Adesso arrivo anche a questo punto.

L'argomento, onorevole Napolitano, secondo il quale non c'è bisogno della NATO per tener dentro gli Stati Uniti perché ci sono già Helsinki e la CSCE va capovolto: gli Stati Uniti e il Canada sono nella CSCE perché c'è la NATO! Quando si trattò di creare un sistema di sicurezza e di disarmo, la ragione per la quale questi paesi vi furono inclusi è che facevano parte della NATO, se no non ve ne sarebbe stata ragione, né geografica né politica.

Il giorno che noi smantellassimo questo strumento faremmo quindi un grande passo indietro. Mi permetto anche di dire che quando finalmente potremo tirare le somme, al di là delle contingenze, questa sarà una posizione che andrà benissimo anche all'Unione Sovietica di Gorbaciov, al successo della *perestrojka*. Vanno tuttavia comprese le cautele che Gorbaciov deve avere nel gestire una trasformazione in cui il passato pesa e in cui pesano l'esercito e il complesso industriale e militare.

Dobbiamo pertanto arrivare proprio alla concezione opposta: chi è oggi per l'indebolimento o, peggio ancora, per la dissoluzione della NATO e chi è per decisioni unilateralistiche è contro il sistema unico di sicurezza, perché lo rende impossibile, perché compie una scelta apparentemente distensiva ma che invece ci porta dritti sulla strada della disintegrazione. Onorevole Napolitano, unilateralismo equivale a disintegrazione, e noi invece dobbiamo avere chiaro qual sia la strada maestra sulla quale rimanere nel prossimo futuro.

Questa prospettiva comporta considerazioni ben precise anche rispetto alla Germania. Bisogna che nel votare i documenti la Camera su questo argomento sia chiara, perché il Governo della Repubblica ha bisogno di indicazioni chiare. Mi auguro che domani dal voto esca il massimo di convergenza possibile, ma il massimo di conver-

genza sui punti sui quali siamo chiamati in sedi impegnative a decidere *ad horas*, tra pochi giorni o poche settimane, non può essere pagato con l'assenza di chiarezza su punti chiave. Altrimenti come ci muoveremmo, come ci comporteremmo, come potremmo svolgere un ruolo, non dico quello di cui sono convinto io, che è alto, ma anche un ruolo qualsiasi, quello semplicemente di dare il nostro consenso alla risoluzione?

Se è ovvio, onorevole Napolitano, che la Germania unita troverà alla fine, come tutti noi, il suo posto nel sistema di sicurezza unico, bisogna pur dire con chiarezza che sarà molto importante il posto che occuperà, per il peso che essa avrà. Ma questo avverrà tra, cinque, sei anni, non so quando: la Germania si unisce, con il calendario più lento, l'anno prossimo.

La Germania deve comunque unificarsi nella NATO: questo ormai da ciascun paese dev'essere detto con chiarezza, perché ci viene chiesto non solo dai governanti tedeschi, ma anche dal popolo tedesco. Io sono perché il mandato da conferire al Governo sia su questo punto assolutamente inequivocabile, poiché è evidente che la soluzione neutrale viene respinta dalla Germania stessa e perché altre soluzioni non ve ne sono. Fermo restando tutto il patrimonio di idee e di discussioni che possiede ogni partito, ogni forza, ogni filone, non è dunque possibile essere oggi confusi o poco chiari sull'argomento.

Naturalmente, dire che la Germania deve unificarsi nella NATO non vuol dire che non si possano studiare i modi e le forme di tale unificazione, nonché la cosiddetta fase transitoria alla quale ho fatto riferimento stamattina, e di cui non parlo io, ma parla il ministro degli esteri della Repubblica federale. Io sono stato preciso questa mattina, onorevole Napolitano: non ho detto che la Germania unificata non deve estendere la NATO ai suoi confini; ho detto che sarebbe inopportuno estendere il dispositivo militare della NATO oltre i confini attuali della Germania federale, che è esattamente la posizione espressa dal ministro degli esteri della Repubblica federale, che io condivido e che ritengo ragio-

nevole, anche se penso che bisognerà discuterne a lungo le forme e i modi.

Non mi sembra, onorevole Napolitano, che questo debba essere percepito come una sorta di allargamento della minaccia occidentale o di spostamento dei pesi, perché in questa visione c'è la permanenza, per quella che io chiamo la fase transitoria, di truppe sovietiche, secondo l'accordo che verrà stipulato a Vienna, sul territorio della Germania unificata.

Credo inoltre — dico questo parlando a voce alta e a titolo personale, ma penso che in tal senso una verifica dovrà essere effettuata più che dall'Italia dai tedeschi e dagli altri paesi — che, anche dal punto di vista della concentrazione di mezzi militari e soprattutto di armi nucleari sul territorio tedesco, questo schema (che, ripeto, non contraddice il fatto che la Germania si unifichi nella NATO) comporterà una netta riduzione di mezzi nucleari in Europa e sul territorio tedesco, in concomitanza con l'unificazione.

Non penso che dovendo tenere truppe americane ed occidentali da una parte e truppe sovietiche dall'altra, sul territorio della medesima nazione, sia pure nella fase transitoria, sia così logico dotarle di armi nucleari. Non se ne capirebbe il perché, dal momento che non c'è più un confine a dividerle.

Ritengo che una prospettiva come quella descritta sia coerente con un ulteriore grande passo avanti di disarmo qualitativo in Europa e quindi non vedo ragioni per opporsi: credo quindi che sarebbe un grande risultato se raggiungessimo domani in questa Camera una larghissima maggioranza. Rispetto ad altri tempi, a quaranta anni fa, dividerci su questi argomenti non avrebbe giustificazioni e, dal momento che tutti diciamo che l'obiettivo finale per il quale vogliamo lavorare è quello, questa è la strada giusta per muoversi in tale direzione.

Credo che sulla base di questo dibattito e del voto di domani potremmo decidere come muoverci nei prossimi giorni. Abbiamo di fronte scadenze ravvicinate e non penso più nemmeno alla fine dell'anno, ma a ciò che dovremo fare di qui al 30

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

giugno per prepararci bene al semestre di presidenza italiana della Comunità europea. Venerdì prossimo a Lisbona ci sarà un vertice del Consiglio d'Europa, cui saranno presenti tutti i paesi dell'est, l'11 aprile si terrà un vertice della NATO, il 28 aprile il primo vertice di Dublino, un altro vertice europeo alla fine di giugno. Abbiamo di fronte — cosa di cui si parla pochissimo, ma che credo servirà anche in Italia per riflettere su quello che può essere il nostro ruolo — il vertice di Bratislava del 9 aprile, nel quale il presidente cecoslovacco Havel, il presidente polacco Jaruzelski, il nuovo presidente ungherese, i tre primi ministri ed i ministri degli esteri si uniranno per dire all'Europa occidentale una cosa molto importante: che non c'è solo la Germania e l'unificazione tedesca, che ci sono anche loro, con i loro problemi, le loro urgenze, che si sentono giustamente europei alla pari degli altri e che non vorrebbero che l'Europa occidentale pensasse solo ai 16 milioni e mezzo di tedeschi dell'est e non agli altri 125 milioni di europei dell'est che vivono negli altri paesi.

Guarda caso, al vertice di Bratislava sono stati invitati alcuni paesi, tra cui la Jugoslavia, l'Austria, la Svezia e l'Italia, unico paese dell'Europa occidentale, della NATO e della Comunità chiamato a parlare in quella sede. Da tutto ciò non voglio tirare alcuna conclusione; dico solo che è il segnale del riconoscimento di un ruolo e di una attenzione dimostrata, che non dobbiamo sottolineare per farcene belli, ma semplicemente per sapere quale responsabilità graverà sulle nostre spalle. Quei paesi guardano a noi, che in questo momento siamo oggettivamente meno disattenti dei tedeschi, legittimamente impegnati a risolvere il loro problema, ed abbiamo quindi il compito di fare da portavoce e di impegnarci politicamente perché tali questioni vengano comprese.

Sono convinto che faremo del nostro meglio, però in conclusione consentitemi di dire due parole sul ruolo dell'Italia. A chi, come l'onorevole La Malfa, ha manifestato delle perplessità voglio dire che

questa mattina ho cercato di essere corretto, parlando prima dell'Europa e poi dell'Italia, ed è ovvio che il ruolo del nostro paese io lo veda solo e soltanto nell'Europa, soprattutto nell'integrazione comunitaria e nel lavoro che si può svolgere nell'ambito della NATO per la costruzione dell'Europa.

In questa Europa, in questo sentirsi europei, in questo volerci progressivamente dissolvere in un'Europa che contribuiamo a costruire, credo che non sia contraddittorio ricordarci di noi, della nostra identità, del nostro contributo, di ciò che possiamo dare. Può darsi che mi sbagli, ma io per l'esperienza maturata in questi mesi sento di dover trasmettere un simile messaggio al Parlamento che rappresenta la massima istituzione democratica e rappresentativa del paese. Mi riferisco alla sensazione provata — lo dico ancora una volta senza trionfalismi — ed alla constatazione oggettiva, dell'importanza dei momenti che ho vissuto in riunioni ed incontri, per la particolare responsabilità che possiamo e quindi dobbiamo esercitare, per quello che l'Italia è oggi, per quelle che sono le nostre specificità, la nostra somma di difetti e di virtù che ci fa diversi dagli altri e che in questo momento ci può fornire delle occasioni per svolgere più di altri un ruolo importante.

Certo, onorevole La Malfa, tutto ciò non vuol dire dimenticarci dei nostri problemi, semmai vuol dire l'opposto; non vuol dire dimenticarci che per arrivare da qui al 1° luglio, nel giusto modo, alla presidenza italiana della Comunità, ci sono delle cose che dobbiamo fare se non vogliamo perdere la nostra autorevolezza. Quale disastro per la presidenza se nel momento in cui aprendosi, con il 1° luglio, non solo la nostra presidenza ma anche la prima fase del piano Delors, la prima fase dell'unione momentanea e la libera circolazione dei capitali, dopo 15 giorni cominciassimo a traballare e non reggessimo alla prova! Certo, sarebbe la fine della nostra possibilità di svolgere un ruolo.

Quando faccio queste affermazioni non dimentico pertanto nulla dei problemi da affrontare che conosco molto bene.

Conosco bene gli aspetti interni del ruolo esterno dell'Italia e fare queste considerazioni non significa dire: non occupiamocene più perché tanto abbiamo le magnifiche sorti.....! Vale invece il ragionamento opposto: occorre occuparsene di più per questo. Si tratta di una ragione in più per mettere a posto la casa, per essere all'altezza dei nostri doveri nei confronti della collettività nazionale: questa consapevolezza ci deriva dall'avere la coscienza che c'è anche un ruolo esterno che possiamo e dobbiamo svolgere.

Vorrei che di questo ci rendessimo conto, perché si trova più consenso, si mobilitano più energie, si suscitano più entusiasmi nel vero senso del termine, se si è in grado di dare legittimamente, razionalmente, credibilmente obiettivi più alti. Ciò vale ancor di più in un momento in cui la gente sente anche in Italia l'eccezionalità della fase storica ed è compito nostro, delle *leadership* democratiche, di chi viene espresso per rappresentare ma anche per guidare, trasmetterne il senso.

Non è fuor di luogo che chi deve al di fuori di qui rappresentare l'Italia richiami al riguardo l'attenzione di ciascuno di noi. E credo che già con il dibattito di oggi si sia data un grande segno in questa direzione, che servirà ad attirare l'attenzione, qui in Parlamento e fuori di qui, sulla situazione esistente. Spero che, con il contributo e lo sforzo di tutti, nei prossimi mesi e nei prossimi anni l'Italia che vi crede possa dare un contributo a realizzare davvero un'Europa che rappresenti la grande pietra angolare di quel mondo migliore per il quale tanti di noi hanno pensato, lavorato ed intendono ancora pensare e lavorare (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. In relazione alle intese intercorse nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si è tenuta nella mattinata di oggi, rinvio il seguito del dibattito, con il parere del Governo sulle risoluzioni, le dichiarazioni di voto e le votazioni, alla seduta di domani, che pertanto avrà inizio alle 10.

Discussione del disegno di legge: S. 1206.

— **Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984 (approvato dal Senato) (3742).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, sollecitando l'approvazione del disegno di legge in esame, che concerne la ratifica ed esecuzione di un protocollo adottato nel 1984, che così finalmente troverebbe attuazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi associo alle dichiarazioni del relatore e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

rizzato a ratificare il protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 9 del protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno a successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bianco, relatore per il disegno di legge n. 4257, dovrà tra breve tempo presiedere un Comitato nella sua qualità di vicepresidente della Camera, propongo che tale disegno di legge di ratifica sia esaminato con priorità rispetto agli altri.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1573.

— Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'accordo di colla-

borazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (approvato dal Senato) (4257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio e chiedo scusa ai colleghi, ma, come, ella ha detto, ho un impegno istituzionale che mi costringe ad anticipare il mio intervento.

Credo che il condensato del mio pensiero sia contenuto nella relazione scritta alla quale mi rimetto. Desidero solo sottolineare l'importanza di questo rapporto che rafforza le relazioni di amicizia fra Repubblica italiana e quella di San Marino. Si tratta di una collaborazione importante nel campo dei *mass media* ed offre l'opportunità alla Repubblica di San Marino di avere, in collaborazione con l'ente radiotelevisivo italiano, la possibilità di esprimersi in modo pieno. È una forma di valorizzazione di quella Repubblica, piccola, ma gloriosa e così presente nel campo culturale, quindi in futuro anche in campo radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo fa pro-

prie le osservazioni svolte dal relatore e raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e l'Accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto, rispettivamente, dallo Scambio di lettere e dall'articolo 9 dell'Accordo».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad accordare alla RAI-Radio televisione italiana, Società per azioni, anche mediante l'utilizzo di fondi provenienti dal servizio dei conti correnti postali, un finanziamento di 12 miliardi di lire. Il finanziamento viene concesso al tasso vigente per i mutui della Cassa, maggiorato dello 0,25 per cento, ed è ammortizzabile in un periodo non superiore a quindici anni. Il finanziamento di cui al presente articolo è assistito dalla garanzia statale e fidejussione IRI.

2. Con apposita convenzione, da stipu-

larsi tra la Cassa e la RAI, verranno stabilite le modalità di utilizzazione, di restituzione, e quanto altro necessario per la definizione delle operazioni di finanziamento».

(È approvato).

ART. 4.

«1. Eventuali ricapitalizzazioni per perdite del bilancio della RAI debbono essere autorizzate dal Ministro delle partecipazioni statali, che invia, al riguardo, una relazione al Parlamento».

(È approvato).

ART. 5.

«1. La somma prevista dall'articolo 4, comma terzo, dall'Accordo di cui all'articolo 1, fissata in lire 6 miliardi annui, rideeterminabile con legge finanziaria con le modalità di cui all'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978 n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, verrà versata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento per l'informazione e l'editoria — alla Società italiana concessionaria del servizio pubblico di radiodiffusione con la quale a tale scopo sarà stipulata un'apposita convenzione.

2. Con detta convenzione, viene affidata alla Presidenza del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — la verifica dell'attività che la Società concessionaria svolgerà in applicazione dell'Accordo di collaborazione di cui all'articolo 1 della presente legge».

(È approvato).

ART. 6.

«1. All'onere di lire 6 miliardi per ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accan-

tonamento "Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 7.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S.1290.

— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985 (approvato dal Senato) (3744).**

(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esteri ha espresso in prima istanza il proprio rammarico circa i tempi di presentazione di

questo disegno di legge: infatti è stato presentato al Senato circa tre anni e mezzo dopo la firma. Debbo però dire che la Commissione esteri sta facendo del suo meglio anche, debbo sottolinearlo, grazie all'impegno del presidente Piccoli. Non abbiamo oggi un arretrato di disegni di legge di ratifica da esaminare, e questa suona come una sollecitazione al Governo.

Il disegno di legge al nostro esame riguarda un accordo tra il Governo italiano e quello svizzero per iniziative a difesa dall'inquinamento delle acque; esso integra e in un certo senso supera una convenzione firmata nell'aprile del 1972 sulla protezione delle acque italo-svizzere. Crea un sistema di cooperazione in caso di inquinamento determinato da incidenti nei corsi d'acqua che segnano o attraversano il confine tra Canton Ticino, Piemonte e Lombardia. La Commissione ha espresso all'unanimità parere favorevole ed io ne raccomando l'approvazione da parte dell'Assemblea.

Vorrei aggiungere soltanto due notazioni: la Commissione stessa aveva suggerito di determinare, se è possibile, all'interno del bilancio dello Stato un apposito capitolo attraverso il quale si finanzino tutti gli interventi concernenti la cooperazione internazionale per l'inquinamento transfrontaliero.

In secondo luogo, alcuni colleghi hanno presentato un ordine del giorno che appoggia in certa misura l'operato del Governo a proposito del deposito di scorie nucleari ventilato in località Piz Pian Grand, al confine italo-svizzero. Fin da adesso mi auguro che il Governo accolga questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo fa proprie le osservazioni del relatore per quanto riguarda le ragioni che sono alla base dell'approvazione del disegno di legge di ratifica e preannuncia che accetterà come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

raccomandazione l'ordine del giorno cui è stato poc'anzi fatto riferimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. Gli organi di cui all'articolo 3 dell'accordo sono i prefetti delle province di Como, Novara e Varese».

(È approvato).

ART. 4.

«1. Nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, rubrica «Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile», è istituito apposito capitolo «per memoria» con qualifica di spesa obbligatoria, sul quale saranno imputati gli eventuali oneri connessi con l'esecuzione dell'accordo di cui all'articolo 1.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad

apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 5.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

considerato il proposito del Governo svizzero di insediare un deposito permanente di scorie nucleari a Piz Pian Grand, nel cantone dei Grigioni a soli 4 chilometri dal confine italiano;

che tale deposito — sulla base delle notizie disponibili — potrebbe inquinare le acque del bacino del lago Maggiore, del Ticino e quindi dello stesso Po;

impegna il governo

ad intraprendere ogni opportuna azione nei confronti del governo svizzero e nelle sedi internazionali perché tale proposito non sia in alcun modo attuato».

(9/3744/1)

«Modugno, Rutelli, Andreis, Vesce, Ciabbarri».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

CLAUDIO VITALONE, Sottosegretario di Stati per gli affari esteri. Confermo che il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo chiedo ai presentatori se insistano per la votazione del loro ordine del giorno.

FRANCESCO RUTELLI. Non insisto per la

votazione dell'ordine del giorno Modugno n. 9/3744/1, del quale sono cofirmatario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rutelli.

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1291.

— **Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (approvato dal Senato) (3745)**

(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso a norma dell'articolo 79, comma 6, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI, Relatore. Signor Presidente, questa convenzione è parallela all'altra, che già la Camera ed il Senato hanno approvato, relativa alla notifica tempestiva degli incidenti nucleari. Entrambe le convenzioni sono state predisposte in seno all'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica).

Per quanto riguarda il contenuto della presente convenzione, mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge.

Segnalo positivamente la riserva posta al comma 2 dell'articolo 10 dal Governo italiano per quanto riguarda non solo l'ipotesi di errore intenzionale ma anche le conseguenze di eventuali incidenti.

Mi richiamo per brevità al dibattito che si è svolto in Commissione esteri, nell'ambito del quale si è riscontrata una forte attenzione e sensibilità verso questi argomenti. Sottolineo infine che un gruppo di deputati ha presentato un ordine del giorno che richiama una risoluzione già approvata all'unanimità dalla stessa Commissione a proposito della verifica di incidenti nucleari avvenuti a bordo di mezzi navali. Si richiede al Governo di fornire su questa materia una relazione annuale al Parlamento; ritengo si tratti di un atto importante che peraltro dà corso ad analoghe iniziative già assunte in questo campo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo richiama le stesse argomentazioni svolte dal Relatore per raccomandare l'approvazione di questo disegno di legge di ratifica. Preannuncio altresì che accetterò come raccomandazione l'ordine del giorno cui è stato fatto riferimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza Generale dell'Agenzia In-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

ternazionale per l'Energia Atomica (AIEA) riunita in sessione straordinaria».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. In relazione al paragrafo 3), lettera a), dell'articolo 8 della convenzione di cui all'articolo 1 della presente legge, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi di importo superiore al limite stabilito dall'articolo 72, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 1975, n. 288, effettuate nei confronti della Parte che presta assistenza nel quadro della convenzione, sono equiparate, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, alle operazioni di cui agli articoli 8 e 9 del citato decreto presidenziale. Non sono soggette, altresì, all'imposta sul valore aggiunto le importazioni di beni di valore superiore al suddetto limite effettuate dalla Parte nell'esercizio delle funzioni espletate nel quadro della convenzione».

(È approvato).

ART. 4.

«1. Nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri — Rubrica «Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile» è istituito apposito capitolo «per memoria» con qualifica di spesa obbligatoria, sul quale saranno imputati gli eventuali oneri connessi con l'esecuzione della convenzione di cui all'articolo 1.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad

approvare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 5.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

all'atto dell'autorizzazione alla ratifica della Convenzione sull'Assistenza in caso di incidente nucleare, ed a seguito dell'approvazione definitiva dell'altra Convenzione ad essa collegata ed egualmente predisposta dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, concernente la notifica tempestiva di incidente nucleare,

impegna il Governo

ad applicare tali strumenti internazionali, come anche indicato nella risoluzione n. 7-00311 approvata all'unanimità dalla Commissione affari esteri della Camera dei deputati, in ordine all'attività dei reattori imbarcati su mezzi navali di superficie o sottomarini, ed a trasmettere annualmente al Parlamento, entro il 31 gennaio di ciascun anno, una relazione circa tali attività».

(9/3745/1)

«Andreis, Rutelli».

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come avevo preannunziato, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, chiedo ai presentatori se insi-

stano per la votazione del loro ordine del giorno.

SERGIO ANDREIS. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3745/1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Andreis.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Andreis n. 9/3745/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Avverto altresì che, dovendosi procedere al prosieguo della seduta a votazioni nominali che avranno luogo mediante provvedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: S. 1295.

— Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988 (approvato dal Senato) (3746).

(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 l'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Crescenzi.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Per quanto riguarda i contenuti dell'accordo mi rimetto alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge, limitandomi a segnalare che esso riguarda un paese che ha compiuto un notevole sforzo di liberalizzazione dei rapporti internazionali, a garanzia degli investimenti e del rientro degli utili di impresa. Raccomando pertanto l'approvazione di tale disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per le considerazioni svolte dall'onorevole Crescenzi, che fa proprie, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato il 4 gennaio 1988 a Kuala Lumpur».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

quanto disposto dall' articolo 15 dell' accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1499.

— **Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (approvato dal Senato) (4254).**

(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Crescenzi.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Si tratta di estendere alla Repubblica ellenica accordi già esistenti tra la CECA e la Turchia. Per i

contenuti del provvedimento mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDNETE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per le stesse ragioni indicate dal relatore, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne data lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo all'Accordo fra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data dal Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall' articolo 5 del Protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1500.

— **Ratifica ed esecuzione del protocollo allegato all'accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (approvato dal Senato) (4255)**

(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo allegato all'accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Crescenzi.

UGO CRESCENZI, *Relatore*. Si tratta di un provvedimento analogo al precedente: si estendono gli accordi tra la CEE e la Turchia alla Grecia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità. Per i suoi contenuti mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di*

Stato per gli affari esteri. Il Governo, per le ragioni indicate dal relatore, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo allegato all'Accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 5 del protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1501.

— **Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno hascemita di Gior-**

dania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987 (approvato dal Senato) (4256).

(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CEE ed il Regno hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consiglio e sollecito la ratifica prima e l'esecuzione poi del protocollo che si è reso necessario a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità. Da tale evento è derivata la necessità di alcune norme relative al commercio con il Regno hascemita di Giordania.

Dal punto di vista sostanziale, mi rimetto alla relazione del Governo che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per le stesse considerazioni esposte dal relatore, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della CEE ed il Regno hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987».

(È approvato).

ART. 2

«1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 9 del Protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per l'assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Roma il 9 dicembre 1987 (4278).
(articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per l'assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Roma il 9 dicembre 1987.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 all'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Marri, l'onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostituisco l'onorevole Marri, momentaneamente impegnato.

Rimettendomi sostanzialmente alla relazione presentata dal Governo, ritengo di dover sottolineare l'importanza di questa convenzione tra la Repubblica italiana e quella argentina, che facilita la collaborazione per l'assistenza giudiziaria in materia penale.

Si tratta di un problema rinviato da lungo tempo, sul quale è stato però possibile raggiungere un accordo.

Per queste ragioni, ritengo sia importante procedere rapidamente alla ratifica e, quindi, all'esecuzione della convenzione in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per le stesse ragioni dal relatore, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 4278.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione

identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione fra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per l'assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Roma il 9 dicembre 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 della Convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica dell'accordo sui trasporti aerei firmato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, fatto a Washington il 25 ottobre 1988 (4279).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica dell'accordo sui trasporti aerei fir-

mato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, fatto a Washington il 25 ottobre 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro paese ha ritenuto di dare applicazione, insieme agli Stati Uniti d'America, ad un invito formulato dal consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale, ponendo in essere clausole bilaterali sulla falsariga di una clausola modello indicata appunto dall'OACI, grazie alla quale si rendono più sicuri i traffici di persone e di merci, provvedendo ad una serie di iniziative di tutela del traffico aereo.

Credo che la convenzione al nostro esame, la prima di questo tipo alla quale aderisce l'Italia, contribuirà sensibilmente a rendere più sicure le comunicazioni aeree.

Per queste ragioni ne auspichiamo la ratifica e l'esecuzione sulla base delle indicazioni contenute nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 4279 per le stesse considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo di modifica dell'Accordo sui trasporti aerei firmato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, fatto a Washington il 25 ottobre 1988».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dal Protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione turistica tra la Repubblica italiana ed il Regno hascemita di Giordania, firmato ad Amman il 18 aprile 1988 (4340).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione turistica tra la Repubblica italiana

ed il Regno hascemita di Giordania, firmato ad Amman il 18 aprile 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Affari esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Napoli.

VITO NAPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, anche se devo sottolineare l'importanza dell'accordo in esame non solo ai fini della collaborazione tra i due paesi, ma anche perché in questo caso il turismo aiuterebbe quel paese hascemita a trovare la pace in una zona di guerra.

Realizzando progetti di questo tipo si aiutano i popoli a raggiungere maggiore stabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CLAUDIO VITALONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, per le stesse considerazioni svolte dal relatore, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 4340.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di collabora-

zione turistica tra la Repubblica italiana e il Regno hascemita di Giordania, firmato il 18 aprile 1988 a Amman».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'art. 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 7 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

1. «Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa annua di lire 5.500.000 da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

2. All'onere per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4.

«1. la presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Dovendosi procedere alla votazione finale dei disegni di legge di ratifica dei quali si è testé concluso l'esame, sospendo la seduta fino alle 18,50 per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

**La seduta, sospesa alle 18,40,
è ripresa alle 18,55.**

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni finali dei disegni di legge di ratifica oggi esaminati.

**Votazione finale
dei disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3742, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, c'è qualcosa che non funziona nell'impianto elettronico di votazione *(Commenti)*.

SILVANO LABRIOLA. Sono tante le cose che non funzionano...!

PRESIDENTE. Per consentire di riparare il guasto, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,5,
è ripresa alle 19,25.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge di ratifica.

**Votazione finale
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3742, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1206. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'esten-

sione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984» *(approvato dal Senato)* (3742).

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì	349

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3744, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1290. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio federale svizzero per iniziative comuni a difesa dell'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985» *(approvato dal Senato)* (3744).

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	339
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3745, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1291. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica» *(approvato dal Senato)* (3745).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Presenti	339
Votanti	329
Astenuti	10
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3746, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1295. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988» *(approvato dal Senato)* (3746).

Presenti	341
Votanti	330
Astenuti	11
Maggioranza	166
Hanno votato sì	329
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4254, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1499. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» *(approvato dal Senato)* (4254).

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	335

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4255, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1500. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo allegato all'accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» *(approvato dal Senato)* (4255).

Presenti	341
Votanti	337
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	337

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4256, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1501. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987» *(approvato dal Senato)* (4256).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Presenti e votanti 345
 Maggioranza 173
 Hanno votato sì 344
 Hanno votato no 1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4257, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1573. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987» *(approvato dal Senato)* (4257).

Presenti 345
 Votanti 342
 Astenuti 3
 Maggioranza 172
 Hanno votato sì 341
 Hanno votato no 1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4278, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per l'assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Roma il 9 dicembre 1987» (4278).

Presenti e votanti 347
 Maggioranza 174
 Hanno votato sì 347

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4279, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica dell'accordo sui trasporti aerei firmato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, fatto a Washington il 25 ottobre 1988» (4279).

Presenti 348
 Votanti 346
 Astenuti 2
 Maggioranza 174
 Hanno votato sì 346

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4340, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione turistica tra la Repubblica italiana ed il Regno hascemita di Giordania, firmato ad Amman il 18 aprile 1988» (4340).

Presenti 345
 Votanti 343
 Astenuti 2
 Maggioranza 172
 Hanno votato sì 343

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito delle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina, la Presidenza propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della discussione del seguente disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale (4668).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, secondo comma, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 4668.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	259
Hanno votato sì	344
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 2090.
— Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale (approvato dal Senato) (4668).

Pesidente. l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure urgenti atte a ga-

rantire maggiore efficienza al procedimento elettorale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta odierna la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Cardetti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO CARDETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame già approvato dal Senato, risponde ad una serie di esigenze finalizzate a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale. Esso è diretto, per alcuni versi, a perfezionare la legge n. 95 che prevedeva il sorteggio degli scrutatori (giusta nel suo spirito, ma che ha, nella sua pratica applicazione, creato alcuni inconvenienti) e per altri ad istituire una serie di misure atte ad evitare il più possibile errore e brogli come, ahimé, si è dovuto constatare anche in recenti consultazioni.

Vorrei metter in evidenza come la legge preveda l'istituzione di un albo delle persone idonee all'ufficio di presidente di seggio elettorale, stante la particolare rilevanza di questa funzione. Essa inoltre stabilisce le modalità di cancellazione da tale albo e ripristina il rapporto fiduciario tra presidente e segretario di seggio. Ricordo che quest'ultimo viene scelto dal presidente tra gli iscritti nella lista elettorale del comune.

Oltre a quello di cui all'articolo 1 del disegno di legge, si prevede l'istituzione di un altro albo nel quale confluiscono coloro che ne fanno apposita richiesta: ad esso si ricorre nel caso di rinuncia di qualche scrutatore, al fine di evitare successivi sorteggi. Ricordo, infine, che l'albo viene aggiornato ogni anno.

Si prevede inoltre un aumento dei componenti a favore dei componenti dei seggi elettorali ed una riduzione nel numero degli scrutatori che passano da cinque a quattro: il che consiste che il provvedimento non comporti alcun aumento di spesa.

Nell'articolo 12 del disegno di legge si prevede l'aumento del numero delle firme

necessarie per la presentazione di liste, al fine di evitare quella polverizzazione che sovente si verifica. Nessuna sottoscrizione invece è richiesta per i partiti che nell'ultima elezione abbiamo ottenuto un seggio al Parlamento europeo, rendendo così più chiara la materia. Elemento innovativo è il sorteggio per l'ordine delle liste. Riprendendo una proposta di legge già in discussione alla I Commissione, sono previste semplificazioni per quanto riguarda le autenticazioni ed è individuato un meccanismo per lo spoglio dei voti che dovrebbe evitare le possibilità di gioco fra voti di lista e preferenze, meccanismo che ha quindi una funzione antibroglio.

Poiché per tutti questi motivi la relazione della I Commissione è favorevole quasi all'unanimità, invito l'Assemblea a pronunciarsi nello stesso senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

VALDO SPINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che le perplessità del relatore sono anche le nostre, con la differenza che noi le avevamo estrinsecate fin dall'inizio, nella considerazione tra l'altro che si dovrebbero trarre gravissime conseguenze e conclusioni dal fatto che quarant'anni di democrazia hanno portato al sorteggio, per essere sicuri che non vi siano brogli, di coloro che dovrebbero rappresentare i custodi della garanzia democratica del voto.

In ogni caso la nostra perplessità permane per quanto attiene all'articolo 2, che regola la nomina del segretario. Signor Presidente, il segretario è l'elemento più importante nella presidenza del seggio. Concordiamo sul fatto che possa essere di fiducia del presidente; però, visto che la legge istituisce gli albi, riterrei più impor-

tante istituire l'albo dei segretari che quello dei presidenti. In effetti, mentre per il presidente è sufficiente il diploma di istruzione media superiore, ritengo che per i segretari occorra o una pratica comprovata nel ruolo o addirittura il titolo universitario.

Vorrei inoltre sottolineare, signor Presidente, che all'articolo 2 c'è un errore grossolano: si parla di diploma di istituto di scuola media superiore, con una dizione diversa — ed invece dovrebbe essere uguale — da quella utilizzata per il titolo che è necessario avere per poter essere iscritti all'albo dei presidenti, dove correttamente si parla di diploma di scuola media superiore.

Siccome la parola «istituto» inserita nella legge potrebbe far pensare che il diploma debba essere conseguito in scuole che si chiamano «istituto», vale a dire l'istituto tecnico per ragionieri, l'istituto tecnico per geometri, l'istituto tecnico industriale o professionale, non vorrei che la dizione contenuta in questo provvedimento (va tenuto conto che non si può presentare un apposito emendamento altrimenti si dovrebbe tornare al Senato e il provvedimento non sarebbe approvato in tempo per essere applicato nella tornata elettorale amministrativa ormai alle porte) ponesse gravissimi problemi di interpretazione e di applicazione della legge.

Questa mattina il sottosegretario ha detto che eventualmente la correzione avrebbe potuto essere apportata in sede di coordinamento. Non credo tuttavia che lo si possa fare perché l'errore è contenuto già nel testo approvato dal Senato. Certamente, in ogni caso, lo si deve fare in termini interpretativi; ritengo, dunque, che il relatore vorrà dare atto di questa situazione (per quello che vale la *voluntas legislatoris*, che noi sosteniamo non possa essere una interpretazione autentica né di alcun valore pratico) per indurre il ministero competente ad emanare una circolare specifica e precisa sul punto in modo che, in sede esecutiva, del termine «istituto» inutilmente inserito nell'articolo 2 non venga tenuto alcun conto.

Signor Presidente, ribadisco comunque

che, nonostante le perplessità di cui ho dato conto, siamo favorevoli al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cardetti.

GIORGIO CARDETTI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

VALDO SPINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per rilevare che rispondendo alle interrogazioni e alle interpellanze presentate sulle elezioni amministrative del comune di Roma nello scorso autunno presi l'impegno di sottoporre al Parlamento modifiche atte a garantire che non si verificassero gli stessi inconvenienti e le medesime irregolarità. Abbiamo adempiuto a questo compito presentando il disegno di legge in esame. Ringrazio il Parlamento per la sollecita discussione e, spero, per la sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Presso la cancelleria di ciascuna corte di appello è istituito, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'albo delle persone idonee all'ufficio di presidente di seggio elettorale.

2. La prima iscrizione nel predetto albo è disposta, d'ufficio, dal presidente della corte d'appello, che vi inserisce i nomina-

tivi degli elettori appartenenti alle particolari categorie elencate nel primo comma dell'articolo 35 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, di seguito denominato testo unico n. 361 del 1957, e nel secondo comma dell'articolo 20 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, di seguito denominato testo unico n. 570 del 1960, nonché, per ciascun comune, i nomi degli iscritti negli elenchi di cui al terzo comma del citato articolo 35 ed al quarto comma del citato articolo 20.

3. Le iscrizioni nell'albo sono subordinate al possesso del titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

4. Il presidente della corte d'appello nel mese di gennaio di ogni anno dispone la cancellazione dall'albo:

a) di coloro che non hanno i requisiti stabiliti dalla legge;

b) di coloro che, chiamati a svolgere le funzioni di presidente di seggio elettorale, non le abbiano svolte senza giustificato motivo;

c) di coloro che hanno presieduto seggi le cui operazioni sono state annullate con decisione del giudice amministrativo anche non definitiva;

d) di coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non definitiva, per i reati previsti e disciplinati nel titolo VII del testo unico n. 361 del 1957 e nel capo IX del testo unico n. 570 del 1960;

e) di coloro che, sulla base di segnalazione effettuata dai presidenti degli uffici immediatamente sovraordinati agli uffici elettorali di sezione, e comunque denominati, si sono resi responsabili di gravi inadempienze.

5. Le operazioni di cancellazione dall'albo sono comunicate, in estratto, dal

presidente della corte d'appello ai sindaci relativamente ai nominativi cancellati che siano stati da loro stessi in precedenza segnalati, perché, sentita la commissione elettorale comunale, propongano, per la iscrizione nell'albo, entro il mese di febbraio di ogni anno ed in numero doppio rispetto a quello dei depennati, i nomi di cittadini elettori del comune quivi abitualmente dimoranti, con esclusione di quelli compresi in una delle categorie indicate nell'articolo 38 del testo unico n. 361 del 1957 e nell'articolo 23 del testo unico n. 570 del 1960, che siano in possesso del titolo di studio previsto dal comma 3. Nella proposta dovranno essere precisati i nominativi di coloro che abbiano manifestato con dichiarazione scritta gradimento per l'incarico di presidente di seggio elettorale.

6. Analoghe comunicazioni sono effettuate dal presidente della corte d'appello nei confronti dei presidenti degli ordini professionali relativamente ai nominativi cancellati che siano stati dagli stessi in precedenza segnalati, perché propongano, per l'iscrizione nell'albo, entro il mese di febbraio di ogni anno ed in numero doppio rispetto a quello dei depennati, i nominativi dei professionisti che abbiano manifestato con dichiarazione scritta gradimento per l'incarico di presidente di seggio elettorale, con esclusione di quelli compresi in una delle categorie indicate nell'articolo 38 del testo unico n. 361 del 1957 e nell'articolo 23 del testo unico n. 570 del 1960.

7. Ai fini dell'aggiornamento periodico dell'albo, i cittadini iscritti nelle liste elettorali del comune, in possesso dei requisiti di idoneità, possono chiedere, entro il mese di ottobre di ogni anno, di essere inseriti nell'albo delle persone idonee all'ufficio di presidente di seggio elettorale presentando domanda scritta al sindaco, nella quale devono indicare data di nascita, titolo di studio, residenza, professione, arte o mestiere.

8. Il sindaco, sentita la commissione elettorale comunale, accertato che i richiedenti sono in possesso dei requisiti di idoneità e che non rientrano nelle categorie indicate dall'articolo 38 del testo unico n. 361 del 1957 e dall'articolo 23 del testo

unico n. 570 del 1960, comunica i nominativi alla cancelleria della corte d'appello.

9. Ai fini dell'aggiornamento periodico previsto dai commi 5, 6 e 7, l'iscrizione nell'albo è disposta secondo i criteri indicati ai commi 2 e 3 dal presidente della corte d'appello accordando la precedenza a coloro che hanno manifestato gradimento o formulato domanda per l'incarico di presidente di seggio elettorale».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Il presidente di seggio, prima dell'insediamento dell'ufficio elettorale, sceglie il segretario fra gli iscritti nelle liste elettorali del comune in possesso di titolo di studio non inferiore al diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado».

(È approvato).

ART. 3.

«1. Nel titolo della legge 8 marzo 1989, n. 95, sono soppresse le parole: "e di segretario"».

2. All'articolo 1, comma 1, della legge 8 marzo 1989, n. 95, sono soppresse le parole: "e di segretario" e: "e di segretari"».

(È approvato).

ART. 4.

«1. All'articolo 3, comma 2, della legge 8 marzo 1989, n. 95, le parole: "novanta giorni, all'iscrizione nell'albo" sono sostituite dalle seguenti: "quindici giorni a far data da quello di avvenuta ricezione della notizia, all'iscrizione nell'albo, per gravi, giustificati e comprovati motivi"».

(È approvato).

ART. 5.

«1. All'articolo 5 della legge 8 marzo 1989, n. 95, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 sono soppresses le parole: "ha validità quinquennale e";

b) al comma 2 sono soppresses le parole: "e di segretario di seggio elettorale";

c) al comma 3 sono soppresses le parole: "o di segretario"; le parole: "per giustificati e comprovati motivi" sono sostituite dalle seguenti: "per gravi, giustificati e comprovati motivi";

d) al comma 4 è aggiunto in fine il seguente periodo: "Del sorteggio così effettuato è data comunicazione agli interessati con invito ad esprimere per iscritto il loro gradimento per l'incarico di scrutatore entro quindici giorni dalla ricezione della notizia".

2. In occasione del primo aggiornamento annuale dell'albo degli scrutatori, previsto dall'articolo 5 della legge 8 marzo 1989, n. 95, il sindaco, in qualità di presidente della commissione elettorale comunale, invita tutti coloro che sono già iscritti nell'albo ad esprimere per iscritto, entro quindici giorni dalla ricezione dell'invito stesso, il gradimento a restare inseriti nell'albo».

(È approvato).

ART. 6.

«1. Dopo l'articolo 5 della legge 8 marzo 1989, n. 95, è inserito il seguente:

"ART. 5-bis. — 1. Entro il mese di ottobre di ogni anno il sindaco, con manifesto da affiggere nell'albo pretorio del comune ed in altri luoghi pubblici, invita gli elettori disposti ad essere inseriti in apposito albo, diverso da quello di cui all'articolo 1, di persone idonee all'ufficio di scrutatore a farne apposita domanda entro il mese di novembre.

2. Le domande vengono trasmesse alla commissione elettorale comunale, la quale, accertato che i richiedenti sono in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 e non si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 38 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo

1957, n.361, e all'articolo 23 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi dell'amministrazione comunale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n.570, li inserisce nell'albo.

3. All'albo così formato si applicano le disposizioni degli articoli 3, commi 4 e seguenti, 4 e 5"».

(È approvato).

ART. 7.

«1. L'articolo 6 della legge 8 marzo 1989, n.95, è sostituito dal seguente:

"ART. 6. — 1. Tra il venticinquesimo e il ventesimo giorno antecedenti la data stabilita per la votazione, la commissione elettorale comunale procede, in pubblica adunanza, preannunziata due giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, alla presenza dei rappresentanti di lista della prima sezione del comune, se designati, al sorteggio, per ogni sezione elettorale del comune medesimo, di un numero di nominativi compresi nell'albo degli scrutatori di cui all'articolo 1, pari al numero di quelli occorrenti per la costituzione del seggio.

2. Ai sorteggiati il sindaco o il commissario notifica, nel più breve tempo, e al più tardi non oltre il quindicesimo giorno precedente le elezioni, l'avvenuta nomina, per mezzo di un ufficiale giudiziario o di un messo comunale. L'eventuale grave impedimento deve essere comunicato, entro quarantotto ore dalla notifica della nomina, al sindaco o al commissario, che provvede a sostituire gli impediti con elettori sorteggiati nell'albo di cui all'articolo 5-bis secondo i criteri di cui al comma 1.

3. La nomina è notificata agli interessati non oltre il terzo giorno precedente le elezioni"».

(È approvato).

ART. 8.

«1. All'articolo 34 del testo unico n. 361 del 1957 ed all'articolo 20, primo comma, del testo unico n. 570 del 1960, le parole:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

“di cinque scrutatori” sono sostituite dalle seguenti: “di quattro scrutatori”».

(È approvato).

ART. 9.

«1. Fino al mese di marzo 1991, gli onorari dei componenti gli uffici elettorali di sezione di cui alla legge 13 marzo 1980, n.70, ad esclusione di quelli di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 352, come modificata dalla legge 22 maggio 1978, n. 199, sono determinati come segue:

a) gli importi di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 1 della legge 13 marzo 1980, n.70, sono aggiornati, rispettivamente, in lire 146.000 e in lire 116.000;

b) gli importi di cui al terzo comma del sopracitato articolo 1 sono aggiornati, rispettivamente, in lire 45.000 e in lire 30.000;

c) gli importi di cui al quarto comma del predetto articolo 1 sono aggiornati, rispettivamente, in lire 87.000 e in lire 59.000.

2. Gli onorari dei componenti gli uffici elettorali di cui alla legge 13 marzo 1980, n. 70, costituiscono rimborso spese fisso forfettario non assoggettabile a ritenute o imposte e non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini fiscali».

(È approvato).

ART. 10

«1. L'articolo 71 del testo unico n.570 del 1960 è sostituito dal seguente:

“ART. 71. — 1. L'ufficio centrale è presieduto dal presidente del tribunale o da altro magistrato delegato dal presidente ed è composto di sei elettori idonei all'ufficio di presidente di sezione elettorale tra quelli iscritti nell'albo, nominati dal presidente del tribunale entro cinque giorni dalla pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi.

2. Il presidente designa un cancelliere ad

esercitare le funzioni di segretario dell'ufficio».

3. È abrogato il primo comma dell'articolo 74 del testo unico n. 570 del 1960”».

(È approvato).

ART. 11

«1. L'articolo 119 del testo unico n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

“ART. 119. — 1. In occasione di tutte le consultazioni elettorali disciplinate da leggi della Repubblica o delle regioni, coloro che adempiono funzioni presso gli uffici elettorali, ivi compresi i rappresentanti di lista o di gruppo di candidati nonché, in occasione di *referendum*, i rappresentanti dei partiti o gruppi politici e dei promotori del *referendum*, hanno diritto ad assentarsi dal lavoro per tutto il periodo corrispondente alla durata delle relative operazioni.

2. I giorni di assenza dal lavoro compresi nel periodo di cui al comma 1 sono considerati, a tutti gli effetti, giorni di attività lavorativa”».

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 12, che è del seguente tenore:

ART. 12.

«1. A modifica degli articoli 28, secondo comma, e 32, primo comma, del testo unico n. 570 del 1960 e dell'articolo 1, secondo comma, della legge 10 agosto 1964, n. 663, come modificati dall'articolo 10 della legge 24 aprile 1975, n. 130, la dichiarazione di presentazione della lista deve essere sottoscritta:

a) da almeno 20 e da non più di 30 elettori nei comuni fino a 2.000 abitanti;

b) da almeno 60 e da non più di 90 elettori nei comuni con più di 2.000 e fino a 5.000 abitanti;

c) da almeno 175 e da non più di 250 elettori nei comuni con più di 5.000 e fino a 10.000 abitanti;

d) da almeno 350 e da non più di 500

elettori nei comuni con più di 10.000 e fino a 40.000 abitanti;

e) da almeno 750 e da non più di 1.100 elettori nei comuni con più di 40.000 e fino a 100.000 abitanti;

f) da almeno 1.000 e da non più di 1.500 elettori nei comuni con più di 100.000 e fino a 500.000 abitanti;

g) da almeno 1.750 e da non più di 2.500 elettori nei comuni con più di 500.000 e fino a 1.000.000 di abitanti;

h) da almeno 3.500 e da non più di 5.000 elettori nei comuni con più di 1.000.000 di abitanti.

2. All'articolo 18 del testo unico n. 361 del 1957, dopo il primo comma, come sostituito dall'articolo 1, primo comma, lettera g), della legge 23 aprile 1976, n. 136, è inserito il seguente:

“Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno ed abbiano ottenuto almeno un seggio al parlamento europeo, purché si presentino con il medesimo contrassegno. Nessuna sottoscrizione è parimenti richiesta nel caso in cui la lista sia contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere”.

3. All'articolo 1, primo comma, lettera b), del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1976, n. 240, le parole: “in Parlamento” sono sostituite dalle seguenti: “anche in una sola delle due Camere o nel Parlamento europeo” dopo le parole: “in gruppo parlamentare” sono inserite le seguenti: “anche in una sola delle due Camere”; dopo le parole: “consultazioni politiche” è inserito il seguente periodo: “Nessuna sottoscrizione è parimenti richiesta per i partiti o gruppi politici sopra specificati ogni volta che essi usano i loro contrassegni o simboli tradizionali integrati da nuovi motti o sigle ed anche se affiancati ai simboli o alla denominazione di altri partiti o movimenti”.

4. All'articolo 12, quarto comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come integrato dall'articolo 3 della legge 9 aprile 1984, n. 61, al secondo periodo, dopo le parole: “nell'ultima elezione” sono inserite le seguenti: “abbiano presentato candidature con proprio contrassegno ed”; è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “Nessuna sottoscrizione è richiesta, altresì, nel caso in cui la lista sia contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere”.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, chiedo che l'articolo 12 venga votato per parti separate, nel senso di votare prima il comma 1, poi la restante parte. Riteniamo che aumentare di cinque volte il numero necessario per la presentazione delle liste sia non soltanto eccessivo ma anche intempestivo, poiché interviene in una procedura di fatto già avviata.

Preannuncio, infine, l'astensione del gruppo verde sul comma 1 dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lanzinger.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il comma 1 dell'articolo 12.

(È approvato).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo 12.

(È approvata).

Passiamo ai restanti articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 13.

«1. Il numero 1) del primo comma dell'articolo 24 del testo unico n. 361 del 1957 è sostituito dal seguente:

“1) stabilisce mediante sorteggio, da effettuarsi alla presenza dei delegati di lista di cui all'ultimo comma dell'articolo 20, appositamente convocati, il numero d'ordine da assegnarsi alle liste medesime. Le liste ed i relativi contrassegni saranno riportati sulle schede di votazione e sul manifesto di cui al numero 5) secondo l'ordine risultato dal sorteggio”.

2. Il numero 1) del primo comma dell'articolo 13 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica, come modificato dall'articolo 2 della legge 23 aprile 1976, n. 136, è sostituito dal seguente:

“1) stabilisce mediante sorteggio, da effettuarsi alla presenza dei delegati di gruppo di cui al sesto comma dell'articolo 9, appositamente convocati, il numero d'ordine da assegnarsi ai candidati ammessi. I nominativi dei candidati ed i relativi contrassegni saranno riportati sulle schede di votazione e sul manifesto di cui al numero 4) secondo l'ordine risultato dal sorteggio”.

3. All'articolo 30 del testo unico n. 570 del 1960 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo la lettera e) è aggiunta, in fine, la seguente:

“e-bis) assegna un numero progressivo a ciascuna lista ammessa, mediante sorteggio da effettuarsi alla presenza dei delegati di lista appositamente convocati”;

b) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“Ai fini di cui al primo comma la dichiarazione di presentazione della lista effettuata a norma dell'articolo 28 deve contenere l'indicazione di due delegati, uno effettivo ed uno supplente, autorizzati ad assistere alle operazioni previste dal presente articolo”.

4. Al secondo comma dell'articolo 31 del testo unico n. 570 del 1960 le parole: “secondo l'ordine di presentazione delle rela-

tive liste” sono sostituite dalle seguenti: “secondo l'ordine risultato dal sorteggio”.

5. Al primo comma dell'articolo 33 del testo unico n. 570 del 1960, dopo la lettera “e), è aggiunta, in fine, la seguente:

“e-bis) assegna un numero progressivo a ciascuna lista ammessa, mediante sorteggio da effettuarsi alla presenza dei delegati di lista, di cui al numero 4) del nono comma dell'articolo 32, appositamente convocati”.

6. Al secondo comma dell'articolo 34 del testo unico n. 570 del 1960 le parole: “secondo l'ordine di presentazione” sono sostituite dalle seguenti: “secondo l'ordine risultato dal sorteggio”.

7. I numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 17 della legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per l'elezione dei consigli provinciali, come sostituito dall'articolo 6 della legge 10 settembre 1960, n. 962, sono sostituiti dai seguenti:

“1) procede, per mezzo della prefettura, alla stampa, per ogni collegio, del manifesto coi nomi dei candidati ed i relativi contrassegni, con un numero progressivo assegnato ai gruppi mediante sorteggio, da effettuarsi alla presenza dei delegati dei gruppi dei candidati, di cui al quarto comma dell'articolo 14, appositamente convocati, ed all'invio di esso ai sindaci dei comuni della provincia, i quali ne cureranno l'affissione all'albo pretorio e in altri luoghi pubblici entro il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione;

2) trasmette immediatamente alla prefettura, per la stampa delle schede di ciascun collegio, le generalità dei relativi candidati e i loro contrassegni, con un numero progressivo assegnato ai gruppi mediante sorteggio da effettuarsi alla presenza dei delegati dei gruppi dei candidati di cui al quarto comma dell'articolo 14, appositamente convocati”.

8. I numeri 1), 4) e 5) del primo comma dell'articolo 11 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale, sono sostituiti dai seguenti:

“1) assegna un numero progressivo a

ciascuna lista ammessa, mediante sorteggio da effettuarsi alla presenza dei delegati di lista, di cui all'ultimo comma dell'articolo 9, appositamente convocati;

4) procede, per mezzo della prefettura, alla stampa del manifesto con le liste dei candidati ed i relativi contrassegni, secondo l'ordine risultato dal sorteggio, ed all'invio di esso ai sindaci dei comuni della provincia, i quali ne curano l'affissione all'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici entro il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione;

5) trasmette immediatamente alla prefettura le liste definitive con i relativi contrassegni, per la stampa delle schede nelle quali i contrassegni saranno riportati secondo l'ordine risultato dal sorteggio".

9. All'articolo 13, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "Assegna un numero progressivo a ciascuna lista ammessa, mediante sorteggio da effettuare alla presenza dei delegati di lista appositamente convocati. Le liste di cui al nono comma dell'articolo 12 assumono il numero progressivo immediatamente successivo a quello sorteggiato dalla lista alla quale sono collegate. I contrassegni delle liste saranno riportati sulle schede di votazione e sui manifesti contenenti le liste dei candidati secondo l'ordine risultato dal sorteggio. Le decisioni sono comunicate, nello stesso giorno, ai delegati di lista".

(È approvato).

ART. 14.

«1. Sono competenti ad eseguire le autenticazioni che non siano attribuite esclusivamente ai notai e che siano previste dalla legge 6 febbraio 1948, n. 29, dalla legge 8 marzo 1951, n. 122, dal testo unico n. 361 del 1957, dal testo unico n. 570 del 1960, dalla legge 17 febbraio 1968, n. 108, dal decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1976, n. 240, e dalla legge 24 gennaio 1979, n. 18, e sue successive modificazioni e integrazioni, i notai, i pretori, i giudici conciliatori, i cancellieri di pretura e di tribunale, i sindaci, gli assessori dele-

gati in via generale a sostituire il sindaco assente o impedito, gli assessori appositamente delegati, i presidenti dei consigli circoscrizionali, i segretari comunali, i funzionari appositamente incaricati dal sindaco.

2. L'autenticazione deve essere redatta con le modalità di cui al secondo e al terzo comma dell'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

3. Le sottoscrizioni e le relative autenticazioni sono nulle se anteriori al centottantesimo giorno precedente il termine finale fissato per la presentazione delle candidature».

(È approvato).

ART. 15.

«1. L'articolo 68 del testo unico n. 570 del 1960 è sostituito dal seguente:

"ART. 68. — 1. Per lo spoglio dei voti uno scrutatore, designato con sorteggio, estrae successivamente dall'urna ciascuna scheda e la consegna al presidente. Questi enuncia ad alta voce il contrassegno e, ove occorra, il numero progressivo della lista per la quale è dato il voto ed il cognome dei candidati ai quali è attribuita la preferenza, o il numero dei candidati stessi nella rispettiva lista secondo l'ordine di presentazione, e passa la scheda ad un altro scrutatore, il quale, insieme con il segretario, prende nota del numero dei voti di ciascuna lista e dei voti di preferenza.

2. Il segretario proclama ad alta voce i voti di lista e i voti di preferenza. Un terzo scrutatore pone la scheda, il cui voto è stato spogliato, nella cassetta o scatola dalla quale furono tolte le schede non usate. Quando una scheda non contiene alcuna espressione di voto sul retro della scheda stessa viene subito impresso il timbro della sezione.

3. È vietato estrarre dall'urna una scheda, se quella precedentemente estratta non sia stata posta nella cassetta o scatola, dopo spogliato il voto.

4. È vietato eseguire lo scrutinio dei voti di preferenza separatamente dallo scrutinio dei voti di lista.

5. Le schede possono essere toccate soltanto dai componenti del seggio.

6. Il numero totale delle schede scrutinate deve corrispondere al numero degli elettori che hanno votato. Il presidente accerta personalmente la corrispondenza numerica delle cifre segnate nelle varie colonne del verbale col numero degli iscritti, dei votanti, dei voti validi assegnati, delle schede nulle, delle schede bianche, delle schede contenenti voti nulli e delle schede contenenti voti contestati, verificando la congruità dei dati e dandone pubblica lettura ed espressa attestazione nei verbali.

7. Elevandosi contestazioni intorno ad una scheda, questa deve essere immediatamente vidimata, a termini dell'articolo 54".

2. I nominativi dei presidenti inadempienti agli obblighi previsti dall'articolo 68 del testo unico n. 570 del 1960 sono segnalati al presidente della corte d'appello, da parte degli uffici immediatamente sopraordinati agli uffici elettorali di sezione, comunque denominati, ai fini della cancellazione dall'albo, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera e), della presente legge.»

(È approvato).

ART. 16.

«1. All'articolo 47 del testo unico n. 570 del 1960, al secondo comma, dopo le parole: "il più giovane tra gli elettori presenti" sono inserite le seguenti: "iscritti nelle liste del comune".

2. Per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, i rappresentanti di lista devono essere elettori rispettivamente della regione, della provincia o del comune.

3. Le disposizioni di cui all'articolo 32, nono comma, n. 4), del testo unico n. 570 del 1960, sono estese anche ai comuni inferiori ai 5.000 abitanti ai fini della facoltà di designare i rappresentanti di lista presso ciascun seggio.»

(È approvato).

ART. 17.

«1. All'articolo 96 del testo unico n. 570 del 1960, dopo il primo comma, è inserito il seguente:

"Chiunque, appartenendo all'ufficio elettorale, contravviene alle disposizioni degli articoli 63 e 68 è punito con la reclusione da tre a sei mesi".

2. All'articolo 104 del testo unico n. 361 del 1957, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

"Chiunque, appartenendo all'ufficio elettorale, contravviene alle disposizioni dell'articolo 68, è punito con la reclusione da tre a sei mesi".».

(È approvato).

ART. 18.

«1. Nella prima attuazione della presente legge, alle disposizioni di cui all'articolo 6 è data applicazione entro venticinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa. A tale fine il manifesto di cui al comma 1 dell'articolo 5-bis della legge 8 marzo 1989, n. 95, introdotto dal predetto articolo 6 della presente legge, è pubblicato entro cinque giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e le relative domande devono essere presentate entro quindici giorni dalla pubblicazione del manifesto. Nel medesimo termine è data applicazione alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 7, della presente legge. A tal fine i cittadini possono presentare domanda nei quindici giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge.»

(È approvato).

ART. 19.

«1. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, detta disposizioni per disciplinare la trasmissione di appositi programmi televisivi e radiofonici volti ad illustrare le fasi del procedimento eletto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

rale, con particolare riferimento alle operazioni di voto e di scrutinio.

2. Detti programmi sono realizzati e trasmessi dalla società concessionaria del servizio pubblico della radio e della televisione alle medesime condizioni stabilite per la rubrica: "Tribuna elettorale".

(È approvato).

ART. 20.

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con le disponibilità del fondo iscritto al capitolo 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, destinate a fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e dall'attuazione dei referendum.»

(È approvato).

ART. 21.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.»

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente al disegno di legge al nostro esame.

Probabilmente alcune disposizioni del provvedimento richiederanno successivamente qualche revisione o messa a punto: mi riferisco in particolare all'articolo 12, come rilevava poco fa il collega Lanzinger.

Nel suo complesso, per altro, il provvedimento consente di ridurre fortemente gli spazi per brogli e imbrogli elettorali. Da questo punto di vista l'urgenza con la quale lo approviamo, senza modificare il

testo che ci è pervenuto dal Senato, è giustificata dall'intento di fare entrare in vigore la legge a partire dalle prossime elezioni amministrative, al fine di cominciare a porre rimedio ad una delle deficienze più gravi della nostra democrazia, qual è quella di non garantire compiutamente la genuinità dei risultati elettorali rispetto alla volontà degli elettori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde voterà a favore del disegno di legge, nella speranza di impedire in questo modo il verificarsi di brogli elettorali. Tuttavia, l'esperienza dimostra che i brogli elettorali si impediscono non soltanto con le leggi ma con un costume sul quale ci auguriamo il Parlamento possa incidere.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo immediatamente.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4668, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2090. — «Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale» (approvato dal Senato) (4668).

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Hanno votato sì	334
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 2074.

— **Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244 (approvato dal Senato) (4616).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Cardetti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO CARDETTI, *Relatore*. Sarò brevissimo, signor Presidente, in quanto il provvedimento prevede semplicemente che, qualora non siano state ancora costituite le commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali di cui alla legge 30 giugno 1989, n. 244, restino in funzione le commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali preesistenti alla legge medesima. Si tratta di una misura ovvia, perché altrimenti le elezioni non potrebbero svolgersi. Raccomando pertanto all'Assemblea di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per l'interno.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo a quanto detto dal relatore, ponendo in evidenza come il provvedimento si sia reso necessario per alcuni mancati adempimenti da parte di consigli provinciali.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli 1 e 2 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello approvato da Senato, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Qualora non siano state ancora costituite le commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali di cui alla legge 30 giugno 1989, n. 244, e fino alla loro costituzione, le relative funzioni continuano ad essere esercitate dalle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali, preesistenti alla legge medesima, ma non oltre il 31 dicembre 1990.

2. Nei casi di soppressione di sezione distaccata della pretura circondariale le funzioni delle sopprese commissioni e sottocommissioni elettorali concernenti il territorio della sezione distaccata sono svolte dalla commissione mandatale con sede nel capoluogo di circondario, se la commissione circondariale non sia ancora costituita.

3. Fino alla data di entrata in vigore della presente legge resta valida l'attività delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali espletata dopo la data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244».

(È approvato).

ART. 2.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quella della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo immediatamente.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

elettronico, sul disegno di legge n. 4616, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2074. — «Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244» (approvato dal Senato) (4616).

Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166

Hanno votato sì 331

(La Camera approva).

**Per la risposta scritta
ad un'interrogazione.**

GIUSEPPE BRESCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BRESCIA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-15149, presentata il 3 agosto 1989 ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.

L'interrogazione riguarda la frazione Pergola del comune di Marsico Nuovo in provincia di Potenza, colpita non solo dal terremoto del 1980, ma anche da un movimento franoso del 1983 che ha reso inabitabili tutte le abitazioni della zona, sconvolgendo le abitudini di vita di circa 200 coltivatori diretti.

Il problema è tuttora urgente ed è perciò necessaria la risposta del Governo ed in particolare del ministro per il coordinamento della protezione civile.

PRESIDENTE. Onorevole Brescia, la Presidenza interesserà il Governo perché

risponda sollecitamente alla sua interrogazione, che persegue finalità giuste.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 marzo 1990, alle 10:

1. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

CAVERI ed altri: Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (1714-bis).

— Relatore: Caveri.

(Prima deliberazione).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'attuazione di direttive della Comunità economica europea in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (3934).

— Relatore: Soddu.

(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1519. — Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in maniera societaria (approvato dal Senato) (4241).

— Relatore: Mastrantuono.

5. — *Domande di autorizzazione:*

a) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e all'arresto contro il deputato Abbatangelo, per i seguenti reati:

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 306, primo comma, del codice penale (banda armata);

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'ar-

articolo 285 del codice penale (strage) aggravato ai sensi dell'articolo 112, n. 1, del codice penale;

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 280 del codice penale (attentato per finalità terroristiche o di eversione) aggravato ai sensi dell'articolo 112, n. 1, del codice penale;

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1 e 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, 1, 2, e 4, prima parte ed ultimo comma, della legge 2 ottobre 1967, n. 895, come modificati dagli articoli 9, 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (illegale fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi), continuati ai sensi dell'articolo 81 del codice penale ed aggravanti ai sensi degli articoli 61, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale e dell'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15;

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, come modificati dagli articoli 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (detenzione e porto di esplosivo), continuati ai sensi dell'articolo 81 del codice penale e aggravati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, con recidiva specifica;

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, come modificati dagli articoli 9, 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (illegale fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi), continuati ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, ed aggravati ai sensi dell'articolo 61, n. 2, del codice penale, con recidiva specifica (doc. IV, n. 136).

— *Relatori*: Nicotra, per la maggioranza; Guidetti Serra, di minoranza.

b) a procedere in giudizio:

contro il deputato Abbatangelo, per reati

di cui agli articoli 10 e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (illegale detenzione di armi e munizioni), e 697 del codice penale (detenzione abusiva di armi) continuati ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, del codice stesso, con recidiva specifica (doc. IV, n. 138).

— *Relatore*: Nicotra.

contro il deputato La Ganga, per reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione continuata) (doc. IV, n. 36).

— *Relatore*: Gorgoni.

contro il deputato Novelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 314 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio continuato ed aggravato) e di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 56).

— *Relatore*: Vairo.

contro il deputato Caccia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 610 del codice penale (violenza privata aggravata) e agli articoli 112, n. 1, e 605 del codice penale (sequestro di persona, aggravato) (doc. IV, n. 74).

— *Relatore*: Mellini.

contro il deputato Staller, per reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 80).

— *Relatore*: Ceruti.

contro il deputato Pietro Battaglia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio aggravato) (doc. IV, n. 82).

— *Relatore*: Mellini.

contro il deputato Massano, per il reato di cui all'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione

della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 83).

— *Relatore*: Vairo.

contro il deputato Staller, per reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 86).

— *Relatore*: Bargone.

contro il deputato Staller, per reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 88).

— *Relatore*: Bargone.

contro il deputato Amodeo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse in atti di ufficio, aggravato), agli articoli 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato aggravato) e agli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 93).

— *Relatore*: D'Angelo.

contro il deputato Lucchesi, per reato di cui agli articoli 1 e 8, come sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 96).

— *Relatore*: Mellini.

contro il deputato Vazzoler, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio) (doc. IV, n. 109).

— *Relatore*: D'Angelo.

contro il deputato Brescia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice stesso (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 139).

— *Relatore*: D'Angelo.

contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 84).

— *Relatore*: Nicotra.

contro il deputato Lia, per concorso —

ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (abuso in ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge e interesse privato in atti d'ufficio, continuati) (doc. IV, n. 87).

— *Relatore*: Gorgoni.

contro i deputati Modugno, Zevi e Calderisi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 89).

— *Relatore*: Bargone.

contro il deputato Franco Russo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 3 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 90).

— *Relatore*: D'Angelo.

contro il deputato Farace, per reati di cui all'articolo 1, primo, secondo, nn. 1 e 2, e sesto comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazioni delle norme per la repressione della evasione in maniera di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 94).

— *Relatore*: Valensise.

contro il signor Alfredo Cicolini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative). (Doc. IV, n. 98).

— *Relatore*: Armellin.

contro il signor Aldo Cervone, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 111).

— *Relatore*: Armellin.

6. — *Seguito della discussione del documento*:

Proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25).

— *Relatore*: Ciaffi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412).

BATTISTUZZI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della Magistratura (1655).

GARGANI: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269).

FRACCHIA ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (2972).

ANDÒ ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924).

FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109).

VAIRO: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365).

NICOTRA: — Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

— *Relatori*: Mastrantuono e Gargani.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 19 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RENZULLI: «Norme transitorie in materia di gestione di farmacie rurali» (4675);

RENZULLI: «Norme per l'apertura di studi odontoiatrici» (4676);

RENZULLI: «Modifiche alla legge 24 luglio 1985, n. 409, per la disciplina dell'Ordine degli odontoiatri» (4677);

RENZULLI: «Norme per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico di Aquileia e di Grado» (4678);

CAPPIELLO ed altri: «Finanziamento di iniziative formative inserite in progetti di utilità collettiva, destinate prevalentemente alle donne» (4679).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 marzo 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi per gli esercizi 1987 e 1988. (Doc. XV, n. 117).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 3742, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	349
Astenuti	—
Maggioranza	175
Voti favorevoli	349
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide
Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo
Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi

Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco
Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero
Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rallo Girolamo

Ravasio Renato

Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Ronchi Edoardo

Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele

Rubbi Antonio

Russo Ferdinando

Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo

Samà Francesco

Sanese Nicolamaria

Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa

Sanna Anna

Sannella Benedetto

Santonastaso Giuseppe

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Sapio Francesco

Saretta Giuseppe

Savino Nicola

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Schettini Giacomo Antonio

Segni Mariotto

Senaldi Carlo

Seppia Mauro

Serafini Anna Maria

Serafini Massimo

Serra Gianna

Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano

Sinatra Alberto

Soave Sergio

Soddu Pietro

Solaroli Bruno

Sorice Vincenzo

Spini Valdo

Stegagnini Bruno

Strada Renato

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio

Tassi Carlo

Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria

Teodori Massimo

Testa Enrico

Toma Mario

Torchio Giuseppe

Trabacchini Quarto

Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Usellini Mario

Vairo Gaetano

Vecchiarelli Bruno

Vesce Emilio

Viscardi Michele

Visco Vincenzo

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zanone Valerio

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco

Battaglia Adolfo

Caccia Paolo Pietro

Del Mese Paolo

Fincato Laura

Fornasari Giuseppe

Fracanzani Carlo

Rubbi Emilio

Russo Raffaele

Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 3744, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	339
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Cannelonga Severino Lucano

Capacci Renato

Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade

Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Casati Francesco

Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo

Castagnetti Pierluigi

Castagnola Luigi

Castrucci Siro

Cavagna Mario

Caveri Luciano

Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano

Cervetti Giovanni

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Chiriano Rosario

Ciabbari Vincenzo

Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo

Cicerone Francesco

Cicone Vincenzo

Cima Laura

Cimmino Tancredi

Ciocchi Carlo Alberto

Civita Salvatore

Coloni Sergio

Columbu Giovanni Battista

Conti Laura

Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto

Costa Alessandro

Costa Silvia

Crescenzi Ugo

Crippa Giuseppe

Cristoni Paolo

Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Ambrosio Michele

D'Angelo Guido

Darida Clelio

De Julio Sergio

de Luca Stefano

Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

Di Prisco Elisabetta

Donazzon Renato

Duce Alessandro

Ebner Michl

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrandi Alberto

Ferrari Bruno

Ferrari Wilmo

Filippini Giovanna

Filippini Rosa

Fiori Publio

Forlani Arnaldo

Forleo Francesco

Formigoni Roberto

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasson Mario

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Gasparotto Isaia

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelpi Luciano

Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo

Grilli Renato

Grillo Salvatore

Grippa Ugo

Guerzoni Luciano

Guidetti Serra Bianca

Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Motetta Giovanni
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Lucchesi Giuseppe

Si è astenuto:

Soddu Pietro

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 3745, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	339
Votanti	329
Astenuti	10
Maggioranza	165
Voti favorevoli	329
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lattanzio Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco

Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giarna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Calderisi Giuseppe
Cima Laura
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Ronchi Edoardo
Rutelli Francesco
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 3746, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	341
Votanti	330
Astenuti	11
Maggioranza	166
Voti favorevoli	329
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo

Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Bassi Montanari Franca

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Becchi Ada
Calderisi Giuseppe
Cima Laura
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Rutelli Francesco
Salvoldi Giancarlo
Soddu Pietro

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4254, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Voti favorevoli	335
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano

Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Piro Franco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4255, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	341
Votanti	337
Astenuti	4
Maggioranza	169
Voti favorevoli	337
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano

Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Campagnoli Mario
Piro Franco
Senaldi Carlo
Soddu Pietro

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4256, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	345
Votanti	345
Astenuti	—
Maggioranza	173
Voti favorevoli	344
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio

De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Botta Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4257, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	345
Votanti	342
Astenuti	3
Maggioranza	172
Voti favorevoli	341
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio

De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Macaluso Antonino

Si sono astenuti:

Bianchini Giovanni
Labriola Silvano
Soddu Pietro

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4278, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	347
Votanti	347
Astenuti	—
Maggioranza	174
Voti favorevoli	347
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4279, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	348
Votanti	346
Astenuti	2
Maggioranza	174
Voti favorevoli	346
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio

De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto
Willeit Ferdinand
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Soddu Pietro

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4340, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Voti favorevoli	343
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio

De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Dal Castello Mario
Soddu Pietro

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4668, ex articolo 27

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	345
Votanti	345
Astenuti	—
Maggioranza	259
Voti favorevoli	344
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Cannelonga Severino Lucano

Capacci Renato

Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade

Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Casati Francesco

Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo

Castagnetti Pierluigi

Castagnola Luigi

Castrucci Siro

Cavagna Mario

Caveri Luciano

Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano

Cervetti Giovanni

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Chiriano Rosario

Ciabbari Vincenzo

Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo

Cicerone Francesco

Cicone Vincenzo

Cima Laura

Cimmino Tancredi

Ciocchi Carlo Alberto

Civita Salvatore

Coloni Sergio

Colucci Francesco

Columbu Giovanni Battista

Conti Laura

Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto

Costa Alessandro

Costa Silvia

Crescenzi Ugo

Crippa Giuseppe

Cristoni Paolo

Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Ambrosio Michele

D'Angelo Guido

Darida Clelio

De Julio Sergio

de Luca Stefano

Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

Di Prisco Elisabetta

Donazzon Renato

Duce Alessandro

Ebner Michl

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrari Bruno

Ferrari Wilmo

Filippini Giovanna

Filippini Rosa

Fiori Publio

Forlani Arnaldo

Formigoni Roberto

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasson Mario

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Gasparotto Isaia

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelpi Luciano

Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo

Grilli Renato

Grillo Salvatore

Grippo Ugo

Guerzoni Luciano

Guidetti Serra Bianca

Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Napoli Vito

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Bassanini Franco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4668, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	335
Votanti	335
Astenuti	—
Maggioranza	168
Voti favorevoli	334
Voti contrari	1

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Cannelonga Severino Luciano

Capacci Renato

Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade

Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Casati Francesco

Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo

Castagnetti Pierluigi

Castagnola Luigi

Castrucci Siro

Cavagna Mario

Caveri Luciano

Cavigliasso Paola

Cervetti Giovanni

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Chiriano Rosario

Ciabbari Vincenzo

Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo

Cicerone Francesco

Cicone Vincenzo

Cima Laura

Cimmino Tancredi

Ciocchi Carlo Alberto

Civita Salvatore

Coloni Sergio

Colucci Francesco

Columbu Giovanni Battista

Conti Laura

Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto

Costa Alessandro

Costa Silvia

Crescenzi Ugo

Crippa Giuseppe

Cristoni Paolo

Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Ambrosio Michele

D'Angelo Guido

Darida Clelio

De Julio Sergio

de Luca Stefano

Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

Di Prisco Elisabetta

Donazzon Renato

Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando

Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno

Ferrari Wilmo

Filippini Giovanna

Filippini Rosa

Fiori Publio

Forleo Francesco

Formigoni Roberto

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasson Mario

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele

Galloni Giovanni

Gasparotto Isaia

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelpi Luciano

Geremicca Andrea

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo

Grilli Renato

Grippo Ugo

Guerzoni Luciano

Guidetti Serra Bianca

Gunnella Aristide

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Lanzinger Gianni
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Silvestri Giuliano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge di ratifica n. 4616, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	—
Maggioranza	166
Voti favorevoli	331
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca

Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calvanese Flora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco

Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ebner Michl

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Caccia Paolo Pietro
Del Mese Paolo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE

E MOZIONE PRESENTATE

—————

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'AMATO CARLO, CAPACCI, D'ADDARIO, CRISTONI, ALAGNA, CELLINI, MACCHERONI e SAVINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il problema dei trasferimenti coinvolge un numero rilevante di personale dipendente, tenuto conto, tra l'altro, che i partecipanti ai concorsi indetti dall'amministrazione pubblica e dal Ministero in indirizzo in particolare sono di origine meridionale, stante le gravi esigenze occupazionali del Mezzogiorno e la carenza di soluzioni occupazionali alternative;

al fine di dare fiducia al personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici che aspira — secondo le normative concorsuali — ad essere trasferito per motivi di famiglia (ricongiungimento al coniuge) per una giusta e fondamentale esigenza, è necessario che siano adottati criteri inoppugnabili e trasparenti;

nel frattempo, nonostante l'assoluto diniego alle richieste di trasferimento, si sono registrati 2500 comandi incrociati di dipendenti delle Poste e Telecomunicazioni e la Azienda di Stato dei servizi telefonici, effettuati direttamente dal ministro secondo criteri di pura discrezionalità;

anche per quanto riguarda l'istituto del distacco mancano regole certe e criteri obiettivi, tenuto conto che spesso esso si protrae per un tempo indefinito

tanto da configurare un vero e proprio trasferimento;

vivo è il malcontento tra il personale che, in mancanza di un regolamento seriamente applicato, vede vanificare le sue aspettative e prevalere l'arbitrio e la pura discrezionalità;

a conferma di quanto precede si indicano, tra gli altri, i casi del revisore tecnico Giovanni Costanzo, assunto nel febbraio del 1984 ed assegnato a Milano, comandato a Catanzaro nel 1987 in coincidenza della nomina del Ministro interrogato al dicastero in indirizzo (e questo — a quanto si dice — grazie al rapporto di parentela con l'ingegner Achille Costanzo, all'epoca segretario particolare del ministro ed ora direttore centrale della Direzione commerciale e del traffico) e alla scadenza distaccato al ponte radio di Catanzaro ASST; di Luisa Petrosino, revisore tecnico, assunta nel 1984, in servizio a Torino, distaccata senza soluzione di continuità a Napoli dal 1986, ispettorato ASST — 5ª zona; di Roberto Tanda, assistente tecnico, assunto nel 1984 ed in servizio a Torino e distaccato a Roma dal 1989 ad oggi per presunta insostituibilità —:

se non ritiene di por fine a quella che l'interrogante giudica una situazione grave e scandalosa di incertezza e di clientelismo, disponendo l'attuazione puntuale, a garanzia di tutti, delle norme già esistenti in materia, individuando le responsabilità di chi con i propri comportamenti ha causato uno stato di grave sfiducia nei confronti delle istituzioni.

(5-02068)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POGGIOLINI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

con decisione del Consiglio 75/364/CEE, riguardante la creazione di un Comitato consultivo per la formazione medica si stabilisce che ogni Stato membro nomini come componenti del Comitato un esperto della professione medica, un esperto delle Facoltà di medicina delle università, un esperto delle autorità competenti dello Stato membro insieme ai rispettivi supplenti;

l'11 maggio 1989 è scaduto il mandato dei componenti titolari e supplenti del Comitato consultivo;

la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri e il Ministero della sanità hanno provveduto alle designazioni di propria competenza. Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non ha, invece, provveduto a nominare i componenti di sua competenza;

esiste la concreta possibilità che il Comitato consultivo per la formazione medica della CEE inizi ad operare pur in mancanza dei rappresentanti del nostro Stato —:

i motivi per i quali non si è provveduto alla nomina di competenza da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e se sono stati valutati tutti gli aspetti negativi provenienti da tale mancata designazione.

(4-18814)

VITI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

chi promosse e perché, l'allontanamento della dottoressa Cerulli Irelli dalla direzione della soprintendenza archeolo-

gica di Pompei, alcuni mesi dopo l'arrivo di un finanziamento di 35 miliardi sui fondi FOI-BEI;

perché viene promosso un polverone, che l'interrogante giudica pretestuoso, teso all'allontanamento del dottor Baldassarre Conticello dalla direzione della Soprintendenza archeologica di Pompei dopo pochi mesi dall'arrivo di un ulteriore finanziamento di 29 miliardi sui fondi FIO-BEI;

se ritenga che sia in atto una vera e propria aggressione morale nei confronti di un valido soprintendente dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, che, in soli cinque anni, ha portato la soprintendenza di Pompei a livelli di efficienza e funzionalità mai raggiunti prima, sulla base di un « progetto » originale ed interdisciplinare che incontrerebbe gravi pregiudizi ove mutasse la direzione scientifica dell'istituto;

se si ritenga sia in atto, e non soltanto nei confronti del soprintendente di Pompei, una organizzata manovra di ben identificabili ambienti politico-amministrativi, intesa a concentrare in determinate mani l'esercizio del potere di tutela (per esempio, Circumarcheologica di Pompei), e quello gestionale connesso con l'arrivo di finanziamenti cospicui nell'area;

se si ritenga di consentire che operi come architetto presso la soprintendenza di Pompei, un consigliere comunale del luogo, la cui rimozione, da parte del soprintendente di Pompei, dagli incarichi relativi ad attività, progetti e lavori in quella città, sarebbe all'origine della campagna intesa a rimuovere il soprintendente stesso.

(4-18815)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

per migliorare i servizi relativi all'aeroporto di Falconara, in continua ascesa, è assolutamente necessario estendere l'apertura dello stesso a tutto il giorno (h 24). Il provvedimento si giustifica anche perché il citato aeroporto ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

ottenuto il riconoscimento di circoscrizione, comprendendo nella sua competenza Perugia, Foligno e Fano, cioè Marche ed Umbria, è diventato DCA e come aeroporto regionale sta richiamando su di sé le attenzioni degli operatori economici, degli imprenditori, specialmente del settore turistico;

l'apertura di 24 ore su 24 è stata riconosciuta all'aeroporto di Forlì, di qualifica inferiore a quella di Falconara, a Bologna, a Rimini, per cui diverse regioni hanno più di un aeroporto aperto per l'intera giornata mentre per le Marche quello proposto sarebbe l'unico;

frequentemente si svolgono nella notte voli di soccorso sanitario per cui l'orario di funzionamento dell'aeroporto viene protratto;

i pareri in proposito delle varie strutture interessate a livello nazionale sono favorevoli —:

quando il provvedimento di apertura per 24 ore dell'aeroporto di Falconara diventerà operativo. (4-18816)

PERINEI, BRESCIA, CIVITA e GALANTE. — *Ai Ministri dei trasporti e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero per i beni culturali e ambientali con nota del 2 marzo 1990 prot. n. 4928 — Div. I — Sez. IV, Circolare 52/90 ha comunicato a seguito di apposita convenzione, il riconoscimento delle facilitazioni di viaggio mezzo aereo (Alitalia-Ati) avverrà esclusivamente a favore di funzionari in servizio presso l'Amministrazione centrale di questo ministero che viaggiano per servizio;

stante il gravoso onere finanziario che si determina nei confronti dei funzionari delle amministrazioni periferiche nonché l'evidente e incomprensibile disparità di trattamento —

le motivazioni di tale comportamento e nel contempo si chiede di conoscere quali azioni i ministeri in indirizzo

intendono perseguire per eliminare tale disparità. (4-18817)

CIMA, FILIPPINI ROSA, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CECCHETTO COCO, CERUTI e DONATI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 10 febbraio 1989 il sindaco di Monte Sant'Angelo (FG) ha chiesto, con nota protocollo n. 1572, al direttore dello stabilimento Enichem Agricoltura sito in località Macchia « la documentazione atta a dimostrare che, ai sensi degli articoli 216 e 217 del Testo unico delle leggi sanitarie, l'esercizio dello stabilimento non reca nocimento alla salute delle popolazioni limitrofe »;

lo stesso giorno, con nota protocollo n. 1571, il sindaco ha anche chiesto alle autorità competenti in materia di tutela della salute e dell'ambiente « di disporre (...) l'accertamento della sussistenza o no delle condizioni di nocimento »;

lo stabilimento in questione, per cui sono state recentemente richieste la suddetta documentazione e i suddetti accertamenti, è attivo dal 1971;

dalla relazione del 24 luglio 1989 della Commissione tecnico-scientifica del Ministero dell'ambiente per la verifica del rischio, della sicurezza e della compatibilità ambientale e sanitaria dello stabilimento Enichem emergono preoccupanti elementi relativi alle inadeguatezze impiantistiche e alle inadempienze, irregolarità e connivenze che hanno caratterizzato la storia dello stabilimento;

senza entrare nel merito dei singoli elementi di cui sopra, risulta particolarmente grave la situazione delle autorizzazioni e delle certificazioni di cui l'Enichem dovrebbe essere in possesso, fra cui ad esempio non risulta esservi il certificato prevenzione incendi, previsto dalla legge n. 966 del 1965, richiesto soltanto nel 1978, dopo ben sette anni di attività, e mai stato rilasciato dai vigili del fuoco, i quali fino al momento della stesura

della citata relazione non avevano rilasciato neppure il nulla osta provvisorio;

dalla relazione emerge altresì che le autorità delegate alla verifica del rispetto degli obblighi previsti dai citati articoli del Testo unico delle leggi sanitarie, al momento dell'avviamento dell'attività produttiva avvenuto nel 1971, non hanno ritenuto necessario chiedere accertamenti che dimostrassero l'inesistenza di nocumento alla salute della popolazione in conseguenza dell'attività;

dalla relazione risulta inoltre che i reflui della produzione di caprolattame, non potendo più essere scaricati in mare, verrebbero smaltiti da un impianto di ossidazione ad umido che l'Enichem non ritiene debba essere assoggettato all'autorizzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 in quanto integrato con il processo produttivo del caprolattame e destinato a produrre intermedi per l'industria del vetro;

la particolare localizzazione dello stabilimento, molto distante dall'abitato di Monte Sant'Angelo, nei cui confini esso è inserito, e a circa un chilometro da Manfredonia, determina una grave e non nuova situazione di danno ambientale scaricato su territori e popolazioni la cui amministrazione non è titolare del diritto-dovere di intervento a tutela della salute pubblica —;

quale risposta è stata data dall'Enichem alla nota 10 febbraio 1989, n. 1572;

quale risposta è stata data dalle autorità competenti alla nota 10 febbraio 1989, n. 1571;

quale spiegazione ritiene di fornire per motivare la mancanza sia di CPI che di NOP dopo diciannove anni di attività, mancanza che finisce per essere un'autorizzazione di fatto ad operare in violazione delle leggi vigenti;

se ritenga opportuno che i reflui della produzione del caprolattame denominati « sali sodici » siano considerati rifiuti quantomeno speciali, anche in considerazione dello scarico a mare a cui

erano precedentemente destinati, e se non ritenga, di conseguenza, che l'impianto di trattamento dei « sali sodici » vada assoggettato alle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

se ravvisi l'urgente necessità di disporre che si proceda ad accertare analiticamente se tali rifiuti appartengano alla categoria dei rifiuti tossici e nocivi;

se ravvisi una preoccupante analogia, basata sul fatto che in entrambi i casi si è di fronte a rifiuti non altrimenti trattabili che, fino a quando è stato possibile, sono stati gettati in mare o nel fiume Bormida e che ora si tenta di incenerire con impianti che non si intendono assoggettare a VIA e che, pertanto, vengono presentati come impianti di produzione di intermedi per l'industria del vetro, tra l'impianto di trattamento dei « sali sodici » dell'Enichem di Monte Sant'Angelo e il progettato impianto di incenerimento RESOL dell'ACNA di Cengio (SV), che in realtà mascherano inceneritori che non si vuole sottoporre a VIA;

se ritenga opportuno intervenire per impedire il proliferare di impianti di produzione di « intermedi per l'industria del vetro », non tanto per arginare il crollo del prezzo di un prodotto praticamente privo di valore e di mercato, quanto per non consentire operazioni di smaltimento di rifiuti non assoggettate alle norme e alle procedure che lo regolano;

quali correttivi siano eventualmente allo studio per modificare il criterio dell'ambito territoriale di competenza per la concessione e la revoca delle autorizzazioni che, ad esempio nel caso dell'Enichem e in quello dell'ACNA, finisce di fatto per limitare per alcuni cittadini il diritto alla salute violando lo stesso spirito della legge;

se risulta sia stato trasmesso all'autorità giudiziaria quanto di penalmente rilevante è contenuto nella citata relazione del Comitato tecnico-scientifico.

(4-18818)

CIMA, BASSI MONTANARI, GROSSO, LANZINGER, MATTIOLI, PROCACCI, SALVOLDI e SCALIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

uno studio di ricercatori giapponesi, recentemente presentato in Italia, ha inequivocabilmente dimostrato la correlazione tra esposizione al cosiddetto particolato rilasciato dai motori diesel e lo sviluppo di reazioni allergiche;

tale correlazione risulta dimostrata sia dal punto di vista statistico che da quello del meccanismo attraverso cui il particolato in questione agisce scatenando reazioni da parte del sistema immunitario;

è un dato incontrovertibile la crescente diffusione, in particolare tra i bambini, di allergie, asma allergiche e malattie respiratorie in genere;

il particolato rilasciato dai motori diesel è altresì causa di cancro —:

se esistano studi che consentano di valutare l'entità e la gravità del fenomeno dei danni provocati dai motori diesel, con particolare riferimento alle allergie e alle malattie respiratorie;

quali interventi intendano mettere in atto per migliorare la normativa esistente ai fini di un'efficace azione di prevenzione e tutela della salute dei cittadini di fronte al rischio di danni anche irreversibili causati dai motori diesel;

se intendano disporre indagini epidemiologiche rivolte in particolare alla popolazione in età pre-scolare e scolare e finalizzate all'accertamento della consistenza del fenomeno delle allergie e delle malattie respiratorie e all'individuazione di efficaci misure di prevenzione e, nei casi in cui sia necessario, di cura;

quali interventi intendano proporre, per quanto di loro competenza, al fine di ridurre la presenza e quindi gli effetti dannosi dei motori diesel, in particolare a partire dall'inversione del rapporto attualmente esistente tra il trasporto su gomma e quello su rotaia. (4-18819)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

in risposta all'interrogazione n. 4-08429, predisposta sulla base di notizie fornite dalla prefettura di Napoli alla quale, a giudizio degli interroganti, devono essere state passate in modo o misura assai reticente se non mendace dal comune di Napoli, il Ministero dell'interno ha sostenuto che il comitato tecnico-scientifico, costituito dal comune di Napoli (e oggetto di contestazione e rilievi circa la sua composizione come riportato nella citata interrogazione) per procedere ad una variante generale al piano regolatore generale della città, risulta formato da « figure professionali multidisciplinari di alta competenza e capacità tecnico-scientifiche »;

è quantomeno singolare che tra tali « figure professionali » non ci sia alcuna traccia di esperto in urbanistica e nemmeno in discipline ad essa afferenti, pur trattandosi dell'elaborazione di uno strumento urbanistico per eccellenza;

a sei mesi dall'insediamento del comitato tecnico-scientifico pomposamente reclamizzato, tutto tace e non vi sono segnali circa l'elaborazione, a breve, del preliminare del piano —:

come è possibile che per elaborare un piano regolatore generale di una città come Napoli non si ricorra a docenti o professionisti esperti di urbanistica e materie ad essa afferenti;

per quali motivi si è deciso di formare il comitato tecnico-scientifico, nella sua attuale consistenza, con quali criteri e nel rispetto di quali norme e regolamenti;

quale risulta essere, al momento, lo stato ed il grado di elaborazione della variante su citata e quali tempi sono previsti per l'espletamento dell'incarico.

(4-18820)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della giunta provinciale di Napoli del 22 febbraio sono stati varati tre provvedimenti in materia di mobilità esterna senza alcun criterio oggettivo di intervento, non esistendo graduatorie al riguardo, senza che gli uffici addetti ne siano informati, e solo su « sollecitazione » di assessori « interessati » a tali provvedimenti;

a tale riguardo il consigliere provinciale del MSI dottor Bruno Esposito ha presentato una dettagliata interrogazione al presidente della provincia ed all'assessore al personale per denunciare la illegittimità di tali provvedimenti, considerato anche che la mobilità esterna e la disciplina di quella interna all'amministrazione sono oggetto di contrattazione decentrata, così come eccepito dalla Cisl-enti locali —:

quali provvedimenti al riguardo intendano adottare per impedire una manovra che offende i diritti dei lavoratori del pubblico impiego, e denota una gestione del personale che gli interroganti non esitano a definire del tutto clientelare privatistica da parte dell'amministrazione provinciale di Napoli. (4-18821)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Per sapere:

se il Governo non sia d'accordo che i controlli fiscali possano e debbano essere fatti anche nei confronti dei magistrati, come bene fecero i superispettori delle Finanze, poiché non devono esistere caste o classi, *legibus solutae* con particolare riferimento al dovere imposto dall'articolo 53 della Costituzione repubblicana: e i magistrati hanno gli obblighi e doveri tutti dei cittadini comuni, e non debbono nemmeno sentirsi, come per tanti lustri hanno potuto sentirsi, assolutamente scvri da ogni e qualsiasi responsabilità,

come dai controlli cui erano e sono soggetti tutti gli altri cittadini;

se per gli accertamenti fiscali è stato assunto il principio « induttivo » per tutti, compresi i magistrati che ostentano ricchezza molto superiore alla loro normale e regolare disponibilità da reddito ordinario;

se, tra i controllati, ci fosse anche il dottor Fondrieschi, pretore di Lonato, che da anni si interessa personalmente di compra e vendita di mobili, arredi e quadri antichi, com'è assolutamente e pacificamente noto nell'ambiente locale e, in genere, in quello dell'antiquariato;

quali siano stati i risultati dei controlli fatti, nonostante l'ingiustificato intervento contrario e, a giudizio dell'interrogante, illegittimo, del ministro delle Finanze *pro tempore*;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, se l'azione dei superispettori ha avuto il suo regolare seguito e doverosa conclusione, o se sia stata, in qualche modo, interrotta, se in merito siano in atto richieste di informazioni o notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti per le evidenti responsabilità contabili. (4-18822)

MONELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da anni sono stati stanziati 94 miliardi di lire per il rifacimento e la sistemazione di alcuni tratti della strada statale 115 tra Gela e Ragusa;

rispondendo ad una precisa domanda dell'interrogante in Commissione l'allora ministro Ferri affermò che l'ANAS-compartimento di Palermo non era in condizione di redigere il relativo progetto per mancanza di personale tecnico;

risulta all'interrogante che l'amministrazione provinciale di Ragusa, tramite l'allora presidente Sammito, si offrì essa stessa di redigere il progetto;

a tutt'oggi nulla è stato fatto e gravissime permangono le condizioni della

strada statale 115, rimasta nel suo antico impianto da decenni con un tracciato che attraversa parecchi comuni, stretto e pieno di curve, spesso causa di mortali incidenti, e in ogni caso incapace di collegare fra di loro in maniera veloce e adeguata numerosi comuni di una delle province agricole più produttive dell'isola grazie alla ortofloricoltura —:

se risponde a verità che ancora niente è stato fatto per redigere il progetto;

quali intenzioni il ministro abbia per spendere in tempi celeri le somme notevoli già stanziare, accogliendo le rivendicazioni delle popolazioni dell'estrema provincia della Sicilia e d'Italia, già duramente penalizzate dalla sua emarginazione e prive di infrastrutture ferroviarie e stradali degne di un Paese moderno e civile. (4-18823)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati, per la loro specifica competenza, che l'attuale amministrazione comunale di Castelvetro Piacentino da sempre provveda con ritardo ai pagamenti di opere, lavori e forniture, specie se eseguite da « non » amici o da « non amici degli amici », sì da accumulare notevoli posizioni debitorie per interessi di mora che, alla fine, tenta in ogni modo di non pagare con speciose eccezioni e inaccettabili moratorie; ultimamente quella amministrazione, per cercare di non onorare un debito per interessi da ritardati pagamenti a norma di legge, pretenderebbe di addebitare all'assuntore di opere e lavori la spesa di progettazione che, invece, grava e deve gravare sull'amministrazione concedente, vale a dire esclusivamente sul bilancio del comune di Castelvetro Piacentino;

se, in proposito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte di or-

gani regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, anche per l'individuazione delle responsabilità contabili, procedimenti giudiziari, anche penali, ovvero se, in merito, siano state richieste informazioni o notizie da parte della procura presso la Corte dei conti. (4-18824)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il Servizio geologico nazionale, trasferito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, ha assunto in servizio 11 concorrenti risultati idonei nel « concorso per esami a 3 posti di geologo in prova nel ruolo della carriera direttiva del Corpo delle miniere, da assegnare al Reparto rilevamenti e studi geologici presso il Servizio geologico (a quel tempo dipendente dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) con sede in Roma » (bandito sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 282 del 30 novembre 1985). I posti occupati si sono resi disponibili in base all'ampliamento di organico di 150 unità, previsto nell'articolo 18, comma 2, della legge finanziaria 1988;

come prevede l'articolo 10 del testo unico sugli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ciascuno dei nuovi assunti avrebbe dovuto svolgere un periodo di prova della durata di sei mesi svolgendo « le mansioni affidategli nei vari servizi ai quali viene applicato », e a norma dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 696, si precisa che « l'impiegato in prova deve essere applicato a due servizi diversi, per un periodo, in ciascuno, non inferiore a due mesi »;

nella realtà, l'intero periodo di prova (che scade in marzo) è stato effettuato dagli interessati esclusivamente in mansioni connesse al riordinamento della biblioteca del Servizio, comprendenti an-

che lavori di facchinaggio, che nulla hanno a vedere con quelle previste nei servizi e ai quali sono assegnati i nuovi assunti e che comprendono esclusivamente compiti di geologia di rilevamento e geologia applicata. Va anche osservato che ai suddetti geologi non è stato concesso di effettuare alcuna, seppur breve, missione sul terreno, ove sarebbe stato possibile dimostrare le proprie capacità di rilevamento geologico —:

quali motivazioni possano giustificare lo sconcertante comportamento del direttore del Servizio geologico e di tutta la classe dirigenziale dipendente, che hanno inteso soddisfare un preciso obbligo di legge facendo svolgere ai nuovi assunti un periodo di prova in mansioni che non hanno nulla a che vedere con la loro professionalità e di conseguenza quali criteri e quali elementi di valutazione saranno presi in considerazione dal dirigente responsabile dello svolgimento della prova stessa per esprimere un giudizio sulle capacità tecnico-professionali richieste per i suddetti nuovi geologi;

quali studi a carattere regionale sono stati finora compiuti dal Servizio geologico, sulla base delle informazioni stratigrafiche in suo possesso derivanti dalla legge 464 e utilizzabili per la pianificazione dello sfruttamento delle risorse idriche;

il numero totale dei tecnici e dei geologi applicati nei suddetti studi;

inoltre, tenuto conto delle numerose segnalazioni di sanzioni amministrative (non inferiore al milione) irrogate a coloro che ritardano nel denunciare l'inizio o fine lavori di perforazione, se risponde a verità che tali ritardi sono stati in molti casi da imputare alla mancanza di qualsiasi regolamentazione di applicazione della legge stessa e inoltre quali strumenti impiega il Servizio per individuare i numerosissimi « abusivi » che, sfuggendo a qualsiasi controllo, non vengono multati risultando, quindi, in un certo senso dei « privilegiati » rispetto a

chi fa il proprio dovere, anche se in forma giuridicamente non corretta;

se è vero che allo stato attuale l'unica preoccupazione del Servizio è quella di irrogare le sanzioni, trascurando completamente la parte tecnica che è invece il vero obiettivo posto dalla legge e per il quale la medesima è stata concepita;

tenendo presenti i sopraindicati quesiti, se non ritenga necessario e urgente dare una chiara regolamentazione di applicazione della legge o addirittura ripresentare una nuova legge, qualora la legge 464 sia risultata, sulla base dell'esperienza, di difficile applicazione;

se non ritenga di intervenire con la massima urgenza per dotare il Servizio geologico di tutti gli strumenti necessari a raccogliere e a conservare e memorizzare nell'elaboratore elettronico del CED (Centro elaborazione dati) tutte la massa di dati e di informazioni che continuano a pervenire al suddetto Servizio e che rischiano di andare completamente perduti con grave danno per la società.

(4-18825)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se sia informato della lunga e seria vertenza fra alcuni consiglieri e revisori dei conti del comitato regionale della FISE della Sardegna, da una parte ed il presidente dello stesso comitato regionale FISE;

quale sia il risultato delle indagini affidate, con molto ritardo, dalla Federazione italiana sport equestri, ad una commissione, relative alla gestione dei contributi regionali, alla mancata regolare presentazione del bilancio consuntivo del comitato sardo FISE per il 1988 attribuita inspiegabilmente per un anno ad un equivoco;

se non sia da ritenere illegittimo che un circolo ippico organizzi un concorso, provveda a corrispondere quanto richiesto per la iscrizione del concorso al calenda-

rio nazionale, e che dopo la avvenuta iscrizione e la successiva pubblicazione del calendario nazionale, inspiegabilmente e forse soltanto a causa della detta vertenza, tale concorso venga soppresso nel calendario regionale e sostituito con altro, come è avvenuto per il concorso di Quartu Sant'Elena, iscritto nel calendario nazionale per il 21 e 22 di luglio e soppresso dal comitato regionale FISE;

quali interventi intenda svolgere il ministro interrogato per garantire la regolarità del funzionamento delle federazioni sportive a tutela di tutti gli associati e dello sport in generale. (4-18826)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure abbia disposto a Cagliari per garantire che la città ed il campo sportivo in particolare non diventino, nel corso delle partite dei campionati del mondo, un campo di battaglia fra tifosi olandesi ed inglesi, come concordato incredibilmente dagli stessi. L'interrogante fa presente che nella città di Cagliari molti ambienti sono vivamente preoccupati per le condizioni di ordine pubblico nelle quali si svolgeranno le partite, tanto che molti autentici sportivi hanno deciso di non assistere e non far assistere i familiari alle partite stesse;

se non ritenga di dovere immediatamente e sulla base di precise misure, garantire i cittadini di Cagliari dai pericoli qui evidenziati. (4-18827)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il provveditore agli studi di Catania ha protratto le operazioni di utilizzazione annuale degli insegnanti contemplati al titolo terzo dell'ordinanza ministeriale n. 221 del 22 giugno 1989 fino al giorno 13 dicembre 1989;

che non ha comunicato tempestivamente ai capi di istituto, contestualmente

all'organico di fatto, per l'anno scolastico 1989-1990 i posti per insegnanti affini, di sostegno, di operatore tecnologico e psicopedagogico, nonché quelli relativi alle attività previste dal sesto e nono comma dell'articolo 74 della legge n. 270 del 1982, istituiti presso ciascuna scuola;

che non ha provveduto ad esercitare la dovuta vigilanza per far mantenere il previsto assetto organizzativo nelle classi a tempo prolungato;

che non ha attuato il disposto di non utilizzare il personale docente in posti/orario costituiti da due o più scuole distanti tra loro più di 30 chilometri;

che ha effettuato spostamenti di personale docente oltre il 16,10 che in via eccezionale è il limite massimo consentito da ben precisa disposizione di legge, per come chiaramente specificato dallo stesso ministro della pubblica istruzione con circolare n. 399 dell'11 ottobre 1989;

da chi e in base a quale « disposizione » ministeriale il provveditore di Catania è stato autorizzato a utilizzare per il corrente anno scolastico gli insegnanti soprannumerari di educazione tecnica e di educazione fisica con propria decretazione (tra l'altro consegnata *brevi manu* ai presidi il giorno 25 novembre 1989, senza data ed errata, per confondere i destinatari, dato che non esistono le citate ordinanze ministeriali 14 aprile 1989 sulle utilizzazioni e 22 luglio 1989 sul tempo prolungato, avente come scopo la sanatoria di tutta la commissione di interessi, più o meno legittimi, creata dal proprio comportamento permissivo ed omissivo;

come mai, supposta legittima l'eventuale autorizzazione di cui sopra, non ha reso pubblica la graduatoria che era tenuto a compilare, ai sensi dell'articolo 41 dell'ordinanza militare n. 221 del 22 giugno 1989 in cui dovevano essere inclusi, a domanda, i docenti di educazione tecnica e di educazione fisica, secondo le modalità e con il punteggio loro spettante ai sensi dell'articolo 40 della già detta ordinanza ministeriale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

perché non ha proceduto alla convocazione dei docenti DOA, ai sensi del sesto comma dell'articolo 74 della legge n. 270 del 1982; il quale recita che le « operazioni sono effettuate di norma per convocazione » e dell'articolo 42, il quale prevede, in riferimento alle utilizzazioni annuali dei docenti di educazione tecnica e di educazione fisica titolari su posti DOA, compresi quelli in soprannumero sulle DOA medesime, che egli procederà per convocazione;

perché non ha reso pubbliche le graduatorie provinciali formulate ai sensi del comma terzo dell'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale n. 282 del 10 agosto 1989 e perché non ha reso pubbliche le nomine delle nuove figure professionali previste dalla citata ordinanza ministeriale;

infine, se a seguito di quanto esposto non ritenga di dover aprire un'inchiesta ed eventualmente assumere decisioni conseguenti nei riguardi del provveditore di Catania. (4-18828)

CAVAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Vincenzo Valerio, nato a Carapelle (FG), il 5 luglio 1927, residente a Sesto S. Giovanni via G. D'Arco n. 200/H. La richiesta è stata effettuata in data 8 maggio 1982. Il signor Valerio prevede il pensionamento nel 1990 e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-18829)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda applicare la recente normativa nei riguardi dei docenti precari che abbiano insegnato in scuole private, dal momento che la stampa riferisce di una separata « sessione riservata » da bandire entro la fine dell'anno scolastico con norme « diverse da quelle garantite ai precari che hanno insegnato, invece nelle scuole pubbliche ». (4-18830)

POLI BORTONE e RALLO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

i motivi per i quali le autorità amministrative di Taranto non intervengono per tamponare l'emergenza casa anche in rapporto alle recenti vicende degli sfrattati di Statte ed alle condizioni igienico-abitative, oltre che statiche, delle palazzine della ex Briotti;

se ritengano, anche a seguito del recente decreto sugli immigrati, di dover sanare subito detta situazione prima che gravi tensioni sociali turbino l'ordine cittadino;

se ritengano di dover individuare colpevoli omissioni degli amministratori, dunque di dover intervenire con ogni mezzo nei riguardi di chi ha contribuito a creare situazioni degrado. (4-18831)

SERVELLO, FRANCHI e VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che da ormai tre mesi è stato stipulato per le forze di polizia il nuovo contratto nazionale di lavoro;

che nonostante il tempo trascorso, a tutt'oggi non sono stati ancora corrisposti gli aggiornamenti stipendiali ed i relativi arretrati —:

quali siano i motivi che hanno ritardato la pratica esecuzione del contratto e quali provvedimenti immediati si intendano adottare di fronte al giustificato malcontento che sta dilagando nella categoria interessata. (4-18832)

RAUTI e PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che in data 29 agosto 1989, il sindaco di Caiazzo (Caserta), rilasciò una concessione edilizia alla Concitalia SpA per la realizzazione di un impianto industriale finalizzato alla concia delle pelli;

che il 26 ottobre 1989, su pressioni della preoccupata opinione pubblica, lo stesso consiglio comunale, impose al sindaco di Caiazzo la sospensione del provvedimento sin quando non si fosse valutato l'impatto ambientale sul territorio, che il nuovo insediamento industriale avrebbe prodotto;

che la Concitalia SpA impugnò la sospensiva presso il TAR della Campania che, in seguito, accordò l'inizio dei lavori;

che l'organizzazione sindacale CISNAL di Caserta ha espresso « il più vivo dissenso in merito all'insediamento della concerchia in una zona prettamente agricola. Invece di insediare attività per la trasformazione di prodotti agricoli, si vuole aprire con industrie comunque inquinanti »;

che, evidentemente, detto insediamento comprometterebbe la naturale vocazione agroturistica della zona caiazzina —;

quali valutazioni di impatto ambientale (VIA) siano state intraprese, con quale esito e con quale prospettiva per i rifiuti industriali ed il loro stoccaggio;

se corrisponde al vero che la USL di competenza ed il locale ufficiale sanitario espressero parere favorevole al progetto, limitandosi soltanto a raccomandare il rispetto per l'ambiente. (4-18833)

TATARELLA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane il periodico *Panorama* ha pubblicato le così dette « Memorie », scritte dall'ex direttore generale e poi governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, dalle quali emergono inquietanti riferimenti, relativamente a vicende oggetto di scandalo, nei confronti del direttore generale del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia, nella sua qualità, all'epoca dei fatti narrati, di amministratore delegato del Banco di Roma;

in un recente libro (*Il Banco della vergogna*), scritto qualche mese fa dal direttore dell'agenzia giornalistica AXEL, Franco Santoro, e che tratta di vicende giudiziarie del settore creditizio, emerge una rappresentazione poco lusinghiera dello stesso professor Ventriglia in particolare all'epoca del suo incarico al Banco di Roma (relativamente per esempio, ai casi della Società generale immobiliare, del finanziamento operato a favore della Società mobiliare immobiliare Sansovino, dei crediti facili al « finanziere » napoletano Francesco Ambrosio, ecc.) —:

quale atteggiamento il Governo intenda assumere per tutelare il Banco di Napoli, nella sua immagine e operatività, in una fase così delicata come quella attuale, in vista della scadenza europea del 1992, con le esigenze di ricapitalizzazione, *status* e riorganizzazione, nel caso queste notizie risultassero vere;

ovvero, quali atti il Governo intenda porre in essere per verificare la veridicità di queste notizie, per tutelare nel caso siano false, il direttore generale del Banco di Napoli e con esso l'istituto, che ne viene direttamente coinvolto, non potendosi accettare che i destini di un così importante Ente per il Mezzogiorno, siano affidati ad un'opera di lento logoramento, con effetti nefasti per il sud dell'Italia. (4-18834)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risulti l'ammontare delle somme erogate nell'esercizio 1989 per pubblicità dal Banco di Napoli e dalle società collegate al periodico *Nuovo osservatore*. (4-18835)

RUSSO SPENA, ARNABOLDI, GUIDETTI SERRA e CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una conferenza stampa tenutasi in Roma gli aderenti alla « Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova » hanno presentato un libro bianco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

in cui si denuncia l'esistenza di una campagna volta ad impedire che venga dato corso agli accordi già avviati tra lo Stato italiano e detta congregazione;

la definitiva conclusione dell'intesa tra Stato e congregazione sarebbe stata sospesa, secondo quanto riferito dai Testimoni di Geova, a seguito di pressioni del mondo cattolico e delle denunce di ex-appartenenti all'associazione, parte delle quali si sarebbero già rivelate infondate —;

quali contatti preliminari siano intercorsi tra il Governo la Congregazione dei Testimoni di Geova al fine di stipulare una convenzione tra le parti;

se sul contenuto di tale intesa fosse già stato raggiunto un accordo di massima;

se rispondano al vero le notizie, riferite dalla stampa, di un'improvvisa interruzione delle trattative per la stipula della convenzione;

quali siano i motivi di tale interruzione;

se il Governo non intenda procedere alla definitiva approvazione di tale accordo, analogamente a quanto già messo in atto con altre associazioni religiose.

(4-18836)

TATARELLA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

quali sono gli elementi di conoscenza di cui dispone il Governo circa i rapporti commerciali bancari tra la FIAT e il Banco di Napoli;

quale giudizio il Governo stesso dà di questi rapporti, in relazione alla redditività bancaria per l'istituto di diritto pubblico.

(4-18837)

ROTIROTI, CRISTONI, AMODEO, POTÌ, FIANDROTTI, DE CARLI e ALBERINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che, secondo il regolamento interno al competente Ministero, gli organi di rappresentanza e direttivi dei circoli ricreativi dei dipendenti della Difesa hanno una durata triennale —:

se risponde al vero che per quanto riguarda i CRDD di Roma gli organi di rappresentanza sono scaduti nel mese di aprile 1989;

che tali elezioni sono state rinviata una prima volta al novembre 1989, che successivamente la data delle consultazioni è stata fissata, sempre con regolare decreto ministeriale, al 6 aprile prossimo e che attualmente circola insistentemente la voce che siano ulteriormente rinviata all'autunno prossimo;

che le motivazioni addotte per questi rinvii siano state sempre quelle relative alla mancata preparazione di tabulati dei componenti la base elettorale;

se, del caso, non si ritenga opportuno e necessario approntare una indagine conoscitiva per appurare eventuali motivazioni a ritardi e rinvii, tanto inspiegabili ed assurdi in un sistema amministrativo computerizzato;

se risultino eventuali responsabilità derivanti da possibili interessi non legittimi e personali di natura sindacale, ed in caso affermativo procedere con provvedimenti disciplinari.

infine, se risponde al vero che l'attuale presidente del CRDD — Aeronautica di Roma anch'egli in *prorogatio*, essendo in pensione, è palesemente in contrasto con quanto sancito dal regolamento del Ministero stesso.

(4-18838)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Galatina (LE) è situata una struttura denominata « Villaggio Azzurro », un tempo adibita ad allog-

gio per le famiglie di ufficiali e sottufficiali di stanza presso l'aeroporto di Galatina;

questa struttura una volta abbandonata, è stata lasciata nel più completo degrado;

a Galatina dal 1982 ad oggi si sono contati 10 morti per droga, di cui 4 nel solo 1989, e nello stesso comune si contano almeno 500-600 tossicodipendenti;

i giovani di Galatina hanno proposto al comune e ai ministri in indirizzo la trasformazione del « Villaggio Azzurro » in « Villaggio della Speranza »; la richiesta è stata supportata da una raccolta di firme, a cui non è stata data alcuna risposta —;

quali sono i progetti del Ministero della difesa di utilizzazione dell'area denominata « Villaggio Azzurro »;

se il Governo non ritenga, a fronte della drammatica situazione della tossicodipendenza già illustrata in premessa, dare rapida e piena disponibilità del villaggio in questione al comune di Galatina rendendo in tal modo realizzabile il progetto « Villaggio della Speranza » presentato da tempo dal « Centro di interesse giovanile » di Galatina. (4-18839)

PARLATO e MANNA. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la stampa napoletana ed in particolare *Il Mattino* nei giorni 13, 14 e 15 marzo 1990 ha dato molta rilevanza alla circostanza che alla salute dei consumatori attenti il fatto che l'80 per cento della carne commercializzata a Napoli non passi per il macello di Napoli per la controvisita sanitaria;

negli articoli citati si parla con insistenza di infiltrazioni camorristiche nel controllo del commercio all'ingrosso delle carni e si afferma che vengono sistematicamente falsificati i bolli del macello comunale;

viene fuori un quadro ben più allucinante se si esamina anche la situazione igienico-sanitaria del macello comunale stesso —;

dal ministro della sanità quali concrete iniziative abbia intrapreso per garantire che il macello comunale sia perfettamente funzionante ed in condizioni di perfetta efficienza igienico-sanitaria;

se l'impianto *de quo* sia munito di impianto di depurazione delle acque ai sensi e per gli effetti della legge Merli;

se corrisponda al vero la notizia che l'amministrazione comunale di Napoli, ben cosciente delle carenze igienico-sanitarie del macello comunale, sia orientata a sospendere la macellazione, requisendo all'uopo un macello privato, e quali siano a Napoli le situazioni igienico-sanitarie di tutti i macelli privati che, se non in regola, andrebbero immediatamente chiusi;

dal Ministro dell'interno, quali concrete iniziative siano state intraprese per eliminare il regime di monopolio delle società cooperative che agiscono in concessione a trattativa privata nel macello di Napoli, che è comunque una struttura comunale e, quindi, pubblica, considerato, come riportato dalla stampa, che le tariffe praticate sono così esose e spropositate che non trovano riscontro in alcun altro macello d'Italia e dell'Europa comunitaria e costituiscono la vera causa per cui gli operatori disertano la controvisita sanitaria che è comunque in via di abolizione in ottemperanza a normativa CEE e ciò anche avuto riguardo al fatto che gli autentici pii-lavoratori delle cooperative andavano da lungo tempo inseriti negli organici comunali;

perché il comune di Napoli, pur soccombente in giudizi civili riguardanti la ripetizione dell'indebito delle tariffe pagate per i servizi all'interno del macello di Napoli, non ottemperi alle indicazioni della Suprema Corte di cassazione, ovvero ottemperi solo per alcuni operatori con transazioni a dir poco dubbie e che vanno debitamente valutate anche sotto l'aspetto penale, mentre con altri grossisti

rinvii il pagamento fino a far maturare crediti addirittura per decine di miliardi di lire... (4-18840)

TEALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che in buona parte del territorio montano e collinare della regione Piemonte e specificatamente nelle province di Cuneo e Torino sono insorti da settimane numerosissimi focolai di incendi di non facile estinzione, che vanno distruggendo migliaia di ettari di bosco prezioso;

che tali incendi sono favoriti dalla stagione altamente seccata e da persistenti venti che propagano le fiamme;

che devesi doverosamente dar atto del grande impegno profuso da vigili del fuoco, guardie forestali, carabinieri, guardia di finanza, militari e dai numerosissimi volontari nell'opera di spegnimento e, nonostante ciò, delle spesso insormontabili difficoltà per domare i focolai d'incendio;

che nelle opere di spegnimento non sono mancate le vittime umane e i danni a fabbricati;

che i danni fino ad ora accertati nella regione Piemonte assommano a numerosi miliardi e comporteranno interventi massicci per il ripristino del patrimonio danneggiato;

che in analoga situazione, nelle regioni Liguria, Sicilia e Sardegna è stata riconosciuta ad ogni effetto di legge la situazione di calamità naturale;

che appare opportuno estendere tale riconoscimento anche alla regione Piemonte, quantomeno per la parte interessata dall'infausto evento tuttora in corso —

quali provvedimenti si intendono adottare in ordine a quanto succintamente sopra ricordato. (4-18841)

GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

già da diverso tempo nella regione nord-est ed in particolare nel Friuli-Venezia Giulia, si stanno verificando gravi ritardi, da parte dell'amministrazione militare, nei pagamenti ai fornitori di beni di prima necessità, e di servizi prestati;

ripetuti sono stati gli interventi, ai diversi livelli della struttura militare, per capire le motivazioni che stanno a base dell'accumularsi di continui ritardi, e per sollecitare un più celere pagamento per le lavorazioni e le forniture prestate dall'insieme delle attività commerciali, artigianali, industriali della regione;

nonostante gli impegni autorevolmente assunti, non si è ancora ripristinato un rapporto di correttezza tra l'amministrazione militare ed i suoi fornitori;

da un esame degli stanziamenti previsti anche nel bilancio 1990 non sembrano emergere riduzioni di allocazione di risorse per quanto riguarda il complessivo benessere del personale militare —:

se non intenda intervenire affinché:

a) siano annullati i ritardi e normalizzati i rapporti con i fornitori, per quanto attiene la regolarità dei pagamenti per lavorazioni e forniture prestate;

b) sia avviata, se necessario, un'indagine approfondita che metta in luce le motivazioni, le cause, ed eventuali responsabilità, del riprodursi di una situazione come quella in premessa denunciata e che non è più sostenibile. (4-18842)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

presso il comparto territoriale dei vigili del fuoco di Napoli, comandato dall'ingegnere Salvatore Perrone persiste un diffuso malcontento tra il personale per una serie di provvedimenti discussi e la discriminazione della Cisl a vantaggio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

dei « capi » e « capetti » di CGIL, CISL e UIL in combutta — quali sindacati ormai di comodo — in ogni occasione con la dirigenza del comparto;

inoltre, la gestione amministrativa del comparto dà adito a forti dubbi circa la regolarità e la trasparenza e la vigilanza sulle già precarie strutture delle caserme è pressoché nulla, giacché in pochi mesi alla stessa caserma centrale di via del Sole, sarebbero scomparse macchine da scrivere, fotocopiatrici, calcolatori, televisori, sedie ed altre suppellettili —:

se per tali fatti siano stati presi provvedimenti ed inoltrate regolari denunce all'autorità giudiziaria e con quale esito e quale è il grado di vigilanza e controllo sulle strutture delle caserme;

se risponda a verità il fatto che molti lavoratori inquadrati quali operai addetti alle officine ed alla carrozzeria dei mezzi, siano utilizzati in altre mansioni, giungendosi poi a ricorrere a ditte esterne per la manutenzione dei mezzi, spendendo circa un miliardo per tali incombenze;

mediante quale sistema e procedura è affidato l'appalto per tali manutenzioni con quante e quali ditte o società invitate, con quali offerte scaturite e con quali accettate;

in quale modo intendano garantire il rispetto di tutti i lavoratori e del terzo, per numero di iscritti, sindacato nazionale, quale è la Cisl, che per le discriminazioni su citate ha persino dovuto rivolgersi alla competente magistratura.

(4-18843)

GUIDETTI SERRA, CIPRIANI, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

vari organi di stampa hanno riportato la notizia secondo la quale in un

rapporto interno dell'EDF (Electricité de France), redatto dall'ispettore Pierre Tanguy, si paventa la probabilità di un incidente grave nei prossimi dieci anni negli impianti francesi per la produzione di energia nucleare, probabilità valutata nell'ordine del 5 per cento;

il recente incidente al reattore « Superphénix » di Creys-Malville e le continue difficoltà incontrate da questo impianto paiono confermare la gravità delle affermazioni contenute nel rapporto sulle condizioni di sicurezza delle centrali nucleari francesi;

un'eventuale incidente nucleare occorso ad una centrale situata nelle regioni orientali della Francia avrebbe immediate ripercussioni sulle popolazioni delle regioni italiane di confine, esponendole a gravissimi rischi di contaminazione;

gli attuali piani di intervento in caso di calamità dovute ad incidenti nucleari, come anche emerge da un'inchiesta pubblicata dal quotidiano *La Stampa* l'11 marzo scorso, paiono essere gravemente insufficienti —:

di quali più dettagliate informazioni dispongano il Governo e i Ministri interessati sul contenuto del rapporto della EDF, e se il Governo italiano abbia compiuto passi ufficiali per prenderne visione e trarne le indicazioni utili alla tutela delle popolazioni interessate;

se il Governo italiano non intenda farsi promotore, presso il Governo di Parigi, di iniziative e di accordi volti a prevenire il rischio di incidenti nucleari attraverso l'individuazione di adeguati standard di sicurezza e dei relativi strumenti di controllo, ed eventualmente chiedendo la chiusura degli impianti che dovessero risultare più pericolosi;

quali iniziative siano state prese o si intendano assumere per predisporre piani di evacuazione e adeguati strumenti di intervento nelle regioni interessate al rischio di contaminazione in caso di incidenti alle centrali nucleari francesi.

(4-18844)

GUIDETTI SERRA, CIPRIANI, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari esteri, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il 25 febbraio scorso, nel corso di un collaudo eseguito a reattore spento presso il generatore nucleare « Superphénix » di Creys-Malville, dipartimento dell'Isère (Francia) si sarebbe verificato un incidente con fuga di gas radioattivi;

l'incidente in parola non è che l'ultimo di una lunga serie, tanto che, a 39 mesi dall'inaugurazione dell'impianto, il reattore sarebbe stato fermato per complessivi 27 mesi per interventi di riparazione e manutenzione;

il reattore « Superphénix » si trova a soli 180 km. da Torino e quindi tutto il Piemonte e la Val d'Aosta, in caso di grave incidente nucleare, si troverebbero esposti alle contaminazioni radioattive;

da un'indagine condotta dal quotidiano *La Stampa*, pubblicata l'11 marzo scorso, risulterebbe una gravissima inadeguatezza degli attuali piani di intervento in caso di calamità dovute ad incidenti nucleari;

la notizia del nuovo incidente al reattore « Superphénix » diffusa dal segretario generale del WWF di Ginevra, ha destato vivo allarme presso tutte le popolazioni interessate al rischio in caso di incidente al mega-impianto, tanto da spingere associazioni ambientaliste ed il comune di Ginevra a promuovere azioni legali per impedirne la riapertura, prevista per la fine di marzo;

l'ente energetico italiano ENEL, che faceva parte del consorzio di costruzione dell'impianto « Superphénix », ancora oggi partecipa alla gestione della centrale, nonostante l'esito della consultazione referendaria dell'8 e 9 novembre 1987, con la quale venivano abrogate le norme che autorizzavano l'ENEL a parte-

cipare a programmi di produzione di energia elettro-nucleare stranieri —;

di quali più dettagliate informazioni dispongano il Governo e i Ministeri interessati sull'entità degli incidenti occorsi e sulle caratteristiche di sicurezza dell'impianto « Superphénix »;

quali siano le regioni italiane esposte al rischio di contaminazione in caso di incidente grave al reattore nucleare di Creys-Melville;

se e quali piani di emergenza siano stati previsti per tali zone, e di quali uomini e mezzi siano dotati i servizi di pronto intervento;

quale sia il reale contenuto della partecipazione ENEL alla gestione del reattore « Superphénix » e se tale partecipazione sia in contrasto con la volontà popolare espressa con il referendum abrogativo del novembre 1987. (4-18845)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-14879 del 26 luglio 1989 gli interroganti chiedevano una serie di delucidazioni relative all'erogazione del finanziamento, da parte dell'Agenzia per il Mezzogiorno, di quasi sette miliardi all'Ente autonomo della mostra d'oltremare di Napoli, per realizzare il complesso espositivo n. 4 - Il lotto del progetto generale di sistemazione provvisoria del centro internazionale dei congressi ed annessa area espositiva, oltretutto relative al finanziamento di quasi quattordici miliardi allo stesso Ente per i lavori di ristrutturazione interna e di potenziamento ed adeguamento funzionale del teatro Mediterraneo;

con nota del 15 febbraio 1990 prot. n. 5531 il Ministero in oggetto rispondeva alla suddetta interrogazione, affermando che le convenzioni stipulate con l'ente mostra d'oltremare prevedevano che entro 5 mesi l'Ente procedesse all'appalto ed alla consegna dei lavori. Non essendo av-

venuto ciò l'Agenzia per il Mezzogiorno il 10 ottobre 1989 ha provveduto a sollecitare i prescritti adempimenti;

nella stessa nota si dichiara che l'Agenzia, in base alla stessa convenzione, si riserva il diritto di esercitare verifiche e controlli sull'avanzamento e sulla qualità esecutiva e di adempimento dell'oggetto della convenzione, tenendo conto delle indicazioni della scheda ministeriale e del progetto esecutivo delle opere trasmesse dal soggetto attuatore —:

se il finanziamento in oggetto sia stato tutto od in parte già erogato;

se vi siano criteri che il soggetto esecutore deve rispettare per l'affidamento in appalto delle opere e quali siano;

quali interventi siano previsti, al di là delle generiche disposizioni della convenzione, per accertare la regolarità, la funzionalità, la speditezza dei lavori di intervento previsti e, soprattutto, per verificare il rapporto tra quanto realizzato ed i costi risultati o dichiarati e la trasparenza degli appalti;

se risulti chi abbia progettato le opere pur oggetto di esame da parte dell'Agenzia ed in base a quali modalità di incarico;

in che modo sarà verificato quale personale sarà impiegato nei lavori ed il suo regolare inquadramento;

se — si ribadisce — è stato valutato l'impatto ambientale delle opere da realizzarsi avuto riguardo al luminoso esempio artistico-architettonico costituito dalla Mostra nel suo complesso e delle sue pertinenze. (4-18846)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

alcuni distretti militari, senza averne il diritto, richiedono all'atto della presentazione della domanda di obiezione di coscienza, documentazione aggiuntiva non prevista dalla legge;

il distretto di Alessandria, per esempio, richiede a tutti tre copie della domanda, dichiarazione sostitutiva, rinuncia al rinvio, certificato del Casellario giudiziario;

anche il distretto di Campobasso avanza simili richieste comprendenti anche la richiesta di un certificato medico —:

le ragioni di questo comportamento e se il ministro non intenda impartire tassative istruzioni ai distretti di rispettare la legge n. 772 del 1972 e successive modificazioni, non inventandosi richieste che esulano da quelle della legge.

(4-18847)

TOMA, GELLI e MARZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il preside dell'istituto tecnico commerciale di Maglie professor Rocco Causio da molti anni dirige la sua scuola in modo, a dir poco, dispotico e autoritario, perpetrando soprusi di ogni sorta su insegnanti e studenti ed impedendo, in violazione alle norme, ogni forma di democrazia e di partecipazione; ciò, tra l'altro, sarebbe testimoniato da un voluminoso *dossier* a suo carico giacente presso il provveditorato agli studi di Lecce, da numerose denunce all'autorità giudiziaria, da trasferimenti di studenti ed insegnanti perseguitati perché rei di non voler rinunciare alla propria dignità di uomini e di educatori;

varie interrogazioni in passato hanno già segnalato al Ministro tali inammissibili atteggiamenti, ma la infruttuosità delle conseguenti ispezioni ministeriali, a volte, pare, anche preannunciate allo stesso interessato, avrebbe finito con l'incoraggiare le prepotenze e l'arroganza del Causio che avrebbe deciso di estendere la sua autorità su altre scuole di Maglie, se è vero che, utilizzando anche la sua posizione di assessore al comune di Maglie, ha annesso metà della palestra del vicino istituto magi-

strale, provocando grave turbativa alla vita scolastica di questo istituto, i cui studenti si sono astenuti dalle lezioni per diversi giorni, occupando anche permanentemente la palestra in questione; va sottolineato che gli studenti del magistrale hanno ottenuto la solidarietà generale delle scuole di Maglie, che sabato 17 marzo 1990 sono scese in sciopero al loro fianco;

il Causio, inoltre, incurante dei gravi disagi provocati alle varie scuole, avrebbe assunto atteggiamenti provocatori ed offensivi nei confronti degli studenti e dello stesso preside dell'istituto magistrale, reo di aver rivendicato in un incontro tra autorità scolastiche, sindaco e rappresentanti degli studenti, il diritto della sua scuola ad esprimere parere preventivo sull'eventuale uso dei locali di sua competenza da parte di altre scuole;

gli studenti hanno consegnato al provveditore agli studi di Lecce e all'autorità giudiziaria un esposto contenente le offese rivolte loro dal Causio —:

se tali atteggiamenti di provocazione e di sfida, nei confronti di tutti, comprese le stesse autorità, sono noti e quali provvedimenti si intendono adottare, tenendo conto che il Causio non è nuovo a tali comportamenti e che gli stessi sono stati più volte segnalati da diversi parlamentari. (4-18848)

FILIPPINI ROSA e PROCACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Tuoro sul Trasimeno (PG), sull'Isola Maggiore del Lago Trasimeno, negli ultimi mesi la comunità montana « Monti del Trasimeno » ha effettuato opere di disboscamento su di un'area di circa 13 ettari, corrispondenti a circa metà di tutta la superficie insulare;

detto disboscamento ha comportato l'abbattimento di centinaia di piante ad alto fusto, oltre che la rasatura completa di tutto il sottobosco, con il solo rispar-

mio, peraltro opinabile, di alcune piante di olivo. L'opera di scempio arboreo è stata intrapresa in primavera, e cioè nel periodo di riproduzione di tutta l'avifauna autoctona dell'isola e questo ha comportato la distruzione di migliaia di uova non ancora dischiuse e di nidacei. Particolarmente colpita è stata la testuggine tipica dell'isola, specie unica per la gibbosità dello scudo e per la colorazione, che è stata privata dei ripari naturali. Così pure sono stati danneggiati il coniglio selvatico ed il fagiano. La brutale alterazione indotta nell'ecosistema del sottobosco, asportato totalmente con mezzi meccanici quando la normativa prevede il decespugliamento a mano, sono un impedimento insormontabile alla crescita dei funghi in ogni loro varietà, ma, cosa più importante, dà luogo a fenomeni di desertificazione e di ruscellamento.

sull'isola vigono, oltre ai vincoli generici, il vincolo panoramico e quello paesaggistico di cui alla legge n. 1497 del 1939, e per quanto concerne il sopra citato suolo boscato e la fascia di protezione della riva del lago (150 metri) la legge n. 431 del 1985;

il Corpo forestale dello Stato, che in passato aveva regolamentato l'abbattimento degli alberi dell'isola, in questo caso si è trovato di fronte la comunità montana « Monti del Trasimeno », che si è autolegittimata a fare scempio del manto arboreo e boschivo, pare in previsione di fare dell'Isola Maggiore una meta del turismo di massa;

alcuni abitanti dell'isola e le associazioni ambientaliste della zona hanno denunciato alla pretura di Castiglione del Lago (PG) il fatto, allegando una ampia documentazione di perizie giurate di agronomi. Sono state pure raccolte alcune centinaia di firme di cittadini che chiedono che l'isola torni ad avere il suo originale manto arboreo —:

se il Ministro è al corrente dei fatti sopra esposti;

se non ritiene che la comunità montana « Monti del Trasimeno » abbia abusato dei suoi poteri e quali provvedimenti disciplinari intende prendere nei suoi confronti;

se non ritenga di dover intervenire per bloccare definitivamente lo scempio boschivo e ordinare invece un rimboschimento delle specie arboree estirpate con altri alberi in avanzata fase di crescita.
(4-18849)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

quale destino si prospetta per i lavoratori dell'Indesit di Teverola (CE), azienda da tempo in crisi con la cassa integrazione per molte unità già in corso;

quale fondamento abbiano le voci di prossimi licenziamenti e, addirittura, della chiusura dello stabilimento da più parti paventata;

quali provvedimenti al riguardo ritengano di adottare per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori dell'Indesit ed i livelli occupazionali di tutta la zona dell'Agro-Aversano una delle più colpite dalla disoccupazione e dal degrado sociale;

come si concili la presente esistenza di una crisi, evidentemente strumentalmente annunciata per l'area casertana con i floridi bilanci ed i programmi di sviluppo della stessa azienda negli stabilimenti del centro-nord e dei quali ha parlato la stampa economica;

di quali risorse dell'intervento ordinario e straordinario dello Stato ha beneficiato a suo tempo l'Indesit per la realizzazione dei cinque stabilimenti aversani e quali condizioni in ordine alla occupazione vennero poste al riguardo da parte dei competenti Ministeri.
(4-18850)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai Ministri interrogati, per la loro specifica competenza, come da qualche tempo a questa parte molte amministrazioni locali abbiano adottato il costume di procedere disciplinarmente contro dipendenti che « non si adeguino » ai sistemi di amministrazione, che oggi si dice « spregiudicata » con eufemismo tutto da « politiche » tipicamente « sinistrese »; in realtà illegittima, irregolare ed illecita, come è il caso del comune di Fidenza nei confronti addirittura di un rappresentante sindacale, qual è il vigile urbano Renato Casetti, « reo » di aver segnalato alla magistratura irregolarità e illeciti dell'amministrazione comunale nel campo edilizio e addirittura rimosso dalle sue normali mansioni, in nome della « mobilità », del geometra Gianni Amici tecnico comunale presso il comune di Pontenure. Quest'ultimo è stato punito con la sospensione per tre mesi per aver segnalato all'amministrazione illeciti, gravi e addebitabili anche ad assessori, ancor prima che la magistratura abbia fatto luce su una denuncia formale dallo stesso presentata e per la quale è già stato « sentito » anche dal procuratore della Repubblica di Piacenza dottor Angelo Milana (che nonostante il trasferimento per ragioni disciplinari dal 1988 continua a sedere all'ufficio di procuratore capo a Piacenza) che, peraltro, non sembra aver concluso le indagini o richiesto archiviazione del caso;

se non fosse doveroso per l'amministrazione comunale, quanto meno, attendere l'esito dell'istruttoria penale;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di informazioni e notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti, per le evidenti responsabilità contabili.
(4-18851)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sia noto al Governo e in particolare, per la loro specifica competenza, ai ministri interrogati, il fatto che alcuni amministratori e assessori della giunta municipale di Fidenza abbiano effettuato un viaggio definito di « studio » a Parigi, con soggiorno pagato dalla NORDEMI-LIA, cooperativa di Fidenza, con spaccio di alimentari;

se detto fatto sia da porre in relazione con la convenzione stipulata tra la stessa e il comune di Fidenza, in forza della quale nel nuovo complesso di detta cooperativa da costruirsi alla periferia di Fidenza a fronte della donazione di una « sala civica » il comune rinuncerebbe a far pagare gli oneri di urbanizzazione, che dovrebbero essere di ben maggior valore del costo di detta sala civica;

quali controlli siano stati fatti in merito e se la cosa abbia avuto rilievi da parte degli organi preposti regionali e se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche perché ci sarebbe lo « abbuono » delle imposte dalla legge Bucalossi) ispezioni amministrative e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti.

(4-18852)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulta al Governo e ai Ministri interrogati, per la loro specifica competenza, che presso il comune di Fidenza l'ingegner Enrico Gallini, dipendente del comune, ha scritto e sottoscritto e dichiarato, contro la verità, che le reti di gasdotto e di acquedotto sarebbero del tutto mancanti per le classificazioni di nuovi insediamenti previsti dal piano regolatore generale e che addirittura il nuovo progetto presentato dagli ingegneri incaricati per la proposta di nuovo piano particola-

reggiato, identificato con la sigla T.D. 1 EST del 4 dicembre 1989, proporrebbe allacciamenti a « tubazioni che in realtà non esistono » e che la proposta relativa sarebbe quindi « astratta »;

se tale dichiarazione fatta da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, risultando all'interrogante contraria al vero e alla realtà dei fatti, non costituisca un vero e proprio « falso in atto pubblico » o, quanto meno « una falsa certificazione » tale, comunque, da essere penalmente rilevante e rilevabile;

se sia stata la cosa denunciata o, comunque, segnalata al sindaco o alla giunta municipale, ovvero al consiglio comunale;

infine, se tale segnalazione abbia avuto il logico sfogo della doverosa segnalazione e denuncia alla autorità giudiziaria, per l'accertamento della verità e il perseguimento dei reati rilevabili e rilevati nella specie;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, anche presso quella autorità giudiziaria di Parma che, alla denuncia di falsi in bilancio commessi dalla amministrazione di enti pubblici, ha provveduto alla archiviazione, ma ora agisce la procura generale presso la Corte dei conti per le evidenti responsabilità contabili.

(4-18853)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale sia la reale volontà del Governo in ordine alla grave situazione determinata dalla invasione strisciante e selvaggia di immigrati dai paesi del terzo mondo e, in genere, extracomunitari, anche per evitare, prevenendo, episodi, purtroppo sempre più numerosi, di « razzismo ». Infatti, anche un corretto esercizio dell'attività radiotelevisiva del monopolio di Stato potrebbe notevolmente servire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

alla bisogna. A seguito dei « fatti di Firenze », infatti, venne intervistato, con servizio messo in onda il 14 marzo 1990, ore 20, TG 1 (giornalista Marcelli della sede RAI TV di Firenze) il « rappresentante » dei senegalesi in Italia (tale o sé dicente), il quale ebbe addirittura a dire che i « commercianti di Firenze avrebbero pagato guardie giurate perché aizzassero i cani contro i negri ». La cosa non risulta come vera o confermata, nemmeno in episodio sparadico, ma davvero appare assolutamente inaccettabile che si consenta a chicchessia di lanciare così infondate e gravi accuse contro due categorie, i commercianti e le guardie giurate, senza consentire nessuna risposta o senza aver controllato la « notizia ». Sono, infatti, posizioni che non fanno che aggravare la situazione, avviando via via la popolazione, la gente comune, quella che lavora, che vuole lavorare nell'ordine e nel rispetto del prossimo, a sentimenti che saranno prima di generica reazione e repulsione, poi potranno anche sfociare in vera e propria xenofobia, madre o matrigna del vero e proprio razzismo;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti giudiziari o penali. (4-18854)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo il vero e proprio caos che in molte piazze, ove sono fissati i mercati settimanali per il commercio ambulante, avviene proprio per la incompetenza e incapacità e spesso anche per la illegittimità delle decisioni delle amministrazioni locali preposte. Un esempio è quello che succede ora a Busseto ove il comune ha « accolto » senza riserve la domanda di una commerciante di subentrare al figlio mancato ai vivi per luttuoso incidente stradale, unitamente a quella di concessione di posteg-

gio fisso. Eppure, nonostante l'accoglimento della domanda senza riserve, e l'immediata assegnazione di posto fisso, poi si è preteso di revocarlo verbalmente, ma con l'imposizione da parte del vigile di porsi tra coloro che sono in attesa di « spunta » non più a posteggio fisso. È il caso di Alba Tramelli, succeduta a Fabrizio Franchi, commerciante ambulante regolare e esercente legittimamente l'attività;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte degli organi di controllo, puranco regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti giudiziari, e, in particolare, penali, richiesta di informazioni o notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti per eventuali responsabilità contabili. (4-18855)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

in occasione delle recenti conferenze delle partecipazioni statali sul Mezzogiorno e la Sicilia sono stati riconfermati gli impegni delle partecipazioni statali per il rafforzamento dell'apparato industriale in Sicilia;

il settore della produzione dei tubi a microonde dello stabilimento Selenia di Palermo cinque anni orsono è stato ceduto dalla Italtel alla Selenia, oggi del Gruppo FINMECCANICA, e che tale stabilimento è una anche se rara e positiva eccezione di intervento IRI in Sicilia nel campo delle tecnologie avanzate;

visto che in questi cinque anni, a parere dei sindacati del settore, la Selenia ha solamente avviato la ristrutturazione dei servizi di stabilimento ceduti dalla Italtel in stato di fatiscenza ed ha fatto solo timidi tentativi di sviluppo dell'attività di ricerca applicata in un piano di mera strategia di sopravvivenza, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

denunciato da interrogazioni presentate dall'Assemblea regionale siciliana;

qualche tentativo di diversificazione è stato fatto in produzioni di alta tecnologia ma a carattere marginale e tale politica aziendale conduce a contrazione dell'occupazione ed alla fine a gestione fallimentare;

viste le eccellenti capacità competitive dimostrate dalle maestranze e dai ricercatori che ivi lavorano con una esperienza ultratrentennale basata sulla tecnologia RAYTHEON-USA, e la facilità di reperimento di bravissimi laureati, tecnici e periti industriali, professionalmente preparati dalle università e dalle scuole siciliane, e in ultimo dai centri di ricerca pubblici sull'elettronica operanti in Sicilia, quali il CRES di Monreale (PA);

il settore della difesa nel quale questo stabilimento ha operato prevalentemente è dichiaratamente in crisi e non si auspica nessuna ripresa di tale settore, in conformità ai dettami costituzionali ed in fortunata coincidenza con una volontà mondiale di pace —:

perché mai la FINMECCANICA persegua una politica di acquisti di aziende, in Italia ed all'estero, anche in concorrenza alle produzioni possibili e presenti nello stabilimento di Palermo, aziende che sulla produzione bellica hanno realizzato in passato le loro fortune ma che oggi sono in condizioni gestionali non più recuperabili;

quali siano i programmi di riconversione industriale per lo stabilimento Selenia di Palermo e se è allo studio un piano di razionalizzazione delle attività nel settore della difesa e di allestimento di nuove linee produttive nel settore civile, permesso dalle liquidità provenienti dalla cessione della Alfa Romeo che la FINMECCANICA potrebbe convenientemente investire nella conversione delle produzioni esistenti e nel potenziamento delle stesse nei campi di attività riguardanti i settori della componentistica attiva e passiva, della microelettronica, dei tubi di potenza per fusione nucleare, dei

tubi di bordo per satellite, della optoelettronica civile e militare, dell'ambiente, del territorio, delle acque, della strumentazione sanitaria e dell'ecologia;

ed infine, per lo stabilimento di Palermo della Selenia, quale sia il piano di ristrutturazione e di ricerca tenuto conto anche dell'impegno dell'IRI in merito all'utilizzazione dei fondi cui ha avuto accesso per la contrattazione programmata (legge n. 64 del 1986). (4-18856)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che nel comune di Montelepre (PA) i programmi televisivi delle reti nazionali non sono visibili per notevoli interferenze esistenti — quali iniziative ritenga di adottare per ristabilire la visibilità e l'ottimo godimento dei programmi. (4-18857)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che gli scavi per la valorizzazione della antica città di Solunto-Santa Flavia in provincia di Palermo sono fermi da anni —:

qual è lo stato progettuale delle iniziative che le competenti sovrintendenze archeologiche hanno proposto per risistemare la passeggiata archeologica;

quali finanziamenti sono necessari per portare avanti gli scavi;

quali contributi sul piano conservativo, della ricerca, degli scavi e della valorizzazione il Ministero ha dato alla regione Sicilia per il recupero del complesso centro archeologico;

quali iniziative ritenga di adottare per superare gli inconvenienti oggi esistenti si da consentire di visitare il museo e la zona archeologica, quasi preclusi agli studiosi ed ai visitatori. (4-18858)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

si avverte l'esigenza, nell'area metropolitana di Palermo, di un sistema dei servizi di trasporto via mare lungo l'arco Terrasini, Cinisi — aeroporto Punta Raisi, Lido Mondello, Palermo — Porto, Solunto, Bagheria — Termini Imerese, Cefalù;

le attuali linee di trasporto via mare della SIREMAR che collegano le isole minori, Ustica, le Eolie, le Egadi, alla Sicilia non hanno una stretta correlazione con le altre realtà turistiche del territorio e si impone una integrazione con altri centri anche al fine di migliorare la rete;

l'articolo 18 della legge regionale della Sicilia del 3 marzo 1986 prevede la costituzione di società per azioni di natura mista;

si segnala l'iniziativa in corso da parte dei comuni di Bagheria, Santa Flavia, Casteldaccia e della amministrazione provinciale di Palermo per la promozione di una società consortile a capitale misto, che utilizzi detta legge per sviluppare servizi di trasporto marittimo interurbano con aliscafi all'aeroporto di Punta Raisi a Mondello, da Villa Igea Fiera del Mediter-

aneo al porto di Palermo, da Aspra — Casteldaccio — Termini Imerese a Cefalù, in collegamento con i servizi per le Eolie — da Cefalù e con le Egadi — da aeroporto Punta Raisi;

lungo tale direttrice esistono notevoli complessi turistico-alberghieri e zone di richiamo culturale-archeologico e paesaggistico di vasto interesse —:

se sono possibili rapporti societari da parte della Siremar S.p.A. e della Tirrenia in quella linea espansiva dei servizi per il trasporto passeggeri lungo le coste della Sicilia ed i centri di maggiore interesse turistico-alberghiero, nel quadro delle nuove direttive dell'IRI per partecipare, promuovere, assistere piccole e medie imprese e sviluppare la rete dei servizi del trasporto via mare nelle aree del Mezzogiorno ed in particolare in Sicilia;

quali direttive ritengano di impartire perché possano essere approntati progetti di fattibilità da parte della Siremar e della Tirrenia con partecipazione di privati e di enti locali;

quali studi sono stati effettuati, da parte dell'IRI, per lo sviluppo del trasporto passeggeri via mare lungo le coste della Sicilia.

(4-18859)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le imputazioni di usurpazione di potere e rivelazione di segreto d'ufficio — mosse dal pretore di Roma nei confronti dell'Alto commissario Sica, per la vicenda delle impronte del « corvo » di Palermo — impongono anche una verifica politica dei suoi poteri e dell'uso che fino ad oggi ne ha fatto;

lo stesso istituto dell'Alto commissario (indipendentemente dall'ambito della vicenda processuale in corso) è stato scosso violentemente anche da altri recenti avvenimenti, quali le dichiarazioni del giudice Francesco Di Maggio, la questione della legittimità di talune intercettazioni telefoniche disposte ed effettuate e la fuga di notizie che ne è conseguita;

il « caso Sica » ha fatto esplodere un grave e delicato conflitto tra i poteri dello Stato, che non si possono confinare

tra « le cose che capitano a questo mondo » —:

quali iniziative intendono prendere per ridefinire i poteri e le competenze dell'Alto commissario e liberare il suo ruolo da ogni possibile sospetto di interferenza con l'autonomia giudiziaria.

(3-02320)

BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in merito all'articolo pubblicato nella prima pagina de *Il Giornale* del 20 marzo ed intitolato « Comunisti infiltrati nel Sismi? » nel quale si ipotizza la presenza di « spie rosse » nel Sismi stesso dove il PCI sarebbe riuscito a « piazzare uomini di sua fiducia nell'apparato più delicato dello Stato » e gestendo politicamente il caso Montorzi-strage di Bologna sino addirittura, come ipotizza l'articolo, a fare pressione sul Consiglio superiore della magistratura per l'archiviazione del caso stesso —:

se i fatti, di estrema gravità, rispondano o meno a verità;

se ritenga di dover riferire quanto prima al Parlamento su una questione di rilevante importanza per la sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni.

(3-02321)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso:

che il 23 gennaio 1990, durante il dibattito sul decreto per il ripiano dei disavanzi delle USL e sulla partecipazione alla spesa sanitaria il Governo ha accettato un ordine del giorno (9/4458/1) in cui si impegnava ad un rigoroso controllo sul rilascio delle esenzioni dai *ticket* sanitari;

che la partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria è stata considerata dal Governo un gettito essenziale per l'equilibrio dei conti pubblici ed un efficace strumento di vero e proprio contenimento della spesa sanitaria tanto che la manovra dei *ticket* è stata oggetto di un apposito provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria 1990 —:

se è vero che negli ultimi mesi il rilascio delle esenzioni si sia incrementato senza alcun controllo, passando dal 20 al 50 per cento al nord e raggiungendo il 90 per cento nelle regioni meridionali;

quali rigorose ed urgenti iniziative intenda assumere, per ovviare alla situazione determinatasi, tenendo presenti anche i problemi collegati al prepensionamento ed alle patologie, insieme a quelli del necessario contenimento di una spesa

sanitaria che continua a salire in maniera incontrollata.

(2-00912) « Artioli, Saretta, Poggiolini, Volponi, Renzulli, Dal Castello ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere il suo giudizio circa le ricorrenti campagne di stampa tendenti a rappresentare in modo allarmistico il pericolo di una crescente penetrazione della cosiddetta « auto gialla » in Europa e in particolare in Italia;

e per sapere — anche in relazione ad analoghe tesi sostenute dal dottor Gianluigi Gabetti, amministratore delegato dell'Ifi, la finanziaria della famiglia Agnelli, il quale vede nella debolezza dello yen un preciso disegno giapponese diretto a « scardinare » l'industria europea, come già fatto negli Stati Uniti — se condivida in tutto o in parte una interpretazione così allarmata ma non obiettivamente documentata;

e per conoscere infine se ritenga compatibile questa evidente pressione di tipo protezionistico, e persino venata di una punta di razzismo (quale è, ad esempio, l'espressione « auto gialla »), con gli impegni internazionali assunti dall'Italia, e solennemente riconfermati in molte circostanze, in difesa degli scambi commerciali senza barriere ed a garanzia della concorrenza e della libera circolazione dei capitali, dei prodotti e degli uomini.

(2-00913)

« d'Amato Luigi ».

MOZIONE

La Camera,

premesso che le conclusioni del dibattito parlamentare svoltosi alla Camera il 16 e 18 ottobre 1989, sul Fondo Investimenti e Occupazione (FIO) e le direttive in materia di investimenti pubblici, sono state ampiamente disattese, in particolare per quanto riguarda le ragioni delle disfunzioni verificatesi nella gestione dei fondi FIO ed i rimedi da adottare;

considerato che con la delibera CIPE del 12 maggio 1988 sono stati finanziati progetti per circa 8.000 miliardi di lire relativi agli stanziamenti degli anni 1986-87-88 del FIO e che non è stato effettuato il trasferimento dei finanziamenti a nessuno degli enti beneficiari entro il termine di 120 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* previsto dalla legge;

considerato, anche, che a tutt'oggi sono stati trasferiti, secondo le indicazioni fornite dal segretario generale per la programmazione economica, professor Fiaccavento, — informazioni peraltro da verificare —, solo il 25 per cento dell'intero ammontare degli stanziamenti deliberati;

considerata, infine, la gravità di quanto sopra esposto in termini di stravolgimento delle finalità che la legge affida al FIO, resa ancora più evidente dalla totale assenza di motivazioni per tali comportamenti politico-amministrativi, che non permettono al Parlamento di conoscere l'utilizzazione delle migliaia di miliardi stanziati con la legge finanziaria 1988 e su cui, a norma dell'articolo 6, secondo comma della legge 17 dicembre 1986, n. 878, il Parlamento ha la vigilanza;

preso atto che il Governo ha presentato un disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria 1990 che anziché correggere i gravi difetti della gestione del FIO ne prevede l'estensione ad ulteriori consistenti masse di finanziamenti per gli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, di cui larga parte è destinata ad opere a pesante impatto ambientale negativo;

rilevato che nonostante gli ostacoli che l'approvazione di tale progetto di legge sta incontrando, il Ministro del bilancio e della programmazione economica sta già procedendo alla sua applicazione, in particolare attraverso l'atipica richiesta al CNEL di elaborare cosiddetti documenti di programma ed attraverso interventi presso l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) tendenti a ridurlo a strumento esclusivo del Ministero del bilancio e della programmazione economica,

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento, entro e non oltre 60 giorni dall'approvazione della presente mozione, una dettagliata relazione sull'utilizzazione dei fondi FIO 1986-88, sui motivi dei ritardi nell'erogazione dei finanziamenti deliberati, sull'impiego dei fondi non distribuiti, sulle verifiche esperite per assicurare che i progetti approvati non siano stati modificati, nonché sulle responsabilità politiche ed amministrative dei ritardi, delle irregolarità e delle inadempienze illustrati;

2) a riformulare il disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria 1990 « Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale », finalizzandola all'esclusiva riforma del FIO, rispettandone le finalità dettate dalla legge istitutiva;

3) a riaffermare le funzioni dell'ISPE quali definite dalla legge di riforma del 1985, garantendogli l'autonomia e salvaguardandone il rapporto di servizio aperto a tutte le istituzioni — parlamentari e governative — rinunciando, quindi, ad utilizzarlo come organo strumentale al solo Ministero del bilancio e della programmazione economica.

(1-00376) « Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Cima, Ceruti, Donati, Scalia, Filippini Rosa, Rutelli, Procacci, Salvoldi, Calderisi, Ronchi, Lanzinger, Mattioli, Tamino, Arnaboldi ».